

MARTEDI', 5 MAGGIO 2009

PRESIDENZA DELL'ON. ROURE

Vicepresidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Discussioni su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (comunicazione delle proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Reti e servizi di comunicazione elettronica, tutela della vita privata e protezione dei consumatori – Reti e servizi di comunicazione elettronica – Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche (BEREC) e l'Ufficio – Bande di frequenza da assegnare per le comunicazioni mobili (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca in discussione congiunta:

- la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0257/2009), presentata dall'onorevole Harbour a nome della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, sulla posizione comune adottata dal Consiglio il 16 febbraio 2009 in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 2002/22/CE relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica, della direttiva 2002/58/CE relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche e del regolamento (CE) n. 2006/2004 sulla cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa a tutela dei consumatori [16497/1/2008 – C6-0068/2009 – 2007/0248(COD)];

- la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0272/2009), presentata dall'onorevole Trautmann, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 2002/21/CE che istituisce un quadro normativo comune per le reti ed i servizi di comunicazione elettronica, 2002/19/CE relativa all'accesso alle reti di comunicazione elettronica e alle risorse correlate, e all'interconnessione delle medesime, e 2002/20/CE relativa alle autorizzazioni per le reti e i servizi di comunicazione elettronica [16496/1/2008 – C6-0066/2009 – 2007/0247(COD)];

- la raccomandazione per la seconda lettura (A6-0271/2009), presentata dall'onorevole del Castillo Vera, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, relativa alla posizione comune del Consiglio in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Gruppo di regolatori europei delle telecomunicazioni (GRET) [16498/1/2008 – C6-0067/2009 – 2007/0249(COD)];
e

- la relazione (A6-0276/2009), presentata dall'onorevole Pleguezuelos Aguilar, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 87/372/CEE del Consiglio sulle bande di frequenza da assegnare per l'introduzione coordinata del servizio pubblico digitale cellulare paneuropeo di radiotelefonía mobile terrestre nella Comunità [COM(2008)0762 – C6-0452/2008 – 2008/0214(COD)].

Malcolm Harbour, relatore. – (EN) Signora Presidente, questa mattina è per me un privilegio aprire una discussione tanto importante e invitare i nostri colleghi ad appoggiare la riforma del pacchetto telecomunicazioni che è stata presentata.

Desidero sottolineare che si tratta di una riforma. Come avete sentito sono quattro i relatori che si sono occupati dei suoi diversi elementi. Per quanto riguarda la riforma fondamentale del pacchetto, voglio ringraziare gli onorevoli colleghi Trautmann e del Castillo Vera, con le quali abbiamo lavorato fianco a fianco per produrre questo risultato.

La riforma riveste un'importanza fondamentale perché il pacchetto esistente, al quale ho lavorato insieme con alcuni onorevoli colleghi nel 2001 e nel 2002, si è rivelato vantaggioso per l'economia europea. Il settore delle comunicazioni in Europa è prospero e dinamico e i consumatori sono attivi sul mercato, ma questa riforma va ad aggiornare il settore e i miei onorevoli colleghi illustreranno ciascuno gli ambiti dei quali intendono occuparsi. Ciò che è più importante è che questa riforma rafforza il pacchetto preparandolo per il prossimo decennio. In seconda lettura sono diversi i miglioramenti introdotti dal Parlamento europeo.

A nome di noi tre relatori, vorrei ringraziare la presidenza francese che, in novembre, ci ha presentato una posizione comune permettendoci di migliorare il pacchetto e presentarvelo oggi in occasione dell'ultima sessione di questa legislatura. E', infatti, importante per i consumatori europei e per l'economia dell'Europa che domani il Parlamento avalli con un sonoro sì questo pacchetto.

Come sempre quando le problematiche sono particolarmente complesse, ho avuto grandissima collaborazione da parte della mia squadra ombra – gli onorevoli Vergnaud, Buşoi e Rühle. Desidero inoltre ringraziare lo staff della commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni guidato dall'onorevole Alvaro, perché un elemento importante delle mie riforme include la direttiva e-privacy di cui si è occupata tale commissione.

Nei quattro minuti a mia disposizione questa mattina non ho la possibilità di illustrare nel dettaglio tutti i punti e i miglioramenti introdotti, ma avremo l'opportunità di approfondire questi elementi più tardi. Permettetemi di darvi solo un assaggio dei risultati raggiunti e di quelli attesi.

In questa direttiva abbiamo migliorato in modo significativo i diritti dei consumatori e degli utenti dello spazio elettronico. I consumatori devono avere la possibilità di scegliere fra i diversi servizi di comunicazione offerti e, perché ciò accada, hanno diritto a essere informati. Hanno diritto a termini e condizioni contrattuali equi, che non li vincolino per lunghi periodi di tempo a particolari provider. Hanno diritto a servizi di emergenza di elevata qualità, all'accesso ai servizi di informazione sociale su Internet e ai servizi di telefonia vocale. Soprattutto hanno diritto alla protezione dei propri dati all'interno dello spazio delle comunicazioni elettroniche. Ne discuteremo più approfonditamente in seguito. Dobbiamo inoltre consentire alle autorità di regolamentazione di garantire il rispetto di tali diritti. Tutti questi punti sono ripresi nella proposta in esame.

Credo sia importante sottolineare che si tratta di una proposta che conferisce dei diritti e vuole permettere una presa di coscienza e non limita in alcun modo i diritti dei cittadini su Internet o i servizi disponibili. Noi vogliamo dare ai consumatori la possibilità di scegliere e, così facendo, vogliamo garantire l'apertura dei servizi.

Vorrei concludere il mio primo intervento con queste parole: sono molti gli onorevoli colleghi che hanno lavorato a questa proposta e abbiamo tutti avuto a disposizione enormi risorse. In particolare voglio ricordare Peter Traung della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, Luca Vusaggio, il nostro consulente legale, e Lindsay Gilbert del nostro gruppo, che hanno lavorato fianco a fianco insieme alla mia assistente Sheena Gooroochurn. Abbiamo ricevuto grande sostegno dalla Commissione, da Peter Rodford, dal commissario e dalla sua squadra, nonché dalla segreteria del Consiglio guidato da Eva Veivo. Ci tengo a precisarlo perché credo che all'esterno non ci si renda conto dell'impegno e degli sforzi necessari per produrre testi tanto complessi. Mi auguro di poter contare sul vostro sostegno domani perché questa riforma è importante per il futuro di tutti noi.

Catherine Trautmann, relatore. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, domani voteremo sul pacchetto telecomunicazioni, l'ultimo atto che segna la fine di mesi di lavoro e di negoziati necessari per arrivare a questo compromesso, raggiunto dopo aver molto lottato con il Consiglio in una situazione che ha visto le tre istituzioni partire da posizioni estremamente diverse.

Desidero in primo luogo ringraziare con tutto il cuore per il loro instancabile impegno in tutti questi mesi gli onorevoli del Castillo Vera, Harbour e Pleguezuelos Aguilar, i relatori ombra, i gruppi politici, i presidenti delle commissioni e le loro segreterie, la presidenza del Consiglio e della Commissione. Un grazie anche a tutti gli onorevoli colleghi che hanno scelto di riporre in me la loro fiducia dandomi il loro sostegno.

Questo pacchetto introduce numerosi miglioramenti, importanti per i consumatori perché offrono servizi migliori a prezzi più equi. Le telecomunicazioni si caratterizzano, infatti, per il loro impatto sulla vita quotidiana e svolgono un evidente ruolo sociale quale terreno di sviluppo e crescita.

Il settore delle telecomunicazioni da solo conta più di 3,5 milioni di addetti e, con il 3,5 per cento, rappresenta una fetta sempre più ampia dell'economia europea. Una concorrenza ben regolamentata permette l'equilibrio

fra nuovi e vecchi operatori e garantisce una crescita significativa del settore grazie alla certezza del diritto, incoraggiando di conseguenza gli investimenti.

Per questa ragione, in occasione di questa tornata negoziale, insieme agli altri relatori e ai nostri relatori ombra, abbiamo combattuto per costruire un quadro normativo che possa andare a beneficio di tutti. La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia ha approvato in aprile la penultima fase del processo legislativo con l'adozione, a larghissima maggioranza, di un compromesso generale sulla mia relazione e su quella dell'onorevole del Castillo Vera.

Abbiamo posto le basi di un solido compromesso che – insieme alle relazioni degli onorevoli Harbour e Pleguezuelos Aguilar – mi auguro riceverà il vostro pieno sostegno nella votazione di domani.

Permettetemi di tornare sull'emendamento n. 138/46 e di chiarire il significato e la portata del testo su cui poggia l'accordo del Parlamento e del Consiglio, testo che ha rappresentato "l'ultima possibilità di compromesso". Dalla votazione su questo emendamento in prima lettura il Consiglio ha continuato a respingerlo, escludendolo dalla propria posizione comune e rifiutandosi di riprenderlo nei considerando o negli articoli.

Il Parlamento europeo ha dimostrato il proprio impegno nei confronti dell'emendamento n. 46 inserendone gli elementi chiave nel testo di compromesso: difesa delle libertà, diritto a un giudizio e diritto di ricorso a un tribunale, espressione maggiormente in linea con quella dell'autorità giudiziaria. Il Parlamento ha inoltre introdotto due nuove disposizioni per gli utenti di Internet: una conferma del ruolo vitale svolto da Internet nell'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali, con un riferimento specifico alla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Lo spirito e la lettera dell'emendamento n. 46 sono stati dunque rispettati ed estesi a beneficio degli utenti e si è quindi evitato il rifiuto di questo emendamento da parte degli Stati membri che sostenevano che il Parlamento europeo non può imporre una modifica della loro organizzazione giudiziaria interna, modifica che si renderebbe necessaria per attuare il testo.

La sua collocazione all'interno dell'articolo 1, che illustra gli obiettivi e il campo d'applicazione, fa sì che questa proposta diventi sostanzialmente un principio che si applica a tutte le direttive del pacchetto, in particolare laddove sono interessati accesso e servizi. Il testo pone dunque rimedio alla debolezza giuridica derivante dal collegamento fra l'emendamento n. 46 e l'articolo 8 nel quale si definiscono i compiti delle autorità nazionali di regolamentazione.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte a una scelta: appoggiare l'emendamento numero 46 così com'è, rinviando l'intero pacchetto telecomunicazioni al processo di conciliazione, che riaprirà la discussione su tutti i punti stabiliti dal negoziato e che finirà con un nulla di fatto a causa della fortissima opposizione degli Stati membri contro questo emendamento, oppure appoggiarne la sua nuova redazione, che assicura il rispetto delle libertà fondamentali confermando pertanto ciò che il Parlamento ha adottato in occasione della votazione sulla relazione Lambrinidis.

Aggiungerei che, nella trasposizione della direttiva, sarà necessario prendere in considerazione la presenza dell'articolo 1, paragrafo 3, lettera a), e del suo considerando, che permetteranno al Parlamento di legiferare in futuro.

Di fronte a questa scelta impossibile, vi invito, onorevoli colleghi, a riflettere sul futuro del nostro lavoro durante la prossima legislatura, che si concentrerà, fra le altre cose, sul servizio universale ma anche sul contenuto e sulla proprietà intellettuale. Vi invito, pertanto, ad appoggiare la nuova proposta nel tentativo di garantire che pari diritti ai lavoratori dipendenti, agli artisti e agli utenti di Internet.

Pilar del Castillo Vera, relatore. – (ES) Signora Presidente, come gli oratori che mi hanno preceduto, desidero a mia volta ringraziare innanzi tutto i relatori, gli onorevoli Trautmann e Harbour, per avermi concesso la straordinaria opportunità di lavorare a questa riforma della normativa europea sul mercato delle telecomunicazioni. Alla luce della mia limitata esperienza in questo Parlamento, tale lavoro è stato un modello di cooperazione fra membri di diversi gruppi. Grazie di cuore.

Desidero poi ringraziare, naturalmente, tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato: i relatori ombra e, in particolare, la segreteria della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, che ha svolto, a mio parere, un ruolo fondamentale nel nostro lavoro. Desidero inoltre ringraziare il commissario e la Commissione per avere agevolato i difficili negoziati tripartiti.

Permettetemi di ricordare gli sforzi compiuti dalla presidenza ceca, dalle primissime e incerte fasi fino al risultato odierno, con la presidenza che ha dimostrato una vera leadership in seno al Consiglio. Voglio ringraziare in particolar modo la presidenza ceca per i suoi sforzi.

Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, questa è la riforma di una normativa che riguarda un settore chiave per il futuro dell'Europa, per il benessere dei cittadini, per il superamento della grave crisi che le nostre economie stanno affrontando, in Europa e altrove, anche se per il momento il nostro riferimento è l'Unione europea.

Se c'è un'industria che può davvero fungere da catalizzatore e motore per uscire dalla crisi, è quella delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, in altre parole il settore delle comunicazioni elettroniche e delle telecomunicazioni. Ecco perché è tanto importante avere raggiunto questo accordo che ci consentirà di compiere passi avanti con un approccio che ritengo essere essenziale: mentalità aperta, sguardo rivolto al futuro, rifiuto del protezionismo e, al suo posto, incentivazione della concorrenza e della competitività. Il ruolo di questo settore è di vitale importanza in questo senso.

Per quanto riguarda il pacchetto – sono già stati menzionati diversi aspetti delle relazioni presentate – vorrei solo ricordare, come relatrice, la creazione di un nuovo organismo di regolatori europei per il settore delle comunicazioni elettroniche. Tale organismo è uno strumento prezioso che garantisce che le norme che adotteremo domani con il nuovo regolamento siano applicate in modo uniforme in tutta l'Unione; uno strumento che, in pratica, assicura l'armonizzazione, permettendo la creazione e lo sviluppo di un vero mercato interno con una concorrenza interna: questo è il modo migliore di garantire che siano i consumatori a beneficiarne, il modo migliore per garantire che i consumatori europei abbiano la possibilità di disporre dei servizi migliori ai prezzi migliori.

E' la concorrenza – e nient'altro – che può assicurarci questo risultato finale e questi vantaggi a beneficio dei consumatori e delle nostre economie. Dobbiamo quindi dire “no” a ogni forma di protezionismo e “sì” all'apertura e alla concorrenza; il settore che meglio di altri può garantirci questi risultati è proprio quello delle comunicazioni elettroniche e del mercato delle telecomunicazioni. Abbiamo dunque motivo di rallegrarci.

Francisca Pleguezuelos Aguilar, relatore. – (ES) Signora Presidente, come altri oratori, mi rivolgo agli onorevoli colleghi e al commissario per ringraziarli del lavoro svolto. Credo che possiamo congratularci con noi stessi.

Per il sostegno costante che ho ricevuto come relatrice per la direttiva GSM, desidero inoltre ringraziare in modo particolare i relatori ombra, che hanno lavorato con me, e il commissario Reding per la flessibilità dimostrata in questo processo che ha voluto ridare al Parlamento il ruolo che rivendicavamo: partecipare alla pianificazione strategica dell'uso dello spettro radio. Naturalmente i miei ringraziamenti vanno anche alla presidenza ceca, che ha dimostrato con evidente determinazione di voler risolvere il problema di questa direttiva e dell'intero pacchetto prima della fine del mandato dell'Assemblea.

Quale relatrice per la direttiva GSM, ritengo sia stata individuata la giusta soluzione, che prevede che la pianificazione strategica relativa allo spettro avvenga a livello comunitario tramite i futuri programmi pluriennali sulla politica dello spettro radio e sia collegata alla direttiva quadro. La decisione è quella giusta perché ci consente di riconoscere che lo spettro è un bene pubblico raro che, in quanto tale, deve essere oggetto di un controllo legislativo e di una pianificazione strategica per lo sviluppo di nuove reti – quelle wireless e a fibre ottiche – che rappresentano, come abbiamo unanimemente ricordato, il futuro, un futuro nel quale dobbiamo offrire protezione giuridica agli operatori, permettendo loro di investire e di recuperare quella leadership che l'Unione europea aveva in passato.

Vorrei sottolineare che è altresì importante aver stabilito all'interno del quadro generale il principio della neutralità tecnologica per la rete giacché, in considerazione del fatto che eravamo in presenza di un'eccezione a tale principio, stiamo doppiamente legittimando le azioni del Parlamento in un contesto di simili proporzioni.

Alla luce di questa situazione, credo che questa direttiva sia un buon esempio che consente di attribuire alla gestione dello spettro una maggiore flessibilità, così come invocato dalla riforma del pacchetto telecomunicazioni.

Non dovremmo dimenticare – e vorrei sottolinearlo così come hanno fatto altri onorevoli colleghi – che nell'Unione europea i servizi relativi allo spettro radio producono un fatturato di circa 300 miliardi di euro, pari all'1,2 per cento del PIL comunitario.

Pertanto, l'ottimizzazione della gestione di questa rara risorsa pubblica porterà indubbiamente importanti benefici, soprattutto in questo periodo di crisi economica, e ci aiuterà certamente a superare questo momento. Si tratta di un'opportunità di investimento per gli operatori economici che potranno sviluppare nuovi servizi in grado di stimolare la domanda e di migliorare i servizi pubblici per i nostri cittadini.

In ultima analisi, una politica efficace dello spettro radio nell'Unione europea ci permette di cogliere da questa risorsa il massimo beneficio sotto il profilo sociale ed economico, un obiettivo che va raggiunto nel modo più efficiente possibile rispetto ai costi. Allo stesso tempo, tale politica rappresenta la migliore opportunità economica per i provider dei servizi.

E' indubbio che è nell'interesse di tutti mettere a disposizione dei consumatori nuovi e migliori servizi, dopotutto questo – insieme alla migliore prestazione di servizi pubblici per i cittadini – è lo scopo del nostro legiferare. In altre parole, vogliamo poter collaborare per raggiungere una maggiore inclusione sociale e territoriale dei cittadini europei.

Onorevoli colleghi, possiamo congratularci con noi stessi per aver portato a termine questo lavoro che riveste un'importanza straordinaria per l'industria delle telecomunicazioni, un settore che, nel 2008, ha continuato a crescere a un tasso dell'1,3 per cento in termini reali, mentre, sempre in termini reali, il PIL è aumentato solo dell'1 per cento. Vi esorto a mostrare domani il vostro sostegno per il nostro lavoro così da poter finalmente dare il via all'attuazione di questo quadro legislativo.

Viviane Reding, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, questo pacchetto è il risultato di un vero modello di collaborazione fra le diverse parti qui rappresentate: i relatori ombra, i relatori, la presidenza ceca e tutti i nostri collaboratori. Le mie congratulazioni sono rivolte a tutti per l'eccellente lavoro svolto.

Questo straordinario lavoro è il prodotto di un accordo che oggi vi viene sottoposto dopo la presentazione del pacchetto da parte della Commissione nel 2007. Fra i risultati conseguiti contiamo i nuovi diritti dei consumatori – ad esempio il diritto di cambiare operatore di telefonia in una giornata lavorativa – la creazione di una nuova autorità europea per le telecomunicazioni, una maggiore interdipendenza delle autorità nazionali di regolamentazione delle telecomunicazioni, le misure tese a garantire la connessione dei cittadini europei alla banda larga, l'apertura dello spettro radio a nuovi servizi wireless, il nuovo strumento di separazione funzionale per rafforzare la concorrenza e ampliare la scelta dei consumatori, una chiara norma a favore della concorrenza per gli investimenti nelle reti a banda larga ed elevata velocità, migliori diritti e nuove garanzie per i consumatori, meccanismi per affrontare il problema delle violazioni dei dati e così via. Sono misure nuove di grande importanza per un settore con un fatturato di oltre 300 miliardi di euro e che vede il primato dell'Europa nel mondo in materia di telefonia cellulare e Internet ad alta velocità.

Permettetemi di sottolineare che, se il Parlamento approverà il pacchetto, le misure in esso contenute dovranno essere recepite negli ordinamenti nazionali entro il 2010, mentre la nuova autorità per le telecomunicazioni nascerà entro l'estate. Il voto del Parlamento europeo è un'ottima notizia per i consumatori di tutta Europa. Nel caso del roaming abbiamo trovato rimedio a un sintomo derivante dalla mancanza di un mercato unico europeo per le telecomunicazioni. La riforma proposta va ora al cuore del problema; apre la strada a un vero mercato unico per gli operatori delle telecomunicazioni e per i consumatori.

Il testo di questa normativa rappresenterà un quadro giuridico stabile a sostegno degli investimenti e dell'innovazione e garantirà quella coerenza normativa di cui l'industria ha bisogno per pianificare le strategie economiche del futuro. Questo è particolarmente importante in un periodo di turbolenza economica giacché ora, in Europa, occorre massimizzare il contributo di questo settore alla produttività e alla crescita dell'economia in generale. Devo riconoscere molto chiaramente che il Parlamento non si è scrollato di dosso le proprie responsabilità di fronte a questa sfida.

L'economia è molto importante anche per i consumatori e mi limiterò quindi a ricordare che è stata trovata una soluzione a diversi problemi: accesso ai servizi d'emergenza, meno barriere al cambio di operatore in una sola giornata, la riservatezza dei dati personali.

Mi rallegro del rafforzamento delle regole che riguardano l'uso dei *cookies* e di dispositivi simili che il Parlamento ha voluto. Gli utenti di Internet non solo saranno meglio informati rispetto a come vengono utilizzati i loro dati personali, ma sarà anche più facile per loro esercitare un reale controllo su tali informazioni. Sono lieta dell'appoggio dato alla notifica obbligatoria delle violazioni dei dati personali. E' la prima volta che un obbligo di questo tipo viene introdotto a livello europeo.

Appoggio altresì – e questo è un punto che il Parlamento ha sempre sostenuto – il fatto che le persone disabili vedranno un rafforzamento della loro posizione. Soprattutto mi rallegro del fatto che ora ai consumatori

sono riconosciute maggiori garanzie rispetto alla tutela della vita privata, alla libertà di espressione e all'accesso all'informazione. Sia che si proceda tramite l'adozione di misure di armonizzazione sia tramite una maggiore supervisione delle soluzioni individuate dai regolatori nazionali, tutto ciò garantirà una maggiore coerenza nel mercato interno e sarà d'aiuto alla nuova autorità che svolgerà un ruolo chiave in questo processo, raggruppando al suo interno le competenze e l'esperienza di 27 regolatori nazionali e smantellando gli ostacoli che ancora si frappongono a un'Europa davvero senza confini.

Sono particolarmente lieta che il Parlamento abbia contribuito in modo significativo al potenziamento del ruolo dei programmi pluriennali per la politica dello spettro radio che saranno avanzati dalla Commissione. Per la prima volta, inoltre, il Parlamento potrà far sentire la propria voce a questo proposito. A questo scopo, prima dell'entrata in vigore della direttiva "legiferare meglio", modificheremo le decisioni della Commissione sul gruppo per la politica dello spettro radio per permettere a questo gruppo politico di render conto direttamente al Consiglio e al Parlamento.

Prendo atto con piacere del fatto che il Parlamento appoggi i principi di neutralità della tecnologia e del servizio e abbia accettato la possibilità di armonizzare le bande di frequenza laddove è possibile procedere a uno scambio dei diritti di utilizzo. Questi passi saranno fondamentali per gli investimenti nelle reti di prossima generazione e per il ritorno sugli investimenti dopo aver debitamente considerato tutti i rischi del caso. Saranno fondamentali anche per guidare la Commissione quando definirà elementi di riferimento normativi più dettagliati riguardo all'accesso di prossima generazione.

Devo rendere due dichiarazioni in risposta ai punti sollevati dagli onorevoli membri del Parlamento. Innanzi tutto devo chiarire che la Commissione promuoverà un ampio dibattito sulla portata del servizio universale e avanzerà tempestivamente delle proposte se necessario. In secondo luogo voglio precisare che la Commissione si metterà al lavoro senza indugio per avviare ampie consultazioni e presentare proposte sull'estensione ad altri settori dei requisiti di notifica delle violazioni dei dati personali.

L'altro documento sul tappeto è la direttiva GSM. In questo caso la Commissione è in grado di appoggiare senza riserve i cambiamenti che vogliono chiarire quali sono le bande di frequenza da riprendere nella direttiva di modifica. Desidero solo sottolineare che questa direttiva, da sola, porta a un risparmio di 1,6 miliardi di euro per il settore della telefonia mobile. Ciò dimostra molto chiaramente che il Parlamento è riuscito a presentare un pacchetto equilibrato di decisioni a favore dell'economia, dell'industria, dei consumatori. In definitiva un ottimo pacchetto nell'interesse dell'Europa.

Dichiarazione della Commissione

- sul servizio universale (considerando 3a):

La Commissione prende atto del testo del considerando (3a) convenuto dal Parlamento europeo e dal Consiglio.

In questo contesto la Commissione desidera riaffermare che, come dichiarato nella sua comunicazione COM (2008) 572 del 25 settembre 2008 sul campo di applicazione del servizio universale nelle reti e servizi di comunicazione elettronica, nel corso del 2009 promuoverà un ampio dibattito a livello comunitario al fine di esaminare una vasta gamma di approcci alternativi e consentire a tutte le parti interessate di esprimere il proprio parere.

La Commissione sintetizzerà la discussione in una comunicazione indirizzata al Parlamento europeo e al Consiglio e, per quanto riguarda la direttiva sul servizio universale, presenterà entro il 1° maggio 2010 le proposte che riterrà necessarie.

- sulla comunicazione delle violazioni dei dati (articoli 2, lettera h) e 4, paragrafo 3 - direttiva sulla vita privata e le comunicazioni elettroniche)

La riforma del quadro normativo per le comunicazioni elettroniche introduce un nuovo concetto nella protezione dei dati comunitari e nelle norme in materia di vita privata: una comunicazione obbligatoria delle violazioni dei dati personali ad opera dei fornitori di servizi e reti di comunicazione. Si tratta di un passo importante verso il potenziamento della sicurezza e la tutela della vita privata, benché in questo caso sia limitato al settore delle comunicazioni elettroniche.

La Commissione prende atto della volontà del Parlamento europeo che l'obbligo di comunicare le violazioni dei dati personali non sia limitato al settore delle comunicazioni elettroniche, bensì si applichi anche a entità quali i fornitori di servizi della società dell'informazione. Tale approccio sarebbe pienamente in linea con

l'obiettivo generale di politica pubblica di potenziare la tutela dei dati personali dei cittadini comunitari e la loro possibilità di agire in caso di compromissione di tali dati.

In questo contesto, la Commissione desidera ribadire la propria convinzione, già espressa nel corso dei negoziati sulla riforma del quadro normativo, che l'obbligo dei fornitori di servizi di comunicazioni elettroniche pubblicamente disponibili di comunicare violazioni dei dati personali rende opportuno l'ampliamento del dibattito ai requisiti generalmente applicabili in materia di comunicazione di violazioni.

Pertanto, la Commissione avvierà senza indugio il lavoro preparatorio adeguato, ivi compresa la consultazione con le parti interessate entro il 2011, allo scopo di presentare proposte in quest'area, se del caso. Inoltre, la Commissione si consulterà con il gruppo di lavoro "articolo 29" e con il Garante europeo per la protezione dei dati sul potenziale di applicazione in altri settori dei principi contenuti nelle norme in materia di comunicazioni delle violazioni di dati della direttiva 2002/58/CE, indipendentemente dal settore o tipologia di dati interessati.

Angelika Niebler, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, anch'io vorrei esordire ringraziando tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile il raggiungimento di un compromesso complessivamente soddisfacente sul pacchetto delle telecomunicazioni. I miei ringraziamenti sono innanzi tutto rivolti all'Assemblea: in primo luogo ai relatori, i miei colleghi, gli onorevoli Harbour, del Castillo Vera e Trautmann, e naturalmente anche all'onorevole Pleguezuelos Aguilar. Grazie anche a lei, signora Commissario, per l'eccellente collaborazione con la Commissione. Lei stessa ha partecipato spesso di persona ai negoziati del dialogo a tre. E' un buon segnale. Lei e la presidenza ceca avete contribuito in modo realmente costruttivo ad aiutarci a pervenire a questo compromesso.

Il compromesso è soddisfacente e spero vivamente che nella votazione di domani riscuota un'ampia approvazione. Come è già stato ricordato, il settore delle telecomunicazioni nel suo complesso è uno dei più efficienti della nostra economia europea, e proprio nel pieno della crisi finanziaria ed economica è particolarmente importante creare le condizioni generali per consentire a questo motore occupazionale in Europa di riaccendersi e partire di nuovo. L'industria delle telecomunicazioni impiega molti lavoratori e, con il quadro normativo che stiamo adottando, abbiamo creato le condizioni per consentire a questo settore di continuare a svilupparsi positivamente.

Perché è così importante il pacchetto sulle telecomunicazioni? Vorrei soffermarmi su quello che a mio avviso è l'aspetto più importante. A noi occorre un accesso rapido a Internet in tutta Europa e non solo nelle città, ma anche nelle regioni rurali. E con noi intendo dire i giovani, che comunicano con tutto il mondo. Con noi intendo dire le nostre aziende che operano a livello globale e godono di una presenza internazionale, e naturalmente le nostre autorità e amministrazioni. Che obiettivo raggiunge il pacchetto delle telecomunicazioni in tal senso? Crea il quadro giuridico necessario per consentire alle imprese di investire nell'espansione mondiale delle reti a banda larga. Con questo pacchetto e la tutela degli investimenti in esso contenuta abbiamo creato incentivi significativi, ma al contempo, mediante i requisiti della regolamentazione, ci siamo accertati che non fossero i nuovi mercati a essere penalizzati. I rischi insiti nella costruzione delle nuove reti sono stati distribuiti in maniera equa e soddisfacente.

Che cos'altro disciplinerà il pacchetto sulle telecomunicazioni? In primo luogo, l'uso efficace delle bande di frequenza – altrettanto importante per lo sviluppo nazionale della messa a disposizione della banda larga. Nel pacchetto difendiamo una politica delle frequenze più flessibile in Europa. Le bande di frequenza che verranno liberate grazie al passaggio alla televisione digitale – il cosiddetto dividendo digitale – dovrebbero essere disponibili anche per i servizi mobili a banda larga, che possono colmare molte lacune nelle aree rurali. Tuttavia, al contempo abbiamo anche riconosciuto il ruolo speciale svolto dalle trasmissioni radiotelevisive nel garantire la libertà di formarsi un'opinione nella nostra società democratica. Pertanto, si tratta tutto sommato di un buon compromesso, che spero possa suscitare un ampio sostegno domani.

Erika Mann, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signora Presidente, è interessante seguire la discussione – i colleghi hanno già illustrato i temi principali e la signora commissario ha rilasciato la sua dichiarazione – ma l'assenza del Consiglio ce la dice lunga sul modo in cui a volte ci troviamo a operare in seno all'Unione. E' totalmente inaccettabile. Stiamo attraversando una delle crisi più gravi dell'Unione europea e del mondo e stiamo discutendo di una problematica estremamente rilevante e importante per l'occupazione – una delle aree in cui godiamo di un ampio grado di stabilità – e constatare che oggi il Consiglio non è qui a riflettere e a discutere con noi è molto significativo, a mio avviso. Spero che la nuova presidenza del Consiglio si faccia vedere più spesso qui da noi, perché non possiamo continuare a lavorare in questo modo.

Vorrei sollevare due punti. Voglio ringraziare il relatore ombra, l'onorevole del Castillo Vera, per l'eccellente lavoro svolto. E' stato molto difficile, e all'inizio non era chiaro se ci saremmo riusciti e se avremmo ottenuto una maggiore europeizzazione del settore. A quanto pare, abbiamo individuato una soluzione accettabile e che consentirà ai regolatori nazionali di collaborare e di apprendere l'uno dall'altro. Sarà una svolta positiva, soprattutto per i nuovi paesi membri.

Vorrei ora soffermarmi su due punti che sono lieta siano stati sollevati dalla signora commissario: gli investimenti nelle nuove infrastrutture, che avranno un nuovo quadro di riferimento e che operano in base a norme sulla concorrenza che, per quanto diverse, consentiranno un afflusso degli investimenti in quest'area; e le linee guida che verranno presto pubblicate per gli NGA. Auspico che tali orientamenti seguano la filosofia stabilita in quest'Assemblea, dalla quale mi auguro che la signora commissario non si discosti.

Per quel che concerne la parte sul servizio universale, auspico che la signora commissario possa trovare un modo per garantire che gli operatori delle telecomunicazioni, che potranno ora beneficiare delle nuove opportunità di investimento, effettuino gli investimenti per consentire a tutti i cittadini di avere accesso alla banda larga in futuro. Spero che questa tematica sia inclusa nella direttiva sul servizio universale che attendiamo per la seconda metà dell'anno.

L'ultimo punto che vorrei sollevare è un'esortazione rivolta a quest'Assemblea, ai miei onorevoli colleghi e alla Commissione – e anche al Consiglio, si spera – a esaminare quelle aree per le quali abbiamo raggiunto dei compromessi che però non ci soddisfano completamente. Mi riferisco alle questioni relative a Internet, ad esempio al modo in cui gli Stati possono intervenire se ritengono che i cittadini stiano accedendo illegalmente a un contenuto Internet, un'operazione che noi in tedesco chiamiamo *Internet sparen*, e la gestione delle reti. Mi auguro che riusciremo a trovare il modo di approfondire tali questioni nella seconda metà dell'anno e a individuare il quadro giusto per costruire un consenso più ampio tra noi e i cittadini, che contano moltissimo sul nostro aiuto.

Cristian Silviu Buşoi, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signora Presidente, in qualità di relatore ombra per il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, ci terrei a ringraziare l'onorevole Harbour e i miei altri colleghi per la collaborazione eccellente. Il fascicolo in oggetto riveste un'importanza fondamentale per tutti gli utenti delle comunicazioni elettroniche nell'Unione europea, e il compromesso a cui siamo pervenuti con il Consiglio – e non sono state tutte discussioni semplici – è stato equilibrato.

Sono stati conseguiti alcuni risultati importanti in seguito ai negoziati con il Consiglio. Uno dei miglioramenti più degni di nota rispetto alla prima lettura si riferisce all'accesso al numero verde europeo per le emergenze 112 e all'obbligo degli operatori di fornire informazioni sulla localizzazione del chiamante senza deroghe per motivi di fattibilità tecnica, per lo meno per gli operatori di telefonia fissa e mobile. Si tratta di un risultato importante, in quanto consentirà ai servizi di emergenza di reagire più tempestivamente e aumenterà la protezione della vita di tutti i cittadini ovunque si trovino nell'Unione europea.

Le disposizioni sulle politiche di gestione del traffico hanno rappresentato un punto controverso della relazione, ma sono fermamente convinto che il compromesso tuteli i diritti degli utenti di accedere a servizi di contenuti e di utilizzo a loro scelta. Nessuno in quest'Assemblea si è mai posto l'obiettivo di limitare la libertà su Internet. Il nostro fine è stato far sì che le procedure sulla gestione del traffico, se necessarie, garantiscano l'esperienza online migliore possibile per gli utenti finali, e a patto che tali norme non limitino la concorrenza tra fornitori di servizi. Ritengo che il compromesso sia pienamente in linea con tale obiettivo, per questo lo appoggio in ogni sua parte.

Credo inoltre che tutte le misure in materia di accesso e utilizzo dei servizi debbano rispettare i diritti e le libertà fondamentali di tutti i cittadini, un aspetto che è stato salvaguardato anche nella relazione. Alcuni di noi potrebbero non essere soddisfatti di questo compromesso, ma mi preme sottolineare che, malgrado le lacune, è il testo migliore che siamo riusciti a ottenere dal Consiglio, e vi invito pertanto vivamente a esprimervi a favore nella votazione di domani.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, c'è un aspetto per il quale il relatore si merita a mio avviso una lode particolare. Ritengo che sia particolarmente positivo che, su certi punti, il commissario Reding abbia preso le distanze dalla sua proposta. L'approccio alle bande di frequenza – in base al quadro giuridico che sta per essere stabilito – è molto più equilibrato di quanto originariamente contemplato dalla proposta della Commissione.

A mio parere – in base agli accordi raggiunti – con le bande di frequenza verranno presi maggiormente in considerazione gli interessi pubblici per le trasmissioni radiotelevisive. Alla luce del dibattito attuale sui

mercati finanziari, ritengo che la nostra discussione sia effettivamente riuscita a prevenire ulteriori problemi. La proposta nella sua versione attuale terrà conto in maniera molto più equilibrata del rapporto tra il mercato e quello che il mercato è in grado di creare, e i compiti dello Stato. Costituisce un passo avanti per la sicurezza della nostra democrazia e può inoltre offrire un contributo prezioso alla cultura.

Benché siano in programma altri dibattiti in sede di gruppo, ci tengo a ribadire che non sono per niente soddisfatta del compromesso concernente la restrizione dei diritti degli utenti di Internet nei casi in cui si presume sia stata commessa una violazione.

So bene che l'emendamento n. 138 originario non presentava una formulazione ottimale dal punto di vista giuridico. Constato tuttavia che il compromesso che è stato ora raggiunto non garantisce che, prima si proceda a una restrizione dei diritti fondamentali di un cittadino dell'Unione europea, sia previsto il coinvolgimento di un giudice nella decisione di limitare tali diritti. Signora Commissario, mi piacerebbe conoscere la sua interpretazione del compromesso e, in particolare, che significato assume secondo lei per il modello francese Hadopi.

A mio parere si creeranno due situazioni distinte in termini di diritti fondamentali. In alcuni Stati membri forse le cose miglioreranno rispetto ad altri paesi. Credo inoltre che la formulazione del compromesso sia molto, molto scadente. Come Parlamento dovremmo riuscire a fare di meglio. Per quel che concerne i diritti degli artisti, signora Presidente, mi associo all'opinione dell'onorevole Mann secondo cui i diritti degli autori vanno disciplinati in un regolamento diverso e non nel quadro di una regolamentazione del mercato.

Eva-Britt Svensson, a nome del gruppo GUE/NGL. – (SV) Grazie, signora Presidente. Oggi assistiamo alla crescita di una nuova società. Sta avvenendo un rinnovamento tecnologico in seno a società in cui la comunicazione di vecchio stampo, che era unidirezionale e nella quale una persona parlava e gli altri stavano ad ascoltare, è stata sostituita da una comunicazione più pluridirezionale, una sorta di comunicazione partecipativa, e molti di noi hanno abbracciato questa nuova cultura della libertà. Le parole d'ordine sono interazione, libertà di espressione, creatività e zelo creativo. Si tratta di uno scambio di informazioni che spesso è indipendente da interessi commerciali, ma purtroppo le vecchie strutture del potere si sentono minacciate e pertanto vogliono interferire, disciplinare e controllare quanto avviene su Internet.

Con il pretesto di combattere la criminalità organizzata e il terrorismo, cercano di limitare i nostri diritti civili, ma non dobbiamo permettere che ciò accada. Con i miei colleghi del gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica ho pertanto elaborato una serie di emendamenti a favore dei diritti civili, tesi a tutelare i diritti dei cittadini su Internet. Desidero ripresentare il mio emendamento n. 166, adottato nella lettura precedente. Scopo dell'emendamento è assicurare che gli utenti finali delle comunicazioni elettroniche, vale a dire noi cittadini, abbiano la possibilità di accedere a servizi e applicazioni senza restrizioni ingiustificate. Occorre trovare un equilibrio tra i diritti alla libera espressione dei cittadini e la loro vita privata da un lato, e la protezione dei dati personali e delle libertà e diritti altrui dall'altro, compreso il diritto alla protezione della proprietà intellettuale e alla tutela della sicurezza pubblica.

In determinati paesi i governi vogliono introdurre leggi nuove e più severe che consentano ai fornitori di Internet di bloccare l'accesso degli utenti alla rete. A nostro parere l'accesso a Internet dei cittadini non dovrebbe poter essere bloccato senza che ciò sia preceduto da un'udienza in tribunale. Come cittadina, devo inoltre avere la libertà di navigare su diversi siti Internet e avere la certezza che le imprese private non possano ottenere tali informazioni. Chi di noi è appassionato di Internet e delle opportunità che offre sostiene che i diritti degli utenti dovrebbero essere definiti in base a ciò per cui utilizzano il loro abbonamento. Non vogliamo essere ridotti a consumatori, i cui diritti vengono definiti solamente da quanto sancito nel contratto di abbonamento. Purtroppo, sia la posizione comune del Consiglio sia il compromesso aprono le porte a tale eventualità, ma noi vogliamo essere dei cittadini su Internet, e non solamente dei clienti o dei consumatori. Internet è un luogo d'incontro, un forum per informazioni gratuite, una sorta di terreno comune. Dobbiamo forse regolamentare questo forum e adattarlo agli interessi dei rappresentanti commerciali? No, non penso proprio. La domanda da porsi è: in che tipo di società vogliamo vivere? Vogliamo vivere in una società sotto sorveglianza oppure vogliamo una società in cui i cittadini possono avere la certezza del rispetto dello stato di diritto? Una società in cui i cittadini sanno che la loro vita privata viene rispettata e una società in cui la libertà di espressione vale più del controllo della vita delle persone. E' questo il tipo di società in cui voglio vivere e che voglio lottare per ottenere. Vi invito pertanto ad appoggiare gli emendamenti per i diritti dei cittadini presentati da me e dal gruppo GUE/NGL.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signora Presidente, Internet ha cambiato il mondo che conosciamo. Le informazioni che sarebbe stato difficile o impossibile reperire sono ora a pochi secondi di

distanza, ma la caratteristica saliente di Internet non è tanto la velocità o la tecnologia; è la libertà: la libertà di esprimere opinioni, la libertà di scambiare idee e la libertà di condividere informazioni.

Alcuni auspicano un futuro di restrizioni, in cui viene limitata la libera circolazione dei dati e le grandi aziende sono autorizzate a soffocare l'innovazione, e in cui i fornitori della rete diventano una sorta di guardiani. Questo approccio non ci è nuovo, l'abbiamo visto in Cina.

Mi auguro che sceglieremo di mantenere la libertà che ha riscosso un tale successo e ha cambiato per il meglio il nostro mondo. In un periodo in cui le economie hanno bisogno di tutto l'aiuto possibile, dobbiamo scegliere l'apertura per il progresso e non il protezionismo a breve termine per il profitto. A nome dei miei elettori voterò per la nostra libertà di informazione e per una connessione futura gratuita a Internet per tutti gli usi permessi dalla legge. Così facendo, voterò per la democrazia e per un'economia che concede a tutti un'opportunità.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signora Presidente, benché sia stata presentata con la motivazione legittima di tutelare la creazione artistica, la cosiddetta legge Hadopi, in corso di elaborazione a Parigi, è di fatto una legge liberticida.

Infatti, il testo in questione non promuove la creazione. Non fa che approntare un controllo diffuso delle attività degli utenti della rete. Non contiene proposte specifiche per migliorare la fornitura legale di beni culturali. Denota un ritardo patetico sulle possibilità tecniche di celare o sottrarre indirizzi IP. Rappresenta una regressione in termini di diritti alla riproduzione privata, per i quali ognuno paga in ogni caso un'imposta sui media digitali. Conferisce ad un'autorità prettamente amministrativa l'inaudito potere di perseguire e di sanzionare. Ripristina la doppia pena per gli utenti di Internet privati dell'accesso alla rete ma obbligati a continuare a pagare l'abbonamento. Infine, si fa le beffe della presunzione di innocenza e del diritto all'autodifesa.

Bloccando questa legge, degna della Cina comunista o di altri regimi totalitari, una legge che il presidente Sarkozy vuol far passare con la forza, questo Parlamento riaffermerebbe il diritto di ognuno di noi alla propria vita privata, all'accesso alle informazioni, alla libertà di espressione e a procedimenti giudiziari adeguati. E' assolutamente necessario.

Bernadette Vergnaud (PSE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli parlamentari, vorrei innanzi tutto ringraziare e congratularmi con i relatori e i relatori ombra. Abbiamo profuso tutti un grande impegno negli ultimi mesi per arrivare a un pacchetto che secondo me è coerente e qualitativamente eccellente.

Certo, i negoziati non sono stati facili né in sede di Parlamento né col Consiglio e con la Commissione, ma le opinioni sono cambiate molto dalla prima votazione in commissione parlamentare, in cui le questioni inerenti al contenuto avevano preso il totale sopravvento sui restanti elementi del pacchetto.

Di conseguenza, nella relazione Harbour i numerosi vantaggi ottenuti per i consumatori non venivano nemmeno menzionati. Spero che stavolta le cose andranno diversamente, non solo perché i compromessi raggiunti sulle libertà fondamentali e il rispetto della vita privata sono discreti, ma anche perché questo fascicolo rappresenta un potenziale enorme sia per i consumatori sia per il settore delle telecomunicazioni e per i suoi dipendenti. I compromessi raggiunti sulla direttiva quadro e la direttiva sul servizio universale contengono un chiaro riferimento all'obbligo degli Stati membri di rispettare i principi del diritto a un processo equo, il che non può che rassicurare gli oppositori del progetto francese in cui le sanzioni vengono comminate da un ente amministrativo. Questi testi sono tutto tranne che un cavallo di Troia della risposta graduata, anzi, si oppongono al principio stesso.

Un'altra preoccupazione riguarda la neutralità di Internet e la questione della limitazione degli accessi. Il testo definitivo non lascia dubbi in tal senso. Le politiche di gestione della rete sono giustificate solamente allo scopo di mantenere un livello minimo di qualità del servizio e non dovrebbero determinare alcuna discriminazione tra servizi e applicazioni, in quanto tutto deve essere soggetto al controllo dagli enti regolatori nazionali.

Mi preme inoltre sottolineare quello che abbiamo ottenuto per i consumatori nel contesto della direttiva sul servizio universale. D'ora in poi un operatore sarà impossibilitato ad addurre questioni di fattibilità tecnica come giustificazioni per non fornire un accesso affidabile ai servizi di emergenza e la localizzazione di chiunque utilizzi il numero di emergenza 112. Finalmente verrà risolto questo nodo fondamentale per la

sicurezza dei cittadini europei; è tecnicamente possibile da anni, ma le autorità e gli operatori preferivano sacrificare la sicurezza sull'altare del risparmio sugli investimenti.

Lo stesso vale per il miglioramento della trasparenza e della qualità delle informazioni che devono essere fornite su base obbligatoria e regolare nei contratti. I consumatori potranno beneficiare di regimi tariffari adatti al loro profilo e anche di messaggi di allerta in caso di superamento del loro pacchetto tariffario normale, un provvedimento particolarmente utile per le tariffe speciali per l'estero o per i giovani, grandi utilizzatori degli SMS a tariffa maggiorata. La durata dei contratti sarà pertanto limitata a 24 mesi, con l'obbligo per gli operatori di offrire contratti di 12 mesi, e in caso di cambio di operatore, la modifica dovrà diventare effettiva entro un giorno. Abbiamo ottenuto un accesso massimo per i disabili nonché una revisione del campo di applicazione del servizio universale, per poterlo estendere ai servizi mobili entro il prossimo anno.

Onorevoli colleghi, spero che voteremo a favore di questa versione finale, che rappresenta il punto d'arrivo di mesi di negoziati, senza lasciarci turbare da inquietudini che, benché comprensibili, in vista dell'importanza fondamentale...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Alexander Alvaro (ALDE). – (DE) Signora Presidente, in qualità di relatore per la direttiva sulla protezione dei dati nel settore delle comunicazioni elettroniche, vorrei innanzi tutto ringraziare l'onorevole Harbour, che ha conferito un significato del tutto nuovo al concetto di cooperazione rafforzata. Non è stata la prima procedura del genere, ma in questa forma è stata probabilmente la più proficua. Desidero inoltre ringraziare il commissario Reding, che ha presenziato personalmente a tutti i dialoghi a tre e vi ha svolto un ruolo, cosa che al giorno d'oggi non si può certo dire di tutti i commissari.

A mio parere siamo riusciti a dimostrare che la miglior protezione del consumatore consiste in primo luogo nella tutela efficace dei suoi dati, e che in un'epoca in cui i cittadini navigano su Internet senza sapere esattamente cosa accade dietro i loro schermi, è particolarmente importante che vengano loro fornite informazioni chiare. Abbiamo fatto nostra la proposta della Commissione di rendere obbligatoria la comunicazione delle violazioni della sicurezza, e l'abbiamo migliorata. Tale procedura verrà attuata in diverse fasi ed è stata messa a punto in collaborazione con i regolatori nazionali, i fornitori di telecomunicazioni e i responsabili politici. Mi rallegro dell'annuncio della Commissione per cui entro la fine del 2011 verrà presentata una direttiva orizzontale sul tema, in quanto non ha senso occuparsi di tale tematica solamente nel settore delle comunicazioni elettroniche.

Abbiamo poi reso contemporaneamente obbligatorio l'ottenimento del consenso dell'utente per la memorizzazione di programmi o applicazioni, compresi i dati personali, che si trovano sul disco rigido. A tale proposito mi preme ricordare brevemente che abbiamo sviluppato le proposte originarie in stretta collaborazione con l'industria coinvolta. Per alcuni segmenti del settore ci siamo spinti troppo oltre, per altri ci siamo fermati troppo presto. Hanno causato disagi e confusione in sede di Consiglio e di Commissione, per poi tornare a pretendere quello che era stato proposto originariamente, in quanto le proposte di compromesso non erano di loro gradimento. La lezione da trarre dalla storia è che, come istituzioni, dobbiamo fidarci nel fatto di riuscire a cooperare e non permettere a coloro che perseguono altri interessi di insinuarsi tra noi.

Per concludere, vorrei fare nuovamente riferimento alla relazione Trautmann. Alcuni del mio gruppo e altri non accetteranno questo tipo di norma "tre strike – eliminato!". Occorre un controllo giudiziario prima di procedere al blocco dell'accesso alla rete.

David Hammerstein (Verts/ALE). – (ES) Signora Presidente, signora Commissario, grazie; è stato un piacere prendere parte a questo processo così coinvolgente. Ringrazio anche i relatori.

In questo preciso istante, il presidente Sarkozy sta sfidando le istituzioni europee sul futuro di Internet. Quale sarà la nostra reazione? Resteremo in silenzio, senza rispondere? Qual è la posizione dell'Unione europea e della Commissione riguardo la nuova legge Hadopi (Alta autorità per la diffusione delle opere e la protezione dei diritti su Internet) sulla risposta graduata?

Dovremmo dare ascolto alla stragrande maggioranza degli europei, in particolare ai giovani che sono cresciuti nell'era digitale, e loro non vogliono che ci siano guardiani; non vogliono mettere il lucchetto allo scambio di conoscenza, cultura e informazioni su Internet.

La maggior parte dei cittadini vuole la libertà; vuole mantenere la propria vita privata, avere accesso alla cultura senza timori né ansie, mantenere la neutralità di Internet; non vuole filtri o discriminazioni nel traffico di dati.

Quello che la stragrande maggioranza dei cittadini non vuole è che gli operatori diventino una sorta di polizia digitale, spie, giudici e avvocati che mettono in secondo piano i procedimenti giudiziari normali di una democrazia. Questo deve essere chiaro.

Chiediamo pertanto alla relatrice, l'onorevole Trautmann, di cambiare la lista di voto in modo tale che, prima di votare sul compromesso, la posizione già adottata da più dell'80 per cento dell'Aula, si possa per lo meno votare a favore dei diritti su Internet e dell'intervento solo se preceduto da una decisione giudiziaria.

La neutralità di Internet è in pericolo non solo per questo motivo, ma anche per quello che si chiama "gestione del traffico", e temo che alcuni aspetti della relazione Harbour sui servizi universali non proteggano chiaramente tale neutralità.

Le informazioni fornite ai consumatori nei soli contratti non sono sufficienti.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL). – (EN) Signora Presidente, il pacchetto sulle telecomunicazioni riveste un notevole interesse per molti cittadini del mio paese, l'Irlanda, e di tutta l'Unione europea, e a ragione. In qualità di europarlamentari, spero che potremo trasmettere un messaggio forte a nome di quei cittadini, ribadendo il nostro interesse per una rete libera in cui viga il pieno rispetto della vita privata degli utenti e dei loro diritti. Oggi dobbiamo appoggiare il gruppo di emendamenti per i cittadini che sono stati presentati, in quanto rappresentano il modo migliore di difendere quei diritti dei nostri cittadini.

Tali emendamenti, se verranno accolti, ripristineranno una sorta di equilibrio tra i diritti e le libertà degli utenti finali e i diritti e le libertà degli altri, tra cui il diritto alla protezione della proprietà intellettuale e il diritto al rispetto della vita privata. Scopo della proposta dovrebbe essere la tutela di chi necessita di essere protetto, ma anche il rafforzamento dei diritti dei cittadini ad accedere alle informazioni nei limiti della legge, quando e dove lo desiderino. I fornitori dei servizi dovrebbero essere indotti a comportarsi sempre in maniera trasparente e, se in casi molto eccezionali dovessero essere opportune restrizioni agli accessi, dovrebbero assumersi la piena responsabilità di motivare tali restrizioni. Le autorità nazionali dovrebbero prendere parte all'esame delle restrizioni imposte dai fornitori di servizi.

Auspicio infine che questa settimana il Parlamento si schieri dalla parte dei cittadini appoggiando il pacchetto di emendamenti che li riguarda, esprimendosi pertanto a favore della libertà degli utenti di Internet e delle libertà civili dell'Unione.

Hanne Dahl (IND/DEM). – (DA) Signora Presidente, signora Commissario, secondo me il compromesso non è sufficientemente valido nella parte riguardante i diritti dei cittadini. Temo che il ministro della Cultura francese sia ancora convinto che debba essere possibile sospendere amministrativamente la connessione a Internet dopo "tre strike". Perciò, io e altri colleghi abbiamo ripresentato un emendamento già accolto in passato da questo Parlamento. Non è tuttavia possibile esprimersi su questo emendamento in base all'attuale ordine delle votazioni, in quanto prima dobbiamo votare sul compromesso. Chiedo pertanto agli onorevoli colleghi di cambiare la sequenza delle votazioni in modo da poter votare sugli emendamenti per i cittadini prima di votare sull'intero testo del compromesso.

Luca Romagnoli (NI). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, Internet deve a mio giudizio mantenere il suo carattere aperto. L'industria delle comunicazioni, gestendo la trasmissione dei dati, controlla di fatto la discussione democratica, l'accesso alle conoscenze, in effetti controlla l'accesso al commercio e più in generale controlla la diffusione dell'informazione.

Secondo le disposizioni del pacchetto sulle telecomunicazioni, così come negoziate attualmente, gli operatori di rete avranno la possibilità di bloccare l'accesso a siti web, contenuti, applicazioni e quant'altro. Per questo motivo, in una mia recente interrogazione ho richiamato il pericolo che una costrizione alle libertà di stampa, di pensiero, di parola e di associazione, peraltro garantita dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, è dietro la porta quando un governo nazionale, come stava per accadere in Italia, o l'industria della comunicazione può assumersi la responsabilità di oscurare a sua discrezione una pagina web, a prescindere dal contenuto, illecito o meno. Quest'ultimo è soprattutto il fatto che stride: la possibilità di oscurare anche se non vi è alcun reato in essere, *in fieri*, o istigato.

È opportuno certo salvaguardare il ruolo nazionale nella gestione del radiospettro, perché si devono garantire e tenere in debito conto le peculiarità dei sistemi nazionali, ma il testo di compromesso che abbiamo approvato

in aprile contiene alcuni elementi senz'altro positivi in materia di protezione dei consumatori e più in generale della privacy, della lotta contro lo spam – ecco, concludo – e quant'altro. Rimango però convinto che quanto recita l'emendamento 138 sia assolutamente condivisibile e va pertanto ...

(Il Presidente al interrompe l'oratore)

Gunnar Hökmark (PPE-DE). – (SV) Grazie, signora Presidente. L'industria delle telecomunicazioni è uno dei settori europei più dinamici. Necessita di investimenti, concorrenza e innovazioni continue per poter offrire ai cittadini le migliori opportunità, per quanto riguarda sia la vita economica sia le informazioni, la democrazia e la diversità. In questo pacchetto compaiono norme chiare in materia di concorrenza e un ruolo meglio definito per l'autorità europea, che ha il compito di garantire l'apertura del mercato ai concorrenti. Trattiamo questioni quali la programmazione delle frequenze e il dividendo digitale: il nuovo spazio creato per consentire la mobilitazione di più servizi e più operatori. Tutto ciò, signora Presidente, si tradurrà in una libertà maggiore e in opportunità più vantaggiose per i consumatori. Se prendo ad esempio il mio paese d'origine, la Svezia, ciò significa che la posizione dominante rispetto alla concorrenza goduta da Telia, il vecchio monopolio, nella fornitura di servizi alle famiglie è destinata a crollare, perché adesso vigerà l'aperta concorrenza che si spingerà fin dentro le case dei cittadini. Questo si chiama progresso: ci sarà più scelta, si creerà una concorrenza migliore, e verrà rafforzato il potere del singolo consumatore e, di conseguenza, anche la libertà personale in termini di Internet e di banda larga.

Signora Presidente, tema del dibattito odierno qui al Parlamento è stata l'intera questione della libertà su Internet. A volte mi sorprende constatare come coloro che sono contrari all'Unione europea e al trattato di Lisbona auspichino un'autorità maggiore rispetto agli Stati membri contro cui votano in tutti gli altri contesti. Ho sentito la collega seduta oggi qui alla mia sinistra, l'onorevole Svensson, chiedere un emendamento che consentisse all'UE di esercitare un'influenza diretta sull'approccio dei paesi membri al procedimento giudiziario. Ciò si discosta dai trattati attualmente in vigore e dal trattato di Lisbona di cui ci occupiamo, è una sorta di supernazionalismo che effettivamente nessuno ha mai preso in esame. Tuttavia, nell'introduzione alla legislazione abbiamo effettuato una distinzione chiara tra quello che devono fare le autorità giudiziarie e quello che è di competenza degli operatori di Internet. Ci siamo assicurati che nessuno possa violare la libertà dell'utente individuale di Internet in assenza di un procedimento giudiziario legittimo che rispetti i requisiti fondamentali. E con questo ci siamo conformati alle disposizioni dell'emendamento n. 138 e abbiamo eliminato le diverse minacce che sussistevano. A mio parere, dovremmo essere soddisfatti di questi progressi, in quanto garantiamo simultaneamente la piena apertura del mercato europeo delle telecomunicazioni a favore di una maggiore libertà, diversità e concorrenza, gettando le basi per farlo diventare dinamico e, in futuro, anche leader mondiale.

Reino Paasilinna (PSE). – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei naturalmente ringraziare in particolare l'onorevole Trautmann, ma anche gli altri relatori. Un ringraziamento speciale va al commissario Reding, per i livelli eccellenti di cooperazione di cui da tempo dà prova. Ci sono molti commissari ma, come è già stato ricordato, lei è sicuramente la numero uno in termini di cooperazione con noi.

Vorremmo migliorare le condizioni dei gruppi per i quali le nuove tecnologie significano opportunità, ma che finiranno per non avere accesso alla società dell'informazione a meno che non vengano monitorati i loro diritti. Tra questi gruppi si annoverano gli anziani e i disabili. Occorrerebbe garantire anche i diritti dei clienti, per evitare che la concorrenza sleale impedisca loro di utilizzare nuovi servizi. Alla fine il Consiglio ha accolto quasi tutti i nostri suggerimenti sulla protezione dei consumatori, e si tratta di un risultato confortante.

La riforma della legislazione che disciplina la società dell'informazione e, più recentemente, la società civilizzata è in corso da oltre 10 anni. Oggi prenderemo una decisione sul concetto secondo cui l'utilizzo di Internet rappresenta un diritto civile. Deve essere protetto e diversificato. Avevamo già stabilito in precedenza che le informazioni costituiscano un diritto civile.

Il timore è che le comunicazioni elettroniche rivolte a un pubblico ampio continuino a essere di natura più superficiale, nient'altro che spazzatura insensata. L'obiettivo di una civiltà civilizzata è così impegnativo che non ci possiamo nemmeno lontanamente avvicinare con il tipo di contenuto che abbiamo a disposizione al momento. Stiamo utilizzando i nostri strumenti tecnici eccellenti per alimentare l'ignoranza dell'umanità nella società dell'informazione e il filisteismo nella società civilizzata. Un libro scadente rimane tale indipendentemente dalla qualità della stampa o dalla carta. Un reato resta tale anche su Internet, e analogamente la spazzatura rimane spazzatura anche in rete.

Ma allora le reti intelligenti si traducono in stupidità? Onorevoli colleghi, con questi contenuti non possiamo certo diventare la più importante economia o società del mondo basata sulla conoscenza. La nostra conoscenza è semplicemente insufficiente allo scopo. Vorrei chiedere al commissario che cosa dovremmo fare, ora che abbiamo a disposizione strumenti così efficaci, per elevare la qualità dei contenuti al livello di una società civilizzata.

Fiona Hall (ALDE). – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore l'accordo sul pacchetto delle telecomunicazioni, in quanto sulla sua scia è stato raggiunto il consenso su un'altra questione, meno discussa: l'abrogazione della direttiva sul GSM.

L'industria della telefonia mobile è comprensibilmente molto impaziente di avere accesso alla banda larga del radiospettro attualmente riservato al GSM, per mantenere la propria competitività globale. Tuttavia, agli europarlamentari premeva assicurare il mantenimento della responsabilità democratica per quanto riguarda l'impiego dello spettro.

Atti legislativi precedenti in materia di spettro, quali la decisione sui servizi satellitari mobili, hanno dimostrato che molte questioni che la Commissione ha classificato come tecniche hanno di fatto una dimensione politica. Questioni definite tecniche potrebbero di fatto inficiare i principi di coesione e l'accesso garantito a tutti. Sono pertanto lieta che, grazie al pacchetto sulle telecomunicazioni, gli eurodeputati potranno ora monitorare l'assegnazione dello spettro.

Ho intenzione di votare a favore del pacchetto sulle telecomunicazioni, anche se con una certa riluttanza, in quanto ritengo che ai livelli più alti si sia consumato un tradimento essenziale del principio di base della liberalizzazione delle telecomunicazioni che tale direttiva avrebbe dovuto onorare. Mi riferisco alla formulazione dell'articolo 8 sulla garanzia dell'accesso agli operatori esistenti e sul loro approccio al mercato. A mio parere, l'accordo su questa formulazione che è stato raggiunto nel corso di un colloquio privato tra il primo ministro Brown e il cancelliere Merkel ha conferito agli operatori esistenti, quali Deutsche Telekom, un vantaggio ragguardevole. Non sappiamo cos'abbia ottenuto in cambio il primo ministro Brown. Temo che gli accordi privati concordati dai leader a porte chiuse non siano il modo corretto di legiferare a livello comunitario. Deploro l'accaduto.

Godfrey Bloom (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, ho qualche osservazione da fare. Non mi fido della Commissione; non mi fido dei burocrati non eletti che operano dietro le quinte e partecipano a riunioni delle quali non mi viene fornito il processo verbale. Non mi fido di questo posto, che ha una patina di democrazia ma che in realtà è composto prevalentemente da impiegati del governo.

A me sembra che si tratti di un controllo editoriale politico sui contenuti di Internet – il nuovo mezzo di comunicazione. E' quel tipo di situazione che suscita la nostra condanna quando si verifica in Cina. Non mi piace. Trovo che puzzi. Non so cosa avvenga dietro le quinte, come ha ricordato l'oratrice precedente, né so quali patti vengano stipulati di cui noi non siamo a conoscenza.

Abbiamo delle leggi sui diritti d'autore perfettamente adeguate. Abbiamo delle ottime leggi sulla tutela dei dati. Dovrebbe essere sufficiente. Non voglio altri controlli da parte di questa istituzione funesta e corrotta.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, non posso che consigliare al mio onorevole collega di non candidarsi più per questo Parlamento; così avrà adempiuto al proprio compito.

Vorrei porgere alla signora commissario Reding e alla presidenza ceca i miei più sinceri ringraziamenti, perché con i nostri relatori hanno compiuto ancora una volta un grande passo avanti per i cittadini d'Europa. Il concetto di mercato interno offre ai cittadini la possibilità di compiere enormi progressi soprattutto nell'area delle telecomunicazioni, ma anche in tutti i settori che in precedenza erano dominati dai monopoli. Inoltre, come abbiamo già constatato con il regolamento sul roaming, possono essere messi a segno risparmi ingenti per le famiglie, garantendo contemporaneamente la protezione dei cittadini.

In particolare, l'accesso al mercato delle piccole e medie imprese rappresenta un prerequisito importante per garantire un buon servizio, per attuare la neutralità delle reti e per autorizzare naturalmente gli enti regolatori indipendenti degli Stati membri a rappresentare la loro industria e le loro imprese, ma anche i loro consumatori degli altri paesi europei.

L'applicazione dei diritti dei cittadini di una nazione in un altro paese membro è particolarmente rilevante per le piccole e medie imprese, e spetta a noi garantire che in futuro la banda larga continui a essere usata a vantaggio dei cittadini e che i prezzi calino. Infatti, grazie all'attuale sviluppo dinamico dei servizi a banda larga e di Internet, soprattutto nell'ambito della telefonia, si prospettano possibilità del tutto nuove per

l'impiego della banda larga. Per tale ragione mi rallegro anche che la banda di frequenza sia ora disponibile anche per l'UMTS e che, per la prima volta, si sia pensato alla rete di quarta generazione, che speriamo continui a ricevere l'appoggio della Commissione in modo da garantire il sostegno completo alla fornitura della banda larga, soprattutto nelle aree rurali.

Anche la protezione dei consumatori è disciplinata in maniera eccellente da questa legislazione: il fatto che i tribunali siano impegnati a garantire l'applicazione della Convenzione europea per la tutela dei diritti umani rappresenta un enorme passo avanti; in questo settore, grazie all'assegnazione delle bande di frequenza, abbiamo ora la possibilità di sfruttare l'uso illimitato e incondizionato di Internet, nella certezza che saranno i tribunali a decidere su eventuali restrizioni.

Evelyne Gebhardt (PSE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi preme ringraziare i colleghi per il lavoro eccellente da essi svolto. Avrei anche gradito poter ringraziare il Consiglio, ma vedo che non è presente; la signora commissario invece c'è. Abbiamo conseguito un buon risultato.

Onorevole Harbour, lei è stato relatore per la commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori, e devo dire che la nostra collaborazione e l'azione congiunta sono state molto positive. Abbiamo ottenuto molti risultati per i cittadini, un traguardo particolarmente importante per noi socialdemocratici nel settore del servizio universale. Il pacchetto sulle telecomunicazioni è stato reso più vantaggioso per i clienti e pertanto abbiamo offerto un contributo importante alla protezione dei consumatori. In futuro gli operatori delle telecomunicazioni dovranno offrire contratti della durata di soli 12 mesi, un traguardo importante. Fino ad oggi c'erano molti operatori che offrivano solamente contratti di 24 mesi, un periodo molto lungo che impedisce ai clienti di revocare anticipatamente un contratto. Si tratta di un contributo importante. Quando cambiano operatore, i clienti devono poter effettuare la portabilità del numero entro un giorno. Fino a oggi i tempi di attesa inducevano spesso i consumatori a rinunciare al passaggio a un operatore più economico, distorcendo la concorrenza nel settore. Anche in questo caso abbiamo riscosso un enorme successo.

Il gruppo socialista ha poi cercato di garantire che, quando viene effettuata una chiamata di emergenza da un cellulare, venga trasmessa immediatamente la posizione del chiamante per poter agevolare i soccorsi. Anche questa vittoria ha implicato una lunga battaglia, in quanto – tanto per cominciare – molti sostenevano che non fosse tecnicamente possibile. E' stato dimostrato che è possibile e che pertanto va fatto, un aiuto enorme per i nostri cittadini.

A breve anche i disabili dovrebbero avere la vita più semplice. Ad essi deve essere garantito un accesso privo di ostacoli ai mezzi di telecomunicazione. Anche in questo caso – soprattutto quando si tratta di servizi universali – dovremmo esprimerci a favore, in quanto si tratta di uno sviluppo estremamente positivo.

Un punto è rimasto controverso per tutta la durata della discussione: come gestire l'azione penale quando emergono rispettivamente questioni di reati penali o fattispecie di diritto civile? Con il compromesso raggiunto oggi con il Consiglio abbiamo compiuto un passo importante, in quanto abbiamo incluso la discrezione del giudice: ciò significa che non spetta alle sole imprese decidere quali sanzioni comminare, bensì appellandoci ai diritti sanciti nella Convenzione europea per i diritti umani abbiamo assicurato ai cittadini la possibilità di difendersi facendo in modo che gli operatori non abbiano poteri eccessivi. Si tratta di un punto veramente importante.

Anne Laperrouze (ALDE). – (FR) Signora Commissario, onorevoli colleghi, mi preme in primo luogo elogiare il lavoro dei nostri relatori per questo pacchetto delle telecomunicazioni su cui voteremo domani, in quanto si tratta di un buon testo. Prende in considerazione tutti gli aspetti di questa rivoluzione delle comunicazioni a cui stiamo assistendo: reti per le telecomunicazioni, regolamentazione, aspetti economici, diritti dei consumatori e accesso a Internet.

Tuttavia, su quest'ultimo punto, devo ammettere che la delegazione del movimento democratico è rimasta delusa. Il compromesso siglato la scorsa settimana sulla relazione Trautmann in merito a questa precisa questione è insoddisfacente. La debolezza di questa versione sta nel non aver preso in considerazione la giurisprudenza relativa all'articolo 6 della convenzione europea per la protezione dei diritti umani. La presente versione di fatto non fa che legittimare i tentativi del governo francese di imporre il proprio concetto di somma autorità amministrativa, la famigerata legge Hadopi.

Ci sono persone che hanno paura di Internet, che non ne comprendono lo sviluppo o l'interesse. Costoro dicono spesso che Internet è uno spazio non regolamentato dalla legge.

E' proprio per impedire che Internet diventi uno spazio senza legge che la delegazione del movimento democratico ritiene che la sospensione dell'accesso a Internet debba essere una decisione non amministrativa, bensì giudiziaria. Internet è uno strumento prodigioso per esercitare i propri diritti fondamentali.

Alcuni ritengono che una gestione amministrativa rappresenti la soluzione. Ci ripetono quanta importanza attribuiscono ai diritti fondamentali. Le norme che sanciscono la libertà di comunicazione tra i cittadini sono atemporali e non dipendono dal mezzo di comunicazione. Il diritto a un procedimento giudiziario non deve essere messo in discussione in nessuna circostanza.

Bernard Wojciechowski (IND/DEM). – (PL) Signora Presidente, i cittadini temono che misure quali il pacchetto per le telecomunicazioni rappresentino una restrizione della loro libertà. Ho ricevuto centinaia di lettere sull'argomento, e non solo dalla Polonia. Ne cito una: "Il Parlamento europeo propone di introdurre modifiche alla legge che avranno un impatto sul mio accesso a Internet e che potrebbero tradursi in una restrizione o creare condizioni per l'utilizzo di determinate pagine e siti Internet. Le modifiche legislative proposte dal Parlamento europeo consentiranno al mio fornitore Internet di offrirmi servizi ristretti oppure condizionati. Temo che tali cambiamenti uccidano Internet ed abbiano ripercussioni indesiderate sull'economia dell'Unione europea".

Questa è la voce dell'Europa, la voce dell'elettorato. Io mi associo. Raccomando ai colleghi di votare con attenzione, mi riferisco soprattutto ai candidati provenienti dalla Polonia, dove né il partito Platforma Obywatelska (piattaforma civile) né del partito Prawo i Sprawiedliwość (legge e giustizia) sanno di cosa stiamo parlando.

(EN) E all'onorevole Harbour, a quanto pare ad alcuni buffoni dei partiti Platforma Obywatelska (piattaforma civile) e Prawo i Sprawiedliwość (legge e giustizia) interessano di più le foche e le scimmie delle persone.

Giles Chichester (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, è corretto affermare che il settore delle telecomunicazioni rappresenta una storia di successo in seno all'Unione, e per questo è ancor più importante stabilire un quadro normativo adeguato. Desidero congratularmi con i relatori per il lavoro svolto, e in particolare con la collega, l'onorevole del Castillo Vera, per i miglioramenti ingenti apportati alla proposta della Commissione per i regolatori, per averla trasformata nell'Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche (BEREC).

Mi dispiace che la discussione su Internet, la censura in rete e i poteri legali dei paesi membri abbia distolto l'attenzione dall'essenza del pacchetto. Vorrei congratularmi con il collega, l'onorevole Harbour, per aver messo a punto con il Consiglio un testo di compromesso sulla questione dibattuta nota come emendamento n. 138.

Una cosa è certa: questa parte del pacchetto ha scatenato un'inondazione di messaggi di posta elettronica da parte dei gruppi di interesse, e vorrei dire a coloro che ritengono che fiumi di e-mail e di parole siano convincenti che ben presto tale tecnica diventa controproducente. Ciò che si spedisce con facilità in un istante si cancella altrettanto rapidamente, ma purtroppo si è già sprecato troppo tempo a far scorrere i messaggi sul video alla ricerca di qualcosa che non fosse posta indesiderata.

Mi auguro che i regolatori dispongano di tutti gli strumenti necessari per promuovere maggiore concorrenza, condizioni di parità e un rafforzamento dei diritti dei consumatori, oltre che per trovare l'equilibrio adatto per incoraggiare gli investimenti e l'innovazione necessaria a mantenere l'Europa in una posizione di avanguardia.

Un altro aspetto importante del pacchetto è il potenziamento dei diritti dei consumatori, in particolare la portabilità del numero entro un giorno lavorativo e la maggiore trasparenza nei contratti e nelle fatturazioni. Si tratta di questioni pratiche che rivestono una notevole importanza per il singolo consumatore.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto porgere a tutti i partecipanti i miei più sentiti ringraziamenti per il lavoro significativo da essi svolto.

So che la commissione e in particolare l'onorevole Trautmann hanno profuso molto impegno nel raggiungimento di due obiettivi: da una parte creare le basi per la modernizzazione, per il proseguire della rivoluzione tecnica in Europa in termini di creazione di nuovi posti di lavoro e di competitività del nostro continente – offrendo quindi anche un contributo importante a Lisbona – e, d'altro canto, per proteggere i diritti dei consumatori, già citati più volte.

A mio parere entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti con successo. Lo sblocco futuro di determinate bande di frequenza, quando migreremo al sistema digitale, darà vita a più opportunità e innovazione. Un contributo ingente verrà inoltre offerto al concetto di società innovativa, e siamo grati di questo.

Vi sono naturalmente anche alcune questioni spinose. Navigando spesso su Internet, scrivendo blog e utilizzando Facebook e Twitter, so che i problemi non mancano. Ciononostante, sono pienamente convinto che non si debba intervenire senza previa decisione giudiziaria. Non solo sarebbe sbagliato come principio, ma trasmetterebbe anche il segnale errato, soprattutto ai giovani, che navigano sempre in rete e sono utilizzatori massicci di questi mezzi moderni di comunicazione.

Sono lieto che, tra le altre cose, i considerando affermino con chiarezza che da una parte non siamo ovviamente disposti ad accettare attività di carattere criminale, ma dall'altra non vogliamo nemmeno permettere un intervento in assenza della sentenza di un giudice, senza base giuridica. A mio parere, si tratta di un principio essenziale che deve essere osservato. Sono estremamente grato alla mia collega, l'onorevole Trautmann, e a tutti gli altri che si sono imposti sulla questione e hanno individuato una linea d'azione chiara.

Sophia in 't Veld (ALDE). – (NL) Signora Presidente, desidero innanzi tutto complimentarmi con i relatori per l'arduo lavoro svolto e porgere loro i miei ringraziamenti. Temo però che il pacchetto continui a non convincermi appieno. Contiene molti elementi positivi, ed è evidente che occorre regolamentare il settore.

Tra i progressi messi a segno dal pacchetto si annoverano un ingente miglioramento della protezione dei consumatori, e la rassicurazione della Commissione sul fatto che presenterà proposte per un obbligo generico di comunicazione nell'eventualità della perdita di dati. Eppure il pacchetto non mi soddisfa appieno. Il problema a cui mi riferisco è già stato citato da numerosi eurodeputati, compreso il mio collega dalla Francia: i governi hanno tentato di reintrodurre dalla porta di servizio l'elemento "tre tentativi e fuori" nel compromesso, che non ha assolutamente niente a che vedere con la direttiva. Devo ammettere che lo trovo estremamente irritante.

Pertanto non lo considero un compromesso accettabile, e vorrei invitare i miei onorevoli colleghi a votare a favore dell'emendamento dei miei colleghi, gli onorevoli Alvaro e Schmidt. E' una condizione essenziale affinché io possa appoggiare il pacchetto. A mio parere, sarebbe un vero peccato se questi emendamenti non venissero accolti.

Lo vogliamo il compromesso col Consiglio, è ovvio, ma non a ogni costo. Trovo poi irritante che il Consiglio ci metta sempre con le spalle al muro e ci costringa a prendere o lasciare. Il Consiglio è responsabile tanto quanto il Parlamento europeo del raggiungimento di un compromesso. Il Parlamento europeo ha una reputazione da difendere nella protezione dei diritti civili, soprattutto negli ultimi anni. Mi auguro che il Parlamento sia all'altezza di tale reputazione durante la votazione di domani.

Infine, signora Presidente, vorrei soffermarmi brevemente sui gruppi di interesse. Devo ammettere che, anche se non sono sostanzialmente d'accordo con l'onorevole Chichester, anche a me ha dato fastidio l'inondazione di messaggi e-mail a volte piuttosto minacciosi. Credo, anzi sono convinta...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, vorrei congratularmi con i relatori, la Commissione, gli onorevoli Trautmann e Harbour per essere riusciti a raggiungere un compromesso all'ultimo minuto. Dopo due anni di lavoro intenso, abbiamo ottenuto questo compromesso in un comparto che segnerà l'avvenire di un settore industriale di punta.

La proposta della Commissione sull'utilizzo dello spettro è stata emendata con buon senso e con il rispetto per i risultati conseguiti nella tecnologia satellitare, mentre l'annuncio della Commissione di una discussione futura sul servizio universale e altri problemi giuridici ancora in sospeso lascia presumere un proseguimento del lavoro. Si tratta pertanto solamente di un primo passo a cui seguiranno altre norme.

Questo progetto garantirà ai cittadini un accesso straordinario alle informazioni e alla cultura. Permangono comunque molti problemi dal punto di vista dell'infrastruttura e della qualità, in quanto non a tutti viene garantito un accesso della medesima qualità, se si considerano i numerosi problemi tecnici che ancora sussistono in relazione alla comunicazione senza fili.

Le questioni della libertà di accesso a Internet, i problemi dei diritti d'autore e della riservatezza, uniti all'aspetto della protezione contro la criminalità per salvaguardare le norme etiche e tutelare i giovani – non è un po'

troppo da gestire? E coloro che sono scettici sul compromesso, riusciranno a presentare una soluzione pronta per l'uso e immediatamente applicabile?

A mio parere il progetto rappresenta un progresso considerevole. Diamo dunque una possibilità ai regolatori che abbiamo nominato, e gli scettici potranno così esercitare la loro influenza su queste nuove istituzioni che dovranno solamente dimostrare la loro efficacia.

Edit Herczog (PSE). - (EN) Signora Presidente, due anni di lavoro, e le mie congratulazioni a tutti voi per averlo svolto. Il pacchetto sulle telecomunicazioni offre un contributo significativo alla strategia di Lisbona, in quanto il settore rappresenta il 4 per cento del PIL e il 25 per cento di aumento del PIL. E' uno dei comparti di base per la potenza economica europea.

Il pacchetto sulle telecomunicazioni offre un contributo ingente a un'economia basata sulla conoscenza, non solo tramite il settore stesso, ma anche moltiplicando le opportunità per gli utenti, che si tratti di aziende, specificamente le piccole e medie imprese, o di singoli. Tutti possono beneficiarne.

Il pacchetto per le telecomunicazioni offre un contributo notevole al piano europeo per la ripresa economica mediante lo sviluppo della rete. Il pacchetto per le telecomunicazioni offre inoltre un contributo ragguardevole al rafforzamento dei diritti e delle opportunità dei consumatori, in quanto potrà essere utilizzato da un numero crescente di utenti. Il pacchetto per le telecomunicazioni offre tuttavia un contributo significativo anche allo sviluppo della democrazia. Garantisce l'accesso a tutti gli europei e fornisce nuovi mezzi per esercitare i nostri diritti e doveri, ma si tratta anche di un equilibrio stabilito dall'ente regolatore: un equilibrio tra il dotare l'Europa di uno strumento per conseguire un mercato interno autentico nel settore delle telecomunicazioni e l'utilizzare le competenze disponibili a livello di regolatori nazionali.

Porgo i miei complimenti ai relatori e alla Commissione. Nell'arco dei prossimi cinque anni compiremo il primo passo, che dovrà essere necessariamente seguito da altri.

PRESIDENZA DELL'ON. ROTHE

Vicepresidente

Silvia-Adriana Țicău (PSE). - (RO) Vorrei iniziare congratulandomi con i relatori, che lavorano sodo a questo pacchetto da più di un anno. Si tratta, in effetti, di un pacchetto legislativo estremamente importante per i cittadini dell'Unione europea.

Questo pacchetto racchiude numerosi documenti. Mi riferisco prima di tutto alla relazione dell'onorevole Trautmann, che fissa il quadro normativo per il settore delle comunicazioni elettroniche e affronta molti aspetti di rilievo quali la separazione funzionale, la politica in materia di spettro radio, nonché l'utilizzo e la promozione delle reti di prossima generazione. Mi compiaccio per l'adozione della separazione funzionale quale misura speciale e urgente.

Credo inoltre sia fondamentale porre l'accento sulla tutela dei diritti dei consumatori. Proprio per questa ragione si affronta l'argomento nella relazione Harbour e l'onorevole Paasilinna ha appoggiato con successo il punto di vista dei socialisti europei, secondo cui l'elemento centrale deve essere il consumatore. Sono importanti le modalità di negoziazione delle clausole contrattuali, onde poter tutelare costantemente il consumatore.

Sul tema della neutralità tecnologica, è utile che con tale modalità sia messa a disposizione di tutti un'ampia gamma di soluzioni tecnologiche. Ma vorrei sottolineare che Internet offre vaste opportunità. E' importante che i consumatori e gli utenti siano tutelati e che non vi siano interferenze con i dati personali, che devono essere anch'essi protetti. Occorre soprattutto tutelare la proprietà intellettuale, ma non a scapito degli interessi dei consumatori.

(Il Presidente interrompe l'oratore).

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE). - (SV) Grazie, Commissario, occorrono maggiore armonizzazione nel settore delle comunicazioni elettroniche e una legislazione più chiara e più semplice, e tale armonizzazione deve contribuire al corretto funzionamento del mercato interno. L'obiettivo principale è accrescere la concorrenza, il che amplierà la scelta, ridurrà i prezzi e migliorerà la qualità per il consumatore finale. Per farcela, devono essere soppesati molti interessi divergenti e si deve trovare un buon equilibrio. Il pacchetto sulle telecomunicazioni non deve, né è questo il suo intento, essere usato a fini penali o per sanzioni penali

o per interferire con il diritto procedurale degli Stati membri. Tutti i cittadini devono essere in grado di adire le vie legali, e non solo le forze commerciali. Spero perciò che i miei colleghi sosterranno il compromesso.

Il problema della privacy si pone nel diritto commerciale, nella conservazione dei dati, nella legislazione penale e in quella sulla trasparenza. L'Unione europea non ha ancora trovato un approccio comune basato su principi comuni che possano essere applicati ai tre settori, e sarà necessaria una valutazione generale per evitare una legislazione contraddittoria a lungo termine. Resta aperta per il futuro la sfida di trovare un equilibrio fra gli interessi delle forze dell'ordine, dei difensori della trasparenza, dei soggetti interessati alla protezione dei dati e naturalmente, delle imprese di IT.

La Commissione dovrebbe essere in grado di contribuire istituendo una task force comune per individuare principi comuni e raggiungere un equilibrio fra i diversi interessi in questo importante settore.

Per finire, vorrei congratularmi con il commissario Reding e con i relatori per il loro eccellente lavoro.

Jacques Toubon (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare il commissario Reding, la presidenza francese, che ha raggiunto in dicembre una posizione comune molto intelligente, e la presidenza ceca che volge al termine. Vorrei inoltre ringraziare e complimentarmi con i nostri tre relatori, gli onorevoli Harbour, Trautmann e Pilar del Castillo, che hanno svolto un lavoro magnifico.

Il pacchetto oggi al voto contiene disposizioni che puntano nella direzione auspicata: lo sviluppo organico del mercato delle telecomunicazioni, a vantaggio di tutti; un regolamento europeo dedicato all'istituzione dell'Organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche (BEREC) con un finanziamento misto, senza veto; un equilibrio fra la concorrenza e la necessità di nuovi investimenti, ove la separazione funzionale viene limitata a casi eccezionali; il desiderio di porre l'attenzione sui servizi pubblici nella gestione dello spettro radio; nuovi servizi; nuova libertà d'accesso; e, grazie in particolare all'onorevole Harbour, un notevole potenziamento dei diritti dei consumatori. Mi spiace solo che siano stati respinti gli obblighi di trasmissione (*must carry*).

Per la Francia, questo testo è perfettamente equilibrato e rappresenta un buon compromesso finale. Voglio dire che la proposta finale, a proposito dei famosi emendamenti controversi, mi sembra intelligente perché offre la possibilità di salvaguardare la proprietà intellettuale su Internet senza compromettere la libertà d'accesso alla rete. La legge va applicata anche su Internet, in questo come pure in altri settori. Il mondo virtuale non è un privo di leggi e non deve sottostare solamente al potere della pubblicità portata dagli operatori e dai fornitori di accesso Internet. Ecco perché condivido il punto di vista di Catherine Trautmann. Molto opportunamente il compromesso mette sullo stesso piano diritto dei lavoratori, diritto degli artisti, diritto degli utenti di Internet.

Syed Kamall (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, vorrei iniziare rendendo omaggio al lavoro profuso dalla Commissione e dai suoi funzionari nonché da tutti i relatori. Sono stato uno dei relatori ombra per la commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni all'epoca della parte relativa all'e-privacy del pacchetto. Vorrei anche rendere omaggio al lavoro dell'onorevole Alvaro e degli altri relatori ombra, compreso l'onorevole Lambrinidis del gruppo socialista.

Ci siamo tutti adoperati al massimo per ottenere un equilibrio fra la protezione dei dati, che tutti reputiamo fondamentale, e il diritto delle aziende di sviluppare programmi di sicurezza per le nostre reti, a contrasto di ogni forma di virus o attacco informatico. Per farlo è talora necessario procedere all'esame del traffico dati.

Non si trattava di applicare la regola dei tre falli. Pochissimi di noi hanno appoggiato questa iniziativa, ed è deplorabile che fuori dal Parlamento si sia cercato di far passare un'idea sbagliata.

Dato che stiamo parlando dei pacchetti di dati, passo alla questione della neutralità della rete. Credo dobbiamo ammettere che sia necessaria una certa dose di gestione della rete. Le aziende costruiscono condotte sempre più grandi e quindi arrivano altre aziende a riempirle, determinando problemi di congestione. Chi avrebbe potuto immaginare qualche anno fa che avremmo un giorno avuto servizi come BBC iPlayer o YouTube? Perciò è importante che gli operatori siano capaci di gestire le rispettive reti. L'idea secondo cui il primo pacchetto a entrare dovrebbe essere il primo a uscire potrebbe rivelarsi controproducente, in particolare laddove i servizi di emergenza devono avere la precedenza a causa della congestione del traffico.

Desidero ringraziare tutti i relatori che hanno cercato di raggiungere il giusto equilibrio e chiedo ai lobbisti fuori dall'Aula di non descrivere questo impegno come se si trattasse della regola dei tre falli: per favore, non lo dipingete come un attacco alle nostre libertà. Stiamo solo cercando di ottenere il giusto equilibrio.

Christofer Fjellner (PPE-DE). - (SV) Grazie molte, signora Presidente. Mi scuso per essere leggermente in ritardo. Desidero iniziare dicendo che credo sia importante precisare che il pacchetto sulle telecomunicazioni, nella versione oggi proposta al voto, è sostanzialmente buono. Esso rafforza infatti la concorrenza e i diritti degli utenti, ed è importante sottolinearlo perché penso che spesso lo si dimentichi nella discussione. Ci concentriamo quasi esclusivamente sui dettagli perdendo di vista il quadro generale, mentre è proprio questo a cui mira il pacchetto sulle telecomunicazioni: consolidare la concorrenza e i diritti degli utenti.

Oggi Internet espone tuttavia le nostre libertà e i nostri diritti civili a numerose minacce, derivanti anche dalla struttura aperta e libera della rete. Tali pericoli sono emersi con estrema chiarezza nel corso della discussione relativa alla disconnessione di utenti da Internet in assenza di relativo provvedimento giudiziario. Sono molto orgoglioso che il Parlamento abbia deciso che una tale iniziativa è inaccettabile. I consumatori non devono essere disconnessi forzatamente da Internet senza aver avuto la possibilità di presentare ricorso in tribunale. E' molto importante poiché si tratta di una grave limitazione alle libertà e ai diritti civili, una violazione dei principi giuridici che considereremmo intollerabile in altri contesti. Non si vieta a qualcuno che ha rubato una bicicletta di usare la strada. Perciò mi rallegro che domani si dirà un chiaro "no" a questo tipo di proposta.

Nondimeno, permangono alcune minacce a Internet. Sono diverse le questioni ancora aperte, e mi aspetto molto dalla discussione futura. Vi sono certi settori dove mi piacerebbe compissimo più progressi, ma in generale il pacchetto rappresenta già un passo avanti nella giusta direzione. Sono fiero che domani il Parlamento abbia la possibilità di affermare il proprio sostegno alle libertà e ai diritti dei cittadini su Internet, in particolare per quanto riguarda la possibilità di non essere disconnessi in mancanza di provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Helga Trüpel (Verts/ALE). - (DE) Signora Presidente, credo che la discussione odierna sia stata dominata dalla seguente domanda: come possiamo ottenere un equilibrio fra libertà su Internet, libero accesso, tutela dei diritti d'autore e osservanza dei diritti fondamentali? E' questa in effetti la formula magica per trovare il giusto equilibrio.

Vorrei sottolineare che non si tratta di interdire arbitrariamente l'uso di Internet. Non possiamo disporre l'oscuramento di YouTube, come è accaduto in Turchia, perché sembra che contenesse insulti ad Atatürk. Non vogliamo certo la situazione che si verifica in Cina. Naturalmente, i siti web non possono essere chiusi a caso per ragioni politiche. Tuttavia, vorrei dire con chiarezza che i cittadini non possono avere scaricare materiale da Internet a piacimento, è un'attività illegale! E' un punto insindacabile. Tuttavia, dobbiamo fare in modo che – e qui sta l'equilibrio da trovare – i produttori di contenuti creativi, il cui lavoro appare su Internet, possano essere adeguatamente risarciti. Ci serve un nuovo modello per questo, e non il modello francese. Vogliamo una riserva giudiziaria, una decisione della magistratura sui diritti fondamentali. Nondimeno, la società della conoscenza deve ancora stipulare questo nuovo contratto sociale fra diritto d'autore e tutela dei diritti fondamentali.

Viviane Reding, membro della Commissione. - (FR) Signora Presidente, grazie a quanti hanno consentito che questo importantissimo pacchetto vedesse la luce. Penso naturalmente ai relatori e ai loro colleghi, ma penso anche alla presidenza ceca, e vorrei esprimere ufficialmente il mio plauso all'ambasciatrice Reinišová per la collaborazione instaurata con il Parlamento e con la Commissione per concretizzare questo progetto.

Ora disponiamo di un testo equilibrato, che permette maggiore apertura dei mercati, investimenti, libertà e diritto a Internet. Abbiamo un testo che offre al settore e agli utenti un potenziale di sviluppo – e contribuisce quindi a mantenere e creare posti di lavoro. Questo testo riequilibra, da un lato, la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione e, dall'altro, molti progressi relativi ai diritti dei consumatori che usano Internet.

(EN) Consentitemi ora di rispondere ad alcune delle domande poste.

Una delle questioni riguarda gli investimenti nelle reti di accesso di prossima generazione, garantendo agli operatori delle telecomunicazioni una congrua redditività, commisurata al rischio. Ai sensi della normativa vigente, molte aziende possono già condividere il rischio di investimento. Le nuove norme confermano tale possibilità e dispongono al contempo il mantenimento di una concorrenza efficace e del principio di non discriminazione. Ciò è molto importante. Desidero sottolinearlo perché qualche volta sento solo una parte della storia, ma le norme sugli investimenti devono essere applicate nel loro complesso.

La seconda questione riguarda l'uso improprio di dati. Gli operatori devono assumersi la responsabilità che deriva dal trattamento e dall'archiviazione di immense quantità di informazioni. A tal fine e per la prima volta nella legislazione europea, le nuove regole introducono l'obbligo di segnalazione delle violazioni dei

dati personali. Ciò significa che i fornitori di servizi di comunicazione saranno obbligati a informare le autorità e i loro clienti di qualunque violazione della sicurezza relativa ai loro dati personali. Inoltre, le regole sulla privacy e sulla protezione dei dati sono ulteriormente rafforzate in ambiti quali l'uso di *cookies* e dispositivi analoghi. Gli utenti di Internet saranno meglio informati sulla sorte dei loro dati personali e sarà per loro più facile esercitare un controllo pratico sulle loro informazioni personali.

Un secondo elemento riguarda la maggiore apertura e neutralità di Internet. I consumatori europei avranno a loro disposizione una scelta sempre più vasta di fornitori di servizi a banda larga. I fornitori di servizi Internet (ISP) dispongono di strumenti potenti, che consentono loro di differenziare i vari tipi di trasmissione dati in rete, come la comunicazione vocale o *peer-to-peer* (da pari a pari). Benché la gestione del traffico consenta lo sviluppo di servizi di alta qualità a tariffa maggiorata e garantire comunicazioni sicure, le stesse tecnologie possono anche essere usate per deteriorare fino a livelli inaccettabili la qualità delle comunicazioni o di altri servizi. Per questo motivo, ai sensi delle nuove norme comunitarie, le autorità nazionali delle telecomunicazioni avranno il potere di fissare un livello di qualità minimo al fine di promuovere la neutralità e la libertà della rete per i cittadini europei.

In questo nuovo testo abbiamo inoltre inserito nuovi requisiti di trasparenza che risultano quanto mai importanti.

Il quarto punto che desidero sottolineare è il riconoscimento del diritto d'accesso a Internet. Le nuove norme affermano esplicitamente che l'accesso a Internet è un diritto fondamentale come la libertà d'espressione e la libertà d'accesso all'informazione. Dette norme stabiliscono perciò che qualsiasi provvedimento in materia d'accesso, utilizzo, servizi e applicazioni dovrà rispettare i diritti e le libertà fondamentali degli individui, compreso il diritto alla vita privata, alla libertà d'espressione e d'accesso all'informazione e all'istruzione, nonché a ricevere un processo equo.

(FR) Signora Presidente, pensavo fosse molto importante ribadire questi valori fondamentali in quanto costitutivi dei nostri valori europei, valori basati anche sulle nuove norme in materia di telecomunicazioni.

Vorrei inoltre aggiungere qualcosa sulla libertà in rete, perché molti onorevoli deputati ne hanno parlato. Il compromesso raggiunto è una vittoria per la libertà dei cittadini e per tutti gli utenti di Internet.

Il compromesso rivendica innanzi tutto con estrema chiarezza le libertà dei cittadini sancite dalla Carta dei diritti fondamentali, compreso il diritto d'accesso a Internet, che è parte integrante della nostra libertà di espressione e d'informazione. In secondo luogo, il compromesso sancisce che le soluzioni sproporzionate proposte per limitare i diritti degli utenti di Internet non sono legali. In terzo luogo, il compromesso conferma che si deve sempre offrire la possibilità di deferire il caso a un giudice, a un tribunale imparziale e indipendente la cui decisione dovrà essere rispettata.

Il compromesso tiene conto di tutti questi elementi e ritengo che, partendo da tale base, il lavoro che la Commissione e il Parlamento svolgeranno nell'immediato futuro avrà solide fondamenta, che ribadiranno i diritti dei nostri cittadini e i valori intrinseci della nostra Europa.

Detto questo, vorrei chiedere al Consiglio di agire sollecitamente affinché la versione finale del testo, che spero sarà votata domani, possa essere disponibile al più presto.

Malcolm Harbour, relatore. - (EN) Signora Presidente, desidero prima di tutto ringraziare quanti hanno partecipato alla discussione odierna. È stata una discussione molto costruttiva. In particolare, ringrazio il Parlamento per il sostegno accordato a me e agli onorevoli colleghi della commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori per i significativi miglioramenti introdotti ai diritti degli utenti e agli elementi della direttiva relativi alla protezione dei dati personali.

Mi compiaccio che ne abbiano parlato tutti nel corso della discussione odierna, poiché si tratta di aspetti importanti per tutti i consumatori. Venendo alle elezioni, mi auguro che tutti parlerete del lavoro portato avanti in quest'Aula a tutela dei consumatori che navigano in rete, perché è assolutamente cruciale.

La mia seconda e importante riflessione riguarda il fatto che lo stesso Internet – le comunicazioni elettroniche e l'intero settore – rappresenta un settore dinamico e in fase di espansione. Il nostro compito in quanto regolatori sta nel consentire che il dinamismo e l'innovazione possano dispiegarsi al massimo. Istituiamo un quadro normativo per far sì che i consumatori vengano messi in condizione di conoscere questi servizi, per dare loro la possibilità di sfruttarli appieno – è fondamentale. Tuttavia, Internet non sarebbe il luogo prospero che è – vi siete resi conto di quanto dinamico sia per tutte le mail che avete ricevuto su questa proposta – se ne avessimo limitato l'attività o imposto nuovi modelli imprenditoriali. Abbiamo ostacolato

le iniziative personali. Vogliamo nuovi attori, vogliamo le piccole aziende, vogliamo le grandi aziende, vogliamo investimenti.

Alla luce di tale dinamismo, è necessario muoverci. Il commissario Reding ha ragione: dobbiamo incoraggiare gli Stati membri a introdurre queste migliorie al più presto. Vogliamo un nuovo BEREC funzionante; vogliamo che il nuovo organismo regolatore si impegni con il Parlamento per imprimere una reale accelerazione al progetto.

Partiamo da qui e guardiamo al futuro. Grazie, Commissario, per le sue importantissime dichiarazioni sui temi del trattamento dei dati e del servizio universale, che ci permetteranno di lavorare con la Commissione per compiere passi avanti in questi fondamentali settori.

Catherine Trautmann, relatore. - (FR) Signora Presidente, ringrazio di cuore il commissario Reding per la sua dichiarazione, che getta una luce molto positiva sulla discussione appena svoltasi, e ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti.

Vorrei dire che il nostro Parlamento, votando questo compromesso sul pacchetto sulle telecomunicazioni, opera una scelta: una scelta a favore della regolamentazione del mercato, e contro la concorrenza senza regole. Questo voto testimonia inoltre una strategia di sviluppo utile in un contesto di crisi, che prepara la società europea all'era digitale, e permetterà di garantire l'equilibrio fra le prerogative degli Stati e le competenze della Commissione, fra vecchi e nuovi operatori, in virtù delle clausole di non discriminazione, ma segnerà anche un progresso per il Parlamento europeo stesso nell'esercizio del suo potere di codecisione, segnatamente in materia di attribuzione dello spettro radio, considerato bene pubblico, e nel sostegno che esprime ancora una volta agli organismi di radiodiffusione e ai servizi.

Molti onorevoli colleghi sono intervenuti sul tema di Internet come spazio pubblico, che, in quanto tale, richiede – e sono d'accordo con loro – libertà e sicurezza. Di conseguenza, per la prima volta in una direttiva, con la nuova versione dell'emendamento 46 si è stabilito un nesso fra accessibilità e diritti fondamentali dei cittadini.

Effettivamente, l'espressione "misure adottate" costituisce in qualche modo l'anello mancante fra una qualunque iniziativa nel settore delle reti di comunicazione elettronica, che si tratti di disconnessioni o di filtraggi, e i diritti fondamentali degli utenti. Quanto ai dubbi espressi dai colleghi sulla volontà del relatore di garantire il diritto al provvedimento dell'autorità giudiziaria prima di qualsiasi disconnessione, mi preme dire che l'espressione "tribunale indipendente e imparziale" è l'espressione che garantisce agli utenti di Internet tale diritto.

In realtà, dimostrare che l'Hadopi francese potrebbe costituire una sede di giudizio indipendente e imparziale sarebbe come imporre a questa alta autorità tutti gli obblighi che un giudice deve assolvere: diritto di difesa, procedura contraddittoria, pubblicità. Evidentemente, ciò farebbe implodere un sistema che poggia essenzialmente, per la legge francese in oggetto, sull'informatizzazione e la massificazione delle accuse e delle sanzioni. Chiedo quindi alla Commissione europea di volere esercitare tutta la sua vigilanza nel futuro recepimento del pacchetto telecomunicazioni.

Infatti, un principio fondamentale, sancito in un testo comunitario oggetto di compromesso fra Consiglio e Parlamento europeo in veste di co-legislatori, deve essere correttamente recepito nelle legislazioni nazionali.

Vorrei concludere, onorevoli colleghi, dicendo che mi rallegro della possibilità di tenere un'ampia consultazione pubblica con il coinvolgimento di una molteplicità di parti, che consentirà di proseguire con il nostro già intenso lavoro, nel quadro di un compromesso che rispetti il diritto sancito nell'emendamento 46 e lo renda applicabile.

Pilar del Castillo Vera, relatore. - (ES) Signora Presidente, consentitemi brevemente di ringraziare ancora una volta tutti quelli che hanno contribuito a questo lunga discussione sul pacchetto sulle telecomunicazioni: il commissario, gli altri relatori, in breve, tutti quelli che sotto stati coinvolti oltre alla presidenza in carica del Consiglio.

Sottolineerò tre punti principali, che reputo indispensabili per riassumere i vantaggi di questa decisione che, credo, domani sarà adottata dalla stragrande maggioranza in quest'Emiciclo. La riforma del quadro legislativo in materia di telecomunicazioni ha tre implicazioni immediate.

In primo luogo, essa facilita lo sviluppo delle reti di nuova generazione e, quindi, offrirà ai consumatori il vantaggio di accedere, navigare ed effettuare transazioni su un Internet più veloce e sicuro – il che, per molti

versi, è un vantaggio non solo per il singolo consumatore ma anche per le piccole e medie imprese, per le quali Internet è essenziale.

In secondo luogo, vi sarà più concorrenza sul mercato interno, a tutto vantaggio dei consumatori, siano essi singoli o imprese. I vantaggi deriveranno dalla convenienza dei prezzi, dalla migliore qualità dei prodotti e dalla maggiore innovazione, frutto di una più articolata e autentica concorrenza.

Per finire, tutto ciò avverrà – e che nessuno ne dubiti al di fuori di questo Parlamento e in Europa – nel pieno rispetto dei diritti fondamentali: non vi può essere alcuna legislazione nazionale che non rispetti questi diritti perché l'Europa ha deciso che il principio alla base della riforma sancisce il diritto fondamentale d'accesso a Internet.

Francisca Pleguezuelos Aguilar, relatore. – (ES) Signora Presidente, desidero rinnovare i miei ringraziamenti agli onorevoli colleghi per i loro interventi e per la discussione estremamente costruttiva.

Non credo possano sussistere dubbi sul fatto che la riforma ha dato un grande impulso alla nostra società dell'innovazione del XXI secolo. Abbiamo preparato la strada in modo da continuare a sviluppare nuove opportunità per l'industria delle telecomunicazioni, un comparto estremamente dinamico per lo sviluppo economico e sociale dell'Unione europea e, soprattutto, per la tutela del consumatore.

Sono certa, e credo che il dibattito in Aula lo abbia dimostrato, che ci siano più luci che ombre, anche se permane qualche riserva, ad esempio sull'inserimento in questo pacchetto del dibattito sui contenuti, come hanno ricordato il commissario stesso e alcuni deputati.

Tuttavia ritengo che il compromesso abbia opportunamente risolto anche questo problema perché, come ora ricordato, per la prima volta il campo d'applicazione delle due direttive, di cui all'articolo 1, contempla il riconoscimento dei diritti fondamentali e delle libertà fondamentali nonché l'accesso a Internet.

Chiarisco subito che sono con l'onorevole Trautmann quando chiede agli Stati membri di salvaguardare la privacy, la libertà di espressione, la libertà d'informazione e, in generale, tutti i diritti di cui alla Convenzione europea per la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sotto la rigorosa supervisione della Commissione europea. Ritengo infatti che la Commissione, assieme al Parlamento, offra in questo momento le migliori garanzie affinché la libertà su Internet sia commisurata a tutti gli altri diritti.

Questo è quanto. Grazie molte, onorevoli colleghi. Credo che abbiamo fatto un buon lavoro e dovremmo esserne fieri. Vi chiedo pertanto di votare a favore.

Presidente. – Grazie, la discussione congiunta è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, mercoledì.

ooo

Carl Schlyter (Verts/ALE). – (SV) Noto che il Consiglio non è presente per pronunciarsi su questo accordo. Vorrei che si richiedesse la loro presenza in Aula prima della votazione di domani. Credo che molti cittadini europei gradirebbero una spiegazione del Consiglio circa la sua opposizione a un testo che precisa esplicitamente che nessuno dovrebbe essere disconnesso da Internet in assenza di provvedimento dell'autorità giudiziaria. Vorrei che il Consiglio intervenisse per spiegare la propria opposizione. Credo che migliaia di europei vogliano conoscerne le motivazioni.

Presidente. –Riferiremo la richiesta.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE), per iscritto. – (PL) Il quadro legislativo in materia di telecomunicazioni è stato istituito nell'Unione europea attorno agli anni novanta, al fine di liberalizzare i mercati nazionali dominati dai monopoli di Stato. Nel frattempo, abbiamo assistito a cambiamenti tecnologici rivoluzionari nello sviluppo della telefonia mobile e di Internet. Il progetto di riforma della normativa che disciplina il mercato delle telecomunicazioni in Europa, che il Parlamento voterà domani, intende adattare la legislazione comunitaria a questi cambiamenti, migliorando ad esempio la posizione degli utilizzatori sul mercato dei servizi elettronici.

Ritengo, personalmente, che l'accesso a Internet sia un fattore significativo, che sostiene il processo educativo e dimostra che i cittadini sono in grado di avvalersi della propria libertà di parola e di accedere alle informazioni

e al mercato del lavoro. Gli utenti di Internet non devono vedersi negare l'accesso alla rete, o vederlo limitato senza una previa decisione da parte di un competente organismo giudiziario. Per questo motivo ritengo che dovremmo ripristinare i due più importanti emendamenti, n. 138 e 166, che sono stati approvati dal Parlamento in prima lettura nel settembre 2008. Tali emendamenti ripristinerebbero la garanzia dei diritti degli utenti, imponendo l'obbligo di controllo ai regolatori nazionali e rendendo illegale il blocco e le restrizioni discrezionali dell'accesso dei cittadini alle applicazioni, ai servizi e ai contenuti pubblicati su Internet.

Nella forma in cui sono stati presentati per la seconda lettura il 6 maggio, entrambi gli emendamenti, che sono stati solo apparentemente ritoccati ma che di fatto sono stati radicalmente modificati, costituiscono una grave minaccia alla libertà d'espressione, alla libertà d'accesso a Internet e al diritto all'informazione, pilastri delle società moderne, democratiche e civili.

Katrin Saks (PSE), per iscritto. – (ET) Le norme contenute nel nuovo pacchetto sulle telecomunicazioni aiuteranno a disciplinare il mercato delle telecomunicazioni e a promuovere la tutela dei consumatori. Sarà decisamente più facile per i consumatori ottenere informazioni dal proprio fornitore di servizi e cambiare fornitore. Le informazioni precontrattuali devono precisare se un consumatore è vincolato a un contratto per uno specifico periodo di tempo. Inoltre, i fornitori di servizi non possono vincolare i clienti per più di 24 mesi, mentre il trasferimento di un numero telefonico da un operatore all'altro deve avvenire in una giornata lavorativa. La trasparenza nell'erogazione dei servizi è migliorata: i consumatori potranno infatti confrontare i prezzi sulle pagine web e si potrà obbligare gli operatori locali a fornire servizi agli utenti disabili. I consumatori possono chiedere che venga fissato un tetto massimo ai prezzi quando i loro consumi mensili raggiungono un certo livello. Se un operatore inavvertitamente divulga informazioni di natura personale su Internet, deve opportunamente darne segnalazione all'interessato.

Le nuove regole devono anche aiutarci a regolamentare il mercato delle telecomunicazioni e facilitare l'arrivo sul mercato di nuovi servizi. Il coordinamento dello spettro radio nell'UE crea un'opportunità per la fornitura di servizi completamente nuovi e rimuove gli ostacoli che hanno finora impedito, ad esempio, la visione di programmi televisivi sui telefoni cellulari. Sono aumentati i diritti dei regolatori nazionali, ed è stato istituito un nuovo regolatore comunitario allo scopo di rafforzare una supervisione indipendente del mercato, che costituirà un sicuro vantaggio per i consumatori. Grazie.

4. Etichettatura e informazioni uniformi relative ai prodotti in materia energetica (rifusione) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0146/2009) presentata dall'onorevole Podimata, a nome della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'indicazione del consumo di energia e di altre risorse dei prodotti connessi al consumo energetico, mediante l'etichettatura ed informazioni uniformi relative ai prodotti (rifusione) [COM(2008)0778 – C6-0412/2008 – 2008/0222(COD)].

Anni Podimata, relatore. – (EL) Signora Presidente, Commissario, onorevoli colleghi, prima di tutto desidero esprimere il mio compiacimento per la proposta della Commissione europea di rifondere la direttiva sull'etichettatura dei prodotti energetici, allo scopo sostanziale di ampliarne il campo d'applicazione a tutte le apparecchiature che consumano elettricità durante l'uso domestico, commerciale e industriale, nonché ai prodotti connessi al consumo energetico. Questa direttiva costituisce parte integrante di un più ampio pacchetto di proposte legislative volte a promuovere l'efficienza energetica, materia di assoluta priorità per l'Unione in quanto può svolgere un ruolo decisivo nel rafforzare la sicurezza energetica, nel ridurre le emissioni di diossido di carbonio e nel rilanciare l'economia europea affinché possa uscire più celermente dalla recessione e dalla crisi.

Mi preme ringraziare calorosamente i colleghi per le loro proposte, in particolare i relatori ombra, la segreteria del PSE e la commissione per l'industria, la ricerca e l'energia perché, grazie al loro aiuto, siamo riusciti a potenziare la direttiva sull'etichettatura dei prodotti energetici. E' questo il motivo per il quale annettiamo particolare importanza alle disposizioni relative agli appalti pubblici, nonché all'adozione di incentivi per promuovere apparecchiature più efficienti, e per il quale vogliamo inasprire le disposizioni in materia di controllo e supervisione del mercato.

Mi soffermerò brevemente sui due temi che hanno causato scontri accesi. Il primo si riferisce alla nostra proposta secondo la quale la pubblicità dovrebbe fare riferimento al consumo energetico, che ha scatenato reazioni sproporzionate da parte della Federazione europea degli editori e da parte dei proprietari di stazioni

radiotelevisive in quanto, secondo loro, ciò limiterebbe la libertà di stampa, ridurrebbe le entrate pubblicitarie già in calo nel delicato settore dei mass media e, per finire, il finanziamento di una stampa libera e indipendente ne sarebbe compromesso. Consideriamo l'oggetto del contenzioso, ossia la proposta contenuta nella nostra relazione. Riteniamo che le pubblicità dei prodotti connessi al consumo energetico dovrebbero menzionare il consumo energetico e il risparmio energetico o la categoria dell'etichetta energetica solo se la pubblicità riferisce specifiche tecniche o informazioni tecniche. Laddove la pubblicità non preveda tali riferimenti, non vi è alcun obbligo di menzionare il consumo energetico.

Ho lasciato per ultima la questione dell'impostazione grafica dell'etichetta energetica, che si è rivelata la più scottante dell'intera direttiva: il testo proposto non avrà conseguito il suo obiettivo e non sarà efficace se l'etichetta energetica non potrà essere facilmente riconosciuta e confrontata dai consumatori, ai quali è rivolta in prima battuta per aiutarli a operare la scelta più oculata possibile. Oggi disponiamo di un modello di etichettatura energetica su scala da A a G, dove A rappresenta i prodotti più efficienti e G i meno efficienti, una scala che è usata oggi come standard di riferimento in molti paesi esterni all'Unione europea. Essa rappresenta indubbiamente un grande successo, è riconosciuta e ha impresso un notevole impulso al risparmio energetico, pur presentando anche un certo numero di problemi. Il più grave di questi è la mancata indicazione del periodo di validità dell'etichetta. In assenza di questa informazione, se il prodotto è classificato nella categoria A resta tale per tutta la vita, anche se nel frattempo vengono immessi sul mercato nuovi prodotti a più elevata efficienza energetica: è chiaro che questo confonde il consumatore. Quindi, come poter affrontare questo problema? Introducendo un obbligo di menzione del periodo di validità, ad esempio da 3 a 5 anni e, una volta che il periodo è scaduto, imponendo una revisione obbligatoria della scala sulla base dei progressi ottenuti in quella specifica categoria di prodotto.

Per concludere, vorrei dire che sono fermamente convinta che, nelle discussioni future e per giungere ad un accordo in sede di seconda lettura, troveremo la migliore soluzione possibile, che sia accettata dai consumatori e che promuova l'innovazione nell'industria europea.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. - (EN) Signora Presidente, l'etichettatura energetica è stata introdotta nel 1992 allo scopo di ottenere un risparmio energetico sui prodotti elettrodomestici. L'iniziativa ha ottenuto un vasto successo e ha portato molti vantaggi per i cittadini dell'Unione negli ultimi 15 anni.

Ma il 1992 è lontano. E' passato molto tempo da allora e la Commissione ha deciso di portare avanti una proposta di rifusione della direttiva sull'etichettatura energetica allo scopo di arrecare ulteriori vantaggi ai cittadini europei, come pure alle industrie e alle autorità pubbliche, in un primo tempo estendendo il relativo campo d'applicazione a tutti i prodotti connessi al consumo energetico, in un secondo tempo rafforzando la sorveglianza di mercato e, in una terza fase, incoraggiando l'acquisto tramite appalto pubblico di prodotti ad alto rendimento energetico e la concessione di incentivi.

Sono particolarmente grato alla relatrice, onorevole Podimata, per avere elaborato in tempi davvero brevi la relazione su una proposta estremamente complessa, dando l'opportunità di un accordo in seconda lettura, quando il Consiglio entrerà realmente nella discussione. Desidero altresì ringraziare i relatori ombra e tutti i membri della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia per aver considerato attentamente la proposta.

La relazione apporterà certamente alcuni importanti miglioramenti, attesi dalla Commissione, al progetto iniziale. La relatrice ha ragione di sottolineare due punti che costituiranno le pietre miliari dei futuri colloqui fra il Consiglio ed il Parlamento. Il primo punto è relativo alla pubblicità e alla misura in cui potremo promuovere le pratiche di vendita di prodotti ad alta efficienza energetica senza violare le libertà civili e la libertà di stampa, mentre il secondo punto riguarda la veste grafica dell'etichetta – se si debba trattare di un'etichetta recante una scala chiusa o aperta.

Venendo al Parlamento questa mattina, ho trovato degli opuscoli negli ascensori che mi hanno fatto capire come la questione dell'etichettatura, apparentemente semplice, in realtà non lo sia per nulla. Da un lato vi sono le organizzazioni dei consumatori e dall'altro i produttori, che vorrebbero anch'essi fornire ai consumatori prodotti a più elevata efficienza energetica.

In sede di prima lettura abbiamo avuto una discussione corposa in seno alla commissione per l'industria, la ricerca e l'energia e dobbiamo trovare la migliore soluzione ai punti sollevati dal relatore in seconda lettura. Posso assicurarvi che la Commissione farà del proprio meglio per dare una risposta ai diversi punti di vista perché lavora per i consumatori e per la società. Le etichette dovrebbero essere efficaci e incisive, e al contempo si dovrebbero concedere i giusti incentivi ai produttori per lo sviluppo di prodotti più efficienti.

Vi ringrazio per la relazione. Sono davvero grato alla relatrice per il duro lavoro svolto.

Jan Březina, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signora Presidente, stiamo discutendo una relazione, quella sull'etichettatura energetica, che è estremamente importante per una serie di motivi.

In primo luogo, migliorare l'efficienza energetica è il modo più rapido e più conveniente di ridurre le emissioni di gas a effetto serra. In secondo luogo, l'efficienza energetica può essere parte della soluzione dell'attuale recessione economica: intervenendo sulla domanda e sul consumo di energia potremo creare solide opportunità di lavoro a lungo termine.

Concordo con l'intenzione di far sì che gli utilizzatori finali ricavano informazioni esaurienti dall'etichetta, anche se il prodotto è acquistato a distanza, via Internet o via telemarketing. Lo stesso dicasi per l'intenzione di rafforzare le disposizioni sulla sorveglianza del mercato onde assicurare un'applicazione adeguata e armonizzata a livello europeo della direttiva sull'etichettatura energetica e delle sue norme attuative.

Ci sono tuttavia due punti che devo fortemente contestare. Prima di tutto, vorrei ammonirvi che, se adottato, l'emendamento 32 ostacolerebbe l'indipendenza dei media. Deve essere ribadito che la pubblicità è fondamentale per mezzi di comunicazione di alta qualità, differenziati, indipendenti e liberi. Il nostro gruppo ha elaborato un emendamento alternativo – l'emendamento n. 2, presentato per la plenaria – nel rispetto dell'importanza di mezzi di comunicazione diversificati e liberi per la democrazia. La nostra soluzione sta nel dare ai produttori e ai dettaglianti la possibilità di fornire informazioni su aspetti specifici del risparmio energetico.

In secondo luogo, chiedo vengano respinte due mozioni di risoluzione sulle misure attuative, che stralciano quelle sugli apparecchi TV e i frigoriferi. Tale iniziativa, osteggiata dall'industria, dalla Commissione e dal Consiglio, comprometterebbe nel suo insieme la coerenza della nuova legislazione in materia di etichettatura energetica.

Concluderò sottolineando che la relazione sull'etichettatura energetica è un provvedimento legislativo molto importante che vale la pena adottare, a patto che la questione della pubblicità venga affrontata in modo soddisfacente.

Silvia-Adriana Țicău, a nome del gruppo PSE. – (RO) Desidero innanzitutto congratularmi con l'onorevole Podimata per la sua relazione.

Credo che la direttiva sull'etichettatura energetica e sulle informazioni ai consumatori in merito al consumo energetico dei prodotti sia di fondamentale importanza. L'Unione europea ha proposto tagli del 20 per cento ai consumi energetici. Se riusciamo a informare i consumatori in modo corretto, in maniera che abbiano la possibilità di scegliere sulla base delle informazioni ricevute, allora potremo effettivamente ridurre i consumi energetici anche per i prodotti attualmente in uso.

Quanto all'etichettatura, deve essere semplice; questo è l'elemento chiave. Deve poi essere completa e offrire naturalmente ai consumatori le informazioni necessarie a scegliere il giusto investimento. Ecco perché ritengo sia importante che l'etichetta riporti delle indicazioni sui consumi o sul risparmio energetico ottenibile.

Inoltre, reputo importante mantenere la semplice scala A-G. Vorrei tuttavia ricordare la necessità di specificare il periodo di validità, in modo che il consumatore abbia le informazioni necessarie anche in fase di promozione pubblicitaria del prodotto. Non credo che l'obbligo di fornire informazioni sul consumo energetico interferirà in alcun modo con la libertà di espressione e con le disposizioni relative ai mass media. Credo che sia nel nostro interesse avere consumatori ben informati, che possono prendere una decisione consapevole e volta a ridurre i consumi energetici.

Mi sia consentito complimentarmi con la relatrice: è un documento di estrema importanza, che si colloca entro il pacchetto sull'efficienza energetica. Spero potrà scaturirne un'interessante discussione anche in fase di seconda lettura.

Satu Hassi, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, i miei più sentiti ringraziamenti all'onorevole Podimata per il suo ottimo lavoro, che sostengo appieno. La commissione per l'industria, la ricerca e l'energia è a favore di un'etichettatura energetica chiara e fruibile per il consumatore, che vorrei fosse tutelata, come auspica la commissione stessa.

E' importante che il consumatore possa essere sempre certo che un apparecchio in categoria A rifletta il meglio della tecnologia, quella con il più elevato rendimento energetico, disponibile sul mercato. L'etichettatura energetica dell'Unione è stata un successo: tale iniziativa ha infatti liberato il mercato dagli apparecchi che sprecano energia, e il modello è stato seguito da paesi quali il Brasile, la Cina, l'Argentina, l'Iran, Israele e il

Sud Africa. E' un gran peccato che i produttori di apparecchiature vogliano ora trasformare questa etichettatura chiara e utile in una categoria fumosa e che la Commissione sia propensa a sostenerli.

Il modello promosso dai produttori equivarrebbe, nel mondo dello sport, a continuare a proclamare record mondiale un tempo vecchio di dieci anni, e quando il record stesso viene superato, definirlo un record mondiale con in meno il 5, il 10 o il 20 per cento. Non avrebbe alcun senso, e lo stesso sistema in uso per i record mondiali dovrebbe continuare a essere applicato all'etichettatura energetica.

Herbert Reul (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quello in esame è un progetto importante e appropriato per ottenere efficienza energetica e risparmiare energia. E' giusto che ci si concentri sui metodi che purtroppo non trovano applicazione in altri settori, segnatamente l'uso di etichette che aiutano il consumatore a scegliere prodotti ad efficienza energetica e, al contempo, incentivano la concorrenza nella produzione di elettrodomestici più efficienti. La decisione è saggia e giusta.

La procedura usata fino a ora era assennata e funzionava bene. Al riguardo, credo che tale sistema di etichettatura con classi da A a G, che funziona da oltre quindici anni e che è stato migliorato qualche anno fa con l'aggiunta delle categorie A+ e A++, debba ora logicamente essere esteso e migliorato ancora una volta per rispondere alle nuove sfide.

Tuttavia, dovremmo considerare la situazione attentamente e vorrei che prendeste sul serio le riserve espresse dalla Commissione. Se adottiamo le proposte avanzate dalla maggioranza della commissione parlamentare, ovvero il semplice mantenimento della scala A-G, temo che i vecchi elettrodomestici continueranno a essere classificati in scala A, mentre i nuovi apparecchi, più efficienti dal punto di vista energetico, saranno classificati solo B. Dovremmo quindi prevedere un periodo di transizione per la ri-etichettatura, dando però adito a confusione, oppure prevedere continui cambiamenti, continue nuove etichettature.

Perciò la proposta di ricorrere al segno meno risulta più semplice e più chiara. Ci serve una procedura che sia intellegibile per il consumatore, che sia adottata e che spinga i consumatori ad attenersi anche in futuro. Occorre un sistema che incentivi a investire nella progettazione ecocompatibile. Pertanto, secondo me, la proposta della Commissione è la migliore, la più sensata.

Esprimo brevemente una seconda osservazione, che reputo altrettanto importante. Credo che la proposta di accollare l'onere di informazioni obbligatorie ai media pubblicitari sia sbagliato. E' inaccettabile! Non dobbiamo farlo. Non ha alcun senso! Non è affatto necessario. Possiamo farne a meno, le informazioni fornite sull'etichetta sono sufficienti.

Claude Turmes (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, credo che il commissario si senta a disagio oggi in quest'Aula e credo sappia perché. Il motivo è che la Commissione sta assumendo una posizione che ricorda più una lobby industriale che non un'istituzione interessata a semplificare la protezione del consumatore e la tutela ambientale in Europa.

Seguo da 15 anni la legislazione in materia di etichettatura. Cosa diceva la direttiva sull'etichettatura fin dall'inizio degli anni novanta? Diceva che la scala A-G dovrebbe essere regolarmente aggiornata allo stato dell'arte, in modo che i migliori prodotti siano in categoria A. Cosa ha fatto l'industria? Verso la fine degli anni novanta ha cominciato a ostacolare l'aggiornamento. Di conseguenza, all'inizio del 2000 oltre il 50 per cento degli elettrodomestici erano in categoria A. Poi hanno tirato fuori la trovata dell'A+ e A++. Ora hanno escogitato l'A-20, l'A-40 e l'A-60.

L'onorevole Reul sta sempre dalla parte della lobby degli industriali, quindi non mi sorprende affatto che sia a favore della proposta. Suvvia, Commissario! La Scala da A a G è facile da capire. Quindici anni di pressioni vergognose da parte di vari circoli industriali per minare il sistema di etichettatura europeo: ecco la vera motivazione! Domani il Parlamento deve porre fine a questa terribile vicenda.

Miloslav Ransdorf (GUE/NGL). – (CS) Signora Presidente, ho preso la parola più volte su tematiche legate all'energia, e questo potrebbe essere il mio ultimo intervento per la presente legislatura. Credo sia sacrosanto a questo punto esprimere i miei ringraziamenti al commissario Piebalgs, che aveva un compito molto arduo, perché creare un mercato europeo dell'energia partendo dai 27 mercati separati dei singoli Stati membri è un'impresa temibile, una fatica di Sisifo che non finirà con questa legislatura e che certamente impegnerà anche i suoi successori. Vorrei dire a nome di noi tutti della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia che è stato uno dei commissari più popolari, uno di quei commissari dai quali abbiamo imparato moltissimo e di cui ammiriamo l'entusiasmo. Spero che non siamo stati troppo esigenti, perché penso che lo rincontreremo sicuramente in altre legislature parlamentari. Il commissario Piebalgs ha davvero lavorato duramente affinché

si potesse almeno affrontare il tema del mercato europeo dell'energia. Sono a favore dell'etichettatura energetica: è una norma necessaria e credo che dovremmo lasciar perdere i discorsi di appartenenza o meno a lobby industriali. Permettetemi anche di dire che trovo increscioso che il Parlamento negli ultimi mesi sia diventato preda di allarmismi. Ci servono decisioni basate sui fatti.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. - (EN) Signora Presidente, è difficile. Ringrazio l'onorevole Ransdorf per le sue gentili parole, ma penso sia sbagliato accusare qualcuno – l'industria, le lobby o altro – perché l'industria dà posti di lavoro e crea crescita. Anche l'industria cerca nuove apparecchiature ad elevata efficienza energetica da produrre e commercializzare. Al contempo, la scala A-G è ben nota ai consumatori. Occorre consolidare quanto prima l'esperienza di detta scala A-G e farne partecipe l'industria, non con la forza, ma coinvolgendola realmente. Questo è quanto sta cercando di fare la Commissione.

In questa discussione vi sono stati due elementi che hanno forse creato un po' di confusione. Il primo è la direttiva quadro, e la relazione Podimata affronta proprio questo tema. So che in sede di seconda lettura sarà necessario lavorare intensamente fra Consiglio, Parlamento e Commissione per trovare il giusto equilibrio fra questi due elementi: la pressione dell'industria e la positiva esperienza dell'etichetta energetica.

Il secondo punto riguarda la progettazione ecocompatibile dei frigoriferi e degli apparecchi televisivi. Non è una soluzione perfetta, ma almeno è una soluzione che inserisce questi due prodotti nella classificazione energetica, dato che oggi non vi è alcuna etichetta sulle TV, mentre la situazione dei frigoriferi è confusa: ogni apparecchio è inserito in una categoria. Abbiamo proposto e disposto tale misura in via temporanea, fino a quando non disporremo di direttive quadro che fissino regole chiare. Non perché subiamo pressioni dall'industria, ma perché era il modo migliore di consolidare entrambi gli approcci.

Non è che vogliamo farci dei nemici: stiamo cercando di consolidare l'esperienza positiva ma anche di coinvolgere l'industria. L'industria non si oppone, ma dovrebbe, mi sembra, ammettere il punto di vista del consumatore e comprendere i vantaggi che possono derivarne.

La relazione non offre, allo stato attuale, una soluzione esauriente. Vi sono divergenze d'opinione, ma abbiamo imboccato la strada giusta e, come sempre, la legislazione più complessa viene adottata con il compromesso e il consenso. Dobbiamo continuare a lavorare, ma non bollare i detrattori dell'efficienza energetica perché l'etichettatura è il modo più semplice di conseguire i nostri obiettivi di efficienza energetica. Il consumatore opera una scelta informata sugli elettrodomestici da acquistare, a vantaggio dell'intera società. E' il modo migliore e dovremmo promuoverlo.

Mi piacerebbe concludere su una nota dolente, dicendo che siamo sull'orlo della catastrofe: no, stiamo lavorando insieme. Vorremmo tutti conseguire lo stesso risultato, ma per il momento non abbiamo ancora trovato il compromesso più consona e che dispieghi tutto il potenziale utile a risolvere il problema.

Grazie per la discussione. So che sussistono divergenze d'opinione, ma la Commissione si impegna a lavorare di più per trovare una soluzione tempestiva in seconda lettura.

Anni Podimata, relatore. - (EL) Signora Presidente, vorrei prima di tutto ringraziare i miei colleghi per i loro interventi e il commissario per la sua raccomandazione e per il suo intervento conclusivo.

Vorrei fare due brevi commenti. Prima di tutto, sulla spinosa questione dell'etichettatura energetica, vorrei chiarire che la scala A-G, che tutti consideriamo chiara e ben riuscita, e che ha dato un enorme impulso al risparmio energetico, ovviamente pone dei problemi – problemi che, onorevole Reul, ho elencato nelle mie considerazioni d'apertura; in altri termini, questa scala deve essere aggiornata. Il problema principale è che l'etichetta energetica attualmente in uso non indica un periodo di validità, il che determina la situazione da lei descritta: i prodotti energetici sul mercato recanti la stessa etichetta presentano diversi livelli di efficienza energetica. Il punto per noi fondamentale è l'introduzione di uno specifico periodo di validità per l'etichettatura A-G e l'aggiornamento degli indicatori di efficienza energetica ogni 3-5 anni sulla base dei progressi compiuti dal mercato.

Per finire, ritengo che la conclusione da trarne sia semplice. Disponiamo – come tutti ci riconoscono – di una ricetta testata ed efficace per l'etichettatura energetica, che è peraltro divenuta uno standard per altri paesi esterni all'Unione europea. Quando una ricetta di questo tipo diventa obsoleta con il passare degli anni, non la si elimina ma la si aggiorna: se la si elimina senza sostituirla con un nuovo sistema, si rischia infatti di perdere il valore aggiunto generatosi negli anni precedenti optando per l'etichettatura energetica. Il messaggio dell'Europa ai consumatori in tutti questi anni è stato: scegliete l'etichetta energetica A. Non dobbiamo indebolire questo messaggio.

Presidente – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 12.00.

(La seduta, sospesa alle 11.35 in attesa di votazione, riprende alle 12.00.)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

5. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il turno di votazioni.

(Per i risultati e altri dettagli delle votazioni: vedasi processo verbale)

5.1. Modifica del regolamento (CE) n. 1234/2007 recante organizzazione comune dei mercati agricoli per quanto riguarda le norme per la commercializzazione delle carni di pollame (A6-0223/2009, Ilda Figueiredo)

– Prima della votazione:

Ilda Figueiredo, relatore. – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soltanto dire brevemente che questa relazione comprende gli emendamenti approvati all'unanimità dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, in seguito alla risoluzione che la nostra Assemblea plenaria ha adottato il 19 giugno 2008; tale risoluzione respingeva la proposta della Commissione, che intendeva autorizzare la commercializzazione delle carni di pollame per il consumo umano, anche se queste hanno subito un trattamento antimicrobico.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con me alla stesura di questa relazione, compresi il relatore per parere e i membri della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Ci auguriamo che la Commissione europea e il Consiglio tengano conto di questa relazione e del parere del Parlamento europeo in difesa della sanità pubblica, della sicurezza alimentare e dei produttori di carne di pollame dell'Unione europea.

5.2. Difesa dei privilegi e delle immunità di Aldo Patriciello (A6-0286/2009, Aloyzas Sakalas)

5.3. Difesa dei privilegi e delle immunità di Umberto Bossi (A6-0269/2009, Klaus-Heiner Lehne)

5.4. Mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (A6-0266/2009, Reimer Böge)

5.5. Raccomandazione del Mediatore europeo alla Commissione in merito alla denuncia 185/2005/ELB (A6-0201/2009, Miguel Angel Martínez Martínez)

5.6. Recupero dei vapori di benzina durante il rifornimento dei veicoli a motore (A6-0208/2009, Dimitrios Papadimoulis)

– Prima della votazione:

Dimitrios Papadimoulis, relatore. – (EL) Signor Presidente, poiché per motivi tecnici non si è tenuta la discussione, vorrei fare alcune osservazioni prima della votazione. Dopo intensi negoziati con il Consiglio e la Commissione, abbiamo ottenuto, a mio avviso, un buon compromesso in prima lettura. Con il contributo del Parlamento europeo, abbiamo anticipato di un anno l'applicazione della direttiva, incluso nel campo di applicazione della proposta tutte le stazioni di servizio situate in quartieri residenziali, rafforzato i meccanismi di informazione e controllo per le stazioni di servizio e i meccanismi di informazione per i cittadini.

Si tratta di un cambiamento importante, la cui applicazione migliorerà la qualità dell'atmosfera e limiterà considerevolmente i gas a effetto serra che sono la causa dei cambiamenti climatici. Su nostra proposta, la Commissione si è impegnata a presentare una proposta di rifusione dopo un certo periodo, per poter disporre di una tecnologia più avanzata che ci consentirà di ottenere risultati ancora migliori in futuro.

Il compromesso finale è sostenuto da tutti i gruppi politici, a riprova della bontà del nostro lavoro.

5.7. Accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione (rifusione) (A6-0077/2009, Michael Cashman)

– *Prima della votazione:*

Michael Cashman, relatore. – (EN) Signor Presidente, quest'Assemblea mi aveva conferito un mandato per avviare i negoziati con le altre istituzioni su questo importante dossier. Devo purtroppo riferire che i negoziati si sono rivelati infruttuosi, e oggi raccomando quindi all'Assemblea di non votare e rinviare la decisione su questo importante dossier al prossimo Parlamento, giacché ritengo che la Commissione presenterà una nuova proposta nell'autunno di quest'anno.

Andris Piebalgs, membro della Commissione – (EN) Signor Presidente, la Commissione prende nota della decisione del Parlamento di rinviare alla prossima legislatura la votazione sulla risoluzione legislativa che accompagna la relazione dell'onorevole Cashman. La Commissione rispetta la decisione della vostra Assemblea, ma non ritiene che una votazione alla conclusione della prima lettura del Parlamento rappresenterebbe un vincolo per il prossimo Parlamento. La Commissione quindi riconsidererà la propria proposta soltanto dopo che i due rami dell'autorità legislativa avranno adottato le rispettive posizioni, ma intende continuare a perseguire, nel frattempo, un dialogo costruttivo con entrambe le istituzioni e conferma la propria disponibilità a cercare un compromesso con il Parlamento e il Consiglio.

Michael Cashman, relatore. – (EN) Signor Presidente, credo che questo dimostri il motivo per cui è così importante che il prossimo Parlamento eserciti ogni singola prerogativa di cui dispone. Il dialogo presuppone che tutte le istituzioni siano disposte ad ascoltare; finora però, nessuna delle altre due istituzioni ha ascoltato il Parlamento. Per tale ragione, non dobbiamo votare, e dovremmo piuttosto conferire pieni poteri al prossimo Parlamento.

(Applausi)

(Il Parlamento approva la proposta)

(La questione è rinviata alla commissione competente)

Presidente. – Mi chiedo se sia opportuno congratularsi con l'onorevole Cashman. Sì? In questo caso congratuliamoci con lui.

5.8. Organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto (A6-0120/2009, Marie Panayotopoulos-Cassiotou)

– *Prima della votazione:*

Stephen Hughes (PSE). – (EN) Signor Presidente, per non interrompere il flusso delle votazioni una volta iniziate, vorrei informare l'Assemblea che il gruppo socialista ritira la terza parte dell'emendamento n. 62, ossia la parte concernente i punti b e c dell'articolo 2, paragrafo 1.

(Il Parlamento respinge la proposta della Commissione)

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, onorevoli deputati, la Commissione prende atto della posizione espressa oggi dal Parlamento europeo e, in considerazione degli impegni presi nei confronti di questa assemblea, la Commissione trarrà le conclusioni più appropriate dal voto negativo di oggi, tenendo conto anche della posizione del Consiglio.

La Commissione rifletterà sul modo migliore per raggiungere il risultato voluto, garantire cioè la protezione sociale dei lavoratori, evitando al tempo stesso di aumentare gli oneri amministrativi nel settore dei trasporti su strada.

(La questione è rinviata alla commissione competente ai sensi dell'articolo 52, paragrafo 3, del regolamento)

5.9. Commercio dei prodotti derivati dalla foca (A6-0118/2009, Diana Wallis)

– Prima della votazione:

Hartmut Nassauer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea su un errore che è stato commesso nel redigere la lista di voto del gruppo PPE-DE. Nella votazione finale sulla proposta modificata e sulla risoluzione legislativa, si dovrebbe leggere "voti liberi". Vi chiedo – e comprendo l'intero gruppo – di tenerlo presente.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signor Presidente, vorrei sapere da lei quale articolo del regolamento consente ai gruppi di correggere le proprie liste di voto in questa sede con il suo consenso. E' una violazione dell'indipendenza parlamentare dei singoli deputati!

5.10. Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici (A6-0240/2009, Neil Parish)

– Prima della votazione:

Neil Parish, relatore. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare tutti i relatori ombra che si sono resi disponibili a collaborare con me su un dossier così tecnico e complesso. Grazie al lavoro comune, siamo riusciti a raggiungere, a mio parere, un buon compromesso.

La sperimentazione animale è un settore altamente controverso e denso di passioni emotive, che racchiude un dilemma morale. Abbiamo fatto del nostro meglio per raggiungere una posizione che migliori il benessere degli animali utilizzati a fini scientifici e, al contempo, garantire che in Europa possa sopravvivere un'affidabile ricerca medica di alta qualità. In molti settori il nostro lavoro si è basato sulla proposta della Commissione, e, soprattutto, abbiamo chiarito le classificazioni della gravità. In seno alla commissione per l'agricoltura abbiamo raggiunto un buon compromesso, che non va alterato in questa fase.

Noi tutti intendiamo affinare, ridurre e sostituire la sperimentazione animale. Dobbiamo tuttavia ricordare che molte terapie e molti vaccini sono stati preparati utilizzando gli animali, e soprattutto i primati, per esempio i vaccini contro la poliomielite, la difterite, l'epatite B, oltre alla stimolazione cerebrale profonda per il morbo di Parkinson. Sono tutti esempi dei benefici derivanti dalla ricerca sugli animali. Per fugare i timori di molti deputati in merito all'uso delle cellule staminali embrionali, l'emendamento n. 170, se verrà approvato, garantirà che le decisioni etiche sulla questione siano adottate dagli stessi Stati membri e non dalla Commissione.

Ci viene qui offerta una splendida opportunità per migliorare la legislazione in materia di ricerca e benessere animale. Dobbiamo accantonare le differenze di partito che ci dividono e sostenere questa relazione. Le organizzazioni industriali e della ricerca medica, nonché quelle che si battono a favore del benessere animale sono convinte che questo sia un vero passo in avanti, e che riusciremo ad aggiornare e perfezionare la legislazione attuale. Se non sarà questo Parlamento a occuparsene, la legislazione potrebbe subire un ulteriore ritardo di due anni o più, che equivarrebbe a un passo indietro. Invito i colleghi a sostenere questa relazione.

Per concludere, dal momento che questo sarà probabilmente il mio ultimo intervento in quest'Aula poiché sto per dedicarmi alla politica nazionale, vorrei ringraziarla per la cortesia che mi ha mostrato e ringraziare gli onorevoli colleghi per la loro estrema gentilezza.

(Applausi)

Presidente. – La ringrazio molto onorevole Parish. Per quanto riguarda la sua attività in seno al parlamento del suo paese, le auguriamo di svolgere il suo incarico con la stessa passione di cui ha dato prova nella nostra Assemblea.

5.11. Inquinamento provocato dalle navi e sanzioni per violazioni (A6-0080/2009, Luis de Grandes Pascual)

5.12. Etichettatura e informazioni uniformi relative ai prodotti in materia energetica (rifusione) (A6-0146/2009, Anni Podimata)

5.13. Stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento europeo per l'esercizio 2010 (A6-0275/2009, Vladimír Maňka)

– Prima della votazione sulla risoluzione:

Presidente. – Questa sarà l'ultima votazione a cui partecipo nel ruolo di presidente. Vorrei rivolgere un ringraziamento particolare a Paul Dunstan, qui alla mia sinistra, che per anni ha svolto il proprio compito in modo eccellente.

(Vivi applausi)

Paul, devo dire che la nostra collaborazione è stata contrassegnata da pochi errori – talvolta sono stato io a commetterli, altre volte tu; ma la nostra è stata una squadra imbattibile. Ti ringrazio sinceramente.

PRESIDENZA DELL'ON. MAURO

Vicepresidente

6. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Martínez Martínez (A6-0201/2009)

David Sumberg (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, le sono grato per avermi dato la parola. Ho sostenuto questa relazione, ma, poiché lascerò quest'Assemblea dopo le prossime elezioni, intendo cogliere quest'ultima occasione per mettere in evidenza l'eloquente messaggio che il presidente della Repubblica ceca, presidente in carica del Consiglio, ha trasmesso di recente a questo Parlamento. "Adesso cerchiamo un nuovo mandato popolare". In realtà il popolo non è effettivamente rappresentato da quest'Assemblea. Come ha dichiarato il presidente in carica, qui non vi è alcuna opposizione al progetto europeo.

Il popolo – gli uomini e le donne dei nostri collegi elettorali, soprattutto nel Regno Unito – non vogliono una costituzione europea, né vogliono un trattato imposto dall'alto; vogliono il diritto di voto e mi auguro che, in un prossimo futuro, riusciranno ad averlo.

- Relazione Papadimoulis (A6-0208/2009)

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, sono favorevole a questa relazione e, così come il mio gruppo, ho votato a favore. Il Parlamento ha così trasmesso un messaggio molto importante, cui noi dobbiamo dare seguito.

- Relazione Panayotopoulos-Cassiotou (A6-0120/2009)

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signor Presidente, il comportamento antisociale dei datori di lavoro sta costringendo molti lavoratori dipendenti a intraprendere un'attività autonoma, e fra questi ci sono conducenti e persone che offrono servizi di trasporto. I datori di lavoro vogliono risparmiare sui costi della previdenza sociale e ottenere maggiore flessibilità, ma tutto ciò ha generato una situazione in cui la nostra votazione subisce la pressione di questo comportamento antisociale.

Per questo motivo abbiamo ritenuto necessario respingere la relazione, data la gravità di questo comportamento antisociale; un comportamento che minaccia non solo l'igiene del lavoro ma soprattutto la sicurezza del traffico stradale, e che può riguardare la vita di ciascuno di noi e di tutti gli utenti della strada: conducenti, passeggeri e pedoni. Mi sembra un'ottima ragione per affrontare seriamente questo problema e tornare a discuterne, dal momento che la soluzione proposta non avrebbe risolto la questione.

- Relazione Wallis (A6-0118/2009)

Michl Ebner (PPE-DE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dichiarare che ho votato in favore del rapporto nonostante il fatto che i nostri due emendamenti non sono stati accettati.

Credo che sarebbe stato molto opportuno prevedere e contribuire affinché gli Inuit potessero avere pace e tranquillità per quanto riguarda il loro modo di vita, il loro modo di vivere, il loro modo di cacciare e anche

un rispetto maggiore per quanto riguarda i programmi LEADER della stessa Unione europea per i paesi scandinavi per quanto riguarda la caccia alle foche. E poi vorrei cogliere l'occasione di dire che quello che succede in Canada al di fuori degli Inuit non è una caccia come la intendiamo noi, ma è una macellazione di animali, non una caccia nel vero senso proprio, per cui credo che le due cose devono essere distinte, comunque poi siano le posizioni, e credo che questa tematica poteva essere meglio trattata in un periodo post- e non pre-elettorale come questo.

Zuzana Roithová (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, anch'io mi compiaccio che il Parlamento europeo, con la messa al bando dei prodotti derivati dalle foche nell'Unione europea, abbia seguito l'esempio degli Stati Uniti e della Russia. In tal modo, ne sono certa, inviamo un chiaro messaggio al governo canadese, che dovrà monitorare diversamente e con maggiore efficienza il rispetto della legge in materia di metodi umani di caccia alle foche. Sono sicura che la nostra proposta consentirà alle popolazioni che praticano la caccia tradizionale, sia in Europa che al di fuori dell'Unione europea, di continuare la caccia alla foca con metodi tradizionali. Ringrazio tutti, in particolare la presidenza ceca, per aver consentito al Parlamento e al Consiglio di raggiungere il compromesso del 24 aprile che oggi siamo riusciti ad approvare.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, constato con estremo piacere che questa relazione è stata approvata a stragrande maggioranza, e che la messa al bando delle importazioni di prodotti derivati dalle foche nell'Unione europea sta per diventare realtà.

Purtroppo la nostra relatrice, l'onorevole Wallis, del gruppo ALDE, non era del tutto favorevole a questa linea di condotta. Nella sua veste di relatrice avrebbe dovuto rappresentare le opinioni della commissione parlamentare, in cui si registrava una chiara maggioranza a favore del provvedimento, invece di cercare in vari modi di stravolgere la volontà della gran maggioranza di quest'Assemblea. Mi compiaccio tuttavia della determinazione con cui il nostro Parlamento, a forte maggioranza, ha affrontato la questione seguendo gli orientamenti da noi adottati.

Daniel Hannan (NI). – (EN) Signor Presidente, questa relazione mi ha posto davanti a una sorta di dilemma. Mi sembra poco razionale decidere che le foche abbiano diritto a un trattamento speciale, dal momento che non sono una specie protetta (lo ammette persino il WWF). Il clamore suscitato dalla caccia alle foche non si riverbera a favore di vespe, onischi, volverine o vermi.

In fondo la democrazia non è del tutto razionale e gli esseri umani non si comportano sempre come calcolatrici. Forse, come sosterebbero i biologi evuzionisti, sono i tratti somatici dei cuccioli di foca – gli occhi grandi e così via – così simili a quelli di un bambino, che geneticamente suscitano in noi una profonda simpatia nei loro confronti: non so rispondere. Ma dire che gli elettori hanno torto soltanto perché la loro obiezione alla caccia alla foca è di natura estetica piuttosto che razionale o etica equivale a intraprendere una strada pericolosa; da lì a dire che essi sbagliano a opporsi alla costituzione europea o al trattato di Lisbona o a qualsiasi altra cosa il passo è breve.

Quindi, dopo ponderate riflessioni, sono giunto a questa conclusione in merito alla relazione: essa investe un tema così importante e delicato per molti dei nostri elettori, che le relative decisioni non devono essere adottate a livello di Unione europea, ma piuttosto definite tramite le procedure e i meccanismi nazionali e democratici di ogni Stato membro.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, è per me motivo di orgoglio il fatto che quest'Assemblea abbia votato a favore di questa relazione a stragrande maggioranza. Finalmente prendiamo una posizione decisa e inappellabile sul commercio di prodotti derivati dalle foche nell'Unione europea.

Molti cittadini del mio collegio elettorale ci hanno contattato, manifestando la propria indignazione per il sanguinario massacro di queste amabili creature, e a tale iniziativa hanno partecipato milioni di persone. Qualcuno, lo so bene, dirà che tale reazione è provocata unicamente dall'innata grazia di questi animali, ma basta guardare un video sui metodi utilizzati nella caccia alle foche per capire che la loro uccisione a fini commerciali, in particolare, è inutile perché esistono molte alternative.

Sono molto lieta dell'ampio sostegno riscosso da questa relazione, che intende porre fine a tale crudele commercio.

Peter Skinner (PSE). – (EN) Signor Presidente, la decisione di vietare i prodotti derivati dalle foche è un grande progresso e rappresenta una vera vittoria per tutti coloro che si sono battuti per raggiungere tale obiettivo, in particolare nel sud-est dell'Inghilterra – come potete immaginare – e in tutta l'Unione europea; molti di loro hanno scritto ai deputati di quest'Assemblea chiedendo di porre fine a questo crudele commercio.

Il fatto che il presidente laburista di una commissione parlamentare abbia guidato questa campagna, nonostante le pesanti pressioni esercitate dagli autori di questo commercio crudele e osceno, è stato cruciale per il successo dell'iniziativa. Come ha ricordato l'onorevole Corbett, non ci siamo trovati di fronte al debole testo originale: dopo gli importantissimi emendamenti presentati dall'onorevole McCarthy, la messa al bando è stata approvata in seno alla commissione parlamentare e adesso in Parlamento.

Mi ha sconcertato l'intervento dell'onorevole Hannan, conservatore, secondo il quale la questione dovrebbe rientrare tra quelle discusse democraticamente a livello nazionale. Se dovessimo seguire questa strada, soltanto otto paesi aderirebbero al divieto, rispetto ai 27 che l'hanno votato in seno al Parlamento europeo. Ciò dimostra che commercio e benessere degli animali sono compatibili, cosa di cui dovremmo rallegrarci.

Cristiana Muscardini (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, (...) della relazione Wallis costituisce un passo avanti per la difesa generale dei diritti degli animali, limitando notevolmente l'importazione nel territorio dell'Unione dei prodotti derivati dalla foca.

L'Unione ha fatto in questo campo una scelta di civiltà e speriamo che altri paesi la seguano, anche se noi avremmo preferito che il testo della Commissione fosse quello presentato sul mercato interno, che con molta chiarezza limitava le possibili eccezioni alla commercializzazione di tali prodotti solo in dipendenza della necessità di sussistenza delle popolazioni Inuit, mentre nuove eccezioni potranno aprire, se non controllate adeguatamente dalle autorità doganali di frontiera, varchi pericolosi per eludere questo provvedimento che sancisce, al termine di una lunga battaglia, l'inutilità e la crudeltà di certe pratiche dell'uomo che non hanno più il diritto di offendere le nostre coscienze.

Spero che il passo di oggi non resti isolato, che si possa riconsiderare anche con più forza di impedire che vengano da noi importati prodotti che derivano da animali che sono stati uccisi con incredibili sofferenze. E a questo proposito ricordo anche la grande nefandezza di continuare a sostenere che in Europa si possano abbattere gli animali da carne senza nessuno stordimento, lasciandoli morire dissanguati.

- Relazione Parish (A6-0240/2009)

Hiltrud Breyer, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, mentre la votazione sulla caccia alle foche si è conclusa con successo – esito che mi riempie di gioia – la votazione sulla relazione Parish è stata particolarmente deludente. Anche in questo settore avrei voluto che l'Assemblea adottasse una posizione chiara sulla protezione degli animali, una posizione progressista che indicasse la strada da seguire e dimostrasse la necessità di individuare alternative agli esperimenti sugli animali, esperimenti che andrebbero relegati nel passato. Ma qui erano evidentemente in ballo i corposi interessi dell'industria – soprattutto dell'industria farmaceutica – e di conseguenza il mio gruppo ed io dobbiamo constatare con estremo rammarico di aver fallito nel tentativo di consegnare al passato le sperimentazioni animali e le barbare condizioni cui sono sottoposti gli animali stessi.

Non siamo purtroppo riusciti a modificare la sostanziale resa della Commissione sulla questione di un chiaro divieto degli esperimenti sulle scimmie antropomorfe. Questo mi riempie di tristezza, poiché una società va sempre giudicata in base al modo in cui essa tratta gli animali, e l'Unione europea non deve essere più sinonimo di inutili esperimenti sugli animali. Avrei quindi auspicato che questa proposta di direttiva desse maggiore importanza alle procedure alternative alla sperimentazione animale, giacché soltanto un deciso sostegno a tali alternative potrà porre fine ai barbari e inutili esperimenti condotti sugli animali nell'Unione europea.

Questo non sarà possibile con mere dichiarazioni d'intento, ma piuttosto sottolineando l'importanza delle alternative alla sperimentazione animale e offrendo i necessari finanziamenti alla ricerca. Non possiamo parlare di alternative alla sperimentazione animale, senza appoggiarne lo sviluppo e il rapido riconoscimento. Non dobbiamo permettere che alle alternative alla sperimentazione animale vengano a mancare i fondi. La valida proposta della Commissione avrebbe avuto bisogno di maggior sostegno in Parlamento.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, sono lieta che sia stato approvato l'emendamento n. 170 alla relazione Parish sulla sperimentazione animale. In questa direttiva, esso proibisce l'impiego di embrioni umani o cellule fetali come alternative agli animali, benché sia per me di scarsa consolazione il fatto che l'emendamento lasci le decisioni di natura etica allo Stato membro, dal momento che il governo e i tribunali irlandesi si sono rifiutati ripetutamente di proteggere gli embrioni, e mi risulta che in Irlanda vengano importate cellule prelevate da feti abortiti per impiegarle nella ricerca.

Siamo riusciti a proteggere le foche, e questo è positivo. Abbiamo adottato alcune misure per limitare e ridurre la sperimentazione animale, ma dobbiamo andare avanti; non dobbiamo mai abdicare al principio

per cui non si possono impiegare gli esseri umani come alternativa ad altri tipi di esperimenti. E' senz'altro necessario ridurre la sperimentazione animale, ma l'essere umano non deve essere considerato un'alternativa.

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, oggi abbiamo ottenuto risultati positivi in materia di benessere animale per quanto riguarda le foche, ma lo stesso non si può dire del modo in cui abbiamo votato sulla sperimentazione animale.

All'inizio del mese, ho avuto il piacere di visitare un'azienda del mio collegio elettorale, la Simcyp, che ha appena ottenuto dal dottor Hadwen Trust un riconoscimento nazionale per lo sviluppo di metodi alternativi alla ricerca sugli animali. Quest'azienda ha dimostrato che è possibile sviluppare alternative che funzionano ed ha altresì dimostrato che spesso i risultati della ricerca sugli animali, quando si tratta di ricerca medica, non forniscono necessariamente dati affidabili se applicati agli esseri umani.

La Simcyp è pioniera nello sviluppo di alternative in questo settore, ma possiamo spingerci oltre, e quest'oggi avremmo dovuto spingerci oltre: invece abbiamo fatto solo un piccolo passo in avanti. Dobbiamo fare di molto di più.

Neena Gill (PSE). – (EN) Signor Presidente, mi sono astenuta su questa relazione perché da anni mi batto per i diritti degli animali. Questo è uno di quei temi su cui l'Unione europea deve concentrare la propria azione se vogliamo trovare un punto di equilibrio tra giustizia e mercato interno, dal momento che è necessario attribuire grande importanza all'etica del mercato.

Su questo tema ho ricevuto una serie di lettere, nelle quali gli elettori della mia regione hanno manifestato sgomento, convinti come sono che sia necessario proteggere in maniera più efficace gli animali utilizzati a fini scientifici.

Mi sono astenuta perché intendo porre fine alla cattura di scimmie allo stato selvatico a scopo di allevamento, e quindi sostengo il testo della Commissione. Inoltre, gli emendamenti che rimuovono l'obbligo di un'accurata tenuta dei registri negli stabilimenti utilizzatori non sono stati approvati. A mio avviso, si sarebbero dovuti approvare gli emendamenti che riducono l'impegno al principio delle tre R ("Replacement, Reduction and Refinement": sostituzione, riduzione e perfezionamento). Ritengo inoltre che le condizioni di ricovero debbano essere adattate all'esperimento e che il ricovero debba rientrare nell'autorizzazione del progetto. Voglio evitare le sofferenze degli animali, e garantire metodi di uccisione più umani o almeno meno dolorosi. Questo è uno dei motivi per cui mi sono astenuta, dal momento che, a mio avviso, la relazione non è abbastanza ambiziosa.

- Relazione Wallis (A6-0118/2009)

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente la ringrazio. In passato ho ricoperto il ruolo di ministro per l'Ambiente in Lettonia e mi occupo quindi da tempo dei problemi di questo settore, dell'indicibile crudeltà di cui sono oggetto gli animali e della scala industriale su cui vengono praticati questi metodi crudeli. Tutto ciò non ha alcun rapporto con la vita tradizionale degli inuit, dal momento che questa non prevede l'uccisione degli animali su scala industriale, per rifornire il mondo intero con prodotti derivati dalla foca. Mi sono astenuta dalla votazione sulla proposta modificata, giacché ritengo che in questo campo non servano compromessi. D'altro canto, ho votato a favore della risoluzione legislativa, e sono lieta che il Parlamento abbia approvato la lodevole decisione dei cittadini europei sulla messa al bando dei prodotti derivati dalla foca. Vi ringrazio.

- Relazione Podimata (A6-0146/2009)

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Signor Presidente la ringrazio. Per quanto riguarda la relazione Podimata, vorrei dire che siamo favorevoli sia alle proposte della Commissione sia alla relazione della commissione per l'industria, la ricerca e l'energia, nonché alle proposte del gruppo Verts/ALE e di altri gruppi politici perché, a mio avviso, l'obiettivo principale della relazione sono gli interessi dei consumatori. L'elemento fondamentale sta nel fatto che i consumatori devono sapere, per quanto riguarda gli elettrodomestici, quali sono i più economici e quali i meno dannosi per l'ambiente. Con il mio voto quindi cerco di adottare un approccio equilibrato e, in questo caso, di mettere in evidenza gli interessi dei consumatori europei.

- Relazione Maňka (A6-0275/2009)

Richard Corbett (PSE). – (EN) Signor Presidente, mentre il nostro dibattito è in corso, la stazione radiofonica britannica 5 Live sta trasmettendo un programma dal vivo sul Parlamento europeo, in onda da questa mattina.

Molti ascoltatori telefonano, e una delle domande ricorrenti riguarda i costi del Parlamento europeo. Quanto costa il Parlamento europeo? Questi costi sono giustificati?

Come ho affermato di recente, se si fa una proporzione tra il costo e il numero di cittadini, il Parlamento europeo costa 1,74 sterline all'anno per ogni cittadino, ossia l'equivalente di una pinta di birra. La Camera dei Lord invece costa 1,77 sterline, e la Camera dei Comuni 5,79 sterline all'anno – una cifra assai più alta – per ogni cittadino. Ovviamente il Parlamento europeo, con il suo ampio elettorato, può distribuire i suoi costi. I costi che il Parlamento deve sostenere in relazione agli Stati membri sono legati alle tre sedi di lavoro e alle 23 lingue, costi che nessun parlamento nazionale deve includere nel proprio bilancio. E nonostante ciò, si tratta di denaro ben speso.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, non intendo discutere le cifre che l'onorevole Corbett ci ha appena letto. Non mi interessa se il costo pro capite di questo Parlamento è inferiore a quello di altri parlamenti, anche se i cittadini dell'Unione europea, mi sembra, sono un po' più numerosi di quelli del Regno Unito.

Mi dispiace constatare che, con questa relazione, abbiamo mancato una grande occasione poiché mette in evidenza molti degli alti costi che noi tutti abbiamo notato da quando siamo entrati a far parte di questo Parlamento – io sono qui da dieci anni, proprio come lei, signor Presidente. E' interessante notare, per esempio, che la biblioteca principale del Parlamento europeo si trovi in Lussemburgo, e sia quindi praticamente inaccessibile, dal momento che i deputati fanno la spola tra Bruxelles, Strasburgo e il loro collegio d'appartenenza.

Il Parlamento europeo ha sprecato molte occasioni, e questa relazione è esempio in tal senso. Proprio quando tutti i cittadini dei nostri collegi elettorali devono stringere la cinghia, con questa relazione avremmo dovuto dimostrare la nostra disponibilità a fare altrettanto, ma non lo abbiamo fatto. Un'altra occasione perduta.

Presidente. – La ringrazio, onorevole Heaton-Harris; se sarà qui anche nella prossima legislatura, potrà aiutarci a svolgere meglio il nostro compito.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Figueiredo (A6-0223/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Il mio voto è favorevole.

Secondo il regolamento (CE) n.1234/2007 la carne di pollame può essere venduta sul mercato internazionale anche se ha subito trattamenti di carattere antimicrobico. Nel giugno del 2008 il Parlamento europeo, dopo vari tentativi, riuscì ad approvare una risoluzione che proibiva questo tipo di commercializzazione.

La Commissione però, visto che gli Stati Uniti esportano nell'UE solo carne di pollame trattato attraverso sostanze chimiche o antimicrobiche, non ha tenuto fede alla risoluzione. Questa strategia cozza con quelli che sono stati gli investimenti eseguiti dai professionisti del settore del pollame nel loro campo e realizzati in conformità alla legislazione comunitaria, la quale prevede che, al fine di ridurre i rischi di contaminazione delle carni, si debbano attuare solo metodi di protezione consentiti dall'UE, come il trattamento mediante freddo.

Sosteniamo, dunque, le seguenti proposte di modifica del regolamento (CE) n.1234/2007: 1) ritiro del considerando 5 della Commissione, il quale prevede che “il riferimento esclusivo al trattamento mediante freddo nella definizione di “carni di pollame” è troppo restrittivo rispetto all'evoluzione tecnologica. Occorre pertanto adeguare detta definizione”; 2) sostituzione del considerando 5 con un altro che preveda il monitoraggio di provenienza delle carni al fine di informare e di garantire la trasparenza al consumatore; 3) mantenimento del solo trattamento di protezione mediante il “metodo freddo”.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore di questa relazione perché ritengo che il campo di applicazione vada esteso alle preparazioni e ai prodotti a base di carni di pollame, nonché alle carni di pollame salate o in salamoia, la cui commercializzazione si va diffondendo.

Dobbiamo ricordare che quando la carne di pollame viene venduta allo stato “fresco”, il consumatore si aspetta che non sia stata precedentemente congelata, neanche con trattamento rapido; ciò offre una garanzia di qualità al consumatore stesso. Di conseguenza, si propone di rafforzare il principio secondo cui le carni di pollame vendute allo stato “fresco” non possono essere state precedentemente congelate, e di estenderlo alle preparazioni e ai prodotti a base di carni di pollame.

E' opportuno ricordare che questa proposta non ha alcun effetto sul bilancio comunitario.

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) Le norme di commercializzazione per le carni di pollame intendono salvaguardare la stabilità dei prezzi di mercato nel settore, favorire la commercializzazione dei prodotti e garantire la sicurezza dei consumatori e alti standard di qualità per i prodotti alimentari. Le norme di commercializzazione per le carni di pollame devono essere sottoposte a revisione, sulla base dello sviluppo tecnologico, e comprendere i preparati a base di carni di pollame, giacché, dagli anni Novanta, le abitudini dei consumatori sono cambiate. Si propone di rafforzare il principio secondo cui le carni di pollame vendute allo stato "fresco" non possono essere state precedentemente congelate, e di estenderlo alle preparazioni e ai prodotti a base di carni di pollame: personalmente sono d'accordo.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta sulle norme di commercializzazione per le carni di pollame. La proposta intende aggiornare le norme di commercializzazione per le carni di pollame che risalgono al 1990, adattandole alla nuova realtà del mercato, cercando al contempo di salvaguardare la stabilità dei prezzi di mercato in questo settore, favorire la commercializzazione dei prodotti e garantire la sicurezza dei consumatori nonché alti standard di qualità per i prodotti alimentari.

Ritengo inaccettabile il trattamento delle carni di pollame con sostanze decontaminanti e sono favorevole al trattamento mediante freddo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Abbiamo votato a favore dei progetti di emendamento presentati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, che sottolineano l'importanza dell'indicazione sull'etichetta dell'origine della carne di pollame. Ci sembra un elemento positivo.

Gli emendamenti presentati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale tuttavia contengono alcune diciture che, a nostro avviso, dovrebbero essere trattate a livello amministrativo. Poiché la votazione avviene con voto unico, non abbiamo potuto opporci a queste proposte.

Il nostro voto favorevole agli emendamenti concernenti l'indicazione dell'origine sull'etichetta non significa ovviamente che sosteniamo la politica agricola comune.

Véronique Mathieu (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Abbiamo raggiunto un buon compromesso su questa relazione, grazie al quale avremo un regolamento equilibrato che soddisfa i requisiti dell'Unione europea sulla sicurezza alimentare.

Vietando la commercializzazione della carne di pollame congelata con l'etichetta "prodotto fresco", respingendo l'uso di sostanze tossiche come il cloro per decontaminare le carcasse di pollame, e optando per una chiara indicazione dell'origine e della data di macellazione sull'etichetta, ci siamo schierati a favore del buon senso, e abbiamo deciso di fare degli interessi dei consumatori europei la nostra priorità.

Approvando la risoluzione del giugno 2008, il Parlamento si era già dichiarato decisamente contrario ad autorizzare la commercializzazione del "pollo al cloro" sul mercato europeo, e in questo senso il suo esempio era stato seguito dai ministri dell'Agricoltura al Consiglio dello scorso dicembre.

Con il voto odierno, abbiamo confermato il nostro desiderio di garantire la maggiore sicurezza possibile degli alimenti nell'Unione europea, dal produttore al consumatore.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) La questione sembra ovvia. La proposta in discussione è il secondo tentativo consecutivo di autorizzare, per il consumo umano, la commercializzazione anche di quelle carni di pollame che abbiano subito un trattamento antimicrobico. Questa volta la proposta è stata presentata su suggerimento degli Stati Uniti, che temono il divieto di importare in Europa le carni di loro produzione.

Dal momento che la ricerca ha dimostrato che l'impiego di sostanze antimicrobiche non contribuisce a ridurre il tasso di infezione batterica, e visto che l'Europa si batte per garantire la qualità dei prodotti alimentari, dobbiamo parlare con una sola voce; lo stesso vale per gli OGM. Purtroppo, nel caso degli organismi geneticamente modificati, la questione non è così ovvia per tutti.

- Relazione Böge (A6-0266/2009)

Neena Gill (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono favorevole a questa relazione che riguarda un tema a cui lavoro ormai da tempo. Durante una visita alla fabbrica Michelin di Stoke-on-Trent, dirigenti e rappresentanti

sindacali mi hanno illustrato le ragioni per cui sono favorevoli alla mobilitazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Successivamente ho scritto al ministro britannico per le Attività produttive Mandelson per chiedergli di considerare l'opportunità di presentare all'Unione europea domanda di mobilitazione del Fondo di adeguamento. Alla pari dei miei interlocutori della Michelin, anch'io ritengo che questo fondo debba essere approvato quanto prima. Esso rientra tra gli obiettivi che l'Unione europea si era posta quando è stata istituita: assistere collettivamente gli Stati membri, e soprattutto i loro lavoratori, nei periodi di crisi.

Questo fondo non comporta una semplice assistenza finanziaria alle imprese in difficoltà, ma un più ampio sostegno a una strategia che condurrà alla crescita sostenibile e all'occupazione. La relazione attribuisce particolare importanza al ruolo delle piccole imprese per la ripresa economica, e all'attenzione che il fondo rivolge a competenze e formazione; tutto ciò sarà fondamentale per garantire a coloro che perdono il posto di lavoro di essere reinseriti nel mercato del lavoro.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Siamo decisamente contrari al principio che sta alla base dell'istituzione di un Fondo di adeguamento alla globalizzazione. Per cominciare, esso si basa sull'idea che la globalizzazione sia di per sé un problema. A nostro avviso invece la globalizzazione è un modo per accrescere la prosperità, soprattutto per i paesi poveri in via di sviluppo, a condizione che i principali soggetti economici, come l'Unione europea e gli Stati Uniti, riformino le proprie politiche commerciali, improntate al protezionismo, in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio.

Gli Stati membri dell'Unione europea sono in grado di attuare misure nazionali a sostegno di quei settori che, a loro giudizio, hanno bisogno di assistenza finanziaria. Un fondo speciale dell'Unione europea sarebbe fonte di arbitrio, inefficienza, burocrazia e spese ingiustificate. Come può la Commissione decidere, in modo pertinente, se la globalizzazione abbia avuto un impatto negativo su uno specifico settore? Inoltre gli importi attualmente in discussione dimostrano che questo si potrebbe addirittura considerare un esercizio di pubbliche relazioni da parte dell'Unione europea.

Per i motivi enunciati, abbiamo votato contro la relazione in oggetto.

- Relazione Papadimoulis (A6-0208/2009)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) La necessità di garantire aria più pulita viene riconosciuta ormai da vari decenni, e sono state adottate diverse misure sia a livello nazionale che europeo, nonché attraverso convenzioni internazionali.

Il miglioramento della qualità dell'aria ambiente rimane una delle principali sfide da affrontare. Il problema dell'inquinamento dell'aria potrà essere risolto soltanto nel lungo periodo e in un contesto europeo, soprattutto intensificando l'adozione di misure transfrontaliere. La proposta della Commissione è necessaria, considerando l'esigenza di controllare ulteriormente le emissioni di COV al fine di migliorare la qualità dell'aria a livello regionale e locale e il servizio pubblico, la positiva adozione dei sistemi VPR II in tutto il mondo e la capacità della tecnologia di ridurre del 95 per cento le emissioni durante il rifornimento.

Martin Callanan (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Questo provvedimento legislativo è l'ennesimo esempio degli attacchi portati contro l'industria automobilistica dall'Unione europea, che cerca regolarmente di imporre misure legislative sproporzionate per risolvere problemi di lieve entità.

La commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare ha votato a favore della proposta di anticipare la data alla quale le stazioni di servizio dovranno rispettare le nuove misure, che prevedono di limitare la quantità dei vapori di benzina emessi nell'atmosfera durante il rifornimento dei veicoli a motore. La commissione inoltre ha votato a favore della riduzione della soglia delle vendite di benzina, per estendere il campo di applicazione della legge proposta a un maggior numero di stazioni di servizio.

Quest'attacco diretto alle piccole stazioni di servizio indipendenti produrrebbe un effetto domino su altre imprese locali, senza peraltro generare alcun beneficio ambientale, e potrebbe addirittura aumentare le emissioni dei gas di scarico dei veicoli se i conducenti dovranno guidare più a lungo per fare rifornimento, in seguito alla chiusura di una stazione di servizio locale. I costi richiesti dall'ammodernamento delle attrezzature in termini di spese di immobilizzo e perdita di attività in seguito alla chiusura temporanea sarebbero considerevoli.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sul recupero dei vapori di benzina. La benzina contiene composti organici volatili (COV) che evaporano all'interno del serbatoio, riempiendo

lo spazio vuoto al di sopra del carburante. Durante il rifornimento del veicolo, questi vapori fuoriescono dalla parte superiore del tubo di riempimento del serbatoio e, se non catturati, si liberano nell'atmosfera.

La proposta della Commissione mira a recuperare i vapori di benzina emessi nell'atmosfera durante il rifornimento delle automobili nelle stazioni di servizio. È molto importante installare nelle stazioni di servizio sistemi per il recupero dei vapori di benzina con alta efficacia di cattura, per migliorare la qualità dell'aria.

- Relazione Cashman (A6-0077/2009)

Šarūnas Birutis (ALDE), *per iscritto*. – (LT) La trasparenza è un principio fondamentale dell'Unione europea, come si afferma chiaramente nell'articolo 255 del trattato istitutivo della Comunità europea: "Qualsiasi cittadino dell'Unione e qualsiasi persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione [...]".

Il regolamento n. 1049/2001 ha segnato un significativo passo in avanti verso una maggiore apertura. Nei sei anni trascorsi dalla sua attuazione, esso ha favorito un'amministrazione più trasparente nelle istituzioni europee. A mio avviso, l'apertura accresce la legittimità delle istituzioni agli occhi dei cittadini europei, contribuendo altresì ad accrescere la loro fiducia in tali istituzioni.

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. (PT) La trasparenza è un principio fondamentale dell'Unione europea. Il processo decisionale dovrà essere il più aperto e il più vicino possibile ai cittadini, accrescendo così la legittimità delle istituzioni agli occhi dei cittadini europei, e al contempo contribuendo a rafforzare la loro fiducia in tali istituzioni.

Il regolamento adottato nel 2001 ha segnato indubbiamente un passo importante in tale direzione, ma adesso è necessario apportare molte modifiche, che renderanno il processo decisionale europeo più comprensibile, aumenteranno il livello di trasparenza e miglioreranno le procedure istituzionali.

Questa iniziativa intende apportare tali miglioramenti, ma le poche proposte positive sono purtroppo ampiamente superate da quelle che il Parlamento europeo considera negative.

In effetti, la maggioranza degli emendamenti richiesti dal Parlamento, nella sua risoluzione dell'aprile 2006, non è stata presa in considerazione, come nel caso delle proposte riguardanti la possibilità che il Parlamento europeo eserciti il proprio diritto democratico di scrutinio mediante l'accesso a documenti sensibili.

Sono perciò favorevole alla proposta del relatore, l'onorevole Cashman, che suggerisce di rinviare l'iniziativa alla commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni.

Andreas Mölzer (NI), *per iscritto*. – (DE) Mentre i dibattiti pubblici sul trattato di Lisbona, condotti in tutte le lingue, vengono iscritti a bilancio, non si accetta il rifiuto della Costituzione modificata dell'Unione europea, e si evita il ricorso ai referendum. Mentre il sito web dell'Unione europea proclama l'importanza del plurilinguismo, l'architettura del sito sembra ignorare tale principio; manca infatti un uso coerente delle tre lingue di lavoro – tedesco, inglese e francese – con le quali potremmo raggiungere la maggioranza della popolazione. E apparentemente l'attuale presidenza non crede che ne valga la pena. Adesso l'Unione europea si tormenta sull'accesso ai documenti delle proprie istituzioni, ma al contempo vuole cancellare la pubblicazione delle gare d'appalto dell'UE sui giornali nazionali e quindi in tutte le lingue nazionali.

La relazione tuttavia contiene alcune buone proposte per quanto riguarda il miglioramento dell'accesso ai documenti, e questo è il motivo per cui anch'io ho espresso voto favorevole.

- Relazione Panayotopoulos-Cassiotou (A6-0120/2009)

Guy Bono (PSE), *per iscritto*. – (FR) Ho votato contro la relazione della collega greca del gruppo PPE-DE, l'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou, sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto.

Ho votato in tal modo perché questa relazione, mirante a organizzare l'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, avrebbe avuto in realtà l'effetto di escludere gli autotrasportatori autonomi dal campo di applicazione della legislazione europea in materia di organizzazione dell'orario di lavoro.

I miei colleghi socialisti ed io giudichiamo inaccettabile una legislazione sociale a due velocità, ossia una legislazione che protegge alcuni lavoratori ma abbandona ai bordi della strada gli autotrasportatori.

Adottando la proposta della Commissione avremmo introdotto una discriminazione inaccettabile a danno degli autotrasportatori autonomi rispetto ai lavoratori dipendenti dello stesso settore, che sono protetti dalle normative europee. Il Parlamento ha preso nota delle nostre riserve; toccherà ora al Parlamento che sarà eletto tra poco esprimere il proprio giudizio, nel corso della prossima legislatura.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato contro la proposta della Commissione sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, poiché il fatto che questa proposta escluda gli autotrasportatori autonomi costituisce a mio giudizio un'inaccettabile discriminazione.

Tutti coloro che effettuano operazioni mobili di autotrasporto devono essere protetti dalle norme comunitarie che limitano l'orario di lavoro settimanale. Si tratta quindi di proteggere la salute e la sicurezza di questi lavoratori, e insieme di garantire la sicurezza stradale.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) È un fatto assai importante che la maggioranza del Parlamento abbia votato a favore della nostra proposta di respingere questa proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto. La proposta di direttiva rappresentava infatti un passo indietro rispetto alla situazione attuale, sia per quanto riguarda gli autentici lavoratori autonomi e i "falsi" lavoratori autonomi, sia per quanto riguarda l'attuale orario di lavoro, e in particolare il lavoro notturno.

La nostra proposta era già stata presentata alla commissione per l'occupazione e gli affari sociali, dove è stata adottata a maggioranza. La relatrice del gruppo PPE-DE – ha però insistito per portare la relazione in Assemblea plenaria, in un ostinato attacco ai diritti fondamentali dei lavoratori. Per tale motivo è diventato importantissimo respingere questa relazione in sede di plenaria, così da mantenere in vigore la direttiva attuale, che prevede di applicare anche ai lavoratori autonomi la stessa legislazione in materia di lavoro.

Mathieu Grosch (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Durante il dibattito svoltosi in seno alla commissione per i trasporti e il turismo ho presentato due emendamenti, che riguardano tutti i lavoratori dipendenti del settore dei trasporti. A mio avviso, per armonizzare la politica europea nel campo sociale e in quello dell'occupazione sarebbe opportuno fissare condizioni di lavoro che riguardino in maniera uniforme tutti i lavoratori dipendenti; l'idea di includere i lavoratori autonomi nella direttiva sull'orario di lavoro non è realistica, poiché controllare l'orario di lavoro dei lavoratori autonomi è semplicemente impossibile. Per quanto riguarda la sicurezza, tutti gli autotrasportatori, compresi quelli autonomi, devono rispettare le norme relative ai tempi di guida e di riposo per autocorriere e autocarri di peso superiore alle 3,5 tonnellate. Dal punto di vista della sicurezza, sarebbe più utile ampliare le norme sui periodi di guida e di riposo, in modo da includervi i conducenti di autocarri di peso inferiore a 3,5 tonnellate. La Commissione dovrebbe riesaminare questo punto, ma deve ancora presentare una proposta; mi auguro che il nuovo Parlamento riprenda queste proposte.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Siamo lieti che la proposta della Commissione europea guidata dal presidente Durão Barroso, mirante a escludere i lavoratori autonomi dell'autotrasporto dalla direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, sia stata respinta in seguito alla proposta che noi avevamo avanzato in tal senso.

A febbraio, in seno alla commissione per i trasporti e il turismo, abbiamo presentato una proposta in cui si chiedeva di respingere quest'inaccettabile iniziativa della Commissione europea.

È questa la risposta migliore all'ennesimo tentativo di inasprire la concorrenza e lo sfruttamento dei lavoratori dell'autotrasporto, mettendo a repentaglio sia i loro diritti di lavoratori che la sicurezza stradale.

Il nostro compito è ora quello di difendere e potenziare i diritti e le condizioni di lavoro dei lavoratori dell'autotrasporto, lottando contro l'insicurezza occupazionale, rispettando i periodi di riposo – senza intaccare i salari – e garantendo il rispetto della legislazione del lavoro e degli accordi collettivi esistenti in ogni Stato membro.

Adesso è necessario che le norme concernenti l'orario di lavoro e i periodi di guida e di riposo vengano applicate uniformemente a tutti i conducenti professionisti, compresi quelli autonomi, in modo da garantire la sicurezza stradale e quella dei lavoratori, evitando gli orari di lavoro eccessivamente prolungati, un'organizzazione del lavoro inadeguata o periodi di riposo insufficienti.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione dell'onorevole Panayotopoulos-Cassiotou raccomanda di respingere la proposta della Commissione recante modifica della direttiva del Parlamento europeo e del

Consiglio sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto.

Ho votato a favore di questa relazione, che invita a respingere una proposta della Commissione europea sulla base della quale diventerebbe impossibile correggere le carenze riscontrate nell'applicazione e nel monitoraggio delle norme concernenti i periodi di guida e di riposo direttamente connessi alla sicurezza e ai diritti sociali. Non è chiaro inoltre quale sia il campo d'applicazione della direttiva, né quali siano i possibili metodi di sorveglianza. In ogni caso, gli Stati membri devono assumersi in questo settore una responsabilità esclusiva.

Infine, questa proposta non precisa il concetto di "lavoratori mobili" o "autotrasportatori autonomi"; non è un caso, perché il punto cruciale della direttiva sta proprio qui. Dobbiamo escludere tutti gli autotrasportatori autonomi dalla direttiva? Data la complessità del problema, la questione rimane aperta.

In effetti, tra i conducenti è diffusa la consuetudine di lavorare come "falsi" autotrasportatori autonomi, legandosi in realtà, con un rapporto di lavoro dipendente, ad aziende che, per ragioni di profitto, scavalcano le norme relative ai periodi di guida e di riposo.

Mary Lou McDonald (GUE/NGL), per iscritto. – (EN) La proposta della Commissione, mirante a escludere gli autotrasportatori autonomi da questa direttiva, andava respinta per numerose ragioni.

Votando contro la proposta della Commissione, ho votato a favore della sicurezza stradale, per eliminare le discriminazioni in materia di salute e sicurezza, salario e condizioni di lavoro per i conducenti, e per assicurare equi rapporti tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti nel settore dell'autotrasporto.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Ho votato a favore dell'emendamento n. 54 in quanto costituisce un importante messaggio politico per la Commissione e il Consiglio: il Parlamento europeo sostiene i diritti dei conducenti e respinge qualsiasi tipo di concorrenza fra autotrasportatori dipendenti e autonomi. Questa proposta escluderebbe gli autotrasportatori autonomi dal campo di applicazione dell'attuale direttiva; per la prima volta nella legislazione europea, avremmo un tentativo di distinguere tra lavoratori autonomi "veri" e "falsi". Si tratta però di una distinzione imperfetta, che può aprire le porte all'interpretazione di altre disposizioni del diritto comunitario. E' una vittoria per la sicurezza stradale e l'Europa sociale.

Bilyana Ilieva Raeva (ALDE), per iscritto. – (BG) La bocciatura della direttiva del Parlamento europeo sull'organizzazione dell'orario di lavoro delle persone che effettuano operazioni mobili di autotrasporto, dovuta ai voti dei gruppi PSE, Verts/ALE e dell'estrema sinistra, renderà meno competitivi i lavoratori mobili autonomi.

Dopo l'irresponsabile bocciatura della proposta della Commissione europea, per i lavoratori autonomi non ha più senso continuare nella loro attività perché non sono più liberi di decidere da sé la durata del proprio orario di lavoro.

Norme analoghe non esistono in alcun altro settore: questa decisione avrà un irreversibile effetto negativo sulla competitività dell'economia europea.

A differenza dei lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi del settore dei trasporti non operano sulla base di un contratto di lavoro, ma scelgono liberamente i propri clienti e le consegne da effettuare. L'entità del loro guadagno non dipende dall'orario di lavoro, bensì dal numero e dal tipo dei carichi; determinare il loro orario di lavoro sulla base della nuova direttiva significa limitare la loro libertà "imprenditoriale".

A causa del voto di oggi, gli Stati membri si sono visti togliere la possibilità di fissare autonomamente la cornice temporale che determina le ore notturne, e di conseguenza la possibilità di massimizzare il numero di ore di lavoro per il trasporto di merci o passeggeri in base al variare delle ore di luce nei vari Stati membri.

La bocciatura della direttiva mette a repentaglio la competitività. La sorte più dura toccherà ai piccoli imprenditori del settore dei trasporti, che saranno costretti a rispettare le stesse prescrizioni valide per i dipendenti delle grandi ditte di autotrasporti, e ciò finirà inevitabilmente per minare la loro posizione sul mercato.

Georgios Toussas (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La bocciatura della proposta di direttiva della Commissione altro non è che una manovra delle forze della "via europea a senso unico", nell'imminenza delle elezioni europee. Il partito comunista greco si è opposto alla proposta della Commissione sin dall'inizio, votando contro di essa sia nella commissione competente del Parlamento europeo che in Assemblea plenaria, ha

informato i lavoratori e ne ha sostenuto le manifestazioni. L'esclusione dei lavoratori autonomi fa unicamente gli interessi delle aziende monopolistiche del settore dei trasporti, e per contro danneggia i lavoratori e gli autotrasportatori autonomi, provocando oltretutto gravissimi pericoli per la sicurezza stradale. Questo provvedimento è destinato a peggiorare ulteriormente le condizioni di lavoro dei conducenti, portando gli orari di guida e di lavoro persino a 84 ore settimanali e inasprendo ancor più lo sfruttamento dei lavoratori dell'autotrasporto.

Le manifestazioni dei lavoratori e il timore di non essere rieletti hanno spinto una consistente schiera di deputati europei, appartenenti ai partiti fautori della "via europea a senso unico", a votare contro la proposta. I lavoratori, però, devono sapere che i gruppi monopolistici continueranno a imporre la propria volontà, valendosi di partiti politici pronti a servire il capitale e soddisfarne le pretese. Il risultato di oggi esalta la forza e l'importanza delle lotte dei lavoratori, ma ricordiamo che questo successo risulterà effimero se il movimento popolare e dei lavoratori non riuscirà a organizzare il contrattacco, dettando i termini di un cambiamento radicale sul piano del potere e dell'economia.

- Relazione Wallis (A6-0118/2009)

Jan Andersson, Göran Färm, Anna Hedh, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), per iscritto. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi abbiamo deciso di votare a favore del compromesso negoziato con il Consiglio, poiché in base alla nostra interpretazione riteniamo che l'impatto negativo, da noi temuto per l'attività di caccia in Svezia, sia scongiurato dalla deroga prevista dall'articolo 3, paragrafo 2. Le immagini della caccia alla foca praticata in Canada hanno destato l'orrore di tutti noi.

Di conseguenza, gran parte dei consumatori rifiuterebbero i prodotti di una caccia alle foche lontana dal rispettare requisiti corrispondenti a quelli cui è sottoposta la caccia svedese, tale da provocare sofferenze evitabili e attuata su vasta scala in condizioni incontrollate.

In linea di principio siamo contrari alle ingerenze dirette o indirette dell'Unione europea nelle questioni relative alla caccia – che è un affare nazionale – soprattutto quando ciò può minacciare normative svedesi che di per sé funzionano in modo egregio. In questo caso abbiamo deciso di formulare un giudizio basato sulla situazione complessiva, e in tali circostanze abbiamo accettato il compromesso, da cui scaturisce un chiaro messaggio: il Parlamento giudica inaccettabile che gli esseri umani trattino gli animali a proprio piacimento.

Šarūnas Birutis (ALDE), per iscritto. – (LT) Sono fermamente convinto che la caccia alle foche si debba vietare, tranne alcune eccezioni a favore delle comunità locali. Non dobbiamo neppure ignorare i numerosi sondaggi d'opinione, effettuati in diversi Stati membri, da cui emerge che la gran maggioranza dei cittadini dell'Unione europea è contraria alla caccia alle foche praticata su vasta scala e ai suoi metodi. Inoltre, una netta maggioranza di cittadini è favorevole a vietare completamente il commercio dei prodotti derivati dalla foca.

Niels Busk, Anne E. Jensen e Karin Riis-Jørgensen (ALDE), per iscritto. – (DA) Abbiamo votato contro la proposta di vietare il commercio dei prodotti derivati dalla foca e contro il compromesso stipulato tra Parlamento e Consiglio. Non crediamo che il divieto di commerciare i prodotti derivati dalla foca possa migliorare il benessere degli animali, e giudichiamo deplorabile che la proposta sia stata adottata benché priva di qualsiasi base nel trattato.

Martin Callanan (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Su questo tema ho subito forti pressioni da parte di gruppi di animalisti e cittadini del mio collegio elettorale, ma in linea di principio sono assai scettico sull'utilità di siffatti divieti; in ultima analisi saranno i consumatori a decidere se vogliono acquistare prodotti derivati dalla foca. Sono fiero di aver contribuito alla campagna tesa a vietare le importazioni di pellicce di cane e di gatto dalla Cina, ma l'importazione di prodotti derivati dalla foca è una questione assai diversa, legata a culture tradizionali e usanze secolari.

Anche i combattimenti di tori e galli sono spettacoli ripugnanti, ma l'Unione europea ne ammette la continuazione in quelle regioni comunitarie in cui essi sono il portato di una tradizione ininterrotta. Sarebbe perciò un'ipocrisia, da parte dell'Unione, vietare i prodotti derivati dalla foca che ci giungono dal Canada a causa della crudeltà verso gli animali. Esito inoltre ad assumere un atteggiamento ostile verso il Canada, che è un grande alleato dell'Unione europea e condivide i nostri stessi valori.

Aborro la crudeltà verso gli animali, ma ritengo che questo problema sia stato deliberatamente presentato in maniera distorta, allo scopo di suscitare una reazione emotiva nei deputati europei; dovremmo invece affrontare questi temi in maniera più pacata ed equilibrata.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sul commercio dei prodotti derivati dalla foca in quanto si fonda su due presupposti: il divieto del commercio, nell'Unione europea, di determinati prodotti derivati dalla foca, e il rispetto delle tradizioni e delle culture dei popoli indigeni dell'Artico.

La caccia commerciale condotta su vasta scala uccide ogni anno 900 000 foche circa (il dato non comprende gli animali colpiti e dispersi né le uccisioni non dichiarate), il 60 per cento delle quali in Canada, Groenlandia e Namibia; gli altri principali paesi che praticano la caccia commerciale alla foca su vasta scala sono la Norvegia e la Russia. Nella Comunità, la caccia alla foca è praticata su scala ridotta da Svezia, Finlandia e Regno Unito (Scozia), principalmente per motivi legati alla gestione degli stock e al controllo delle specie nocive.

Sono convinta che quest'accordo proteggerà le foche dalla crudeltà e contemporaneamente proteggerà la cultura delle comunità inuit. Ritengo inoltre che questo regolamento riuscirà a bloccare un commercio privo di scrupoli, garantendo il varo di norme armonizzate, tali da trasformare l'intero mercato interno.

Glyn Ford (PSE), *per iscritto*. – (EN) Venticinque anni fa, quando fui eletto per la prima volta al Parlamento europeo, era stato da poco varato, nel 1983, il "divieto iniziale" del commercio di prodotti derivati dalla foca. Purtroppo, benché la questione sia stata riesaminata in svariate occasioni, il problema è ancora irrisolto.

A un quarto di secolo di distanza, la situazione non si può dire migliorata rispetto al 1983: ancor oggi, in Canada, centinaia di migliaia di foche trovano la morte in un massacro di sanguinaria crudeltà. È auspicabile che il voto odierno sia sufficientemente schiacciante da consentirci di cogliere finalmente quel risultato che pensavamo di aver già ottenuto 25 anni fa. Non voglio ritrovarmi qui nel 2034 a discutere dello stesso problema (e di sicuro non lo vogliono neppure le foche).

Mathieu Grosch (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Personalmente mi rammarico che le proposte della commissione parlamentare, che erano chiarissime, non siano state adottate dai gruppi. La conservazione delle specie – soprattutto di fronte ai metodi di uccisione che ben conosciamo – richiede misure nette, aliene da qualsiasi compromesso. I posti di lavoro legati a quest'attività si possono facilmente riqualificare.

Małgorzata Handzlik (PPE-DE), *per iscritto*. – (PL) La decisione, presa dal Parlamento europeo, di vietare il commercio di prodotti derivati dalla foca nella Comunità europea è un passo in avanti verso l'obiettivo finale di porre fine ai brutali metodi usati da alcuni paesi per uccidere questi animali. La proposta di risoluzione risponde alle preoccupazioni dell'opinione pubblica per i problemi di benessere animale connessi all'uccisione e alla scuoiatura delle foche.

Il testo del regolamento prevede parecchie eccezioni, che in alcuni casi sono necessarie. Ciò comprende, in particolare, un'esenzione dal divieto per i prodotti derivati dalla foca fabbricati dalle comunità inuit grazie a metodi di caccia tradizionali e a fini di sussistenza.

Sono lieta che il Parlamento europeo si sia schierato a forte maggioranza a favore dell'adozione di questo regolamento. In tal modo le istituzioni europee lanciano un chiaro messaggio: i cittadini d'Europa non tollerano che gli animali siano trattati brutalmente e uccisi.

Roger Knapman e Thomas Wise (NI), *per iscritto*. – (EN) Comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni relative al commercio di prodotti derivati dalla foca. Non abbiamo nulla in contrario al fatto che i singoli Stati vietino i prodotti derivati dalla foca, ma riteniamo che ciò rientri nelle competenze degli Stati e non della Commissione. Non ci è stato quindi possibile sostenere questa proposta.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN), *per iscritto*. – (PL) Nell'attuale legislatura il Parlamento europeo ha dedicato un'attenzione relativamente ampia alla protezione degli animali.

L'introduzione del divieto di commerciare taluni prodotti derivati dalla foca nell'Unione europea rafforza indubbiamente tale protezione, ed è anche motivo di soddisfazione per i 425 deputati al Parlamento europeo che hanno firmato la dichiarazione scritta su questo tema. Inoltre bisogna notare che, nella sua risoluzione, il Parlamento ha espresso la volontà di rispettare la cultura e le tradizioni dei popoli indigeni. La futura evoluzione delle misure miranti a proteggere le foche dipenderà da numerosi fattori del contesto internazionale e dall'OMC. Nondimeno, quest'iniziativa dei deputati al Parlamento europeo merita approvazione e sostegno.

Catherine Stihler (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono felice che oggi il nostro Parlamento abbia vietato il commercio, nell'Unione europea, dei prodotti derivati dalla foca.

Marianne Thyssen (PPE-DE), *per iscritto*. – (NL) Nel gennaio 2007, il Belgio è diventato il primo paese europeo a vietare tutti i prodotti derivati dalla foca, e una serie di altri Stati membri ha rapidamente seguito la sua scia. La legge belga prevede una deroga per i tipi di caccia tradizionalmente praticati dalle comunità inuit, e di conseguenza sono lieta che il Parlamento europeo abbia deciso oggi di seguire l'esempio del Belgio. La proposta di permettere l'importazione di prodotti derivati dalla foca qualora venga soddisfatto un requisito di etichettatura non ha riscosso il nostro sostegno. Se i commercianti di pellicce del Canada, della Groenlandia, della Namibia e della Russia non potranno più vendere pelli di foca in uno dei maggiori mercati mondiali, ciò costituirà un immenso progresso per il benessere di questa specie. Inoltre, un divieto rappresenta lo strumento più efficace per stroncare le barbare pratiche di cui sono vittima ogni anno centinaia di migliaia di animali.

A mio avviso, un divieto totale è l'approccio giusto. Per tale motivo sostengo la relazione dell'onorevole Wallis.

- Relazione Parish (A6-0240/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole.

Fino ad oggi garante della tutela degli animali utilizzati a fini scientifici è stata la direttiva 86/609/CEE: essa, appena emanata, fu recepita e applicata in maniera diversa dai vari Stati membri. Bisognerebbe però effettuare una proposta di cambiamento di tale direttiva per garantire sia una totale unitarietà di intenti all'interno del territorio europeo, sia una maggiore protezione delle cavie da laboratorio che vengono utilizzate per scopi scientifici concernenti la salute umana e animale.

Molti dovrebbero essere i cambiamenti da effettuare, tra cui i più importanti, che auspichiamo in linea con gli ideali della Commissione, sono: 1) la creazione di una commissione etica per il benessere degli animali; 2) l'estensione del concetto di cavia anche a varie specie di invertebrati e forme fetali nell'ultimo trimestre di sviluppo, oppure a larve e altri animali usati nella ricerca di base e nella formazione; 3) l'utilizzazione di animali unicamente negli esperimenti per i quali sono stati allevati; 4) lo studio di metodi alternativi alla sperimentazione animale, riducendo al minimo il numero degli animali usati; 5) l'assicurazione del fatto che gli Stati membri dovranno avere come scopo principale quello di migliorare i metodi di allevamento, riducendo al minimo le sofferenze degli animali; 5) l'uso dell'anestesia totale o parziale.

Derek Roland Clark e Nigel Farage (IND/DEM), *per iscritto*. – (EN) Benché contenga molti punti che il mio partito (l'UKIP) potrebbe accettare senza difficoltà, questa relazione è inquinata dal fatto di scaturire, in maniera illegittima e antidemocratica, dai meccanismi dell'Unione europea. Di conseguenza non mi è possibile sostenerla.

Christine De Veyrac (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Il testo della Commissione europea è privo di senso. E' privo di senso dal punto di vista scientifico, poiché intralcia e penalizza la ricerca, ed è privo di senso dal punto di vista del progresso della medicina, poiché gli scienziati che ricorrono alla sperimentazione animale lavorano quotidianamente per produrre farmaci e trattamenti che in futuro serviranno a curare nuove pandemie.

Infine, il testo è privo di senso dal punto di vista economico e sociale: mentre ai nostri gruppi farmaceutici sarà vietato di svolgere ricerche, i laboratori situati al di fuori dell'Unione europea potranno continuare ad effettuarle! Fortunatamente la relazione Parish ristabilisce l'equilibrio, perché non intendo sostenere alcun provvedimento che indebolisca la competitività della nostra industria o incoraggi le delocalizzazioni.

Konstantinos Droutsas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La proposta di direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici ha tra i suoi obiettivi principali il completamento del mercato unico interno, la concorrenza e la limitazione dei costi nel settore della ricerca, assai più che la protezione degli animali.

Le multinazionali cercano di spremere dalla ricerca profitti sempre più pingui; gli animali utilizzati in quest'ambito vengono di solito torturati e sacrificati sull'altare del maggior profitto, non al servizio di esigenze scientifiche. Nessuno può attendersi amore per gli animali da parte del grande capitale, che ha lo sfruttamento come ragion d'essere e usa comportarsi con spietata brutalità anche nei confronti degli esseri umani.

Per risolvere i più gravi problemi della salute pubblica e sconfiggere un gran numero di malattie, talvolta incurabili, la ricerca deve effettuare esperimenti; per tale ricerca gli animali sono spesso indispensabili.

Tuttavia, la protezione degli animali, così come la protezione della salute pubblica, ha per presupposto la lotta contro i gruppi monopolistici e contro il potere del capitale, che tutela i farmaci brevettati per ricavare profitti esorbitanti dalla commercializzazione della salute.

Occorre insomma una lotta che liberi la ricerca dalle catene del capitale e ponga i risultati della ricerca scientifica al servizio delle esigenze popolari.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della relazione sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici; tale proposta riguarda la protezione degli animali utilizzati per scopi scientifici concernenti la salute umana, la salute animale o il benessere degli animali. Nell'Unione europea si utilizzano ogni anno a fini scientifici circa 12 milioni di animali, tra cui 12 000 primati non umani.

La nuova direttiva impone l'obbligo di effettuare una valutazione etica e di assoggettare ad autorizzazione gli esperimenti in cui si utilizzano animali. La proposta estende il campo di applicazione a determinate specie di invertebrati e forme fetali nell'ultimo trimestre di sviluppo, nonché a larve e altri animali usati nella ricerca di base, nell'insegnamento e nella formazione.

Ritengo perciò che la proposta miri a migliorare la protezione degli animali utilizzati negli esperimenti e a potenziare le norme relative al benessere animale alla luce degli sviluppi della ricerca scientifica.

Martine Roure (PSE), *per iscritto*. – (FR) Grazie all'iniziativa della Commissione europea, che rende possibile riesaminare la vigente direttiva sulla protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, l'Unione europea è in grado di svolgere un ruolo decisivo nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie che non utilizzino animali. Il campo di applicazione di questa direttiva va in ogni caso allargato. Alcuni emendamenti presentati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, contro la protezione degli animali da laboratorio, contrastavano con tale obiettivo. E' essenziale che la ricerca europea non sia danneggiata da questo provvedimento, ma ne tragga piuttosto motivo di sviluppo. Tale sviluppo non deve tuttavia attuarsi a spese del benessere animale, né dell'elaborazione e della convalida di metodi completamente alternativi all'utilizzo degli animali. Lo sviluppo dei metodi alternativi necessita però di un bilancio; inoltre, è essenziale eliminare progressivamente dalla ricerca l'utilizzo dei primati non umani, varare un sistema di monitoraggio a tale scopo e incrementare la trasparenza nel settore.

Lydia Schenardi (NI), *per iscritto*. – (FR) Era ormai tempo che le parti interessate esaminassero il problema del benessere degli animali utilizzati a fini di ricerca, e prendessero in considerazione il divieto di catturare scimmie selvatiche da utilizzare in allevamenti. Quest'ultima pratica comporta infatti violenza, stress al momento della cattura, e in seguito la cattività; e ancora, ne derivano la divisione dei gruppi familiari, la disgregazione dei gruppi sociali, conseguenze per l'ambiente, la rottura dell'equilibrio naturale della popolazione e infine il ritiro delle femmine.

Siamo quindi favorevoli ad ampliare al massimo l'utilizzo degli animali allevati a tale scopo, la cui storia medica e genetica è nota, e che offrono dati più coerenti e più agevolmente confrontabili.

D'altra parte, se gli standard di benessere animale utilizzati a fini di ricerca provocassero l'esportazione della ricerca stessa, l'impatto risulterebbe più evidente nei paesi già dotati di una rigorosa regolamentazione di controllo, come la Svizzera e il Regno Unito; ma in realtà in tali paesi l'industria farmaceutica ha continuato a prosperare, nonostante vent'anni di rigida regolamentazione. Tale regolamentazione non ha quindi intralciato il rigoglio di tale industria, ma i controlli hanno addirittura migliorato gli standard dell'attività scientifica: ciò conferma quindi il timore di dover assistere, sulla scia di questi regolamenti, a un'esportazione della ricerca.

Brian Simpson (PSE), *per iscritto*. – (EN) Sono rimasto deluso dalla posizione assunta dal Parlamento sulla revisione delle norme concernenti la sperimentazione animale, applicabili in ambito europeo; ho quindi deciso di astenermi dal voto sulla relazione finale. Sostengo senza riserve le disposizioni sullo sviluppo e la promozione di alternative alla sperimentazione animale e il riesame tematico biennale sull'utilizzo dei primati; entrambi infatti sono elementi cruciali per consentire alla ricerca di rinunciare agli animali, soprattutto ai primati, ma nell'insieme la posizione del Parlamento ha annacquato molte delle importanti disposizioni sul benessere degli animali proposte dalla Commissione.

Nel Parlamento è prevalso il timore che l'imposizione di requisiti eccessivi ai nostri istituti di ricerca spingerebbe questo settore ad abbandonare l'Unione europea. Credo però che alcuni di questi requisiti siano essenziali se vogliamo assicurare in Europa alti livelli di protezione per gli animali, e temo che il risultato odierno sia contrario a tale obiettivo. A mio avviso c'erano due punti cruciali: la decisione di porre fine alla

cattura di scimmie allo stato selvatico a scopo di allevamento, e l'assoluta necessità di prevedere un'autorizzazione per tutti gli esperimenti in cui si utilizzano animali, rafforzando il nostro impegno a favore della sostituzione e della riduzione degli animali negli esperimenti. Purtroppo, oggi il Parlamento europeo ha mancato una grande occasione, rinunciando a una linea decisa a favore della protezione degli animali.

Roger Knapman e Thomas Wise (NI), *per iscritto*. – (EN) Comprendiamo la necessità di condurre esperimenti sugli animali, in certi casi, ma riteniamo altresì che l'opportunità di alcuni esperimenti sia discutibile. Siamo favorevoli a promuovere metodi alternativi di ricerca, e vorremmo che gli esperimenti sugli animali vivi venissero ridotti al minimo e condotti secondo orientamenti più umanitari. Crediamo comunque che si tratti di una questione su cui devono decidere i singoli Stati, e quindi, con rammarico, non possiamo votare a favore di questa proposta collocata nel contesto dell'Unione europea.

- Relazione de Grandes Pascual (A6-0080/2009)

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta relativa all'inquinamento provocato dalle navi, poiché ritengo essenziale combattere questa prassi consueta nel trasporto marittimo, ossia gli scarichi illeciti di sostanze inquinanti in mare da parte di alcune navi.

Questa proposta modificata, a mio avviso, è essenziale per scongiurare i disastri ambientali e il deterioramento della qualità dell'acqua, mediante sanzioni penali sufficientemente severe da dissuadere i potenziali inquinatori.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Questa relazione raccomanda la modifica dell'attuale direttiva sull'inquinamento provocato dalle navi e consentirà l'applicazione di disposizioni di carattere penale nei casi di inquinamento. Junilistan sostiene le misure volte a scongiurare l'inquinamento provocato dalle navi; riteniamo però che il diritto penale rientri esclusivamente fra le competenze nazionali. Inoltre, il problema degli scarichi delle navi in acque internazionali dovrebbe essere affrontato dalle Nazioni Unite. Abbiamo quindi votato contro la relazione nella votazione finale.

Georgios Toussas (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) La tanto vantata direttiva che, a detta di varie forze politiche, punirebbe le compagnie di navigazione colpevoli di inquinamento marittimo mediante sanzioni penali e proteggerebbe l'ambiente, in realtà ha ottenuto esattamente l'effetto contrario. Essa infatti protegge le compagnie di navigazione capitalistiche dalle sanzioni. Anche questa inadeguata proposta della Commissione rimane lettera morta, in seguito alla proposta del Parlamento europeo di non punire gli scarichi di minore entità di sostanze inquinanti. I nostri cittadini conoscono bene il significato dell'espressione "scarichi di minore entità", e sanno bene chi sarà a giudicare e secondo quali criteri. Gli abitanti di Santorini, per esempio, avevano protestato dopo il naufragio della nave da crociera Sea Diamond, che si trova ancora nelle acque dell'isola, e sono ormai stanchi delle risposte date dall'Unione europea e dal governo guidato da Nuova Democrazia, secondo cui i relitti non inquinerebbero! Ma si tratta delle stesse risposte date dal PASOK nel caso del traghetto Express Samina e in altre occasioni.

Grazie alla scappatoia degli scarichi di minore entità di sostanze inquinanti, armatori, operatori, dirigenti, agenti, assicuratori, noleggiatori e proprietari di carichi e di navi, nonché tutti i responsabili di reati commessi in mare e di disastri ambientali, resteranno impuniti. D'altro canto, i marittimi avranno ancora una volta il ruolo di capro espiatorio.

- Relazione Podimata (A6-0146/2009)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Il mio voto è favorevole.

Parlando di politiche relative al consumo energetico, l'UE dovrebbe prendere come modello guida delle sue scelte le dichiarazioni fatte dal noto economista inglese Nicholas Stern: "In periodi di recessione e di elevati prezzi del petrolio, ulteriori incentivi agli investimenti nell'efficienza energetica e spese per l'energia rinnovabile e per altri settori a basse emissioni di carbonio possono contribuire a stimolare l'economia".

Quello che servirebbe, è cercare di creare una politica energetica capace di ridurre le emissioni di gas a effetto serra, di mantenere fede agli accordi presi in riferimento al protocollo di Kyoto e di sostenere il ruolo guida dell'UE nella lotta ai cambiamenti climatici. L'attuazione di tale protocollo apporterebbe un contributo molto importante sia al livello occupazionale, sia al livello di competitività in campo economico e sociale.

L'attuale direttiva sull'etichettatura energetica 92/75/CEE, seppur valutata positivamente dal settore industriale e dalle associazioni dei consumatori, non può essere considerata al passo con l'evoluzione tecnologica e con l'innovazione del mercato energetico in quanto, prima di tutto, bisognerebbe eliminare questa situazione di stallo in tutti i territori europei al fine di poter attuare per i fruitori una nuova dimensione di vita.

Călin Cătălin Chiriță (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della relazione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'indicazione del consumo di energia e di altre risorse dei prodotti connessi al consumo energetico, mediante l'etichettatura ed informazioni uniformi relative ai prodotti (rifusione). Ritengo necessario fornire maggiori informazioni sull'efficienza energetica dei prodotti. Qualsiasi pubblicità che promuova le caratteristiche tecniche di frigoriferi, lavatrici o forni per uso domestico deve indicare il consumo di energia del prodotto.

L'etichettatura indicante il consumo d'energia aiuta i consumatori a valutare i propri costi energetici al momento di acquistare elettrodomestici, come frigoriferi, lavatrici, asciugabiancheria o forni. I fabbricanti devono indicare il consumo d'energia dei prodotti, indipendentemente dal fatto che essi siano "più efficienti" (verdi) o "meno efficienti" (rosa) dal punto di vista energetico.

L'etichettatura si applicherà anche a prodotti commerciali e industriali che usano energia, come camere frigorifere o banchi espositori frigo. La pubblicità dovrà indicare il consumo di energia e il risparmio energetico.

Gli Stati membri potranno adottare incentivi, quali crediti d'imposta per prodotti che dimostrino di avere un'altissima efficienza energetica.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della direttiva sull'indicazione del consumo di energia mediante l'etichettatura. Le questioni ambientali e in particolare l'efficienza energetica stanno assumendo nuova importanza e diventano fondamentali per affrontare il cambiamento climatico. La rifusione di questa direttiva vuole consentire l'etichettatura di tutti i prodotti connessi al consumo energetico sia per uso domestico sia per usi commerciali e industriali.

In considerazione dell'urgente necessità di affrontare il cambiamento climatico e dell'obiettivo dell'Unione europea di aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento entro il 2020, credo che un'etichettatura semplice, chiara e facilmente riconoscibile possa persuadere i consumatori ad adottare decisioni più sostenibili e contribuire a promuovere prodotti caratterizzati da una maggiore efficienza energetica.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan ritiene che uno degli obiettivi più importanti per l'Unione europea sia quello di affrontare le questioni ambientali transfrontaliere. Crediamo che gli emendamenti siano più efficaci della proposta della Commissione nell'offrire ai consumatori finali la possibilità di fare scelte più oculate, migliorando le informazioni sul consumo di energia e sull'impatto ambientale dei prodotti.

Non condividiamo tuttavia alcune singole diciture contenute negli emendamenti, che mirano a regolamentare la politica energetica europea più dettagliatamente. Le buone intenzioni degli emendamenti superano però gli aspetti negativi, e abbiamo perciò deciso di sostenere integralmente gli emendamenti.

7. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 13.05, riprende alle 15.00)

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

8. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

9. Preparazione del Consiglio europeo (18 e 19 giugno 2009) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione relative alla preparazione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno.

Alexandr Vondra, *presidente in carica del Consiglio*. – (EN) Signor Presidente, sono molto lieto di avere l'opportunità di intervenire davanti a quest'Aula con largo anticipo sul prossimo incontro del Consiglio europeo, a cui non prenderò parte personalmente. Certo, questa volta le circostanze sono piuttosto insolite, dal momento che sta per essere nominato il nuovo governo ceco. Tornerò a commentare questo punto al termine del mio intervento.

Consentitemi innanzi tutto di passare in rassegna le principali questioni all'ordine del giorno del Consiglio europeo di giugno, dal momento che la presidenza si sta occupando della sua preparazione. Comincerò con le questioni istituzionali. Nel dicembre 2008, il Consiglio europeo ha concordato un iter che dovrebbe condurre all'entrata in vigore del trattato di Lisbona entro 2009. Si tratta in sostanza di fornire una serie di garanzie e assicurazioni giuridiche su varie preoccupazioni espresse dai cittadini irlandesi, in cambio delle quali il governo irlandese si è impegnato a cercare di ottenere la ratifica del trattato entro la fine di ottobre.

Sono ancora in corso i lavori per l'applicazione di tale accordo e oggi non sono in condizione di fornirvi informazioni dettagliate. Sono certo che il prossimo Consiglio europeo sarà in grado di far fronte agli impegni che si è assunto.

Come tutti probabilmente sapete, domani il Senato ceco voterà la ratifica del trattato di Lisbona. Io partirò nel cuore della notte per essere presente fin dal primo mattino. Sono certo che l'esito della votazione manderà un messaggio positivo agli altri Stati membri e dissiperà alcuni timori infondati. Sto facendo quanto in mio potere. In ogni caso, ai senatori cechi va accordata la massima indipendenza in questo processo decisionale democratico, dal momento che qualunque pressione nei loro confronti non potrebbe che dimostrarsi controproducente.

Lo scorso dicembre è stato inoltre deciso che la procedura per la nomina della futura Commissione, in particolare la designazione del suo presidente, sarà avviata immediatamente dopo le elezioni del Parlamento europeo di giugno 2009.

Sono pienamente consapevole delle posizioni espresse in questa sede circa l'opportunità di coinvolgere in modo adeguato il Parlamento europeo in questo processo. La presidenza, naturalmente, lavorerà in stretta cooperazione non solo con gli Stati membri, ma anche con quest'Aula.

Vorrei ora esprimere alcune considerazioni sulla crisi economica e finanziaria, che indubbiamente sarà tra le priorità all'ordine del giorno, e sulla necessità di contrastarla con altre iniziative.

La crisi ha evidenziato l'urgenza di potenziare la supervisione e regolamentazione delle istituzioni finanziarie e di migliorare i meccanismi di gestione della crisi. Abbiamo già iniziato a muoverci in tal senso, sia a livello comunitario che mondiale. Alla luce di quanto appena detto, il gruppo presieduto dall'onorevole de Larosière ha avanzato suggerimenti interessanti e la scorsa settimana la Commissione ha presentato una prima serie di proposte, a cui faranno seguito delle altre nelle prossime settimane.

Tali proposte saranno discusse dall'Ecofin – che si riunisce proprio oggi – e il nostro obiettivo sarà quello di pervenire a una serie di decisioni da parte del Consiglio europeo. Si tratta di una missione ambiziosa e, ovviamente, occorrerà continuare a lavorare anche dopo giugno, per cui è essenziale che il Consiglio europeo di giugno sia in grado di mandare un segnale forte per la rapida approvazione delle proposte che verranno presentate dalla Commissione.

In generale, il Consiglio europeo di giugno farà il punto sulla situazione dei mercati finanziari, valutando l'efficacia delle misure finora adottate. Verranno inoltre prese in esame le iniziative avviate per sostenere l'economia "reale" e, a tal fine, si verificherà la situazione dell'occupazione.

Dopodomani – giovedì – si terrà a Praga uno speciale vertice sull'occupazione con il coinvolgimento delle parti sociali, durante il quale si affronteranno queste importanti questioni. Sarete informati dettagliatamente sull'ordine del giorno del vertice nel prosieguo della giornata, durante la discussione in merito.

Oltre all'esito del vertice di Praga di giovedì, e agli interessantissimi seminari e tavole rotonde organizzati nelle ultime settimane nella Repubblica ceca, in Svezia e in Spagna, a breve la Commissione presenterà una comunicazione a ridosso del Consiglio europeo di giugno, per cui per quella data avremo a disposizione una serie di interessanti idee e raccomandazioni da prendere in esame.

Vorrei tuttavia precisare che non si tratta del lancio di una nuova strategia per l'occupazione di ampio respiro. Ne abbiamo già una: la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Abbiamo di recente riconfermato gli orientamenti esistenti sull'occupazione e sono state approvate raccomandazioni specifiche per ogni paese. Più in generale, consentitemi di ricordare i pacchetti di incentivi approvati dall'Unione e dagli Stati membri dalla fine dello scorso anno, che rappresentano un contributo notevole a sostegno dell'occupazione.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici, il Consiglio europeo di giugno riprenderà la preparazione del vertice di Copenhagen su tale tematica, facendo il punto dei progressi compiuti sia a livello internazionale, sia con le nostre attività preparatorie interne.

Si tratta di una questione complessa, soprattutto dal momento che i negoziati con i partner internazionali si svolgono in parallelo al nostro dibattito interno. Ieri a Praga si è svolto un vertice UE-Giappone. E' chiaro che occorrono finanziamenti cospicui per sostenere la conclusione di un accordo ambizioso a Copenhagen. L'Unione è pronta a contribuire per la propria parte, impegno che ovviamente richiede un accordo interno su un'equa ripartizione degli oneri.

L'incisività del Consiglio europeo di giugno per quanto attiene agli accordi interni all'Unione dipenderà in larga parte dai progressi compiuti dai nostri partner – tra cui gli Stati Uniti – e dall'avanzamento dei negoziati multilaterali. Vorrei sottolineare l'incrollabile volontà dell'Unione di svolgere un ruolo guida, allo scopo di ottenere un risultato ambizioso a Copenhagen.

A questo punto, appare piuttosto prematuro entrare nel dettaglio dell'ordine del giorno del Consiglio europeo in merito alle relazioni esterne. Al termine di questa settimana, a Praga si terranno tuttavia due importanti vertici con paesi terzi: quello sul partenariato orientale del 7 maggio e il "Southern Corridor – New Silk Road" (Il corridoio meridionale come nuova via della seta) del giorno successivo. E' molto probabile che il Consiglio europeo discuta l'esito di tali eventi, essenziali nell'interesse dell'Unione in una prospettiva di lungo periodo.

Allo stesso modo, possiamo attenderci discussioni sui vertici della troika con Giappone e Canada e su altri importanti incontri già fissati per maggio, che riguarderanno anche la Russia. In ogni caso, l'ordine del giorno in materia di relazioni esterne sarà aggiornato sulla base degli ultimi sviluppi, segnatamente gli incontri del Consiglio "Affari generali e relazioni esterne" di maggio e giugno, in cui le questioni relative a difesa e sviluppo figureranno in cima all'ordine del giorno.

Vorrei ringraziarvi per l'interesse dimostrato verso l'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo e sarò lieto di raccogliere i vostri stimolanti commenti e pareri in occasione della prossima discussione.

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli deputati, il prossimo Consiglio europeo si svolgerà nello stesso mese delle elezioni europee. Questa fondamentale consultazione elettorale si terrà in un contesto di reale difficoltà per molti cittadini europei. Penso soprattutto agli effetti della crisi sull'occupazione, che avremo occasione di approfondire nel pomeriggio.

La nostra risposta alla crisi deve ispirarsi ai valori fondamentali di responsabilità, solidarietà e giustizia sociale. La crisi ci offre l'occasione di rinnovare il nostro modello europeo di economia sociale ed ecologica di mercato, fondata sui nostri valori.

Tutti coloro che si sentono europei nel cuore e nella volontà devono essere pronti a fare la propria parte: dovranno spiegare perché l'Europa è tanto importante, perché i cittadini devono dare il proprio contributo e perché devono recarsi alle urne.

Onorevoli deputati, sarete giustamente orgogliosi del lavoro compiuto: la legislatura che volge al termine vanta una serie notevole di successi. Il Parlamento ha dato prova della propria determinazione nel conseguire risultati concreti per i cittadini e ha dimostrato di avere una visione ambiziosa del nostro futuro comune.

Questi ultimi cinque anni lasciano un segno profondo: sono state adottate decisioni di portata storica per contrastare i cambiamenti climatici e rafforzare la nostra sicurezza energetica. Sono state altresì adottate misure che influenzano in maniera diretta la sicurezza e la libertà dei cittadini e che offrono loro nuove opportunità.

Sono state intraprese riforme decisive per quanto riguarda il mercato interno, l'agenda sociale, le telecomunicazioni, l'energia, l'ambiente, la giustizia e gli affari interni. Attraverso gli interventi in tali ambiti, il Parlamento ha impresso la propria impronta nella modernizzazione dell'Europa.

Anche nel corso delle ultime settimane, avete lavorato con la presidenza ceca per trovare un accordo su numerose questioni essenziali. Ad oggi, sotto la presidenza ceca hanno ricevuto approvazione definitiva quasi 50 proposte legislative della Commissione secondo la procedura di codecisione.

Consentitemi di citarne alcune tra le più rilevanti nell'agenda della Commissione da me presieduta: il mercato interno dell'energia, la sicurezza marittima, le misure volte a rafforzare la regolamentazione e la supervisione dei mercati finanziari e il pacchetto da 5 miliardi di euro per la ripresa, finalizzato a trasformare l'Europa in un'economia sostenibile.

Vorrei congratularmi con il Parlamento e la presidenza ceca, guidata dal primo ministro Topolánek e dal vice primo ministro Vondra, per il lavoro svolto: sono certo che proseguirà fino a fine giugno.

Dobbiamo rivolgerci con chiarezza e convinzione all'elettorato per far conoscere questa Europa dei risultati e imprimere così nuovo slancio a un'Unione europea sicura e coraggiosa: l'Europa ne ha bisogno. Ha bisogno di trasformare questo anno di crisi e transizione in un periodo più attivo, creativo e determinato che mai.

Sarà questo il principio che ci guiderà durante il Consiglio europeo di giugno. Non possiamo permettere che il nostro impegno subisca alcuna battuta d'arresto: dobbiamo riuscire negli obiettivi che ci siamo prefissati, nell'interesse dell'Europa. Non intendo pertanto affrontare altre questioni, comunque già menzionate dal vice primo ministro Vondra, come l'importantissimo Consiglio per il partenariato orientale, ma vorrei concentrarmi soprattutto sugli altri ambiti che, a mio parere, sono prioritari per il Consiglio europeo di giugno.

(EN) Il Consiglio europeo sarà chiamato a compiere dei passi avanti su una serie di questioni di grande importanza per i mesi e gli anni a venire.

Sarà chiamato a proseguire il lavoro che ci consentirà di avvicinarci all'obiettivo dell'entrata in vigore del trattato di Lisbona. L'Unione europea ha bisogno dei vantaggi offerti da tale trattato: occorre pertanto applicare il pacchetto istituzionale approvato lo scorso dicembre e sostenuto da questo Parlamento, al fine di predisporre le garanzie giuridiche necessarie per proseguire con l'iter referendario in Irlanda e assicurare una transizione senza scosse e la stabilità istituzionale.

Quanto alla questione dei cambiamenti climatici, occorre mantenere viva la determinazione a raggiungere un accordo ambizioso a Copenhagen a dicembre. Abbiamo dimostrato che è possibile conseguire obiettivi netti e credibili, ora dobbiamo incoraggiare i nostri partner ad adottare la stessa ambizione e dimostrare la nostra disponibilità ad aiutare chi ne ha bisogno. Occorre sostanzialmente tradurre questo slancio in un risultato veramente globale.

Il fulcro del Consiglio europeo rimarrà inevitabilmente la crisi economica. Da subito, l'Unione europea si è dovuta adattare alle diverse necessità imposte dalla crisi: stabilizzare la difficile situazione finanziaria, ripristinare la fiducia nel sistema finanziario, far ripartire il credito da parte delle banche, assicurare interventi globali capaci di far fronte alla portata altrettanto globale della crisi e fornire assistenza diretta a chi è rimasto senza lavoro o rischia di perderlo.

Da ora e fino al Consiglio europeo, l'attenzione sarà puntata principalmente su due ambiti: il primo è la prosecuzione del lavoro teso a ricostruire un regime di regolamentazione e supervisione che ottenga la fiducia dei cittadini e degli investitori. Non si tratta soltanto di realizzare un sistema più solido per il lungo periodo, volto ad evitare di esporre nuovamente la nostra economia, ma anche di ripristinare la fiducia in tempi brevi e indicare ai mercati e ai cittadini che l'Unione europea le iniziative da intraprendere.

La settimana scorsa abbiamo presentato proposte sui fondi *hedge* e *private equity* e sulle retribuzioni dei dirigenti, che dimostrano la nostra capacità di agire fattivamente per realizzare le riforme concordate dal G20 e per fornire un metro di paragone rispetto alle iniziative che ci aspettiamo dai nostri partner internazionali per i prossimi mesi. La Commissione è infatti il primo organo esecutivo al mondo ad aver avanzato proposte concrete su questa complessa questione. Commissione, Parlamento e Consiglio dovranno collaborare strettamente nei prossimi mesi per pervenire a un accordo su tali proposte.

Il passo successivo consisterà nel definire dettagliatamente le nostre proposte per l'organizzazione della vigilanza a livello europeo. Non ha senso temporeggiare: il sistema di supervisione nazionale vigente ha fallito, motivo per cui ho costituito il gruppo de Larosière, incaricato di fornire indicazioni per la realizzazione di un'efficiente architettura europea di supervisione. A fine maggio la Commissione presenterà il proprio piano sull'organizzazione del sistema di supervisione europeo. Anche in questo caso, vorrei che l'Europa fosse il primo soggetto a muoversi a livello globale.

La seconda questione, ovviamente, è l'occupazione. Più tardi approfondiremo la discussione sul vertice sull'occupazione, ma posso già anticiparvi che la Commissione intende dar seguito al vertice con una comunicazione dettagliata prima del Consiglio europeo di giugno. Sono fermamente convinto che l'Unione europea debba fare quanto in suo potere per assistere chi, in questo periodo di crisi, è stato colpito più duramente.

La nostra risposta alla crisi non può limitarsi a provvedimenti tecnici volti ad affrontare i problemi normativi; essa deve fondarsi – in un modo chiaro a tutti – sui nostri valori fondamentali, come la solidarietà, la giustizia sociale e la responsabilità, anche quella verso le generazioni future. Dobbiamo cogliere quest'opportunità per ricostruire le fondamenta dell'economia sociale ed ecologica di mercato, un modello autenticamente europeo.

Il Consiglio europeo del prossimo mese dovrebbe soprattutto veicolare l'immagine di un'Unione europea attiva, che guarda al futuro e lavora costantemente per il bene dei cittadini, di cui merita la fiducia.

Joseph Daul, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo, che concluderà la presidenza ceca, appare ancora alquanto vago, sia nella data che nei contenuti. Oggi ci troviamo dunque ad assolvere un compito nient'affatto semplice, che ci offre però l'opportunità di riaffermare le nostre priorità, con l'approssimarsi del termine di questa legislatura. Il primo compito del Consiglio europeo di giugno sarà quello di nominare il nuovo presidente della Commissione europea, alla luce dell'esito delle elezioni europee.

Come nel 2004, la presidenza del Consiglio sarà chiamata a scegliere per questa importante carica un candidato tra le fila del principale gruppo parlamentare europeo, e il 15 luglio spetterà quindi a quest'Aula pronunciarsi su tale scelta e assolvere così a uno dei primi, grandi impegni della nuova legislatura.

Onorevoli colleghi, i cittadini si lamentano spesso che l'Europa non ha volto e noi intendiamo finalmente risolvere tale problema, ponendo fine al sistema di rotazione della presidenza e conferendo così stabilità al Consiglio europeo. Il trattato di Lisbona prevede questa opzione, che rappresenterebbe un'evoluzione positiva. Tuttavia, dal momento che la presidenza della Commissione resta in carica per cinque anni, l'Europa ha già un volto che tutti conoscono, mentre il presidente del Parlamento europeo, da parte sua, parla a nome di 500 milioni di cittadini. Il Consiglio europeo di giugno si svolgerà nel quadro giuridico del trattato di Nizza e pare che alcuni Stati membri saranno tentati di attendere il trattato di Lisbona prima di prendere qualsiasi decisione istituzionale e, in particolare, prima di nominare il presidente della Commissione.

Mi rincresce inoltre che non si sappia ancora se e quando entrerà in vigore il trattato di Lisbona ed è evidente che occorre muoversi in questa direzione senza esitazioni. Abbiamo forse posticipato le elezioni europee perché il trattato di Lisbona avrebbe goduto di maggiore appoggio in quest'Aula? Certamente no, e il nostro gruppo si attende che il Consiglio europeo segnali con chiarezza e tempestività le proprie intenzioni su questa questione istituzionale.

Analogamente, i membri del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei si augurano sinceramente che il voto del Senato ceco, previsto per domani, rimuova ogni ostacolo all'imminente ratifica del trattato di Lisbona da parte del paese che detiene la presidenza del Consiglio. Sarebbe un regalo splendido per il 1° luglio, signor Presidente Vondra.

Vorrei inoltre esprimerle il nostro apprezzamento per il modo in cui ha condotto i lavori del Parlamento nei primi mesi di questa presidenza nonostante la complessità della situazione, segnata dalla crisi energetica tra Russia e Ucraina e, ovviamente, dalla crisi finanziaria. Lei ha altresì sottolineato l'importanza della continuità nella politica europea e dell'unità tra i nostri paesi rispetto alle relazioni con i principali partner durante il vertice UE – USA di Praga con il presidente Obama. Mi auguro che la presidenza ceca si concluda con lo stesso spirito positivo e costruttivo con cui è cominciata: è in gioco la credibilità dell'Unione europea.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo discuterà naturalmente anche degli ultimi sviluppi della crisi economica e delle misure adottate su richiesta dell'Europa per risanare i sistemi finanziari internazionali. Vorrei esprimere il mio plauso per le ultime proposte presentate dalla Commissione europea a questo proposito, e in particolare per quanto attiene agli accordi sul trattamento di fine rapporto, i bonus versati ai broker o i fondi speculativi. Si tratta di misure che puntano tutte nella direzione giusta, dal momento che impongono regole ai mercati finanziari per far ripartire al più presto la crescita e l'occupazione. Sono tutte misure che sottolineano ancora una volta che coloro i quali – spesso mossi dalla demagogia – accusano la Commissione e l'Unione europea di immobilismo o poca incisività si sbagliano e forniscono informazioni errate ai cittadini europei.

Quando questa presidenza si concluderà, lasciando il posto a quella svedese, i cittadini europei esprimeranno la propria opinione tramite le elezioni europee, e mi auguro che le loro scelte ci consentano di assumerci collettivamente le grandi responsabilità che ci attendono.

Hannes Swoboda, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziarla, signor Presidente Vondra, per il suo personale impegno, poiché è solo grazie ad esso che è stato possibile approvare gli ampi pacchetti legislativi varati durante la presidenza ceca. Desidero pertanto porgerle i miei più sinceri ringraziamenti.

Voglio, in ogni caso, commentare le sue parole sulla nomina della nuova Commissione e sulla sua intenzione di consultare il Parlamento. Devo subito avvisare lei o il Consiglio: sapete perfettamente – e come voi anche

il presidente Barroso – che auspichiamo un cambio di rotta e vogliamo una Commissione che presti maggiore attenzione alla politica sociale, a differenza della precedente.

Mi rincresce osservare, signor Presidente della Commissione, che le proposte del commissario McCreevy relativamente ai fondi *hedge* non corrispondono a quelle dell'onorevole Nyrup Rasmussen e non possiamo in ogni caso accettarle. Sembra invece che il Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e i Democratici europei siano favorevoli, mentre noi siamo contrari a una simile direttiva che, al pari del formaggio svizzero, ha più buchi che sostanza. Non nutriamo alcuna fiducia nel piano del commissario McCreevy.

Vorrei tornare ancora una volta alla sua consultazione, che potrebbe svolgersi oggi. A nostro avviso, scegliere la direzione da seguire significa far sì che la politica sociale trovi una rappresentanza ben più forte nel lavoro della Commissione e del Consiglio. Riteniamo inoltre che si debba anche nutrire fiducia nel candidato e conferire a lui o lei l'autorità per dare priorità alla forza sociale.

Qualora tutto ciò risultasse eccessivamente astratto, il gruppo socialista al Parlamento europeo ha esposto tutto in un documento di sintesi intitolato "Per un'Europa del progresso sociale", che comprende la modifica della direttiva sul distacco dei lavoratori e il capitolo sociale, che – accanto ai trattati e accanto a Lisbona – dovrebbe delineare chiaramente la dimensione sociale di quest'Europa. Si tratta di un documento diverso, onorevole Daul, da quello recentemente elaborato dal PPE-DE a Varsavia: se li confrontate, constaterete una differenza enorme. Ci impegniamo chiaramente per un'economia sociale di mercato, dove "sociale" va sottolineato tre volte. Nel documento del PPE-DE talvolta viene citata l'economia sociale di mercato, talaltra l'economia del libero mercato, laddove "libero" è inteso nel senso di privo di vincoli e regolamentazione. Non è questo che vogliamo, ed è proprio questa la differenza tra il PPE-DE e il nostro gruppo.

Vorrei aggiungere alcune osservazioni sulla situazione economica da lei citata, e che l'onorevole Nyrup Rasmussen esporrà in maniera chiara e articolata. Oltre a questa attività, che l'onorevole Schulz sta pubblicizzando e promuovendo in tutta Europa proprio in questo momento – vi chiedo pertanto di accettare le sue scuse –, vorrei ribadire che la crisi economica ha nuovamente evidenziato come la mancanza di coordinamento economico di cui non solo la Commissione, ma anche il Consiglio è responsabile, sia tra le cause della scarsa incisività con cui stiamo affrontando questa crisi. La crisi si sarebbe verificata comunque, ma il fatto di non disporre di strumenti sufficienti per contrastarla e di non aver ancora compiuto alcun progresso con i fondi europei ci rattrista profondamente.

L'ultimo punto che vorrei toccare, e che mi preoccupa in modo particolare, è l'aumento della disoccupazione giovanile. Il commissario Špidla ha sintetizzato la situazione in maniera molto chiara: una generazione si affaccia al mercato del lavoro, e che cosa trova ad accoglierla? Disoccupazione giovanile di massa! Tutti dobbiamo intervenire per risolvere il problema: insieme al Consiglio, alla Commissione e ai governi nazionali, dobbiamo adoperarci perché la prima esperienza dei giovani sul mercato del lavoro non sia la disoccupazione, bensì la formazione e il proseguimento degli studi, affinché siano meglio preparati ad affrontare il mondo del lavoro. Tutti insieme dobbiamo mandare ai giovani questo messaggio tanto importante per la stabilità sociale.

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, ci avviciniamo al prossimo Consiglio europeo con un misto di ansia e ambizione. Uno dei principali punti all'ordine del giorno dovrebbe essere, naturalmente, la nomina del prossimo presidente della Commissione, ma tale passo non va considerato come a sé stante. Il presidente è sostenuto dai commissari e – alla luce dell'impasse in cui si trova il trattato di Lisbona – non abbiamo elementi per prevedere chi ricoprirà quelle cariche.

Chiediamo ai cittadini europei di eleggere i loro nuovi rappresentanti al Parlamento tra appena quattro settimane, ma lo facciamo in una situazione di incertezza e corriamo il rischio che questo vuoto venga riempito dall'opportunismo di chi si oppone all'Europa. E' giunto il momento di dichiarare in che modo intendiamo procedere. L'onorevole Daul ha detto di sostenere l'opzione per cui – come cinque anni fa – il gruppo di maggioranza propone il candidato alla presidenza della Commissione. Il mio gruppo sostiene la stessa posizione. Il prossimo presidente della Commissione dovrà conoscere i fondamenti giuridici e la tempistica per la nomina del Collegio dei membri della Commissione. La logica vuole che le nomine avvengano tutte sulla base del trattato di Nizza oppure di quello di Lisbona. E' questo il genere di certezza di cui i cittadini hanno bisogno. Gli Stati membri che devono ancora ratificare il trattato di Lisbona dovrebbero adoperarsi per agevolare il raggiungimento di tale obiettivo. Domani il Senato ceco voterà il trattato: è richiesta una maggioranza pari ai tre quinti. In caso di approvazione, il documento approderà quindi sul tavolo del presidente Klaus, che dovrebbe sottoscriverlo senza esitazioni.

Signor Presidente in carica, la sua è stata una discreta presidenza. Come affermato dal presidente Barroso, sono stati conclusi con successo numerosi atti legislativi, ma nonostante l'impegno suo personale, signor Presidente Vondra, e dei suoi collaboratori, a cui facciamo i migliori auguri, spiccano il record di aver avuto il primo presidente euroscettico del Consiglio e la caduta del governo a metà del mandato della presidenza. Mi dispiace peraltro ricordarle che ci vorrà tempo per dimenticare la scultura *Entropa*, per quanto tutti lo desidereremmo. Quando il presidente prenderà il posto del primo ministro nel presiedere il vertice, lasciategli quindi concludere il suo mandato su una nota positiva e lasciate che confermi la sua firma al trattato di Lisbona.

Per quanto il trattato di Lisbona possa essere importante, non determinerà l'esito di questa campagna elettorale europea. Gli elettori europei non sono interessati tanto alle questioni costituzionali, quanto piuttosto alle soluzioni pratiche ai problemi che si trovano ad affrontare e vi esorto a riconoscere proprio tali problemi durante il vertice. L'economia europea continua a scricchiolare sotto il peso della recessione e i cittadini hanno il diritto di sapere come intendiamo alleggerire tale fardello. Il mio gruppo plaude alla proposta della Commissione sui fondi *hedge* e la considera un positivo primo passo avanti. L'ambiente dell'Europa si trova ancora a rischio, mentre il pericolo del caos climatico si fa più consistente: gli elettori devono vedere che l'Unione europea è in grado di contrastare tale situazione. I valori dell'Europa sono minati dalle violazioni dei diritti umani che si verificano a pochi passi dai suoi confini e i cittadini dovrebbero capire che l'Unione europea resta determinata a porre rimedio a tali violazioni. Sono queste le sfide sul tappeto. Questa campagna elettorale deve dimostrare che l'Europa è all'altezza di questo compito e che, anzi, è la sola in grado di affrontarlo.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (GA) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, l'incontro del Consiglio che si svolgerà il mese prossimo si concentrerà soprattutto sulle questioni economiche dell'Unione europea. Occorre formulare proposte da applicare immediatamente per far ripartire l'economia e riportarla al suo stato precedente.

(EN) Oggi, quando parliamo del futuro dell'Europa, il 99 per cento degli interlocutori a cui ci rivolgiamo, o a cui crediamo di rivolgerci, non è interessato tanto a questo tema, quanto piuttosto al proprio futuro. I cittadini si interessano alla situazione economica e all'incertezza attuale. Troppe volte in quest'Aula e nelle istituzioni dell'Unione europea sembra che ci preoccupiamo più di inanellare questioni ideologiche, che non dei problemi concreti dei cittadini.

A tale proposito, credo che abbiamo già assistito a un'ottima dimostrazione di leadership da parte della Commissione e del Consiglio con la reazione iniziale alla crisi economica: un'azione decisa e rapida per riportare stabilità nel sistema bancario e un'analoga iniziativa che mira a introdurre certezza e fiducia relativamente al funzionamento dei mercati all'interno dell'Unione europea. Ma soprattutto abbiamo conosciuto un'idea ambiziosa di quello che potrebbe essere il futuro: non attendere di reagire a eventi remoti, ma guidare l'avanzata verso ciò che accadrà.

Anziché accusare l'uno o l'altro commissario e fare politica di partito, come alcuni hanno tentato di fare a questo proposito, dovremmo tentare di lavorare insieme per individuare il modo migliore di reagire in maniera innovativa e creativa, e dobbiamo soprattutto essere onesti con i cittadini su ciò che siamo in grado di fare e ottenere. Troppo spesso tendiamo a parlare per dichiarazioni lapidarie e a siamo più attenti a compiacere il pubblico anziché occuparci degli eventi concreti cui ci troviamo di fronte.

In passato abbiamo commesso degli errori: errare è umano, perdonare è divino, come si dice. Possiamo anche essere nel pieno delle difficoltà, ma alcuni di noi puntano in alto: è questo il genere di ambizione che occorre per risollevare la situazione economica all'interno dell'Unione europea, creare nuova occupazione, nuove speranze e nuove opportunità per assicurare che la saggezza collettiva, la forza e il potere collettivo di cui ora l'Unione europea dispone possano essere usati a fin di bene, non soltanto all'interno dell'Europa ma in tutto il mondo, per dare un esempio di come dovrebbero andare le cose.

Desidero infine ringraziare il presidente in carica Vondra, per aver costantemente contribuito alla discussione in seno a quest'Aula, per il rispetto e la cortesia che ci ha sempre dimostrato e per aver portato avanti il programma della presidenza ceca nonostante la difficile situazione politica del suo paese.

Vorrei concludere dicendo che nelle prossime elezioni non avrò il privilegio di essere incluso in alcuna lista, come invece avverrà per altri colleghi. Dovrò incontrare i cittadini e occuparmi delle loro preoccupazioni quotidiane: il lavoro, i mutui e il futuro dei loro figli. Sono queste le questioni a cui dovremmo dare una risposta.

Monica Frassoni, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani deciderete se approvare o no il trattato di Lisbona, noi ovviamente ci auguriamo che ci togliate da questa situazione spinosa.

Detto questo, non possiamo che dire che la situazione nella quale noi ci troviamo oggi dimostra ancora una volta la totale inadeguatezza della procedura di riforma dei trattati. Questa procedura all'unanimità è un errore, questo Parlamento ne aveva fatto un punto di battaglia nel lontano 1984 e aveva proposto che i trattati, insieme ad Altiero Spinelli, dovessero essere ratificati a maggioranza e che chi non aveva voglia di ratificarli doveva tranquillamente essere accompagnato all'uscita con un accordo su come andare avanti. Questa sarebbe stata secondo noi una riforma costituzionale adeguata ai nostri tempi e temo che questo Parlamento abbia in questa legislatura perso veramente l'occasione di essere il motore dell'integrazione e il motore della riforma positiva dei trattati adeguandosi a questa cattiva procedura.

Il Presidente ha sottolineato anche che il Consiglio europeo prossimo avrà luogo dopo le elezioni – è vero – e ha anche detto, e molti di noi l'hanno ripetuto, che questo Consiglio europeo dovrà nominare il nuovo Presidente della Commissione. Ebbene, noi non pensiamo che questa sia una cosa necessaria, soprattutto se non ci sarà chiarezza su che cosa succederà con il trattato e pensiamo che o tutta la Commissione, incluso il suo Presidente, debba essere nominata a seconda del trattato di Nizza, oppure il Presidente e anche la Commissione debba essere nominata secondo il trattato di Lisbona. Fare lo "spezzatino" penso sarebbe un errore, una truffa per gli elettori e per i cittadini, perché dimostrerebbe ancora di più che questa istituzione è semplicemente un'istituzione "tappetino" nei confronti degli interessi degli Stati membri e dei governi.

Onorevole Swoboda, lei ha attaccato un pochino, leggermente, il Presidente Barroso per le sue politiche, ma io vorrei ridirle quello che il nostro gruppo va dicendo ormai da tempo: se noi vogliamo evitare che le politiche del Presidente Barroso tornino a diventare maggioritarie in questo Parlamento, non soltanto dobbiamo vincere le elezioni, ma dobbiamo anche presentare un altro candidato o un'altra candidata, cosa che il suo gruppo si rifiuta di fare. E quindi, ovviamente, il Presidente Barroso è assolutamente solo in questa campagna, e credo che questo sia un gravissimo errore del quale io rendo responsabile soprattutto il suo gruppo, perché il problema non è il povero McCreevy, ma è l'approccio di tutta questa legislatura, le imprese di socialdemocratici come il signor Verheugen e altre cose che insieme a voi non abbiamo apprezzato in questa legislatura.

Due cose voglio dire molto rapidamente per quanto riguarda la questione della leadership, o supposta tale, dell'Unione europea in materia di cambiamenti climatici. Una cosa è molto chiara: il Consiglio europeo non ha voluto mettere i soldi sul tavolo. Quindi, oggi come oggi, non abbiamo un *deal*, perché è evidente che anche se gli Stati Uniti dovessero venire con noi, se noi non offriamo un *deal* economico, 100 miliardi di euro, per i paesi che devono fare le misure di adattamento e di mitigazione sui cambiamenti climatici, noi a Copenaghen non avremo nessun accordo, e siccome siamo noi che ci diamo tante arie di essere dei leader, se non riusciamo a mettere sul piatto questi soldi e queste misure, noi non riusciremo ad avere un *deal* e saranno gli europei i maggiori responsabili.

Sulla questione poi della crisi del mercato finanziario, io vorrei dire che siamo un po' incoerenti, perché da una parte diciamo che dobbiamo assolutamente gestirli, dobbiamo limitarli, dobbiamo regolamentarli, ma dall'altra parte, quando per esempio proponiamo a CARICOM di fare un accordo in questa materia che cosa proponiamo? La liberalizzazione totale dei conti correnti per tutti i residenti, dei conti capitale per gli investitori, delle attività praticamente illimitate senza regole per i servizi finanziari e dunque, per la questione dei servizi finanziari, come anche per il *climate change*, adottiamo delle regole che poi però non riusciamo a far rispettare al nostro interno e nei nostri rapporti esterni. La coerenza credo che sia il vero problema dell'Unione europea oggi.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (PT) Signor Presidente, durante il prossimo incontro, il Consiglio dovrà prendere in considerazione la grave situazione economica e sociale determinata dalla crisi del capitalismo e delle politiche neoliberali. I leader dell'Unione europea non possono più sottrarsi alle loro responsabilità, né possono eluderle tutti coloro che hanno accantonato la tutela della produzione, dei diritti sociali e del lavoro al fine di dare la priorità al liberalismo e alla strategia di Lisbona, ai criteri irrazionali del patto di stabilità e crescita, e all'approccio adottato dalla Banca centrale europea, con la sua falsa indipendenza che di fatto ha sempre e solo servito gli interessi dei gruppi economici e finanziari.

Le attuali previsioni della Commissione europea indicano per quest'anno una contrazione del PIL intorno al 4 per cento, che si stabilizzerà appena nel 2010, oltre a una perdita di 8,5 milioni di posti di lavoro in questi due anni e una stima del tasso di disoccupazione intorno all'11 per cento: si tratta di dati preoccupanti, che dimostrano l'inefficacia delle misure adottate finora.

Come si può restare indifferenti davanti a questa crescita esponenziale della disoccupazione, che nell'Unione europea potrebbe costare il lavoro a ben 30 milioni di cittadini? Occorre quindi abbandonare con la massima urgenza le politiche neoliberali perseguite a livello comunitario, che hanno aggravato la crisi del capitalismo, e dare la priorità alla creazione di posti di lavoro adeguatamente tutelati, difendere la produzione all'interno dei confini della Comunità, migliorare i servizi pubblici e l'equa distribuzione del reddito al fine di ridurre la povertà. Occorre fare in modo che la coesione economica e sociale smetta di essere soltanto un'espressione priva di contenuti chiari e rifuggire dal principio del "si salvi chi può".

E' necessario dotarsi di un bilancio comunitario straordinario per assicurare solidarietà e maggiore sostegno ai soggetti più colpiti e alle economie più deboli. Occorre creare posti di lavoro adeguatamente tutelati per i giovani, i disoccupati e le donne, incrementare il potere d'acquisto dei cittadini, stimolare la domanda, sostenere le microimprese e quelle di piccole e medie dimensioni.

Anziché insistere sulla bozza del testo del trattato di Lisbona, dobbiamo rispettare la decisione sovrana del popolo irlandese.

Anziché insistere nel voler dare la priorità al settore finanziario, dobbiamo porre fine ai paradisi fiscali e concentrarci sui comparti produttivi dell'Unione europea, accantonando il patto di stabilità e crescita e adottando invece un accordo per lo sviluppo sociale e il progresso.

Anziché continuare a liberalizzare le norme e aumentare la flessibilità del mercato del lavoro, dobbiamo concentrarci sugli investimenti pubblici in grado di stimolare i comparti produttivi, prevenire gli esuberi, ridurre la giornata lavorativa media senza tagli retributivi, prevenire la disoccupazione e assicurare a tutti l'accesso a servizi di qualità elevata in materia di sanità, istruzione e formazione, ricerca, edilizia pubblica, giustizia e ambiente.

E' questo che i cittadini dei nostri paesi si aspettano da noi. Se vogliamo che l'affluenza alle urne durante le prossime elezioni europee sia la più alta possibile, dobbiamo dare ai cittadini e ai lavoratori le risposte che si aspettano e che meritano.

Hanne Dahl, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) Signor Presidente, il vertice sull'occupazione era in effetti programmato per il 7 maggio a Praga. Come ben sappiamo, negli ultimi anni la disoccupazione ha rappresentato un punto fisso nell'ordine del giorno del vertice di primavera, in cui i leader degli Stati membri hanno discusso la cosiddetta strategia di Lisbona, che rappresenta il piano dell'Unione per creare più posti di lavoro e di migliore qualità. Il vertice offre inoltre l'occasione ai rappresentanti delle parti coinvolte sul mercato del lavoro di illustrare le loro posizioni sull'occupazione. In ogni caso, lo scopo non era quello di tenere un grande vertice congiunto sull'aumento della disoccupazione in Europa; si tratterà invece una troika, un obiettivo quindi molto meno ambizioso. I vertici dell'Unione hanno pertanto scelto di non inviare un segnale chiaro alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo: pare quasi l'abbiano fatto apposta!

In occasione di un incontro con il segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (CES), John Monks, mi è stato fatto capire che l'annuncio rappresenta un segnale decisamente negativo per i lavoratori: il segretario Monks è certo che in questo modo si dà l'impressione che i leader europei non si preoccupino come dovrebbero della disoccupazione. I lavoratori ritengono di non avere opportunità per far sentire la propria voce ai livelli più alti. Secondo la Commissione – molti onorevoli colleghi hanno già toccato questo argomento – la disoccupazione crescerà dell'11 per cento nel 2010 e il deficit di bilancio aumenterà fino al 7,5 per cento del prodotto interno lordo. Non si tratta di una stima in eccesso, anzi, proprio il contrario: si tratta di una sfida importante all'attuale sistema della moneta unica.

Molti paesi – tra cui l'Irlanda, i paesi del Mediterraneo e quelli dell'Europa orientale – stanno incontrando gravi problemi con l'euro, ulteriormente esacerbati dalla crisi economica internazionale. La situazione nei paesi che non fanno parte della zona euro, come Regno Unito, Danimarca e Svezia, è positiva. Ritengo pertanto che un vertice a giugno possa evitare di prendere posizione sulle numerose tensioni interne al sistema euro, ma dovrà invece pronunciarsi sulle soluzioni che i paesi con particolari difficoltà possono adottare per liberarsi dalla morsa ferrea dell'euro.

Si può ovviamente optare per la creazione di un "governo economico", ma ancora non mi è giunta notizia di un paese disposto a delegare all'Unione porzioni consistenti della propria politica finanziaria, nemmeno la Germania, lo Stato membro più solido. Mi chiedo quindi quanti cittadini europei dovranno subire il sistema monetario e gli assurdi criteri del patto di stabilità e crescita. Come già detto, la situazione è particolarmente preoccupante in Irlanda, Grecia e in numerosi altri Stati. Ritengo che questi paesi debbano sapere che

ovviamente possono sottrarsi ai severi criteri dell'euro, pur non essendovi alcuna clausola che preveda tale opzione. Credo sia giunto il momento che ciascun paese definisca la propria politica per l'occupazione.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vice Primo Ministro Vondra, benché lei rappresenti un governo sfiduciato, ciò non la esonera dalle sue responsabilità non solo nei confronti dei cittadini della Repubblica ceca, ma anche di tutta l'Unione europea. La esorto pertanto ad abbandonare la falsa e antidemocratica promozione del trattato di Lisbona, e a informare invece i cittadini rispetto all'effettivo stato delle cose. La prego di dire loro che l'Unione europea funziona in maniera efficace nonostante la crisi economica, che sta adottando le misure necessarie, che gli Stati membri sono in grado di sostenersi vicendevolmente e che il trattato di Lisbona non è assolutamente necessario per tutto ciò. Dovrebbe ritrattare pubblicamente la vergognosa dichiarazione della presidenza ceca, in cui si sosteneva che chi non intende accettare il trattato di Lisbona dovrebbe uscire dall'Unione. Dovrebbe dire che dal punto di vista giuridico sono i paesi che non hanno ratificato il trattato – l'Irlanda e gli altri paesi dell'Unione dove vige il libero pensiero – ad avere il coltello dalla parte del manico. Dovrebbe dire che gli attuali trattati non prevedono la possibilità di recedere unilateralmente e che è possibile recedere dall'Unione unicamente con il consenso di tutti gli Stati membri; nessuno Stato membro dell'UE può quindi essere escluso senza la sua stessa approvazione.

Infine, signor Vice Primo Ministro Vondra, dovrebbe ritrattare la falsità secondo cui 25 paesi avrebbero già approvato il trattato di Lisbona. Se è al corrente degli ultimi sviluppi, saprà senz'altro che il processo di ratifica non è stato completato in sei paesi, tra cui Germania e Polonia. La prego inoltre di tenere presente che il trattato di Lisbona è stato respinto non soltanto dai cittadini irlandesi, ma per esempio anche dall'autorevole esponente della sinistra tedesca Oskar Lafontaine, dall'eminente cristiano-democratico, nonché ex presidente della Corte costituzionale federale e presidente della Germania, Roman Herzog, e dall'ex europarlamentare Graf von Stauffenberg, figlio del mancato assassino di Adolf Hitler. Ultimo, ma non meno importante, è stato rifiutato dal presidente del suo paese, Václav Klaus. Le argomentazioni addotte da queste personalità hanno tutte lo stesso comune denominatore, ossia il timore di una massiccia perdita di sovranità da parte degli Stati membri sulla vita quotidiana dei propri cittadini.

Signor Vice Primo Ministro Vondra, vent'anni fa lei ha contribuito personalmente alla caduta di un regime che opprimeva i propri vicini e disprezzava e mentiva al proprio popolo, un'impresa per cui è giustamente rispettato da tutti. Non riesco pertanto a capire per quale motivo lei ora si stia abbassando al punto da ricorrere alle stesse tattiche. Sta dando peso alle argomentazioni di coloro che paragonano l'Unione europea al Consiglio di mutua assistenza economica di memoria socialista, e che paragonano Bruxelles a Mosca. Desidero farle presente che la reputazione della presidenza ceca non è stata compromessa dalla caduta del governo del suo paese, ma dalla palese pressione esercitata sull'Irlanda, cui la sua presidenza sta contribuendo. Per non parlare poi delle menzogne sul trattato di Lisbona da parte dei massimi rappresentanti della presidenza, menzogne con le quali state screditando i processi democratici dell'Unione europea. Lei avrà anche dato le dimissioni, ma ha ancora delle responsabilità da cui non può esimersi. La invito a fare in modo che il Consiglio europeo conclusivo sotto la presidenza ceca compia il proprio dovere, in modo che l'impressione lasciata dal suo paese non venga associata al totalitarismo, alla coercizione e alle menzogne, bensì al rispetto per la democrazia, alla libertà e, soprattutto, alla verità dei fatti. Soltanto in questo modo potrà confermare che le manifestazioni di vent'anni fa, durante le quali la gente scendeva in piazza facendo tintinnare le chiavi, non sono state vane.

Timothy Kirkhope (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, la presidenza ceca ha conseguito successi importanti in un periodo di difficoltà, e tutto ciò è merito anche delle capacità personali del primo ministro Topolánek e del ministro Vondra, che oggi si trova qui con noi. Vorrei cogliere questa occasione per rendere loro omaggio e ringraziarli per il lavoro svolto negli ultimi cinque mesi.

La situazione economica avrà senza dubbio un ruolo dominante durante il vertice di giugno, che si concentrerà sulle misure a breve e medio termine per far ripartire i consumi e il credito. Si dovrebbero in ogni caso esaminare anche le modalità di assistenza alle imprese da parte dell'Unione in un orizzonte di lungo periodo. Per talune piccole aziende ciò si tradurrebbe in un miglior accesso al credito e nel moltiplicarsi delle opportunità sul mercato unico, mentre per molte la soluzione starebbe semplicemente in una semplificazione degli adempimenti burocratici e in una minore interferenza da parte dei politici.

E' per questa ragione che, il prossimo giugno, non si dovrà permettere all'Europa di imboccare la strada socialista. La crisi economica ha costretto i socialisti a scoprire le proprie carte: credono che siano i politici a dover dettare la durata della giornata lavorativa e che spetti ai sindacati decidere le condizioni di lavoro, ma soprattutto credono di saperne più di chiunque altro. Non c'è nulla che esemplifichi meglio l'atteggiamento di supponenza assunto dai politici durante il recente dibattito sulla direttiva relativa all'orario di lavoro.

La settimana scorsa, gli eurodeputati conservatori sono stati lieti di veder sfumare l'ultimo tentativo dei colleghi del partito laburista britannico di depennare la non partecipazione del Regno Unito alla direttiva. In questo paese sono 3 milioni i cittadini che ricorrono a questa opzione: si tratta di imprese, lavoratori e servizi pubblici.

In questa discussione, la presidenza ceca si schiera dalla parte dei lavoratori e mi vorrei congratulare con essa per averci aiutato a respingere quest'ultimo attacco dei socialisti. Esorto il Consiglio di giugno a risolvere il problema una volta per tutte e a chiarire definitivamente che spetta ai lavoratori, non ai politici, determinare l'orario di lavoro.

Poul Nyrup Rasmussen (PSE). - (EN) Signor Presidente, ho l'impressione di trovarmi su un altro pianeta e mi chiedo che cosa stia succedendo. E' strano: stiamo attraversando la peggiore crisi dal 1929; due giorni fa il commissario Almunia ha dichiarato che quest'anno la crescita subirà una frenata del 4 per cento, e il prossimo ci saranno 27 milioni di disoccupati. Presidente Barroso, stiamo parlando di 10 milioni di disoccupati in più rispetto agli ultimi due anni, intendo quello in corso e quello precedente.

E che cosa sento? Nulla! Nulla! Sento dire che intendiamo inviare un messaggio e fare qualcosa per aiutare chi si trova maggiormente in difficoltà. Ma posso ricordarvi che il tasso di disoccupazione dell'11,1 per cento previsto per il prossimo anno equivale a 27 milioni di persone in esubero? Posso ricordarvi che al vertice del G20, fatta eccezione per una certa resistenza da parte di taluni leader europei, vi siete detti disposti a fare di più a favore della crescita economica, a condizione che ve ne sia motivo?

Signor Presidente della Commissione, ci sono 27 milioni di buone ragioni per fare di più. E' per questo che oggi le rivolgo il mio appello: so che lei è ragionevole e presta ascolto alle argomentazioni degli altri. Posso avanzarle la seguente proposta? Le propongo di tenere tre vertici scrupolosamente programmati prima di quello di giugno, con un gruppo ristretto di partecipanti, durante i quali delineare un nuovo piano di ripresa che punti a un incremento del 2 per cento della domanda reale, con lo 0,5 per cento di stanziamenti comunitari, per metà finanziato dagli Stati e per metà dai comuni. A tale piano ne andrebbe affiancato uno nuovo di natura sociale per far fronte agli immani costi di questa crisi della disoccupazione e muoversi verso un'intelligente disoccupazione parziale, mentre il programma Erasmus servirebbe a inserire i giovani in un programma di formazione, anziché lasciarli disoccupati. Infine, come lei stesso ha detto indirettamente oggi, ora state cercando di proporre seriamente le euroobbligazioni in maniera mirata e secondo un'attenta pianificazione, al fine di risolvere il problema di quei paesi che non sono in grado di autofinanziare il proprio piano di ripresa.

Possiamo riuscire nel nostro intento se prendiamo una nuova decisione, se facciamo ricorso a un'autentica strategia di gestione della crisi e se evitiamo di chiedere a Berlino, a Londra e a Parigi che cosa fare, cominciando invece ad affermare la leadership della Commissione con la presentazione di una proposta attenta alle esigenze di tutti. Non tutti ne saranno entusiasti, all'inizio, ma si tratta di un passo imprescindibile per far uscire l'Europa da questa terribile crisi economica.

L'onorevole Ferreira, ottima relatrice, vi ha proposto – insieme alla maggioranza del Parlamento europeo – di compiere un nuovo sforzo decisivo per la ripresa. Questa pertanto non è soltanto la posizione del gruppo socialista, del partito socialista europeo, e dei socialdemocratici, ma un desiderio condiviso perché compiate un ulteriore sforzo. Vi prego di accogliere tale richiesta. Leadership significa cogliere le opportunità, correre rischi e assumersi il ruolo di guida.

Andrew Duff (ALDE). - (EN) Signor Presidente, nella discussione odierna non intendo fare pressione ai senatori cechi né ai cittadini irlandesi, bensì alla Commissione, e in particolare al suo presidente.

Tutti ci aspettiamo che il Consiglio europeo nomini il presidente Barroso per un secondo mandato e, in tali circostanze, ci aspetteremo di veder presentare e discutere un suo programma. Ha intenzione di pubblicare un programma di questo genere, e con quali contenuti? Dovrebbe indubbiamente trarre delle conclusioni dalle difficoltà finanziarie e dalla crisi economica, soprattutto in vista della revisione del bilancio entro il 2012.

Dobbiamo intervenire sul volume e sulla configurazione del bilancio affinché risponda meglio alle priorità politiche che abbiamo delineato. La Commissione dovrebbe spingere per ottenere il trasferimento delle spese dal livello nazionale a quello europeo, a tutto vantaggio dell'efficienza dei costi e del valore aggiunto. Dovrebbe prevedere, come obiettivo prioritario, l'espansione della zona euro e sostenere un Eurogruppo nettamente più forte, impegnato a ottenere una disciplina fiscale più rigorosa e una politica economica comune, non semplicemente le politiche macroeconomiche nazionali sconnesse che abbiamo oggi.

Dovrebbe inoltre comprendere una proposta sulle euroobbligazioni, oltre a garantire una maggiore supervisione federale sul settore finanziario e adeguati stimoli fiscali, a cui corrispondano una strategia per favorire il commercio, attraverso la ripresa dei negoziati di Doha.

Georgios Toussas (GUE/NGL). - (EL) Signor Presidente, l'unica novità che il Consiglio dell'Unione europea del 18 giugno 2009 può aggiungere sono nuove difficoltà per le classi lavoratrici e ulteriori sussidi e sostegno per i gruppi monopolistici dell'Unione europea. L'UE e i governi degli Stati membri fanno costantemente gli interessi del capitale e saranno i lavoratori a pagare il prezzo della crisi del capitalismo. Sappiamo tutti che cosa ci attende: esuberi di massa, disoccupazione in caduta libera, drastici tagli alle retribuzioni e alle pensioni, nuove e oppressive misure fiscali, l'abolizione della giornata lavorativa di otto ore, la suddivisione delle ore lavorative in fasce attive e inattive, l'incremento delle ore lavorative non retribuite, la settimana lavorativa di 78 ore e la generalizzata applicazione della flessicurezza, che significa parti sociali ridotte al minimo, assunzioni a tempo parziale e determinato, disoccupazione a rotazione, un attacco agli accordi collettivi e ulteriore privatizzazione del sistema assicurativo e pensionistico, della sanità, della previdenza e dell'istruzione, da un lato, pacchetti di sussidi ed esenzioni fiscali per i monopoli, dall'altro.

I lavori preparatori per il vertice sull'occupazione del 7 maggio si fondano su questa strategia che mira a fare gli interessi del capitale. Al contempo si intensifica l'aggressione imperialista e la militarizzazione dell'Unione europea. Si promuove l'imposizione del trattato di Lisbona nonostante e in contrasto con la volontà dei cittadini e il loro parere contrario espresso per mezzo di referendum, com'è avvenuto in Francia, Paesi Bassi e Irlanda. L'isteria anticomunista e l'impronunciabile e volgare equiparazione del fascismo al comunismo stanno diventando politica ufficiale dell'Unione europea e degli Stati membri, che prendono di mira i partiti comunisti per colpire i diritti fondamentali e le conquiste dei lavoratori. Al termine di questo periodo, i lavoratori valuteranno l'Unione secondo la loro realtà ed esperienza di vita quotidiana. Che cosa hanno ottenuto i lavoratori? Che cosa hanno ottenuto i monopoli?

PRESIDENZA DELLA ON. KRATSA-TSAGARPOULOU

Vicepresidente

Frank Vanhecke (NI). - (NL) Signora Presidente, ci accomiatiamo oggi dalla presidenza ceca, che ha avuto un brillante inizio con il discorso, in tono minore, del presidente Klaus in questo Emiciclo. Sfortunatamente, a tale discorso non è seguito quasi nulla che fosse degno di nota.

Se il parlamento ceco ratificherà il trattato di Lisbona domani, vorrà dire che saremo stati raggirati. Eppure, l'Europa ufficiale è in un vicolo cieco. Ciò di cui abbiamo davvero bisogno è un'Unione che si limiti ai propri compiti e non che agisca come un organismo sovranazionale ancora in fase di sviluppo.

In questo momento stiamo attraversando una crisi economica particolarmente grave, con un forte aumento della disoccupazione nell'Unione europea, e non siamo ancora vicini alla fine. Un Consiglio dei capi di Stato e di governo incapace di capire che è un errore in questo momento cercare, ad esempio, di incentivare l'immigrazione o valutare l'integrazione della Turchia, paese molto più arretrato rispetto a noi nello sviluppo economico, è, a mio parere, un Consiglio privo di logica e che, in ogni caso, sta compiendo un errore particolarmente grave.

Alojz Peterle (PPE-DE). - (SL) Apprezzo molto l'ambizione della presidenza ceca e mi compiaccio degli ottimi risultati ottenuti in tempi così difficili. Ritengo che l'imminente cambio di presidenza e le elezioni europee non dovrebbero limitare la portata delle ambizioni dell'Unione nell'affrontare sfide che richiederanno sicuramente più politiche comuni. Mi sembra superfluo ribadire, a tale proposito, l'importanza della ratifica del trattato di Lisbona.

Mi compiaccio di sentire sia il vice primo ministro Vondra che il presidente della Commissione Barroso parlare di obiettivi. Se vogliamo vincere la lotta al cambiamento climatico, dovremo fissare degli obiettivi ambiziosi a Copenhagen, il cui ruolo sarà fondamentale per la riuscita del rinnovamento economico. Tutti sappiamo che quando, molti anni fa, il Giappone decise di stabilire degli obiettivi impegnativi in termini ambientali, l'economia giapponese, per la prima volta, migliorò la competitività.

Aggiungerei anche che alcuni stanno ora mettendo in discussione la sostenibilità del modello sociale europeo. Naturalmente, è facile attuare tale modello in un periodo di espansione economica e dopo decenni di crescita, ma ritengo che sia proprio nei momenti di recessione che la forza del modello sociale europeo e l'economia sociale di mercato debbano essere più sentite. Credo fermamente che saremo in grado di vincere anche questa sfida e spero che questo periodo di crisi ci serva per migliorare il nostro approccio verso lo sviluppo. Spero

anche che saremo in grado di imporre la dimensione ambientale di tale approccio e non soltanto quella sociale.

Robert Goebbels (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, signor Presidente della Commissione Barroso, onorevoli colleghi, l'economia mondiale è piombata in una recessione che continua ad aggravarsi. Malgrado i numerosi vertici e altri incontri tra diverse parti, il crollo dell'attività economica continua a essere una priorità in Europa e nel mondo.

I vari piani di ripresa economica nel migliore dei casi hanno rallentato la caduta, ma ancora non si vedono segni di ripresa e quel che è peggio è che il numero di disoccupati continua ad aumentare e sarà superiore ai 25 milioni in Europa, raggiungendo forse addirittura i 27 milioni quest'anno, come avverte l'onorevole Rasmussen.

Tuttavia, invece di concentrarsi sulla drammatica situazione dell'occupazione, i capi di Stato preferiscono occuparsi, in occasione del prossimo vertice di Praga, di politiche presunte fondamentali, ossia il futuro delle relazioni con alcuni paesi che si trovano ai confini orientali dell'Unione.

Mantenere le relazioni di buon vicinato è sicuramente importante, ma dobbiamo essere chiari: il Parlamento si è dichiarato contrario in diverse occasioni a un futuro allargamento dell'Unione, a meno che non venga attuata una riforma istituzionale che permetta ai 27 Stati membri di operare in modo più efficiente.

Vorrei aggiungere che un eventuale futuro allargamento deve essere preceduto dalla riforma radicale delle prospettive finanziarie e da un adeguato incremento nel bilancio dell'Unione. La diplomazia senza risorse finanziarie è soltanto un gesto inutile.

La presidenza ceca sarebbe stata più utile per le ambizioni europee se avesse organizzato un vertice sull'occupazione. Mi rendo conto, tuttavia, che i vari Sarkozy, che preferiscono le trovate pubblicitarie al lavoro politico, hanno ostacolato un vertice così impellente e mi auguro che a giugno gli elettori europei col loro voto sceglieranno membri capaci di individuare le vere priorità dell'Europa: occupazione, occupazione, occupazione, protezione sociale e tutela del potere di acquisto.

Non sempre mi trovo d'accordo con il nostro primo ministro, Jean-Claude Juncker, ma questi ha certamente ragione quando prevede, e cito: "una crisi sociale nell'eventualità che si verifichi il forte aumento della disoccupazione atteso per i prossimi mesi". Quindi, limitandosi a incontri informali sul tema dell'occupazione, i leader europei si sono lavati le mani della crisi e rischiano che ne insorga una gravissima a livello sociale e politico.

Margarita Starkevičiūtė (ALDE). – (LT) Il 9 maggio 1950 Robert Schumann pronunciò la cosiddetta dichiarazione Schumann, che gettava le basi della cooperazione economica tra i paesi europei. I grandi politici e pensatori europei capirono molto bene che la forza in grado di unire l'Europa era un approccio comune alle problematiche economiche. La base di tale approccio era costituita dai gruppi finanziari ed economici interstatuali, che hanno creato valore aggiunto e occupazione.

Attuando ciascuno il proprio piano nazionale di ripresa economica, gli Stati membri hanno interrotto le attività di tali gruppi europei ed è per questo che stiamo incontrando tanti problemi e ne avremo anche di più se non riusciamo a ripristinare il coordinamento delle politiche economiche a livello comunitario.

Mi auguro che, tra i nuovi leader europei, ci siano persone che, come Robert Schumann, Jean Monet e Konrad Adenauer, guardino oltre i propri interessi nazionali.

Tunne Kelam (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei congratularmi con la presidenza ceca per aver preso l'iniziativa di proporre un partenariato orientale, che verrà ufficialmente presentato a breve, e vorrei fare appello ai governi degli Stati membri perché si impegnino il più possibile in tale iniziativa. Prima di tutto, i nostri vicini dell'Est devono sentirsi partner sul nostro stesso piano, accettati apertamente come interlocutori di lungo periodo.

Concordo sul fatto che il partenariato orientale dovrebbe essere governato dai principi di proprietà comune, differenziazione e condizionalità, tuttavia, l'obiettivo principale resta quello di garantire l'affermazione della democrazia e dello stato di diritto in tali paesi. Come per la Bielorussia, è necessario un processo graduale di risposta a ogni segnale concreto di evoluzione democratica da parte degli attuali leader bielorussi.

Uno degli aspetti fondamentali del partenariato orientale riguarderà i visti, che non saranno più necessari. Vi rammento a tale proposito la proposta della Commissione del dicembre scorso di eliminare gradualmente

tutti i visti per i cittadini dei sei futuri partner. Sfortunatamente, tale approccio rivoluzionario è stato sostituito da una proposta molto più modesta: l'introduzione di procedure semplificate a lungo termine per l'ottenimento dei visti, da valutare caso per caso. Per un partenariato orientale di successo, ad ogni modo, sono necessarie determinazione e un'apertura concreta da parte nostra.

E' di fondamentale importanza motivare i nostri partner a impegnarsi pienamente per le regole e i valori europei, specialmente nel caso dell'Ucraina. Non possiamo dare inizio al partenariato orientale con messaggi vaghi ed esitanti sul futuro dell'Ucraina, perché un'Ucraina democratica e sentitamente europeista è la chiave per una Russia democratica, affidabile e rispettosa della legge.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, nel corso del vertice di giugno si dovrà riprendere in esame il trattato di Lisbona, si spera per l'ultima volta prima della sua entrata in vigore. Signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, desidero esprimerle i miei migliori auguri per domani al Senato della Repubblica ceca: spero che vada tutto bene in modo che ci resti solo da attendere il referendum in Irlanda e, a quel punto, dovrà soltanto discutere con l'Irlanda del pacchetto di garanzie. Naturalmente, dovremo soddisfare le aspettative dei cittadini e del governo irlandesi, ma dobbiamo fare attenzione a non creare nuovi ostacoli in tutti gli altri Stati membri, ad esempio nel caso una di tali garanzie dovesse poi essere ratificata di nuovo in tutti gli Stati. Forse potrebbe aggiungere qualcosa sulle modalità di preparazione del pacchetto per giugno.

In secondo luogo, signor Presidente della Commissione, siamo ovviamente interessati all'elezione del suo successore. Il Parlamento europeo auspica un accordo con il Consiglio in merito alla procedura per giugno-luglio. Auspicheremmo una consultazione, come stabilito per il futuro nel trattato di Lisbona. Signor Presidente in carica del Consiglio, potrebbe esprimersi anche a questo riguardo?

Olle Schmidt (ALDE). – (SV) Grazie, signora Presidente, signor Presidente della Commissione Barroso, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra. Una delle questioni principali nel corso del vertice di giugno sarà probabilmente la nomina del nuovo presidente della Commissione. I media hanno riferito che il gruppo dei socialisti al Parlamento europeo non voterà a favore della sua rielezione, Presidente Barroso, se lei non promette un'apertura sulla direttiva relativa al distacco dei lavoratori.

È una strana discussione. La posizione presa in precedenza dalla Commissione è stata quella di evitare aperture in merito a una direttiva molto complessa e politicamente delicata e, piuttosto, assicurarsi che gli Stati membri con difficoltà a soddisfare i requisiti stabiliti dalla direttiva modificassero le proprie leggi nazionali. Commissario Barroso, desidero domandarle in modo molto esplicito, in vista dell'imminente campagna elettorale: la Commissione e lei stesso siete ancora dell'opinione che, allo stato attuale delle cose, *non* ci siano motivazioni per un'apertura sulla direttiva relativa al distacco dei lavoratori?

Pervenche Berès (PSE). – (FR) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, signor Presidente della Commissione Barroso, sono un po' sorpresa dalle priorità dell'Europa. La Commissione ci presenta una previsione economica secondo cui le aspettative di crescita per i prossimi tre mesi nell'Unione europea e nella zona euro scenderanno da meno 1,9 per cento a meno 4 per cento; eppure, quando i ministri delle Finanze si riuniscono, le loro preoccupazioni principali si concentrano sui piani a lungo termine, sulla qualità delle finanze pubbliche e sullo studio di riforme strutturali. Starete scherzando spero!

Durante la campagna elettorale, gli elettori chiedono apertamente: dov'è l'Europa? Costa sta facendo l'Europa? Quali proposte ha avanzato il presidente Barroso per aiutare coloro che potrebbero ritrovarsi senza un lavoro domani?

Allo stato attuale delle cose, sembra sempre più ovvio che la strategia scelta dall'attuale compagine, sotto la guida del presidente Barroso, è una strategia *à la japonaise*: in altre parole, si agisce troppo tardi e quindi in modo inefficiente e costoso. Non è questo che vogliamo.

Mi lasci anche dire, Presidente Barroso, poiché questa sarà sicuramente l'ultima volta che la vedrò in quest'Aula, che la sua risposta alle sfide poste dalla direttiva sui fondi *hedge* e sui fondi d'investimento è stata assolutamente inaccettabile. Lei sostiene che forse non avremmo dovuto esprimerci sul lavoro che la Commissione sta svolgendo al suo interno, ma che tipo di testo sarebbe stato se noi non lo avessimo portato alla vostra attenzione? La vostra conclusione è che pensate di poter legiferare al riguardo, ma state legiferando soltanto in relazione ai dirigenti e non state facendo nulla per intervenire nella realtà di tali fondi. La vostra unica preoccupazione è quella di proteggere gli investitori, mentre la sfida riguarda anche la stabilità dei prezzi. Lei non ha afferrato il problema, Presidente Barroso.

Georg Jarzembowski (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del prossimo Consiglio europeo hanno profondamente deluso quanti di noi si interessano ai trasporti.

Soprattutto nell'attuale contesto di crisi economica mondiale, è essenziale apportare miglioramenti adeguati alle infrastrutture dei trasporti – ferroviarie, stradali, della navigazione interna, marittime, portuali e aeroportuali – e sviluppare una politica dei trasporti lungimirante con sistemi logistici e di trasporto intelligente per favorire la ripresa del commercio – che si spera si verifichi presto – all'interno dell'Unione europea e nelle importazioni ed esportazioni.

Inoltre, i cittadini europei si aspettano dall'Unione dichiarazioni chiare su come gestire i trasporti in modo sicuro per l'ambiente, non con strumenti imposti da un'autorità centrale ma con strumenti basati sul mercato. Ne è un buon esempio l'introduzione, a partire dal 2012, del sistema di scambio di quote di emissione per l'aviazione, che le istituzioni europee hanno appena concluso.

Tuttavia, esistono ancora delle lacune nella regolamentazione, ad esempio nel caso della navigazione marittima. E' quindi necessaria un'ottimizzazione della politica dei trasporti che sia rispettosa dell'ambiente. Questo tema, signor Presidente in carica del Consiglio, assume fondamentale importanza perché è essenziale discutere e concordare soluzioni simili per un'ottimizzazione ecocompatibile dei trasporti con i più importanti paesi terzi, quali Stati Uniti e Giappone, ma anche Russia, Cina, India e Brasile. Soltanto in tal modo sarà possibile ottenere un miglioramento ambientale a livello globale ed evitare l'adozione di misure unilaterali, che distorcono la concorrenza a danno dell'economia europea.

Il mio gruppo fa quindi appello al Consiglio europeo – e spero che il presidente in carica del Consiglio raccolga tale appello – perché discuta e predisponga, in occasione del prossimo Consiglio, degli approcci equilibrati per lo sviluppo di politiche di trasporto ecocompatibili a livello globale, in vista della conferenza sul clima di Copenhagen. Se vogliamo avere successo a Copenhagen, dobbiamo discutere una politica dei trasporti compatibile con l'ambiente.

Enrique Barón Crespo (PSE). - (ES) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, la riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno si terrà due settimane dopo le elezioni europee e in una democrazia le elezioni sono fondamentali.

Vorrei ringraziare il presidente in carica del Consiglio, a cui il Senato della Repubblica ceca darà il via libera domani per la ratifica del trattato di Lisbona. A questo punto, manca soltanto che il presidente-imperatore nel castello di Praga si degni di firmare il trattato, ma sembra che stiamo facendo progressi.

Giungiamo ora a un punto importante: le elezioni si terranno con il trattato di Nizza, ma dal prossimo mandato entrerà in vigore il trattato di Lisbona. Dal punto di vista della democrazia, ciò significa che alla Commissione verranno attribuiti più poteri rispetto al mandato precedente. Vorrei ora rivolgermi a uno dei candidati, l'attuale presidente Barroso: lei si è candidato domenica scorsa, ma è già il presidente pro tempore. Signor Presidente Barroso, ritengo che sarebbe molto sensato da parte sua chiedersi quali potrebbero essere le soluzioni economiche e sociali ai problemi attuali e alla crisi che stiamo vivendo, senza approfittare dei servizi della Commissione ma in veste di leader del gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei. Ritengo che sia molto importante, in modo da non trovarci nella condizione in cui il Consiglio europeo richieda la semplice consultazione del Parlamento (vi ricordo il caso Buttiglioni).

Signora Presidente, nel mio ultimo discorso al Parlamento europeo vorrei chiederle di intervenire presso il presidente del Parlamento per ricordargli che è estremamente importante che, in sede di riunione del Consiglio, faccia notare che nel prossimo Parlamento mancheranno 19 membri, poiché il trattato di Lisbona non è ancora stato ratificato. E' una questione di capitale importanza per la democrazia e ritengo che il presidente del Parlamento debba farsene carico.

Íñigo Méndez de Vigo (PPE-DE). - (ES) Signora Presidente, mi permetta innanzi tutto di ringraziare l'onorevole Barón per la sua carriera europea e per tutto quello che ha fatto per questo Parlamento. Sentiremo molto la sua mancanza.

Signora Presidente, il 9 maggio si celebra la Festa dell'Europa in tutti i paesi, ma la verità è che dovremmo celebrare una "Festa senza l'Europa", per renderci conto di come sarebbe l'Europa se non esistesse l'Unione europea.

Tuttavia, credo che ci sia stato un certo fermento a causa delle elezioni oggi in Parlamento e ritengo che molte delle critiche espresse, specialmente quelle rivolte alla Commissione europea, siano del tutto

ingiustificate. Credo che la Commissione abbia reagito bene alla crisi e mi domando cosa sarebbe successo se non avessimo reagito. Vorrei anche ricordare a una cara collega e amica, la quale per la verità non mi ascolta, le parole di un suo compatriota, André Gide, secondo il quale tutto quello che è esagerato perde valore, e io credo che ci sia bisogno di chiarezza.

Signora Presidente, mi permetta di aggiungere alcune osservazioni alle parole del presidente Leinen. Ritengo sia molto importante che, nel corso dell'elezione del presidente della Commissione, teniamo a mente lo spirito di Lisbona e sono certo che il presidente in carica del Consiglio Vondra e il suo successore lo faranno, perché ritengo insensato dal punto di vista politico che si svolgano le elezioni per il Parlamento europeo senza tenere conto del risultato di tali elezioni né consultare i gruppi politici parlamentari prima di presentare un candidato all'Assemblea.

Tale concetto va espresso con la massima chiarezza al Consiglio, affinché non commetta l'errore di opporsi alla posizione che il Parlamento adotterà a larghissima maggioranza con la relazione Dehaene.

Infine, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, desidero congratularmi con lei per la sua presidenza. Dopotutto, è opportuno distinguere tra quanto è accidentale e quanto è necessario e importante, e ritengo che lei abbia fatto un buon lavoro. Molti anni fa ho imparato da Milan Kundera e da altri che la Repubblica ceca è una parte importante dell'Europa: lei lo ha dimostrato e la ringrazio. Ha passato dei periodi difficili, ma, alla fine, signor Presidente in carica del Consiglio Vondra, voglio credere che domani sarà un grande giorno per il Senato della Repubblica ceca. Ha detto uno scrittore classico: "Non dobbiamo mai esprimere cosa proviamo?". Io provo e proverò grande orgoglio quando, domani, la Repubblica ceca ratificherà il trattato di Lisbona.

Grazie, signora Presidente, e, come diciamo nel mio paese, così sia.

Genowefa Grabowska (PSE). – (PL) Signora Presidente, la presidenza ceca non è stata facile, principalmente a causa di problemi a livello nazionale, ma anche a causa della crisi economica mondiale. Credo, però, che si chiuderà con un successo molto significativo qualora riesca a ottenere un risultato favorevole per il processo di ratifica del trattato di Lisbona. Vorrei quindi chiedere se la presidenza intenda avvicinarsi agli Stati membri che hanno completato le relative procedure parlamentari e soltanto il capo di Stato rimandi la firma del documento. Tali Stati comprendono il mio paese, la Polonia.

La seconda questione che vorrei sollevare è quella del dialogo civile. Ero relatrice per la relazione in materia e so che gli europei si aspettano che l'Unione affronti questioni serie e proponga soluzioni adeguate poiché ritengono che l'Europa sia in grado di farlo meglio rispetto ai rispettivi Stati membri. Chiederei che anche quest'aspetto venga preso in considerazione. L'ultima osservazione, signora Presidente: vi prego di non dimenticare la solidarietà e di non permettere che l'Unione europea diventi una piattaforma per i nazionalismi. Non vogliamo che si verifichi un ritorno dei nazionalismi e lanciai dunque un sentito appello alla solidarietà.

Luís Queiró (PPE-DE). – (PT) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, all'inizio di questo mandato, una delle questioni principali era quella istituzionale. Abbiamo iniziato con il trattato di Nizza e, trascorsi cinque anni, dovremo usarlo ancora per prendere alcune importanti decisioni. La rielezione del presidente Barroso, che io naturalmente sostengo, è sicuramente una di queste. Nutro ancora la speranza che il trattato di Lisbona entri in vigore rapidamente, non soltanto per i suoi pregi e per i miglioramenti di cui è stato oggetto nel tempo, ma anche per rendere possibile la stabilizzazione del dibattito istituzionale. Spero in particolare che le nostre energie possano essere meglio utilizzate e indirizzate verso quell'Europa dei risultati di cui parla e ha sempre parlato il presidente della Commissione.

Se, nel prossimo referendum, gli irlandesi diranno sì, ciò sarà dovuto principalmente al fatto che si saranno resi conto che l'Europa è un porto sicuro, specialmente in tempi di crisi. Le attuali circostanze sono quindi il nostro più potente alleato, ma potrebbero essere anche il nostro peggiore nemico. Oggi, la promessa moderna dell'Europa è essenzialmente una promessa di prosperità e benessere per tutti, ma dipende molto da quali decisioni saremo in grado di prendere, anche nel corso del prossimo Consiglio europeo. Occorre in particolare la volontà politica di reagire all'attuale situazione economica. Protezionismo, nazionalizzazioni e paura della globalizzazione non ci aiuteranno. E' necessario affrancare e creare spazio per le forze che possono ricostruire le nostre economie, è necessario insistere sulle riforme e sul rispetto delle leggi e, naturalmente, è necessario sostenere i più deboli.

In questo modo potremo realizzare un'Europa dei risultati, senza l'astrazione dalla quale i cittadini rimarrebbero inevitabilmente alienati. Nel momento in cui lascio il Parlamento, signora Presidente, è questa la speranza che desidero esprimere ed è questa la speranza che mi conforta.

Proinsias De Rossa (PSE). - (EN) Signora Presidente, vorrei suggerire a tutti coloro in quest'Aula che provengono da Stati membri diversi dall'Irlanda e che vogliono farsi portavoce degli irlandesi in merito al trattato di Lisbona di candidarsi in Irlanda per le elezioni europee!

Sta a noi cittadini irlandesi decidere se ratificheremo o meno il trattato di Lisbona. Io spero di sì e mi impegnerò perché ciò avvenga, poiché voglio che l'Irlanda rimanga al centro del processo decisionale in Europa.

Tutti coloro che caldeggiavano un altro "no" da parte dell'Irlanda sperano che il paese possa essere usato per iniziare a sconfiggere l'Unione Europea. Io non condivido tale auspicio. La nostra storia ci ha insegnato a essere cauti e ci ha insegnato che la solidarietà e la condivisione dei poteri con altri Stati europei è la garanzia migliore per la nostra sovranità e per la nostra prosperità.

Il ministro Vondra nel suo discorso di apertura non ha fatto riferimento alla crisi sociale che stiamo affrontando al momento. Lo esorterei a rivedere la sua posizione poiché dovremo affrontare una crisi economica, finanziaria e sociale: 27 milioni di persone con le loro famiglie si troveranno in condizioni tragiche nei prossimi anni e l'Unione europea non può ignorarlo.

Elisa Ferreira (PSE). - (PT) Signora Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, stiamo affrontando una crisi senza precedenti. Non era in effetti questo il momento più opportuno per discutere la nostra organizzazione interna ed è per questo motivo che vorrei che il trattato di Lisbona fosse ratificato rapidamente, in modo da poter far fronte allo scenario globale uniti, spalla a spalla come europei.

Per quanto riguarda la crisi economica, nella relazione che io stessa ho firmato e che è stata adottata a maggioranza da quest'Aula, si constatava l'insufficienza del piano di ripresa presentato dalla Commissione. Siamo ora certi dell'insufficienza di tale piano. Una crisi che è cominciata dal comparto finanziario si sta ora estendendo all'economia reale, all'occupazione e al campo sociale. Il piano di ripresa è insufficiente e non è mirato. Ogni momento di crisi crea delle opportunità e la Commissione ha ora l'opportunità di rispondere ai problemi reali degli europei con una regolamentazione finanziaria di vasta portata, non la più limitata e graduale possibile come è adesso, e che non sia fatta di schemi nazionali e individualistici, ma che rappresenti una vera iniziativa europea. La risposta della Commissione non deve consistere in una miriade di misure, ma deve essere focalizzata sulla vera sfida, che è l'occupazione.

In ogni crisi c'è un'opportunità: questa è per la Commissione l'opportunità di rispondere ai problemi reali dei cittadini europei e spero che ciò avvenga attraverso un nuovo approccio al piano di ripresa.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. - (EN) Signora Presidente, credo che questo sarà il mio ultimo intervento in Parlamento, quindi credo sia il momento giusto per ringraziarvi. Vorrei iniziare con queste parole perché è stata un'esperienza unica per me. In qualche occasione abbiamo avuto delle divergenze di opinione, ma ritengo che nel complesso, per la mia esperienza, il lavoro in questa sede sia stato molto utile. Malgrado tutti i problemi incontrati nel mio paese e in Europa per affrontare l'attuale crisi, abbiamo ottenuto dei risultati. Io andrò via prima, e lo stesso farete anche voi per dedicarvi alla campagna elettorale. La presidenza vi incontrerà in questa sede alla fine di giugno. Potranno esserci persone diverse, ma il lavoro continuerà. Permettetemi di ringraziarvi di nuovo per il lavoro svolto insieme negli ultimi mesi in qualità di colegislatori. Ritengo che abbiamo fatto un buon lavoro.

Io mi congedo, ma la presidenza continua. Un nuovo governo si insedierà a Praga nel pomeriggio di venerdì 8 maggio alla fine dell'ultimo, grande vertice sul corridoio meridionale, che, sono certo, contribuirà a concludere con successo la presidenza ceca. Oggi ho avuto l'opportunità di incontrarmi per un'ora con Jan Fischer, che formerà il nuovo governo. E' un convinto europeista, con un'accurata conoscenza della materia, e sarà pronto a incontrare il presidente Barroso martedì a Bruxelles in occasione della sua prima visita alla capitale e lavorerà con impegno fino alla fine di giugno. Non ho motivo di dubitare che il Consiglio europeo di giugno si terrà puntuale come da programma e che l'ordine del giorno verrà messo a punto con professionalità.

Per quanto riguarda il Senato, molti di voi sono intervenuti in merito alla votazione che si terrà domani. Il Senato è sovrano e io non posso sapere quale sarà il risultato della votazione; tuttavia, abbiamo lavorato con impegno e sono abbastanza sicuro che non ci siano motivi di preoccuparsi. Lo stesso vale per il lavoro della presidenza su uno dei risultati più importanti del Consiglio di giugno: il testo della dichiarazione per l'Irlanda, che vi garantisco verrà preparato.

Per quanto riguarda la domanda sul dialogo con le altre parti in causa, la risposta è affermativa, ma non vogliamo esercitare alcuna pressione. Non sto intervenendo presso la Corte costituzionale tedesca che, naturalmente, è sovrana, ma riteniamo tutti che l'esito sarà positivo.

Molti di voi hanno parlato dell'occupazione, che, nel contesto dell'attuale crisi economica, è la sfida più importante per tutti noi. Jean-Claude Juncker ne ha parlato ieri, lunedì, all'Eurogruppo prima della riunione dell'Ecofin. Noi e la Commissione abbiamo lavorato con impegno dall'inizio di quest'anno e riprenderemo l'argomento in questa sede più tardi. Vorrei portare alla vostra attenzione l'incontro che si terrà a Praga alla presenza del primo ministro ceco, del presidente della Commissione e delle parti sociali, oltre che delle due prossime presidenze, quella svedese e quella spagnola, per discutere di misure e raccomandazioni. L'intenzione è chiaramente quella di prepararsi professionalmente per il Consiglio di giugno e predisporre le misure che potranno essere adottate, sia a livello nazionale che a livello comunitario, in merito alla situazione dell'occupazione.

All'onorevole Rasmussen vorrei dire che è stato proprio il presidente della Commissione Barroso ad agire da leader e a incoraggiare la discussione, in un momento in cui molti politici preferivano risolvere i problemi interni, che rappresentano una sfida importante.

(Applausi)

Non confonderei il partenariato orientale con le sfide relative all'occupazione. Il partenariato orientale è una missione strategica che ha lo scopo di promuovere la stabilità, il benessere e lo sviluppo nei nostri vicini orientali. Sebbene tale missione ponga dei problemi, è nostro compito offrire un aiuto per risolverli.

Tornando al Consiglio di giugno, molti di voi hanno parlato della futura Commissione. Ho affermato in maniera chiara che noi, come presidenza, consulteremo il Parlamento europeo subito dopo le elezioni. Ovviamente, dovremo attendere il risultato delle elezioni, ma avvieremo immediatamente le consultazioni e potremo farlo nello spirito, ma non nella lettera, del trattato di Lisbona.

Mi congederei, ora, con un mio lascito personale. Stiamo discutendo di chi possa essere un buon leader e io non ho dubbi che questo signore sia il vero leader della Commissione europea. Se volete un consiglio personale dal signor Vondra – da lunedì prossimo sarò solo un privato cittadino e un semplice senatore, che non vede l'ora di fare un viaggio in Francia perché ha letto che in media in Francia si dorme nove ore al giorno, mentre lui ha dormito solo due o tre ore al giorno negli ultimi mesi – io credo che questo sia l'uomo che deve guidarci nei prossimi cinque anni.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, onorevoli deputati, come alcuni dei membri hanno già precisato, questa è l'ultima volta in cui si troveranno qui, in seduta plenaria, per la discussione che precede ogni Consiglio europeo. Non li rivedrò a luglio o a settembre poiché il mandato della Commissione scade, come sapete, alla fine di ottobre.

Desidero quindi rivolgermi in particolare ai membri del Parlamento che hanno lavorato al progetto europeo per ribadire che possono andare fieri del lavoro compiuto dal Parlamento.

Se facciamo un passo indietro per valutare il lavoro svolto nel corso dell'attuale legislatura, ritengo che possiamo tutti andarne fieri. La verità è che l'Europa è stata all'avanguardia in molti campi: nella lotta al cambiamento climatico, nell'impegno per una nuova politica sulla sicurezza energetica e in tutte le questioni riguardanti la reazione alla crisi economica e finanziaria, che sta, in effetti, interessando molto pesantemente l'Europa. Tuttavia, non ho ancora sentito molti interventi in proposito oggi.

L'attuale crisi sta colpendo gli Stati Uniti e, in effetti, è lì che è iniziata; sta colpendo la Russia, il Giappone e persino la Cina; sta colpendo i mercati emergenti. L'Europa ha cercato di reagire alla crisi fin dall'inizio, occupandosi non soltanto del breve periodo, ma anche di programmi che affrontino le più ampie questioni della regolamentazione e della supervisione.

E' questo il messaggio che vorrei farvi arrivare oggi. Trovandosi nel pieno della campagna elettorale, alcuni di voi mi hanno lanciato delle sfide, ma io credo di non potere e di non dovere raccogliercle adesso. La prossima Commissione dovrà, ovviamente, elaborare un proprio programma, ma non posso elencarvi ora i punti che ne faranno parte.

Di conseguenza, accetto la vostra sfida e la prendo, anzi, come un segno di fiducia, ma non posso rispondere in questo momento. Ritengo che, se valutiamo l'andamento dell'attuale legislatura, abbiamo buoni motivi

per andarne fieri. Tuttavia, preferirei concentrarmi ora sul Consiglio europeo di giugno, nel corso del quale si dovranno affrontare questioni di particolare importanza, che richiedono molta responsabilità.

In primo luogo, c'è la questione del trattato di Lisbona e del periodo di transizione necessario tra una legislatura e l'altra, oltre alla costituzione della nuova Commissione. Si tratta di un argomento estremamente delicato poiché, come alcuni di voi hanno evidenziato, il trattato di Lisbona non è ancora entrato in vigore, essendo stato firmato, ma non ancora ratificato dai 27 governi.

La responsabilità di tale situazione non è né del Parlamento europeo, né della Commissione. La verità è che i governi hanno firmato un trattato che non erano nella posizione di approvare in via definitiva e, a causa di tale contrattempo, ci troviamo ora ad affrontare un problema serio rispetto alla transizione istituzionale, che richiede grande senso di responsabilità da parte di tutti: Consiglio, Parlamento e Commissione.

Per tale motivo, accolgo con favore le sagge parole della presidenza ceca e degli onorevoli deputati che hanno espresso ufficialmente la propria posizione in merito. E' necessario individuare soluzioni che siano del tutto conformi al trattato in vigore, poiché la nostra Comunità si basa sullo stato di diritto e non è possibile sospendere un trattato già in vigore. Dobbiamo trovare soluzioni intelligenti, che garantiscano la stabilità del progetto europeo nel pieno rispetto delle leggi. Farò appello ai capi di Stato e di governo in occasione del Consiglio europeo di giugno affinché discutano la questione.

L'altro nodo che va risolto riguarda la nostra risposta alla questione economica. A mio avviso, dovremmo anche renderci conto che, in queste circostanze, il fatto di presentare ogni giorno un nuovo programma non è dimostrazione di vera responsabilità, bensì un errore. Credo che la leadership equivalga principalmente a un esercizio di responsabilità e non semplicemente di demagogia.

Sarebbe facile per la Commissione presentare tutti i giorni delle idee nuove, ben sapendo che non avrebbero nessuna possibilità di essere messe in atto, ma non lo faremo poiché, come Commissione europea, in qualità di rappresentanti degli interessi generali dell'Europa, consideriamo il nostro compito ben diverso dal prendere la strada più semplice o inseguire trovate pubblicitarie. La nostra intenzione è quella di proporre misure e orientamenti che possano riunire l'intera Europa, insieme con le altre istituzioni, il Parlamento e il Consiglio, e aggregare i cittadini europei.

A essere precisi, in definitiva è stata la Commissione ad avanzare le prime proposte per il piano europeo di ripresa, utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione. Come sapete, molti di questi strumenti, come la manovra di bilancio, sono di competenza degli Stati membri. Il bilancio europeo è minimo se paragonato ai bilanci nazionali.

Forse, in occasione delle prossime previsioni finanziarie, qualcuno tra gli impazienti che esigono molto da noi vorrà aiutare la Commissione a persuadere gli Stati membri, in particolare quelli i cui i partiti hanno votato a favore dell'allocazione di un massimo dell'uno per cento delle risorse – il gruppo dell'uno per cento che ha messo un limite alle proprie risorse finanziarie. Ecco un obiettivo che varrebbe la pena di raggiungere nel corso della prossima legislatura.

Posso confermare che abbiamo un piano d'azione per il 2009: presenteremo gli orientamenti per la revisione finanziaria e per il nostro futuro piano d'azione. Tuttavia, non ha senso presentare alle istituzioni europee richieste che non potranno soddisfare in questa fase.

Sarebbe meglio chiederci cosa *possiamo* fare e lo dico con tutta sincerità, perché ho l'impressione che alcune delle critiche mosse da chi condivide i miei stessi ideali europei abbiano un vizio di base nello stigmatizzare quello che l'Europa non ha ancora fatto. Sapete benissimo che quello che l'Europa non ha ancora fatto non è attribuibile alle istituzioni comunitarie, ma piuttosto alla mancanza di ambizione a livello nazionale. Non è onesto muovere simili critiche, né semplifica il nostro lavoro per lo sviluppo del progetto europeo.

La verità è che la Commissione ha presentato delle proposte ambiziose, che osserviamo costantemente la situazione economica e che presenteremo ulteriori proposte ove necessarie. Tuttavia, in questo momento, riteniamo che la cosa più importante sia concentrarsi, come ho già detto, sulla realizzazione e sull'attuazione delle decisioni già prese, e non soltanto su gesti simbolici, poiché destano la nostra preoccupazione anche la stabilità e l'aumento allarmante dei debiti pubblici in tutta Europa. La situazione in alcuni dei nostri Stati membri è molto grave: dobbiamo dunque presentare proposte che possano affrontare tali problemi.

Ritengo anche che dobbiamo sostenere il lavoro che l'Europa sta svolgendo. Mi rendo conto che a volte la tentazione di opporsi all'Europa sulle decisioni politiche immediate sia forte, in particolare nel contesto delle elezioni europee e specialmente per coloro che appartengono ai partiti di opposizione dei rispettivi paesi.

Vi chiedo di rifletterci, poiché domani sarete voi la maggioranza, domani potrete chiedere ai cittadini di votare per l'Europa e i cittadini non voteranno per un'Europa che voi avete definito tribale. I cittadini voteranno per un'Europa che ha il sostegno di tutte le forze politiche, a destra, a sinistra e al centro, e che si riflette nel progetto europeo.

Si tratta, a mio parere, di una grande sfida. Sono favorevole a un'Europa politica, ma sono contrario alla politicizzazione del progetto europeo. Sono contrario anche alle partigianerie politiche, che ritengo scorrette. La verità è che possiamo costruire l'Europa solo con le grandi famiglie politiche. La Commissione è composta da tali famiglie, il PPE, i socialisti, i socialdemocratici, i liberali e altri gruppi indipendenti, e continuerà a operare con queste modalità. Mi rendo conto che le circostanze politiche immediate, in particolare all'interno del Parlamento europeo e nel contesto delle elezioni per il Parlamento europeo, spingono ognuno di noi a mettere in evidenza il proprio programma e il proprio partito.

Io stesso sono un uomo di partito. Sono stato eletto al parlamento portoghese all'età di 29 anni e sono stato leader dell'opposizione e primo ministro. Sono quindi chiaramente un uomo di partito. Ricordate, però, che la politica europea ha bisogno di uomini di partito che siano anche capaci di andare oltre il proprio partito e di costituire coalizioni che siano al di sopra delle varie posizioni partitiche. Se rappresentiamo un organismo sovranazionale, dobbiamo anche acquisire un'ottica che trascenda quella del nostro partito.

Desideravo mettermi in guardia da questi pericoli e lo dico con tutto il rispetto che vi devo, poiché mi rendo conto che molti di voi sono impegnati al momento in una campagna elettorale che può essere molto impegnativa, in un clima di grandi sfide a livello nazionale. Lo considero però un aspetto importante per il futuro. Se vogliamo comprendere le grandi sfide dell'Europa, dobbiamo unire tutti gli europei, a sinistra, a destra e al centro, tutti coloro che sostengono le basi del progetto europeo, e non dobbiamo cedere all'ondata di drammatizzazione partigiana che, nei fatti, il più delle volte è artificiale.

Posso dirvi che le proposte relative ai fondi *hedge*, criticate da alcuni di voi, all'interno della Commissione hanno ricevuto il consenso di tutti i commissari, appartenenti al gruppo socialista, al gruppo liberale e membri del PPE. Non ci sono state divisioni al riguardo. Quindi, malgrado io capisca che lo scontro politico porti inevitabilmente a indirizzare le proprie critiche contro un commissario piuttosto che un altro, non credo che ciò sia onesto né dal punto di vista politico, né dal punto di vista intellettuale.

In conclusione, vorrei esprimere la mia crescente ammirazione per i padri fondatori. Siamo chiari: la verità è che la Repubblica ceca sta affrontando un problema politico e il vice primo ministro Vondra è stato molto onesto ad ammetterlo chiaramente. E' ovviamente molto difficile per un paese che si trova alla presidenza dell'Unione dover affrontare una crisi politica interna e dover sostituire il proprio governo. La verità è che, ciononostante, stiamo ottenendo buoni risultati grazie a voi, il Parlamento europeo. Credo di potermi permettere di dire che, in minima parte, è stato anche grazie a noi della Commissione, per le proposte che abbiamo presentato. Tuttavia, dobbiamo ringraziare anche la presidenza ceca. Stiamo completando 50 casi di codecisione, alcuni dei quali estremamente difficili, e siamo in grado di farlo mentre il paese che detiene la presidenza è in piena crisi politica. Credo che dovremmo rendere atto all'Europa della sua capacità a livello istituzionale, grazie alla quale, anche nella situazione sopra descritta, il Consiglio europeo è in grado di ottenere dei risultati.

E' per tale motivo che, poc'anzi, ho reso omaggio alla presidenza ceca, e in particolare al vice primo ministro Vondra, con grande sincerità, poiché so che è estremamente difficile, come ho avuto modo di vedere ogni giorno, lavorare in simili condizioni ed essere comunque in grado di ottenere dei risultati. E' per questo motivo che dobbiamo fare una scelta. Pur ammettendo che, per i più ambiziosi fra noi, me compreso, non abbiamo ancora raggiunto gli obiettivi prefissati, dobbiamo anche evidenziare i risultati effettivamente raggiunti e quanto siamo stati capaci di fare insieme. Gli altri, da parte loro, si concentrano principalmente su quanto non è stato ancora possibile fare e il messaggio che mandano ai cittadini europei è costantemente negativo. Come dico spesso, il pessimismo degli europeisti è a volte più preoccupante dell'euroscetticismo o dell'antieuropeismo, poiché non trasmette un messaggio di speranza a coloro che credono nell'Europa.

Vorrei ora esprimere, alla presenza del vice primo ministro Vondra, che ringrazio per i suoi interventi, e alla presenza della presidenza ceca e di tutti voi, i miei ringraziamenti per quanto siamo riusciti a realizzare insieme, malgrado tutte le nostre divergenze di opinione, per l'Europa, che è un grande progetto di pace, libertà e solidarietà.

Presidente. - La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Charlotte Cederschiöld (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Il protezionismo si cela negli Stati membri quando questi mostrano poca fiducia nei confronti degli altri Stati e poco entusiasmo nella collaborazione. L'Unione europea è stata fondata nel tentativo di garantire la pace, ma anche come strumento di collaborazione. In periodi come questo, di crisi economica e finanziaria, è importante che gli Stati membri non erigano muri attorno ai propri confini nazionali, bensì che continuino a operare insieme in maniera coordinata.

Dobbiamo mantenere la solidarietà europea aderendo nel contempo alle regole e ai principi sanciti nei trattati. L'Unione europea deve sfruttare al massimo il mercato comune e sostenere il libero mercato nei periodi di flessione economica.

I tentativi di trovare un capro espiatorio, come i mercati finanziari, non risolveranno il problema. Le nuove regole impediranno gli abusi, ma non impediranno l'accesso ai capitali e agli investimenti quando la crisi sarà passata.

Non è facile risolvere i problemi e il protezionismo sicuramente non è una soluzione. La soluzione, una volta terminata la prima fase di attività sta nel potenziamento degli scambi commerciali e nell'armonizzazione, nonché nel corretto funzionamento dei mercati interni per quanto riguarda i beni e soprattutto i servizi. La collaborazione tra paesi farà aumentare l'innovazione e i posti di lavoro, gli unici modi sostenibili per uscire dalla crisi.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) L'Unione europea sta cercando di nascondersi dietro a un dito, ma sono chiare le sue responsabilità nel costante deterioramento delle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori.

Negli ultimi 23 anni l'Unione europea ha promosso la libera circolazione dei capitali e la finanziarizzazione dell'economia, ha liberalizzato i mercati e promosso le privatizzazioni, ha incoraggiato la sovrapproduzione, ha delocalizzato e distrutto capacità produttiva, ha promosso il dominio economico di alcuni aumentando la dipendenza di altri, ha intensificato lo sfruttamento del lavoro, ha accentrato la ricchezza come mai era successo prima e ha aumentato le disuguaglianze sociali e le asimmetrie a livello regionale – tutto sotto il controllo dei principali poteri e dei grandi gruppi economici e finanziari.

Le catastrofiche previsioni di primavera della Commissione europea non sono altro che una descrizione delle conseguenze delle politiche neoliberiste dell'Unione – volute e attuate dalla destra e dai socialdemocratici – per il Portogallo: oltre 600 000 disoccupati, perdita di reddito reale, due anni di recessione, aumento del debito pubblico e un disavanzo di bilancio che sarà di nuovo superiore al 6 per cento.

Tuttavia, molto peggiore di tali previsioni è la realtà che devono affrontare milioni di portoghesi, che vedono i problemi aumentare giorno dopo giorno.

Il 7 giugno, i portoghesi avranno un'altra opportunità di dire basta votando per il CDU (Coalizione Democratica Unitaria Portoghese).

10. Preparazione del Vertice sull'occupazione - Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione - Agenda sociale rinnovata - Coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta su:

- la dichiarazione del Consiglio e della Commissione sulla preparazione del vertice sull'occupazione,
- la relazione (A6-0242/2009) presentata dall'onorevole Stauner, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione [COM(2008)0867 – C6-0518/2008 – 2008/0267(COD)],
- la relazione (A6-0241/2009) presentata dall'onorevole Silva Peneda, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sull'Agenda sociale rinnovata [2008/2330(INI)], e
- la relazione (A6-0263/2009) presentata dall'onorevole Lambert, a nome della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro [2008/2335(INI)].

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, ci rendiamo tutti conto del fatto che stiamo continuando a subire gli effetti di una delle crisi finanziarie ed economiche più gravi degli ultimi anni. L'Unione europea e gli Stati membri hanno adottato un ampio ventaglio di misure volte sia a

cercare di mitigare gli effetti della crisi che ad affrontarne alcune delle cause, prendendo in considerazione nel contempo la necessità immediata di prepararci meglio al futuro per far fronte alle sfide poste dall'economia globale.

Ci rendiamo anche conto del fatto che le attuali difficoltà non riguardano semplicemente le cifre di un bilancio o la modifica delle previsioni economiche, ma hanno un'influenza reale sui cittadini, sul loro sostentamento, sulle loro famiglie e sul loro tenore di vita. I più direttamente colpiti sono coloro che hanno già perso il lavoro a causa della crisi o il gruppo, ancora più numeroso, di chi rischia di perdere il lavoro nei mesi a venire.

Il Consiglio europeo di primavera ha disposto la convocazione di un vertice sull'occupazione, al fine di favorire uno scambio di esperienze sulle misure di ripresa più riuscite per il sostegno all'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro. Il vertice si svolgerà a Praga giovedì prossimo.

Il mandato affidato alla presidenza è chiaro: vanno esaminate questioni quali il mantenimento dei livelli di occupazione grazie a flessibilità e mobilità; la creazione di un ambiente favorevole agli investimenti e alla creazione di posti di lavoro da parte dell'impresa, in particolare da parte delle piccole e medie imprese; il miglioramento delle competenze e la previsione delle richieste del mercato del lavoro. Dobbiamo anche lavorare al rafforzamento e alla ristrutturazione del mercato del lavoro in modo da prepararlo al futuro. Il nostro obiettivo è quello di fare in modo che il vertice non si riduca a un'occasione di dialogo, ma che produca risultati concreti e raccomandazioni utili all'intera società.

Tra i partecipanti figura la troika sociale a livello di primi ministri e ministri dell'Occupazione dell'attuale presidenza ceca e delle successive presidenze svedese e spagnola, mentre le parti sociali saranno rappresentate dai presidenti e dai segretari generali di Business Europe e della Confederazione europea dei sindacati, insieme ai rappresentanti delle piccole e medie imprese e dei datori di lavoro del settore pubblico. La Commissione europea sarà rappresentata dal presidente Barroso e dal commissario Špidla.

Saranno presenti anche le presidenze del Comitato per l'occupazione, del Comitato per la protezione sociale e il Comitato di politica economica. Ovviamente sono stati convocati anche i rappresentanti del Parlamento europeo e credo che il presidente del Parlamento europeo Pötinger parteciperà al vertice.

Sono state organizzate tre tavole rotonde per agevolare la preparazione del vertice nei paesi delle tre delegazioni che parteciperanno, a Madrid, Stoccolma e Praga. Nel corso di tali incontri si sono affrontate in particolare le questioni dello sviluppo delle competenze, della facilitazione dell'accesso al mondo del lavoro e delle strategie per mantenere l'occupazione, creare posti di lavoro e promuovere la mobilità.

Queste tavole rotonde ci hanno permesso di concentrarci, insieme alle parti sociali, sulle principali aree di interesse. Ci siamo rallegrati del fatto che il rappresentante del Parlamento, l'onorevole Andersson, presidente della commissione per gli affari sociali e l'occupazione, abbia partecipato agli incontri preparatori.

La tavola rotonda sullo sviluppo delle competenze, che si è svolta a Madrid, hanno evidenziato che le competenze sono fondamentali per prepararsi al futuro. Nel breve termine, le competenze aumenteranno sia la produttività che la mobilità, mentre, nel lungo termine, preparano la strada alla ripresa, aumentano la competitività e sono determinanti ai fini della riduzione dell'esclusione e della promozione di una maggiore uguaglianza sociale.

Lo sviluppo delle competenze, sostenuto da tutte le parti coinvolte, non riguarda soltanto l'ottenimento di qualifiche formali, ma anche la promozione tra i giovani di ambiti quali le capacità comunicative.

La questione dei finanziamenti per la qualificazione non va trascurata, specialmente in un momento di crisi, e richiede l'impegno non soltanto dell'autorità pubblica, ma anche dei datori di lavoro, dei lavoratori e di chi è in cerca di lavoro. A livello comunitario, è necessario esaminare ulteriormente le possibilità di utilizzo del Fondo sociale europeo. Per quanto riguarda i datori di lavoro, è evidente come abbiano interesse a sviluppare le competenze, poiché le imprese che non investono nello sviluppo delle competenze hanno una probabilità di fallire 2,5 volte superiore rispetto alle altre.

La tavola rotonda di Stoccolma sulla facilitazione dell'accesso al mondo del lavoro ha avuto come oggetto le modalità per ottenere l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro di chi è rimasto da poco disoccupato o di chi è inattivo. Coloro che sono rimasti da poco senza occupazione non dovrebbero diventare disoccupati a lungo termine. È particolarmente importante assicurarsi che i sistemi di protezione sociale fungano da trampolino per l'ottenimento di un nuovo posto di lavoro e non semplicemente da rete di sicurezza passiva. Non va trascurata la necessità di incentivare la ricerca attiva di un'occupazione con un

approccio di flessicurezza che contribuisca a far sì che cambiare lavoro convenga, non da ultimo garantendo la sicurezza necessaria.

Nel corso della tavola rotonda di Stoccolma si è sottolineato inoltre che le misure a breve termine non dovrebbero pregiudicare quelle a lungo termine. I programmi di prepensionamento sono soluzioni insoddisfacenti al problema della disoccupazione giovanile, poiché riducono il tasso di attività e sono inevitabilmente associate a maggiori costi per la previdenza sociale.

A livello comunitario è stata individuata la possibilità di utilizzare il Fondo sociale europeo per finanziare misure di coinvolgimento attivo, oltre alla possibilità di consentire ai lavoratori più anziani di mantenere il proprio posto di lavoro grazie alla riduzione dei contributi sociali.

Nell'ultima tavola rotonda, tenutosi a Praga la scorsa settimana, è stata sottolineata la necessità di mantenere l'occupazione e di creare un ambiente più favorevole all'imprenditoria e alla creazione di posti di lavoro. I regimi di lavoro temporaneo a breve termine possono essere utili, ma è necessario assicurarne la sostenibilità finanziaria. In ogni caso, dobbiamo contrastare la tendenza al protezionismo, che può solo essere nociva per l'Unione nel suo insieme.

Dobbiamo inoltre adottare misure attive per promuovere la mobilità e, sempre nello stesso contesto, assume un ruolo fondamentale la maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Malgrado l'influenza della crisi, ci sono ancora numerosi posti di lavoro disponibili in Europa, ma manca coordinamento sia all'interno degli Stati membri che tra di loro. Spesso le persone sono nel posto sbagliato o non hanno le competenze necessarie, o si verifica una combinazione di entrambe le possibilità.

Appare chiaro dai suddetti incontri che l'attuale crisi non è semplicemente ciclica, bensì strutturale. Per far fronte a una concorrenza agguerrita in un'economia globale e per salvaguardare l'occupazione a lungo termine nell'Unione europea saranno necessari dei cambiamenti profondi. Tuttavia, in molti casi, tali cambiamenti si traducono in realtà grazie al semplice proseguimento di alcune iniziative o addirittura all'accelerazione di riforme che avrebbero dovuto già essere attuate e che sono state perseguite per anni nell'ambito della strategia europea per l'occupazione.

Oltre a impegnarci per mantenere gli attuali posti di lavoro, dobbiamo anche creare un ambiente favorevole agli investitori e all'impresa perché investano e ne creino di nuovi. Non possiamo mantenere tutti i posti di lavoro esistenti: la crisi richiede dei cambiamenti strutturali e alcuni perderanno il lavoro. Dobbiamo però dare ai disoccupati la possibilità di accrescere le proprie competenze e la propria occupabilità e di trovare rapidamente un posto di lavoro creato in un altro luogo.

Permettetemi di accennare brevemente anche ad alcuni altri argomenti che discuterete oggi nel corso dibattito sull'agenda sociale. Mi congratulo in particolare con l'onorevole Silva Peneda per la relazione di ampia portata, che tocca una vasta gamma di questioni e che sollecita in maniera specifica un'agenda di politica sociale ambiziosa.

La relazione Peneda sottolinea la necessità della creazione di posti di lavoro e della flessibilità come parte della più ampia politica sociale europea, oltre ad affermare l'importanza dello sviluppo di nuove competenze, dell'apprendimento continuo e della promozione di collaborazioni tra università e imprese. Tali aspetti fondamentali rientreranno nell'ordine del giorno del vertice che si terrà questa settimana.

Va a completare questa già esaustiva relazione la relazione Lambert sul coinvolgimento delle persone escluse dal mercato del lavoro. Il vertice di questa settimana dovrà sicuramente tenere conto di tale importante obiettivo. Non possiamo puntare a favorire la creazione di posti di lavoro per pochi e non lo faremo. Il nostro obiettivo, particolarmente nell'attuale clima di crisi, è quello di adottare un approccio inclusivo nella politica di occupazione.

La presidenza ceca sostiene gli obiettivi di occupazione a lungo termine dell'Unione europea e ha sottolineato in diverse occasioni la necessità di motivare le persone a cercare un impiego e di migliorare la loro occupabilità. Siamo probabilmente tutti d'accordo sul fatto che sia meglio che i cittadini si guadagnino da vivere da soli e siano indipendenti, piuttosto che dipendere dal sistema di previdenza sociale ed è per questo che dobbiamo ridurre la segmentazione dei nostri mercati del lavoro.

Il Fondo di adeguamento alla globalizzazione fornisce sostegno ai lavoratori che hanno perso il posto di lavoro a causa della globalizzazione. Mi compiaccio che il Parlamento e il Consiglio concordino in merito alla modifica del Fondo e sono grato all'onorevole Stauner per il lavoro realizzato in proposito. Grazie all'introduzione di una maggiore flessibilità nella modalità di utilizzo del Fondo e alla riduzione del numero

di esuberi da 1 000 a 500, esso diventerà uno strumento ancora più efficace per facilitare la gestione degli effetti della flessione economica.

Vorrei concludere dicendo che la necessità più immediata al momento è quella di garantire la realizzazione delle numerose idee emerse negli incontri preparatori, che saranno sviluppate nel corso del vertice sull'occupazione di questa settimana vengano. Come ho detto all'inizio, l'obiettivo è un risultato concreto che sia utile alla società nel complesso, oltre che ai cittadini europei.

Non possiamo sperare di eliminare gli effetti dell'attuale crisi in un solo incontro, ma dovremmo lavorare su raccomandazioni e iniziative specifiche che, nel complesso, aiutino a mitigare gli effetti della crisi e ne favoriscano il superamento, ottenendo condizioni anche migliori rispetto alle precedenti.

PRESIDENZA DELL'ON. SIWIEC

Vicepresidente

José Manuel Barroso, *presidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brusca impennata della disoccupazione è la più grave conseguenza della crisi economica mondiale. Colpisce sia le famiglie sia i singoli individui che si trovano in gravi difficoltà, colpisce la società, togliendole vitalità, e colpisce l'economia con perdite di capacità e di esperienza che richiederanno anni per venir riassorbita.

E' qui che il costo umano e sociale della crisi incide più duramente. La disoccupazione è un fenomeno locale, nazionale ma anche europeo. Nel mercato europeo, in cui un numero sempre maggiore di cittadini esercita il proprio diritto alla libertà di movimento, l'occupazione è stata per lungo tempo in cima alla lista delle priorità nelle politiche nazionali ed europee. Ecco perché è assolutamente necessario trovare risposte da un punto di vista europeo.

La disoccupazione è in cima alla lista delle priorità della Commissione, che lavora instancabilmente affinché chiunque abbia responsabilità politiche in Europa raccolga questo invito e impieghi ogni energia per cercare di porre fine a questa crisi.

Non ho certo bisogno di spiegare a quanti siedono nel Parlamento europeo l'importanza e la gravità della disoccupazione. Ogni giorno uno dei vostri elettori perde il lavoro e altri tre di loro si preoccupano di dover subire la stessa sorte.

In marzo il Consiglio europeo ha approvato l'iniziativa della Commissione e della presidenza ceca del Consiglio di dedicare un incontro alla dimensione dell'"occupazione" nell'attuale crisi economica e finanziaria. Tale questione è stata la nostra principale preoccupazione fin dall'inizio della crisi e ha condotto nello scorso dicembre alla nostra proposta di un piano europeo di rilancio economico. La sua applicazione a livello nazionale ed europeo sta già producendo importanti effetti nel mantenere i posti di lavoro esistenti e nel creare nuovi impieghi.

Tuttavia, abbiamo urgente bisogno di valutarne l'impatto sull'occupazione. Dobbiamo apprendere le lezioni necessarie a correggere la nostra azione nei mesi a venire. Sono ancora convinto che il problema dell'occupazione avrebbe richiesto un vertice europeo che riunisse i 27 Capi di Stato e di Governo.

Con mio grande rincrescimento, il Consiglio europeo di marzo ha deciso in favore di una riunione in formato ridotto. Cionondimeno, non vi è ragione perché la Commissione ridimensioni le proprie ambizioni rispetto al contenuto di questa riunione sull'occupazione e la sua attività di monitoraggio durante le future presidenze svedese e spagnola.

La dimensione europea è assolutamente vitale per due motivi. In primo luogo dobbiamo mandare un chiaro segnale ai cittadini in modo che sappiano che l'Unione europea comprende benissimo la vera natura della crisi e che non si tratta solo di una questione che riguarda economisti e banchieri: è in gioco il benessere dei cittadini, dei lavoratori e delle loro famiglie in ogni parte dell'Europa.

La nostra risposta alla crisi non deve limitarsi a cliniche misure tecniche per la soluzione di problemi normativi, ma deve trarre la propria ispirazione dai nostri più fondamentali valori: la giustizia sociale e la solidarietà. La nostra risposta deve essere percepita come fondata sull'importanza che attribuiamo ad alcuni valori fondamentali.

Credo che ogni crisi offra anche un'opportunità che va saputa cogliere: rinnovare il modello europeo di economia sociale di mercato e anche di un'economia ecologica; la crisi offre l'opportunità di manifestare la forte volontà dell'Europa di contribuire al benessere dei propri cittadini.

In secondo luogo, l'Europa può davvero cambiare le cose e dare il suo contributo. Anche se naturalmente il potere risiede in gran parte a livello nazionale, l'Europa può certo fare molto: dobbiamo essere molto sinceri a questo proposito. Possiamo configurare gli strumenti a nostra disposizione in modo che abbiano la massima efficienza. Il Fondo sociale europeo può aiutare un considerevole numero di persone poiché ogni anno consente l'accesso all'istruzione a 9 milioni di europei.

Dobbiamo anche, come un laboratorio, fungere da centro di raccolta per le idee. I governi nazionali, le autorità locali, le parti sociali e gli attori interessati in Europa cercano tutti di trovare soluzioni alle conseguenze della disoccupazione. Hanno bisogno di idee e di progetti. L'Unione europea è il contenitore perfetto per raccogliere queste idee, scegliere quelle che funzionano meglio e, in particolare, offrire aiuto per la loro applicazione.

Abbiamo lavorato su questo processo insieme alla presidenza ceca, le future presidenze svedese e spagnola nonché le parti sociali.

(FR) Signor Presidente, come lei sa, la riunione è stata preparata grazie a un processo di intense consultazioni basato su tre seminari preparatori. L'impulso che questo Parlamento ha dato al processo è stato di estrema importanza. Rendo merito in particolare all'impegno personale dei membri della commissione per l'occupazione e gli affari sociali e in particolare del presidente Andersson.

I seminari organizzati a Madrid, Stoccolma e Praga si sono rivelati un'eccellente messa a fuoco della fase di raccolta delle idee sui provvedimenti di maggiore efficacia. Accolgo con favore l'attivo coinvolgimento delle parti sociali così come i contributi ricevuti dagli altri attori interessati. Il Comitato economico e sociale europeo ha svolto un ruolo chiave nel raccogliere le idee provenienti dai suoi corrispettivi nazionali, cosa che arricchirà il dibattito: in effetti mi incontrerò a Praga col Comitato economico e sociale.

Sottolineo quattro punti chiave emersi da questi incontri.

In primo luogo, deve essere data assoluta priorità al mantenimento dei posti di lavoro e a tutto quanto è possibile fare per prevenire un nuovo aumento della disoccupazione. Dobbiamo aiutare chi ha perso il posto di lavoro a trovarne un altro e dobbiamo farlo immediatamente: aspettare per mesi mentre le persone sono disoccupate è negativo perché con il tempo le loro capacità diminuiscono e la loro fiducia crolla. La disoccupazione a lungo termine è una tragedia per chi ne viene colpito e provoca un vero danno alla nostra stabilità sociale e alla competitività di lungo periodo.

In secondo luogo, la crisi colpisce nella maniera più dura le persone più vulnerabili: le persone con basse qualifiche, i nuovi occupati o i disabili che già hanno difficoltà a trovare lavoro in periodi più facili. È giunto il momento dell'inclusione attiva. Dobbiamo offrire particolare sostegno a questi gruppi di persone, come chiaramente espresso nella relazione dell'onorevole Lambert che abbiamo oggi all'ordine del giorno.

In terzo luogo, dobbiamo lavorare per incrementare le opportunità per i giovani. So che questo punto sta particolarmente a cuore a questo Parlamento. Dobbiamo contrastare il rischio che molti giovani concludano il proprio percorso educativo e scivolino direttamente nella disoccupazione. I giovani hanno bisogno del nostro sostegno attivo per trovare apprendistati o ulteriori forme di istruzione in modo che, in futuro, possano trovare e conservare il posto di lavoro.

Infine, dobbiamo migliorare le competenze e rispondere alle esigenze del mercato del lavoro. Quando l'economia è in flessione, la cosa più importante è che la gente acquisisca quelle competenze che accrescono le loro possibilità di essere assunti durante e dopo la crisi. Dobbiamo preparare le persone per i lavori del futuro, creando posti di lavoro nel settore ambientale e in altri comparti in crescita quali la salute e l'assistenza sociale.

Questo dibattito offre anche l'occasione di fare il punto sull'esame dell'agenda sociale riveduta da parte di questo Parlamento. Considero i temi affrontati nella relazione dell'onorevole Silva Penada come un importante risultato dell'esperienza trasmessa in eredità da questa Commissione: un'impostazione basata sull'accesso al lavoro, sulla solidarietà e sull'opportunità di assicurarci che le nostre politiche risultino in linea sia con i nostri valori fondamentali sia con l'attuale realtà sociale. Mi congratulo vivamente con l'onorevole Silva Penada per il suo ottimo lavoro e penso che la nostra collaborazione, in particolare con il mio collega nella Commissione, il commissario Špidla, sia stata di grande importanza.

L'agenda sociale riveduta, che si fonda sull'inclusione e sull'innovazione sociale, vuole rafforzare e fornire strumenti agli europei per affrontare le realtà in rapido mutamento delineatesi con la globalizzazione, il

progresso tecnologico e l'invecchiamento delle nostre società, aiutando quanti si trovano in difficoltà a mettersi al passo con tali cambiamenti.

Non possiamo separare la nostra agenda economica da quella sociale: non c'è risanamento economico se crollano le basi sociali, proprio come non c'è un progresso sociale in un deserto economico.

Sono grato per l'accurato esame di queste proposte effettuato dal Parlamento, al quale il commissario Špidla risponderà poi in maniera più dettagliata durante la discussione. Sottolineo una proposta per la quale provo un particolare sentimento di paternità, ovvero il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Ringrazio il Parlamento per aver esaminato con particolare rapidità le proposte della Commissione miranti a dare nuovo impulso al Fondo. Le nuove regole ottimizzeranno l'efficacia dell'assistenza finanziaria per la ricollocazione e la riqualificazione dei lavoratori che perdono l'impiego a causa dell'attuale periodo di recessione; un numero maggiore di aziende avrà accesso alle risorse e il bilancio della Comunità sosterrà una parte più consistente dei costi. Il vostro voto in questa settimana è un'eccellente notizia in vista del vertice di Praga sull'occupazione.

Il vertice sull'occupazione, questa settimana, offre l'opportunità di tenere l'occupazione a quel primo posto che merita nell'agenda europea. Voglio che questo vertice produca risultati concreti e tangibili e spero vivamente che così sarà. E, proprio perché non sia soltanto un fatto episodico, spero anche che rappresenterà un'ulteriore pietra miliare di un processo in corso che è cominciato ben prima della crisi – un processo di cooperazione tra la Commissione, gli Stati membri e le parti sociali – e che continuerà durante e ben oltre la crisi stessa.

In giugno, in qualità di presidente della Commissione sottoporro l'agenda al Consiglio europeo e all'attenzione di tutti i 27 capi di Stato e di governo. Questo è indispensabile. L'Europa non è solo un progetto economico e politico; è sempre stata, e sarà sempre, anche un progetto sociale.

Gabriele Stauner, relatore. – (DE) Signori Presidenti, onorevoli colleghi: tanti sforzi e così pochi risultati! Questo è il modo in cui si potrebbe riassumere il lavoro di riorganizzazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG) rispetto alle necessità della crisi economica e finanziaria.

Pochi risultati perché, in considerazione del numero dei lavoratori interessati e della gravità della crisi, i fondi globali stanziati con questo strumento – nella fattispecie 500 milioni di euro – sembrano una ben magra risorsa. Tuttavia, questa sarebbe una conclusione davvero sbagliata. I risultati conseguiti dal FEAG, conseguenti alla sua riorganizzazione e raggiunti insieme agli altri strumenti di solidarietà e di sostegno di cui disponiamo a livello europeo, sono visibili a tutti.

Il FEAG muove i primi passi. Creato nel 2006, vuole essere un chiaro segnale che la globalizzazione non ha soltanto effetti positivi sui lavoratori ma, per via della quantità di esuberi e soprattutto della delocalizzazione delle imprese, può anche avere ripercussioni negative. Quindi, anche i più parsimoniosi specialisti dei bilanci hanno messo da parte le proprie preoccupazioni e noi abbiamo potuto inaugurare una nuova fonte di sostegno finanziario.

Ora gli effetti della globalizzazione sono stati completamente travolti dalla crisi economica e finanziaria, e la nostra appropriata reazione è la riorganizzazione dei criteri di stanziamento del FEAG. Allo stesso tempo, a causa della novità del FEAG, le nostre deliberazioni sulla riorganizzazione sono state condizionate dal non poter contare su una significativa esperienza nella Commissione e ancora adesso ci troviamo in difficoltà quando dobbiamo giudicare l'efficienza delle attuali normative.

Faccio anche notare che, in futuro, non dovremo trascurare la coesistenza del FEAG con il Fondo sociale europeo.

La maggioranza della commissione per l'occupazione e gli affari sociali si è espressa in favore di una temporanea validità di quelle regole che dovranno poi essere emendate: così facendo le procedure si applicheranno a tutte le richieste presentate fino al 31 dicembre 2011 e, a questo riguardo, interesseranno quei lavoratori che hanno perduto il proprio impiego in conseguenza della crisi economica e finanziaria globale. In questo modo nel 2012 dovremo tornare a riflettere sulla validità del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

In termini di contenuto è senza dubbio un beneficio se, in una data regione, la soglia dei dipendenti in esubero che consente di chiedere il sostegno del Fondo si riduce da 1 000 a 500 e, nello stesso tempo, il periodo di finanziamento si allunga da 12 a 24 mesi. Questo faciliterebbe il processo applicativo, fornendo un supporto sostenibile per i nostri lavoratori fin quando non abbiano trovato un nuovo impiego.

Il tasso di intervento del finanziamento europeo e del cofinanziamento dai bilanci nazionali è stato un punto altamente controverso. Abbiamo trovato un compromesso: rimane sostanzialmente al 50 per cento – cioè a dire 50:50 – e solo in casi speciali la quota di cofinanziamento dai fondi europei sale al 65 per cento. Ne sono davvero lieta. In seno alla commissione abbiamo poi provveduto a mettere un fermo a ulteriori deroghe: uno Stato membro che riceve un finanziamento per i propri lavoratori deve essere consapevole delle proprie responsabilità. Ovvero deve erogare a sua volta un sostanzioso contributo finanziario.

Sono particolarmente soddisfatta che sia stato possibile, nei colloqui tra il Consiglio e la Commissione, raggiungere un consolidamento del 20 per cento dei costi diretti. E' esattamente quanto ci auguravamo in commissione pochi giorni fa per il Fondo sociale europeo. C'è ancora sufficiente margine per futuri emendamenti e migliorie. Desidero ringraziarvi per il costruttivo contributo in ogni fase del lavoro in commissione, nel Consiglio e nella Commissione e vi chiedo di sostenere l'emendamento.

José Albino Silva Peneda, relatore. – (PT) Signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio negli ultimissimi mesi, mentre stavo preparando la relazione sull'agenda sociale riveduta, si sono aggravati gli effetti della crisi economica, sociale e finanziaria che ha colpito l'Europa e il mondo. Ogni giorno vediamo crescere il numero dei lavoratori in esubero, sempre più aziende chiudono i battenti e sempre più famiglie si trovano in terribili condizioni.

Questo è più di una semplice crisi economica e finanziaria: credo che ci troviamo davanti a una crisi di fiducia. Secondo gli ultimi dati dell'Eurostat, nel febbraio 2009 oltre 19 milioni di uomini e di donne nell'Unione europea erano senza lavoro. Se in una situazione del genere non faremo niente, all'incremento della disoccupazione farà certamente seguito un aumento della povertà, una più marcata esclusione sociale, più insicurezza, più criminalità e, in particolare, più sfiducia.

Riteniamo che la disoccupazione – l'aspetto più evidente della crisi – non significhi solo una perdita di entrate per i disoccupati e per le loro famiglie: la disoccupazione porta allo scoraggiamento e può condurre alla perdita di fiducia in se stessi e nel prossimo. Gli Stati membri dell'Unione europea, anche prima della crisi che stiamo fronteggiando oggi, si erano già confrontati con i problemi sociali scaturiti da una debole crescita economica, da una complessa situazione demografica e dalle difficoltà derivanti dal fatto di vivere in un'economia mondiale sempre più globalizzata.

In questa relazione ho cercato di riflettere questi temi nel modo più chiaro e più pragmatico possibile. So che un'agenda sociale è un concetto assai ampio e mi sono quindi sforzato di produrre una relazione equilibrata e di presentare le reali priorità in modo chiaro e conciso.

In primo luogo, le istituzioni dell'Unione europea possono svolgere un ruolo vitale riaffermando l'importanza dei modelli sociali e delle infrastrutture degli Stati membri e, quindi, contribuendo a costruire il consenso sull'importanza di un accesso universale a quei modelli e a quelle infrastrutture, della loro elevata qualità e in particolar modo della loro sostenibilità.

In secondo luogo, dobbiamo mettere in azione tutti gli strumenti disponibili per assicurarci che un sempre maggior numero di persone siano meglio integrate nel mercato del lavoro.

La terza priorità scaturisce dalla conclusione che c'è ancora molto da fare per assicurare la piena mobilità dei cittadini all'interno dell'Unione europea.

Credo che, per l'Unione europea, la quarta priorità sia svolgere, nelle relazioni con potenze emergenti quali Brasile, Russia, India e Cina, un ruolo più attivo nella promozione di standard sociali e ambientali, elemento ancor più importante quando si parla di accordi commerciali.

La quinta priorità, che la Commissione ha cercato di mettere in atto anche oggi con la votazione in programma sulla relazione sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, riguarda la necessità di rendere più flessibili i fondi strutturali europei.

Se vogliamo fare in modo che i cittadini europei possano comprendere e affrontare i mutamenti originati dall'attuale contesto dobbiamo rafforzare il dialogo sociale in modo da accrescere la trasparenza nelle decisioni sugli adeguamenti sociali e sulla ristrutturazione economica. Mi sento di affermare che è necessario attraversare un periodo di turbolenza per giungere a un periodo di cooperazione nel dialogo sociale. Bisogna che sia rafforzato anche il metodo aperto di coordinamento, che è un complemento essenziale alla legislazione dell'Unione europea. Le politiche sociali non possono essere un caleidoscopio di azioni e idee isolate: abbiamo bisogno di assicurare un miglior collegamento fra interventi di natura economica, occupazionale, sociale e ambientale.

E' di vitale importanza sviluppare le politiche sociali di pari passo con le politiche economiche, in modo da assicurare una ripresa sostenibile non solo del tessuto economico ma anche del tessuto sociale. C'è un punto sul quale voglio essere molto chiaro: la crisi che stiamo attraversando non può essere usata come pretesto per tagli alla spesa sociale. Bisogna dire che, se questo non è il momento di tagliare la spesa sociale, allora è in effetti il momento di fare un deciso passo in avanti nell'applicazione delle necessarie riforme strutturali. Mi congratulo perciò con la Commissione e con il presidente Barroso che, in circostanze tanto complicate, hanno operato perché l'Europa si confronti con i problemi della crisi in modo coordinato...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Jean Lambert, relatore. – (EN) Signor Presidente, ho a disposizione anche un paio di minuti più tardi per parlare di alcune delle altre questioni presentate questo pomeriggio, ma la relazione di cui mi sono occupata riguarda in special modo la questione del coinvolgimento attivo di chi è stato escluso dal mercato del lavoro.

In primo luogo ringrazio tutti gli onorevoli colleghi che vi hanno preso parte e anche le numerose organizzazioni della società civile che hanno portato il loro contributo.

Questo pomeriggio abbiamo sentito parlare di un periodo di recessione con – a meno di non essere molto accorti – crescenti rischi di esclusione. Sono i rischi di chi perde ora il proprio posto di lavoro e che nel prossimo futuro forse non riuscirà a rientrare nel mercato del lavoro; i rischi di quanti si trovano già in difficoltà poiché non sono in grado di accedere al mercato del lavoro; i rischi, infine, di chi non ha mai fatto parte del mercato del lavoro. C'è il pericolo che queste persone vengano dimenticate e dobbiamo essere assolutamente consapevoli di questa situazione.

Dobbiamo prendere in esame alcune barriere strutturali che anche noi come società mettiamo in atto quando si parla di coinvolgimento attivo. Una delle cose sulle quali abbiamo concordato in commissione è stata che il coinvolgimento attivo non deve sostituirsi all'inclusione sociale, ovvero quel più ampio campo di consapevolezza che viene dal ricoprire un ruolo nella società. Siamo in questo ampiamente d'accordo con le raccomandazioni fatte dal Consiglio e dalla Commissione in termini di "reddito adeguato", espressione che è utilizzata anche da questa relazione.

Parliamo anche del reddito minimo in quei punti nei quali intendiamo proprio questo. Le persone hanno bisogno che il reddito dia loro dignità, possibilità di scelta e di partecipare attivamente alla società. E' importante in termini di sostegno per i più vulnerabili, per gli assistenti sociali, per chi ha bisogno di assistenza per vivere in modo indipendente e, in effetti, è importante per i livelli pensionistici.

La relazione dice anche che è importante che gli Stati membri prendano in considerazione un salario minimo. Nell'Unione europea il problema della povertà dei lavoratori sta crescendo.

Nella relazione abbiamo trattato anche delle difficoltà dei sistemi di previdenza sociale e della loro scarsa capacità di reazione, specialmente quando si tratta di tenere le persone a contatto col mondo del lavoro o quando queste persone svolgono lavori occasionali, temporanei o a contratto. In questi casi, i sistemi di previdenza sociale non sempre rispondono in maniera ottimale.

Voglio lanciare un segnale d'allarme anche per le misure di attivazione, in particolare quelle che introducono sanzioni che possono avere un effetto indiretto, per esempio, sulle famiglie degli interessati, oppure laddove si trovano persone che si sottopongono a programmi di formazione per lavori che semplicemente non esistono.

Concordiamo anche sulle questioni relative al mercato del lavoro inclusivo e per questo abbiamo messo l'accento sulla lotta alla discriminazione, sul fatto che la legislazione sia applicata correttamente, sulle questioni relative alla formazione, all'istruzione – mantenere le persone più a lungo nella scuola invece di uscirne in anticipo – su di un approccio più a misura d'uomo e che risponda alle necessità del singolo.

Siamo anche d'accordo sulla questione dell'accesso a servizi di qualità che sono di estrema importanza per quanti, in posizione di vulnerabilità, si trovano in difficoltà e abbiamo rimarcato il ruolo delle autorità locali – e in effetti anche la necessità di un quadro più ampio riguardo a servizi di interesse generale – in modo da assicurare che le persone possano usufruire dei servizi di cui hanno bisogno.

Comunque, è per noi altrettanto importante la questione del dare voce a queste persone: chi viene escluso deve essere preso in considerazione anche quando discutiamo delle misure da applicare e ci chiediamo se rispondano davvero ai bisogni di chi è disoccupato da lungo tempo, degli anziani, dei giovani che cercano

di entrare nel mondo del lavoro, o quant'altro. La questione di dare voce strutturata attiva attraverso un metodo di coordinamento aperto è di estrema importanza e non deve essere dimenticata.

Anne Ferreira, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, in veste di relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare, ringrazio l'onorevole Silva Peneda per aver specificato nella sua relazione che la Commissione non ha proposto misure concrete per contrastare le conseguenze sociali e sanitarie delle crisi ecologiche e climatiche. Lo ringrazio inoltre per aver citato l'economia sociale, anche se mi rammarico che non ne sia stata sottolineata l'importanza in riferimento alle politiche di coesione e alla creazione di posti di lavoro di qualità e non delocalizzabili.

Alla vigilia delle elezioni europee, questa relazione avrebbe avuto migliore successo se alcuni obiettivi non fossero stati penalizzati da un'evidente mancanza di ambizione. Dobbiamo accontentarci della flessicurezza e di livelli minimi in relazione alla legge sul lavoro? Certamente no. Però dovremmo preoccuparci, in ogni modo, anche che un domani la destra possa respingere tali livelli minimi allo stesso modo in cui, negli ultimi cinque anni, ha rifiutato una direttiva sui servizi di interesse generale.

In futuro approveremo finalmente un salario minimo? Per anni i cittadini europei hanno chiesto una solida Europa sociale. Il prossimo Parlamento dovrà essere capace di mettere in pratica i vari miglioramenti sociali proposti nella relazione. Mi auguro che questo contribuisca a una mobilitazione generale il 7 giugno.

Monica Giuntini, *relatore per parere della commissione per lo sviluppo regionale*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, in qualità di relatore per parere vorrei intervenire in particolare sulle modifiche al FEAG, al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, ed esprimere apprezzamento per la proposta della Commissione per l'accordo raggiunto col Parlamento in sede di prima lettura.

Ritengo in particolare che sia positivo: uno, aver ampliato in via temporanea la possibilità di utilizzo del FEAG rendendolo uno strumento del piano europeo di rilancio per rispondere alla crisi finanziaria ed economica mondiale, a sostegno dei lavoratori che hanno perduto il lavoro; due, aver ridotto da 1000 a 500 il numero di esuberanti minimo per poter chiedere il sostegno del fondo; tre, aver elevato, per questa fase in casi particolari, il tasso di cofinanziamento dell'UE al 65%.

Infine auspico, come previsto dal parere della commissione sviluppo regionale, che la Commissione, entro la fine del 2011, presenti una valutazione degli effetti delle misure temporanee e dia al Parlamento, se del caso, l'occasione di rivedere la legislazione.

Cornelis Visser, *relatore per parere della commissione per la cultura e l'istruzione*. – (NL) Signor Presidente, l'importanza dell'agenda sociale riveduta è evidente, specie alla luce dell'attuale crisi economica. Il relatore, onorevole Silva Peneda, ha profuso un grande impegno in questa relazione. La commissione per la cultura e l'istruzione ha contribuito tramite questo parere. I temi in primo piano sono quattro, e segnatamente: l'istruzione e l'imprenditoria, con l'elemento di connessione tra le due realtà rappresentato dall'istruzione lungo l'arco di tutta la vita, l'importanza del multilinguismo e lo sport.

Prima di tutto, devo trattare il rapporto fra istruzione e imprenditoria. C'è bisogno di un più ampio dialogo fra imprese, strutture educative, sindacati e volontariato, un dialogo improntato alla ricerca di nuove competenze per l'economia. L'istruzione in età adulta riveste grande importanza nello sviluppo di queste capacità.

Il contenuto dell'istruzione deve rispondere ad esigenze professionali e pratiche. Inoltre c'è bisogno di promuovere la cooperazione tra università e imprenditoria. Occorre costruire un ponte fra programmi di studio ed imprenditoria e la comunità imprenditoriale dovrebbe avere la possibilità di integrare i programmi di studio, offrire periodi di apprendistato e organizzare giornate aperte per gli studenti.

Anche l'istruzione permanente è molto importante. Costruire un equilibrio tra vita familiare, lavoro e istruzione è di importanza fondamentale. Anche le cure riservate ai bambini, tanto in ambito privato che pubblico, svolgono qui un ruolo importante e devono essere ampliate in modo che i genitori possano usufruirne per tutta la durata della vita.

Lo sport è un ulteriore strumento e lo sottolineo dal punto di vista della commissione per la cultura e l'istruzione, che promuove anche lo sport. Lo sport, oltre ad essere importante per la salute, favorisce lo sviluppo di valori quali la correttezza, la solidarietà, il rispetto delle regole e lo spirito di squadra. E' importante incoraggiare gli Stati membri su questi temi.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou, *relatore per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere*. – (EL) Signor Presidente, ho redatto il parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere in merito alla relazione dell'onorevole Lambert sul coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro, e mi congratulo con lei per aver accolto nel modo più ampio possibile l'opinione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere.

L'uguaglianza di genere, assieme a un più generale rispetto dei principi di non discriminazione, sono prerequisiti di base per il coinvolgimento attivo nel mercato del lavoro e per l'integrazione sociale che deve accompagnarlo. In particolare considero importante l'accento posto sul sostegno per i membri di ogni età delle famiglie, sulla solidarietà intergenerazionale e sull'aiuto che deve essere offerto ai gruppi vulnerabili della popolazione nei difficili momenti che una famiglia può attraversare, in modo che questa sia utile per la società in ogni occasione, senza che le difficili circostanze della sua vita la segnino. Ecco perché la transizione da una situazione all'altra è assai importante e perché questa deve essere sostenuta utilizzando mezzi messi a disposizione dallo Stato, dai servizi sociali, dalle parti sociali e dal volontariato, in modo che l'intera società coltivi la solidarietà e la mutua responsabilità nei confronti di tutti i propri membri.

Spero che la relazione dell'onorevole Lambert possa dare slancio alla mozione di una risoluzione, modificata anche dal mio gruppo politico, che non solo includa il sostegno economico, ma anche un aiuto globale per condizioni di vita dignitose che riguardi chi, in misura maggiore o minore, rientra nel – o è escluso dal – mercato del lavoro.

Othmar Karas, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Commissione, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, stiamo ora discutendo tre relazioni. Il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei ha fornito al relatore due di queste relazioni, la terza è arrivata dal gruppo Verde/Alleanza libera europea. Dico questo perché dimostrare chiaramente che il gruppo socialista non detiene nel Parlamento europeo un monopolio sulle tematiche sociali, che interessano tutti.

In qualità di vicepresidente del gruppo PPE-DE, desidero ringraziare in modo particolare gli onorevoli Silva Peneda e Stauner per il loro lavoro: sono rappresentanti credibili del modello sociale e di vita europeo di economia sociale di mercato; nel nostro gruppo, sono gli alfieri di un approfondito dialogo sociale. Queste relazioni confermano che la politica dell'Unione europea può reagire davvero alle sfide economiche e sociali e mirano a dare maggiori opportunità alle persone, a migliorare l'accesso a servizi di alto livello e a mettere in campo la solidarietà nei confronti di chi ha risentito delle conseguenze negative dei cambiamenti in corso.

Le nostre richieste alla Comunità devono essere accettate anche dalla maggioranza dei cittadini nei singoli paesi poiché non abbiamo l'autorità di fare qualunque cosa la gente si aspetti da noi. Sfortunatamente, nelle politiche sociali non possiamo fare ancora tutto quello che vogliamo. Ad ogni buon conto, il trattato di Lisbona rappresenta un deciso passo in avanti. La piena occupazione diventerà uno degli obiettivi, l'economia di mercato socialmente sostenibile e diventerà il modello economico e sociale europeo, e i diritti sociali fondamentali entreranno a fare parte integrante del trattato.

Non soltanto disponiamo di un'autorità troppo limitata, ma abbiamo anche fondi troppo limitati a disposizione. Sollecito quindi la Commissione a presentare per la fine dell'anno una proposta di tassazione sulle transazioni finanziarie ed a proporre una concreta iniziativa europea con un duplice obiettivo. Il primo obiettivo è usarne i proventi con lo specifico proposito di creare posti di lavoro sostenibili visto che, se si crea lavoro, si crea anche stabilità sociale e sicurezza. Il secondo obiettivo è presentare, al vertice del G20 di primavera, un preciso progetto europeo.

Oggi possiamo sostenere i lavoratori che si sono trovati in esubero a causa della crisi finanziaria ed economica globale e abbiamo innalzato il tasso di cofinanziamento al 65 per cento.

Sebbene vi sia margine di miglioramento, che futuro sarebbe senza un nostro modello sociale europeo? Dobbiamo rafforzarlo – come chiede con energia l'onorevole Silva Peneda – rendendo più solida la fondamentale legislazione del lavoro, stabilendo livelli minimi nel diritto del lavoro, combattendo la discriminazione, rafforzando la coesione sociale, rendendo più moderni i sistemi di previdenza sociale, combattendo la povertà, promuovendo il passaggio all'auto-occupazione e rafforzando i fondi strutturali. Stiamo facendo un passo avanti, ma c'è ancora molto da fare.

Jan Andersson, *a nome del gruppo PSE*. – (SV) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, mi concentrerò su quello che avrebbe dovuto essere un vertice, ma che alla fine non risulta esserlo.

Ieri Jean-Claude Juncker ha detto che stiamo passando da una crisi finanziaria ed economica a una crisi sociale. Ci muoviamo anche verso una crisi dell'occupazione. Nei prossimi anni avremo un più alto tasso di disoccupazione e forse in Europa avremo quasi 26 milioni di disoccupati tra circa un anno.

Questa è la situazione, e in queste circostanze il Consiglio ed i governi di centro e di destra hanno deciso di declassare il vertice sull'occupazione a un incontro della troika. Molti dei leader non prenderanno parte a questo incontro. Questo significa che il Consiglio e i governi non attribuiscono priorità al problema dell'occupazione. Condivido il punto di vista del presidente Barroso: la Commissione voleva un vertice. L'attuale sviluppo è ineluttabile? No, non lo è. Deve essere fatto di più ed in maniera più coordinata, ed è necessario che qualcosa sia fatto adesso. E' una questione di investimenti che abbiano un senso sul piano ambientale, investimenti che siano a lungo termine, ma che generino anche posti di lavoro nel breve periodo; è una questione di efficienza energetica nelle case, che genera adesso posti di lavoro, ma anche abitazioni migliori nel futuro; è una questione di formazione permanente, cosa che non è mai stata messa in relazione con gli obiettivi di rafforzamento dell'Europa nel futuro. Se facciamo questo adesso, le persone riceveranno la necessaria preparazione e questo rafforzerà l'Europa nel futuro e ridurrà il numero dei disoccupati. Al posto di questi ultimi avremo dei giovani che studiano e avranno già un piede nel mercato del lavoro invece di diventare disoccupati. Possiamo investire in aiuti al consumo per quelle persone che si trovano nelle condizioni più svantaggiate: pensionati, studenti e disoccupati, creando posti di lavoro e aumentando i consumi.

La mobilità è importante, come è stato sostenuto nel corso della riunione di Praga. E' importante – estremamente importante – sia in senso professionale che in senso geografico. Ma se non saremo in grado di assicurare la parità di trattamento, gli stessi termini, le stesse condizioni e il diritto di sciopero per una parità di trattamento nel mercato del lavoro europeo, il protezionismo finirà col crescere. Perciò la Commissione ha la responsabilità di emendare la direttiva sul distacco dei lavoratori.

In breve, possiamo fare qualcosa subito: ridurre la disoccupazione e rafforzare l'Europa per il futuro. Le due cose marcano di pari passo ma, per il momento, hanno percorso un cammino troppo breve.

Ona Juknevičienė, a nome del gruppo ALDE. – (LT) Onorevoli colleghi, signor Commissario, desidero davvero congratularmi sinceramente con ciascuno di voi per una relazione che, in effetti, possiamo definire a pieno vantaggio dei cittadini dell'Europa. Spesso gli europei si chiedono cosa facciamo qui nel Parlamento europeo e cosa di buono facciamo per loro.

Penso che questa sia una di quelle relazioni concepite per aiutare la gente e dunque mi voglio congratulare con tutti i miei colleghi, con l'onorevole Stauner, con la Commissione e con il Consiglio per l'accordo raggiunto in prima lettura. Questa relazione sarà adottata domani, con una procedura particolarmente rapida, non solo perché è importante per i cittadini, ma anche perché questo fondo viene istituito adesso per la crisi e quindi le persone che hanno perduto il posto di lavoro possono ricevere un aiuto.

Ho solo una domanda. Questa relazione è stata davvero pensata a vantaggio della gente e gli aiuti riusciranno a raggiungerla? Come ricorderà, signor Commissario, durante il grande dibattito nella nostra commissione, noi, il gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa abbiamo affermato che avremmo sostenuto questo aiuto per i cittadini a condizione che non rischiasse di finire nelle tasche dei burocrati o di altre strutture.

Sfortunatamente, un anno di esperienza mi ha insegnato che nel mio paese, a quel che vedo, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione viene utilizzato allo stesso modo del Fondo sociale europeo, vale a dire per la riqualificazione. Molto di rado o quasi mai lo si utilizza per gli altri scopi che si prefigge. E' necessario che i fondi raggiungano i cittadini, in modo da poterli aiutare ed è sbagliato che le amministrazioni, i centri di impiego e di riqualificazione ricevano i fondi e formino dei lavoratori che poi non riescono a trovare lavoro.

Signor Commissario, vorrei attirare l'attenzione su questo punto: verificare che la normativa funzioni in modo appropriato negli Stati membri. E' stata correttamente recepita nelle leggi nazionali? Spesso la legislazione locale non consente l'applicazione delle normative.

Direte che questo è un problema che riguarda i governi degli Stati membri, ma a mio parere non è così! Siamo stati eletti dalla gente: non siamo i rappresentanti dei nostri governi. Siamo stati eletti per difendere gli interessi dei cittadini europei, per difendere gli interessi della nostra gente e per assicurarci che il danaro arrivi a loro, non ai burocrati.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. – (EN) Signor Presidente, ringrazio i relatori per l'enorme lavoro profuso in queste relazioni in un momento, come si è detto in una precedente discussione, in cui la gente si aspetta risposte e idee su come procedere.

Immagino che, sotto molti punti di vista, le idee si possano dividere in quattro aree separate ma interconnesse. In primo luogo l'istruzione e la formazione, che si tratti di istruzione permanente, di riqualificare le competenze esistenti o di fornirne di nuove.

In secondo luogo, l'intera area dell'innovazione e dell'analisi per capire da che parte arriveranno i posti di lavoro in futuro e per assicurarci che le persone abbiano le competenze e la preparazione necessaria.

In terzo luogo, l'area della sostenibilità, con persone che, già inserite nel mondo del lavoro, necessitano ora di protezione e di sostegno sia per avere la certezza di non perdere il posto e poi, in un anno o due di tempo, dover ripercorrere tutto il ciclo della nuova formazione e della riqualificazione per trovare un nuovo lavoro, sia per mantenere i posti di lavoro già esistenti.

In quarto luogo, cercare di anticipare, se possibile, le nostre mosse future.

Invito gli onorevoli colleghi a tornare con la memoria agli inizi degli anni Novanta, al piano Delors, con carta bianca sul pacchetto sociale e via dicendo e considerato innovativo e all'avanguardia. Questo piano conteneva un gran numero di dossier e idee di grande complessità alle quali molte persone si opponevano, specie nell'industria, ma anche, cosa singolare, a cui si opponevano anche alcuni esponenti dei sindacati.

La nostra esperienza dal 1994 in poi ci insegna che prima di tutto dobbiamo assicurarci che l'intera politica sociale sia fondata sulla base del raggiungimento di risultati per la gente e questo deve avvenire non grazie a meri trucchi contabili, ma con un reale miglioramento della vita delle persone.

In secondo luogo, ci insegna che, indipendentemente da quanto possano essere di buon livello la formazione, l'istruzione e le competenze, ci sono persone che rimangono disoccupate e a loro dobbiamo garantire una rete di sicurezza che consenta loro uno standard di vita appropriato e dignitoso.

Allo stesso modo, come ha giustamente ricordato lo stesso presidente Barroso, negli anni recenti in molti paesi, malgrado l'alto livello di partecipazione all'impiego, molte persone disabili – il 74 per cento in totale – hanno perduto il lavoro a causa di esistenti blocchi e barriere psicologiche, nonostante avessero avuto accesso all'istruzione e alla formazione.

Mi scuso per essermi dilungato, ma vorrei riassumere molto rapidamente con il vecchio detto: "Dai un pesce a un uomo e lo sfamerai per un giorno; insegnagli a pescare e lo sfamerai per tutta la vita".

Jean Lambert, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, vorrei far notare alcuni aspetti in merito all'occupazione – e non ultimo il contesto, dato che il vertice di primavera avrebbe dovuto essere un "vertice sullo sviluppo sostenibile" – e ricollegarmi al documento della Commissione della fine dell'anno scorso sulle nuove competenze e sui nuovi posti di lavoro. Quel documento accennava a come la transizione verso un'economia a basso consumo di carbonio avrebbe avuto un sensibile impatto sull'occupazione. Nella discussione generale che stiamo facendo oggi è molto importante tenerlo a mente e non perdere di vista questo elemento specifico.

Al momento mi piacerebbe veder nascere, dall'attuale diffuso interesse per l'occupazione, un pacchetto di provvedimenti molto coerente in merito alle nuove industrie e ai nuovi investimenti. Ora come ora questo non accade. Al momento abbiamo, al piano di sotto, un eccellente esempio di tecnologia solare e di come questa sia stata sviluppata in una zona della Germania, mentre allo stesso tempo osserviamo una perdita di posti di lavoro nel settore dell'energia solare in Spagna e dell'energia eolica nel Regno Unito. Proprio nel momento in cui si cercano nuove competenze nelle nuove tecnologie, si corre anche il rischio di perderle per mancanza di una chiara strategia di investimento e, di fatto, per mancanza di una chiara strategia di sviluppo delle competenze stesse.

Perciò, quando si parla dei molti aspetti relativi alla riqualificazione, allo sviluppo delle competenze, e via dicendo, dovremmo anche tenere presente il cosiddetto programma "Just Transition", elaborato in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro, l'ITUC e le Nazioni Unite, perché le competenze cui si mira al momento stanno cominciando a cambiare. Si devono sviluppare le capacità di quanti hanno ancora problemi di alfabetizzazione e di preparazione matematica, e anche di informatica, ma si devono anche stimolare capacità trasversali, cosa che emerge dal documento della Commissione. Va considerato

anche quanto viene fatto in settori che sono rimasti orfani in termini di sviluppo delle capacità – non ultimo il settore attuale di chi si prende cura – e vedere come si possa davvero garantirne uno sviluppo equo.

Gabriele Zimmer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la loro relazione i miei onorevoli colleghi della commissione per l'occupazione e gli affari sociali hanno toccato un nervo scoperto e hanno chiarito quanto un'iniziativa congiunta tra Stati membri e Unione europea sia essenziale per evitare che le conseguenze della crisi economica e finanziaria globale non ricadano su quelli che ne subiscono gli effetti più duri, vale a dire su quelli che si trovano ai gradini più bassi della scala sociale.

Noto quindi con estremo disappunto che il cosiddetto vertice sull'occupazione del 7 maggio è di fatto solamente una farsa: tutti noi che ricopriamo ruoli di responsabilità nell'Unione europea dovremmo essere imbarazzati che lo si chiami "vertice". Secondo me ciò dimostra, con ogni evidenza, che le attuali politiche ancora non riflettono l'impossibilità di combattere la crisi economica e finanziaria se al tempo stesso non lottiamo contro la povertà, l'esclusione sociale, la perdita di posti di lavoro e l'endemica riduzione delle norme del lavoro.

Di recente, la Commissione ha presentato cifre drammatiche per l'occupazione nell'Unione europea e nella zona dell'euro. E' il momento di agire in modo coerente! Bisogna finalmente interrompere la privatizzazione dei servizi pubblici, dai sistemi di assistenza ai piani pensionistici. Non riesco a capire perché la Commissione e il Consiglio, nel vertice di marzo, abbiano raccomandato ancora agli Stati membri di privatizzare ulteriormente i sistemi pensionistici e di creare fondi pensione. E' una cosa del tutto controproducente: la conseguenza è che un numero sempre maggiore di persone affonda nella povertà e si esaspera il problema della povertà negli anziani.

C'è bisogno di sistemi di assistenza sociale contro la povertà, c'è bisogno di un patto sociale per l'Europa, così come è stato chiesto dai sindacati europei. La lotta contro la povertà può essere un modo davvero umano di cominciare a combattere la crisi economica e finanziaria globale e la Comunità europea ha il dovere di farlo.

Derek Roland Clark, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, se la globalizzazione provoca licenziamenti, ci troveremo davanti ad un calo delle entrate e quindi il Fondo globalizzazione non disporrà dei fondi necessari da spendere. Non combattiamo la globalizzazione, uniamoci a lei incoraggiando la concorrenza nell'Unione europea e impariamo a competere sul mercato mondiale.

Intendete rinnovare l'agenda sociale attraverso la direttiva sull'orario di lavoro che ha due scopi. In primo luogo, dovrebbe procurare più posti di lavoro limitando le ore lavorate in modo che le aziende debbano assumere più dipendenti, ma avere più dipendenti significa un aumento degli oneri sociali e quindi un aumento dei costi unitari. Le piccole aziende allora perderebbero competitività e ordinativi, con la conseguenza di una perdita di ore lavorative e perfino della chiusura. I lavoratori resterebbero del tutto senza lavoro. Quanto è sociale tutto ciò?

In secondo luogo, la direttiva consentirebbe al lavoratore di passare più tempo con le famiglie, ma a cosa serve se il salario che porta a casa non è sufficiente? Quanto è sociale una famiglia che viene privata delle cose belle della vita? Lasciate che siano gli individui a trovare da soli la propria via d'uscita. Molti paesi hanno un meccanismo di salari minimi e io sono d'accordo. Non vogliamo vedere diffondersi la piaga sociale dello sfruttamento, ma adesso l'Unione europea ha distrutto anche questo meccanismo con una delle sue stesse istituzioni, la Corte europea di giustizia, la cui sentenza Laval e altri casi simili hanno minato le politiche di salario minimo degli Stati membri. Quanto è sociale capovolgere il modo in cui i parlamenti nazionali hanno cercato di proteggere i lavoratori? Queste misure non sono nient'altro che un tentativo di instaurare un controllo economico di tipo sovietico e tutti sappiamo quale fine abbia fatto quel modello.

Carl Lang (NI). – (FR) Signor Presidente, "sbagliare è umano, perseverare è diabolico." Ascoltando la discussione di oggi, tutto ciò che posso dire è che, malgrado il pesante impatto della crisi economica, finanziaria, sociale e demografica che stiamo attraversando, né le istituzioni europee né i capi di Stato o di governo hanno afferrato la piena portata di questa tragedia e le conseguenze che comporta per tutti noi.

Un minuto fa ho sentito il presidente in carica del Consiglio dirci che i disoccupati hanno bisogno di essere in grado di migliorare le proprie competenze e che dobbiamo motivare maggiormente le persone a cercarsi un lavoro. Credete davvero che le centinaia di migliaia di disoccupati, vittime della crisi, si trovino in questa situazione perché sono inadatti a lavorare? Tutto questo è palesemente il frutto di una scelta ideologica e dottrinale, di un certo modo collettivo di pensare, di una teoria economica che è quella del libero mercato e del libero commercio.

Alla fine, l'Unione europea, che promuove l'idea della libera circolazione di capitali, beni, servizi e persone, vorrebbe globalizzare questa scelta economica, questa dottrina. Ma tutto ciò è economicamente e socialmente criminale. Abbiamo bisogno di realizzare una concorrenza globale internazionale.

Se non saremo capaci di dotarci di una politica a preferenza sociale tramite la preferenza economica, di una politica di sicurezza sociale attraverso la sicurezza economica, se non saremo capaci di dotarci di una politica di protezione commerciale, allora noi, onorevoli colleghi, finiremo per consegnare ciò che resta dei nostri agricoltori, dei nostri artigiani e delle nostre industrie alla legge della giungla della globalizzazione.

In questo Parlamento ci sono i liberisti global, i socio-global, gli alter-global. Io sono orgoglioso di far parte degli anti-global, cioè di quelli che vogliono che, per servire la nostra gente, sia riconquistato il mercato interno, siano applicate la regola della preferenza nazionale e comunitaria e la regola della protezione nazionale e comunitaria.

Elisabeth Morin (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, sono lieta di trovarmi oggi qui a difendere la revisione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, perché ritengo sia importante difendere i posti di lavoro a fronte della crisi economica e finanziaria e della conseguente crisi sociale che stiamo attraversando.

Se vogliamo difendere il futuro dei nostri lavoratori dobbiamo offrire loro la mobilità professionale, in modo che possano, ora e in futuro, adattarsi meglio alle necessità delle imprese. Il risanamento dell'economia, il futuro dell'occupazione, la competitività dei nostri paesi, tutto questo dipende dallo sviluppo delle capacità dei lavoratori perché sono loro a definire il livello qualitativo delle nostre imprese.

Naturalmente, il primo passo necessario nella lotta contro l'esclusione sociale è l'integrazione nel mercato del lavoro. Dobbiamo promuovere questo modello sociale e lavorare insieme per promuovere il capitale umano. Tutti i lavoratori hanno il diritto di lavorare.

La nostra efficienza politica sarà misurata dalla rapidità con cui prenderemo delle misure per garantire che la mobilità, l'adattabilità e la conferma dell'esperienza acquisita possano rappresentare, in futuro, potenti strumenti a disposizione di tutti gli uomini e le donne dei nostri paesi europei, per tutti gli uomini e le donne che lavorano nelle nostre imprese. Queste sono le nostre priorità e sono questi elementi che hanno guidato il lavoro della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

Jean Louis Cottigny (PSE). – (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, ritengo che il commissario Špidla abbia ragione quando suggerisce che noi, nella commissione per l'occupazione e gli affari sociali, dovremmo rivedere questo Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG) inaugurato il 1° gennaio 2007.

Il Parlamento dovrebbe adottare questa proposta senza emendamenti, dato che punta a estendere la copertura del FEAG alle situazioni di crisi economica e finanziaria. Il presidente Andersson ha giustamente proposto un testo, adottato da una larga maggioranza della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, al fine di trasmettere a tutte le commissioni – e in particolare alla commissione bilanci – l'importanza di comunicare con gli Stati membri in modo che ogni lavoratore, ogni membro del sindacato e ogni cittadino sia informato nella propria lingua dell'esistenza di questo Fondo europeo.

Grazie a questo dialogo a tre – e visto che una larga maggioranza della commissione per l'occupazione e gli affari sociali ha respinto tutti gli emendamenti – possiamo andare orgogliosi di noi stessi per aver conseguito questi risultati: il cofinanziamento ripartito per il 65 per cento all'Unione europea e per il 35 per cento agli Stati membri; la riduzione a 500 lavoratori della soglia che consente di beneficiare del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione; il conteggio dei licenziamenti basato sull'annuncio del programma di esuberi da parte delle imprese; l'intervento del Fondo europeo a seguito delle conseguenze della crisi economica; modalità straordinarie più favorevoli all'applicazione del Fondo, che continuerà ad operare fino alla fine del 2011; e infine, un periodo di 24 mesi per l'attuazione del FEAG.

La nostra commissione ha lavorato bene, ma dobbiamo andare oltre. Vorrei chiedere a tutti gli Stati membri di fare quanto in loro potere per garantire che tutti i lavoratori in difficoltà possano beneficiare di questi provvedimenti il prima possibile. Vorrei chiedere al commissario Špidla se questo emendamento può applicarsi a partire dal 1° maggio 2009, a condizione che domani si abbia l'ampia maggioranza necessaria ad adottare questa proposta in prima lettura. Spero che sarà possibile coronare questa legislatura con l'approvazione dell'emendamento al Fondo europeo che ci consentirà di aiutare i lavoratori europei in difficoltà.

Di cosa ha bisogno un lavoratore che è stato licenziato? Ha bisogno di sapere come sarà la sua vita alla fine del mese. Vuole sapere che cosa farà domani della sua vita; vuole sapere se può mettere a frutto le conoscenze acquisite durante il lavoro; potrebbe aver bisogno di una riqualificazione per andare avanti.

Alla fine di questa legislatura rivolgo dunque questo invito ai membri della commissione per l'occupazione e gli affari sociali, qualunque sia lo schieramento di cui fanno parte: facciamo per favore in modo che questo testo possa essere applicato immediatamente!

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) Signora Presidente, al pari del relatore ombra sulla relazione sul coinvolgimento attivo, mi concentrerò soprattutto su questo aspetto. Desidero congratularmi con il relatore, l'onorevole Lambert, che ha presentato una relazione eccellente. Sono lieta che la maggior parte dei miei emendamenti siano stati accolti dalla commissione, specialmente quelli riguardanti la lotta contro la discriminazione. Come ben sapete è un tema a me particolarmente caro.

Le persone sono escluse dal mercato del lavoro per molte ragioni, ma mi sembra assolutamente incredibile che ciò avvenga ancora sulla base di una disabilità, dell'età, della religione, delle idee e dell'orientamento sessuale, e a dispetto della direttiva sull'occupazione del 2000. Il problema è che quest'ultima non è stata applicata in modo appropriato in tutti gli Stati membri: è quindi necessario vigilare di più nel monitorarla correttamente.

Sono inoltre lieta che il mio emendamento sull'obbligatorietà dell'età del pensionamento sia stato accolto. Mi è sempre sembrato sbagliato che una persona arrivi a una certa età e poi venga messa da parte. Ad ogni modo, si tratta di esclusione anche quando non si è esclusi direttamente dal lavoro, ma non si può comunque accedere al posto di lavoro. Ecco perché sono lieta che sia stato accettato dalla commissione anche il mio emendamento in favore di una direttiva più ampia sulla lotta contro la discriminazione.

Mi rammarico tuttavia che il gruppo PPE-DE abbia presentato una risoluzione alternativa, ma credo che lo abbia fatto soprattutto per eliminare qualsiasi riferimento ad una nuova direttiva sulla lotta alla discriminazione, visto che so che molti di loro vi si oppongono. Mi sembra sorprendente che qualcuno possa voler negare alle persone i diritti fondamentali a livello europeo solo in ragione dell'età, di una disabilità, della religione, delle idee o dell'orientamento sessuale.

Gli altri settori che ho cercato di affrontare riguardano la confusione tra la migrazione per motivi economici e la richiesta di asilo, e tra la migrazione per motivi economici o la richiesta di asilo e l'immigrazione illegale: sono tutte questioni distinte, separate, che devono essere affrontate in maniera differenziata. Credo che chi chiede asilo, per esempio, debba poter lavorare mentre aspetta che sia valutata la sua richiesta, evitando così la dipendenza dal sistema previdenziale. Abbiamo bisogno inoltre di maggiore integrazione per le persone con problemi di salute mentale o con dipendenze da droga e da alcol.

Infine, un breve accenno al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Sono lieta che si sia giunti ad una rapida conclusione in merito. L'ampliamento della missione del fondo per includere i lavoratori licenziati a causa della crisi economica, e non solo della globalizzazione, e l'abbassamento della soglia degli esuberi da 1 000 a 500 sono progressi fondamentali, tanto per il mio collegio elettorale, le West Midlands, quanto per tutto il Regno Unito.

Ewa Tomaszewska (UEN). – (PL) Signora Presidente, il 16 per cento degli europei è soggetto al rischio della povertà. La crisi produce una serie di licenziamenti di massa e la mancanza di lavoro è la principale causa della povertà, che a sua volta provoca esclusione sociale e limita le possibilità di accedere all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Nonostante la crisi economica, vogliamo difendere i modelli sociali europei che favoriscono la coesione sociale e la solidarietà, includendo anche la lotta alla povertà. L'indipendenza economica garantisce la dignità umana e per questo è tanto importante proteggere il lavoro e i salari, migliorando al tempo stesso quella competenza professionale che agevola la mobilità nel mercato del lavoro.

La sensazione di avere il reale controllo delle nostre vite è la capacità di partecipare al processo decisionale. E' quindi fondamentale rispettare le opinioni dei partner sociali, il processo di dialogo sociale, gli accordi di gruppo e la riconciliazione sociale. Dobbiamo collaborare per garantire le condizioni che consentano alle persone di partecipare alla vita della società e mantenere le proprie famiglie, specialmente quando si hanno molti figli. Dobbiamo combattere la discriminazione sul mercato del lavoro, soprattutto quando colpisce le persone con disabilità. Il fatto che durante la crisi solo il 3 per cento dei fondi disponibili nel Fondo europeo

di adeguamento alla globalizzazione sia stato utilizzato è un atto di accusa contro i politici. Mi congratulo con i relatori.

Sepp Kusstatscher (Verts/ALE). – (DE) Signora Presidente, l'agenda di Lisbona prevedeva una casa europea costruita su tre pilastri: economico, sociale e ambientale. Abbiamo spesso assunto una posizione critica per il fatto che il pilastro economico fosse sopravvalutato rispetto agli altri due. L'agenda sociale ha rafforzato in maniera significativa il pilastro sociale. Grazie quindi al relatore, l'onorevole Silva Peneda, e alla maggioranza della commissione per l'occupazione e gli affari sociali.

Abbiamo ora davanti a noi un documento che è sensibilmente migliore rispetto alla vaga proposta originaria della Commissione. Nella commissione per l'occupazione e gli affari sociali, noi verdi abbiamo presentato oltre 40 proposte di emendamento e quindi abbiamo contribuito a un concreto miglioramento dei principi sociopolitici di base. La politica sociale comporta ben più di questo! Deve essere qualcosa di più che solo poche generiche richieste per un maggior numero di posti di lavoro. C'è bisogno di più equità nella distribuzione dei beni, di un vero impegno a combattere la povertà, di un'effettiva uguaglianza di genere, di integrazione sociale e non di esclusione, di solidarietà internazionale, di risanamento, di rispetto per i diritti umani fondamentali – compresi quegli degli immigrati – di impegno per la salute e l'ambiente, in modo da migliorare le condizioni di lavoro e di vita. C'è bisogno, infine, di direttive europee chiare che non vengano ribaltate dalla Corte di giustizia europea.

Questa relazione, che sarà proposta durante la seduta plenaria conclusiva di questo Parlamento, include molto di quanto detto e speriamo che il Consiglio e la Commissione prendano seriamente in considerazione queste richieste. Solo allora si potrà costruire un'Europa sociale saldamente unita, l'Europa che i cittadini dell'Unione si aspettano e che accoglieranno con gioia.

Roberto Musacchio (GUE/NGL). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi concentro sul Fondo di adeguamento alla globalizzazione. La discussione su questo Fondo avviene nel mezzo di una crisi economica e sociale fortissima e drammatica, l'hanno detto anche i colleghi. Se è bene, dunque, che il Fondo possa essere più direttamente impiegato per ammortizzatori sociali, come stiamo decidendo, occorre però discutere più a fondo sul suo ruolo e sul contesto degli strumenti necessari ad affrontare la crisi.

In primo luogo occorrerebbe che non si moltiplicasse l'emergenza, e dunque, ad esempio, stabilire che chi prende soldi pubblici dall'Europa sia tenuto a non licenziare. Poi occorrono misure europee di intervento nella crisi, che orientino le scelte strutturali in questo momento in discussione nel settore dell'auto; riguarda anche il nostro paese e il rapporto con l'America e la Germania. E dunque politiche industriali e ambientali, ma anche di coesione, che pongono fine al dumping interno all'Europa.

Terzo: le risorse sono tutt'altro che adeguate, anche a fronte di quelle messe in campo, ad esempio, dal governo statunitense. Non servono dunque tamponi, ma un cambio radicale di politiche.

Kathy Sinnott (IND/DEM). – (EN) Signora Presidente, accolgo con favore i cambiamenti al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Sebbene la riduzione degli esuberanti necessari per accedere al Fondo da 1 000 a 500 rappresenti un miglioramento, questa cifra è comunque discriminatoria nei confronti dei piccoli paesi e dei lavoratori che hanno perso il posto in minor numero.

Nel mio collegio elettorale, potrebbero beneficiarne quanti hanno perso il lavoro per via della chiusura di due aziende, la Waterford Crystal e la Dell. Questo è molto positivo e mi rivolgo al governo irlandese perché faccia immediata richiesta di utilizzo del Fondo a loro beneficio. Tuttavia, migliaia di lavoratori hanno perso il posto a causa della situazione economica mondiale ed è ingiusto che vengano penalizzati perché non lavoravano per grandi multinazionali ma per piccole e medie imprese.

Suggerisco che si potrebbe rendere più equo questo schema abbandonando il criterio numerico dei 500 posti di lavoro oppure prendendo in considerazione la perdita di posti di lavoro per categorie o aree geografiche e non per azienda. In questo modo, si potrebbero estendere i benefici del fondo a 500 lavoratori che hanno perso il posto in un dato settore, come per esempio l'agricoltura, la trasformazione dei prodotti alimentari o le tecnologie informatiche, oppure in specifiche zone geografiche, come per esempio Tipperary, Waterford, Limerick, Cork o Kerry.

Un ulteriore ostacolo per i lavoratori che cercano di beneficiare del Fondo di adeguamento alla globalizzazione è che è disponibile solo se i singoli governi ne hanno fatto richiesta e vi hanno contribuito su base nazionale. Cosa ne sarà di quei lavoratori i cui governi non hanno fatto richiesta, come ad esempio il governo irlandese?

I paesi più duramente colpiti dalla crisi e con il più elevato tasso di disoccupazione probabilmente incontreranno maggiori difficoltà nell'erogare il necessario contributo per aiutare i propri lavoratori, pur essendo i paesi che ne avrebbero maggiore bisogno.

Juan Andrés Naranjo Escobar (PPE-DE). - (ES) Signora Presidente mi accingo a parlare dell'agenda sociale riveduta. Mi sia consentito ringraziare sinceramente l'onorevole Silva Peneda per il lavoro svolto; considerato il contributo che ha dato a questo Parlamento sulle questioni di politica sociale e sull'occupazione, penso che si potrebbe parlare di un'"eredità Silva Peneda".

Signora Presidente, sfiducia e paura hanno messo radici nelle nostre società: la disoccupazione cresce e nel mio paese ciò avviene in modo drammatico. Dobbiamo capovolgere questa situazione e l'agenda sociale dovrebbe fornirci un aiuto al riguardo. Il progresso economico e quello sociale non sono due strade divergenti; se vogliamo stimolare la crescita e mettere a disposizione più posti di lavoro di migliore qualità allora abbiamo bisogno – e dobbiamo – di attuare l'agenda sociale, a cominciare da tutto quello che raccoglie il maggior consenso possibile.

Non c'è tempo da perdere: non dobbiamo trincerarci su posizioni difensive, ma uscire dagli interessi locali e a breve termine per guardare alle generazioni future. L'Europa sociale dovrebbe unire e non dividere perché parliamo di comuni interessi europei. L'agenda sociale non può essere separata dalla rinnovata strategia di Lisbona: il successo economico, infatti, sostiene i benefici sociali e questi contribuiscono a loro volta al successo economico.

In futuro, l'Europa affronterà un periodo di stagnazione e di progressivo invecchiamento della popolazione. Non possiamo mettere la testa sotto la sabbia: c'è bisogno di rendere più moderno il nostro modello sociale, proprio allo scopo di migliorarlo e renderlo più equo e più sostenibile. Signora Presidente, ci sono debolezze strutturali che rappresentano un pesante fardello e ci impediscono di proseguire. Dobbiamo liberarci da questo peso e dare attuazione all'agenda sociale.

Gabriela Crețu (PSE). – (RO) L'Unione europea è stata per lungo tempo oggetto di ammirazione per il suo modello sociale. Tuttavia, per molti anni, abbiamo assistito allo sgretolamento dei diritti al lavoro e dei diritti sociali, con il numero dei cittadini poveri pari alla popolazione della Germania.

Compaiono nuovi fenomeni sociali. Dopo l'ultimo allargamento, sembra che l'Europa sociale si stia sviluppando a due velocità, entrambe in retromarcia e, in risposta a questa situazione, la Commissione ha presentato una modesta agenda sociale. Attualmente, si è scatenata una crisi finanziaria le cui ricadute economiche sono tutt'altro che modeste, mentre aumenta il rischio di un peggioramento nelle condizioni di quanti sono già in pericolo.

In questo contesto, bisogna applicare un principio di base: in qualunque eventuale conflitto, i diritti e gli obiettivi sociali hanno la priorità sulle libertà economiche. Dobbiamo contrastare un'annosa tradizione che sostiene che le guerre e le crisi sono provocate dai ricchi e pagate dai poveri. Respingiamo l'idea, carezzata da alcuni, che i profitti si dividono privatamente ma che le perdite sono ripartite su tutta la società!

Abbiamo bisogno di politiche europee di solidarietà e coesione, supportate da una legislazione specifica e da misure fiscali e finanziarie. A questo fine è necessaria una volontà politica che sia espressione di concetti basilari, quali inclusione attiva, posti di lavoro, accorta distribuzione del lavoro, istruzione, giusti trattamenti e giusti salari, e anche sviluppo sostenibile e attento all'ambiente. Sottoscrivere e attuare un accordo per il progresso sociale e per l'occupazione sarebbe la prova di questa volontà politica. Non possiamo attendere oltre!

Philip Bushill-Matthews (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, comincerò ringraziando il presidente in carica per le osservazioni fatte in apertura, osservazioni lungimiranti, equilibrate e accorte, aggettivi che, sempre di più, ci siamo abituati ad associare alla presidenza ceca.

Grazie anche al presidente della Commissione Barroso per le sue osservazioni, in modo particolare per averci ricordato l'importanza dell'occupazione e specialmente per la necessità di concentrarci su quelle persone sfortunate che ancora non hanno un lavoro.

Entrambi hanno fatto giustamente menzione dell'eccellente lavoro svolto dai tre relatori, ma io vorrei sottolineare il loro riferimento alla relazione Silva Peneda, che hanno definito "ambiziosa e lungimirante." Di fatto lo è e deve esserlo, in ragione dell'importanza di questo particolare argomento.

L'onorevole Silva Peneda ci propone varie priorità per le nostre azioni. Io desidero invece indicare ciò che dobbiamo evitare: un mercato del lavoro troppo rigido che paralizzi le opportunità, favorisca la disoccupazione e si limiti solo a incoraggiare l'economia sommersa, come sta accadendo oggi soprattutto in Spagna, e dobbiamo fare tesoro della lezione che ci viene dai fallimenti dei socialisti.

In secondo luogo, dobbiamo evitare di concentrarci esclusivamente sulla protezione di chi è ancora inserito nel mondo del lavoro a discapito di chi sta cercando un impiego e di chi lo offre. Sono questi i gruppi che hanno davvero bisogno del nostro aiuto.

Infine, tutti noi, nei diversi schieramenti di questo Parlamento, abbiamo naturalmente idee diverse, ma siamo accomunati da un elemento: abbiamo tutti a cuore la questione, come si evince anche dal fatto che tutti abbiamo ecceduto i tempi di intervento previsti.

Sono lieto che ci sia stato questo fondamentale dibattito. Personalmente mi rallegro che il mio discorso conclusivo in veste di coordinatore, il mio ultimo discorso in questa seduta plenaria, debba trattare un argomento così importante. Auguro ogni bene a tutti gli onorevoli colleghi e soprattutto all'onorevole Hughes. In futuro, Stephen, sentirai la mia mancanza ed io certo sentirò la tua, ma anche quando non sarò qui seguirò ugualmente il tuo operato!

Presidente. – Lei davvero ci mancherà e la penseremo.

Proinsias De Rossa (PSE). – (EN) Signora Presidente, senza dubbio anche lui farà pressioni da lobbista su di noi!

Non è di buon auspicio che alcuni Stati membri sono contrari al vertice sull'occupazione di giovedì. Né è di buon auspicio per il futuro sviluppo di un'economia sociale di mercato che una minoranza di Stati membri abbia bloccato la scorsa settimana un compromesso sulla nuova versione della direttiva sull'orario di lavoro. Se quello dell'Europa è un reale impegno per un'economia sociale di mercato, dobbiamo allora integrare con pari dignità le varie politiche dell'intero pacchetto: economica, sociale e ambientale.

Le crisi multiple che oggi ci troviamo ad affrontare non possono essere risolte semplicemente sostenendo le banche con ingenti quantità di danaro proveniente dai risparmi dei contribuenti e ignorando i bisogni dei cittadini in quanto esseri sociali. Occorre andare oltre il metodo aperto di coordinamento coordinando le politiche sulle pensioni, sull'occupazione, sull'istruzione, sulla salute e, di fatto, sui servizi di assistenza.

Tuttavia, alcuni dei nostri Stati membri sono palesemente incapaci di pensare al di fuori dei confini dell'economia, secondo un modo di vedere che considera le politiche sociali e ambientali lussi costosi da lasciar cadere al pari delle restrizioni al mercato. Ciò deve cambiare urgentemente se vogliamo garantire un progresso verso il nostro obiettivo di una società migliore.

Anja Weisgerber (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, i modelli sociali europei sono di fronte a grandi sfide. In particolare, sullo sfondo dell'attuale crisi finanziaria, le misure a livello europeo devono essere coordinate. Vorrei perciò anche ringraziare davvero i relatori per l'eccellente lavoro svolto.

Non solo dobbiamo prendere immediate misure per regolamentare il mercato finanziario, ma anche coordinare le misure sociopolitiche e creare un quadro sociale. Al riguardo, dovremmo anche tenere a mente le competenze degli Stati membri. Sono favorevole a dare priorità alla creazione e al rilancio dell'occupazione in questo momento di crisi e anche a portare avanti la realizzazione del principio di flessicurezza, ma mi rifiuto di accogliere la richiesta per l'introduzione dei salari minimi in tutti gli Stati membri, come accennato al paragrafo 14 della relazione dell'onorevole Silva Peneda, che peraltro ringrazio per il suo lavoro. Questa richiesta, riguardante una decisione che deve essere lasciata a totale discrezione degli Stati membri, va contro il principio di sussidiarietà.

I sistemi e gli ordinamenti del mercato del lavoro variano notevolmente da uno Stato membro all'altro. Ritengo che ad ogni persona debbano essere garantite entrate sufficienti a condurre una vita dignitosa, attraverso un reddito minimo con l'aiuto di ulteriori benefici sociali statali. A quale salario minimo ci si dovrebbe attenere? A quello della Romania forse? In quello Stato ammonta a circa 72 euro al mese.

Appoggio in particolare l'idea che si debba assicurare un reddito minimo per tutti, ma stabilire limiti appropriati è competenza degli Stati membri. Sono a favore di un'Europa sociale. L'Europa deve creare una cornice sociale ma, al tempo stesso, tenere conto dei poteri degli Stati membri.

Stephen Hughes (PSE). – (EN) Signora Presidente, in origine avevamo promesso per questa settimana un vero e proprio vertice sull'occupazione, ma ci troviamo invece ad avere un incontro di mezza giornata della *troika*. Che orribile messaggio da inviare ai cittadini europei che ingrossano le fila dei disoccupati ad un ritmo allarmante! Che messaggio negativo da mandare a quel numero ancora maggiore di cittadini che temono di perdere il posto di lavoro! Le previsioni indicano che nel 2010 potremmo arrivare a 27 milioni di disoccupati nell'Unione europea ed io temo che possa andare anche peggio. Spero davvero che il vertice di giugno dedichi almeno una giornata intera a riflettere su come rispondere a questa sfida.

Invece di fingere che la risposta si trovi solo a livello nazionale, abbiamo bisogno di risposte forti, coerenti e valide per tutta l'Europa e di azioni coordinate a livello europeo, nazionale e regionale. C'è urgente bisogno di mantenere posti di lavoro vitali, laddove possibile. Mandare a casa le persone dovrebbe essere l'ultima delle risorse, e invece bisognerebbe ricorrere ad un'avveduta ripartizione del lavoro e alla riqualificazione. Bisogna investire per creare posti di lavoro in un'economia ambientale basata sulla ricerca e sul basso consumo di carbonio e per dare ai lavoratori le competenze necessarie per questa nuova economia. Abbiamo bisogno di politiche forti e attive nel mercato del lavoro per reintegrare rapidamente i lavoratori mandati a casa, e di sistemi di protezione sociale per quanti si trovano disoccupati senza averne colpa.

Gli argomenti da trattare sono più che sufficienti per riempire una giornata intera del vertice di giugno. Questo incontro a tre è una risposta patetica.

E infine, Philip, sentirò la tua mancanza un po' quanto quella di un mal di denti!

(Si ride)

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signora Presidente, a fianco del crollo dei mercati finanziari, la crescita della disoccupazione è uno dei due maggiori problemi prodotti dall'attuale crisi economica. Credo fermamente che, se l'Unione europea vuole porre un freno a questa crescita, deve abbandonare qualsiasi forma di protezionismo. Lo ritengo cruciale anche per coordinare le singole misure all'interno dell'Unione europea. Abbiamo bisogno di misure che motivino i disoccupati a trovare nuovi posti di lavoro e per questo accolgo con favore la proposta che le persone che hanno perduto il posto di lavoro in conseguenza dell'attuale crisi economica debbano poter usufruire rapidamente delle risorse del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Tuttavia, mi chiedo se, con questi emendamenti, non ci si stia allontanando troppo dalle regole del Fondo di adeguamento alla globalizzazione. A mio parere la recente proposta di un cofinanziamento al 75 per cento è troppo elevata. Abbiamo bisogno della cooperazione degli Stati membri, senza dimenticare la necessità di una semplificazione dell'amministrazione del fondo.

Onorevoli colleghi, siamo certo d'accordo che il mantenimento dell'occupazione e la creazione dei posti di lavoro a seguito della crisi finanziaria ed economica siano compiti cruciali dell'Unione europea. In questo contesto, il futuro vertice europeo sull'occupazione dovrebbe stabilire chiaramente un comune quadro di riferimento e avanzare specifiche proposte, e dovrebbe anche portare a compimento la discussione sulle modifiche al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione.

Jan Cremers (PSE). – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, quando l'anno scorso è stata discussa per la prima volta l'agenda sociale della Commissione, io dissi che il programma mancava di ambizioni, che era troppo limitato, che arrivava troppo tardi. Ringrazio l'onorevole Silva Peneda per la sua recente collaborazione su questo punto. La sua relazione dimostra, in ogni caso, come il Parlamento europeo desideri molta più ambizione in questo campo.

All'inizio, quando nacque l'idea dell'Unione europea, era chiaro che volevamo basare la nostra politica sociale su di un quadro normativo comune a quasi tutti gli Stati membri, vale a dire solide leggi del lavoro che garantissero che nessuno fosse lasciato da parte e contratti collettivi a tutela della posizione dei lavoratori sul mercato del lavoro.

Adesso siamo costretti ad aggiungere anche la protezione dei più vulnerabili nella nostra società. Malgrado la crescita verificatasi in Europa, stiamo assistendo a un nuovo fenomeno: quello dei lavoratori poveri. Ringrazio l'onorevole Silva Peneda per aver incluso questo punto nella sua relazione.

David Casa (PPE-DE). – (MT) E' per me un onore aver lavorato nelle due aree oggetto di discussione. Ringrazio caldamente i relatori e tutti coloro che ci hanno aiutato a raggiungere la posizione odierna. Dobbiamo per prima cosa difendere i lavoratori che purtroppo sono stati licenziati a causa di questa crisi, e ritengo che oggi sia più facile aiutare queste persone a reinserirsi nel mercato del lavoro.

Stasera abbiamo concordato anche di fare tutto il possibile per creare un maggior numero di posti di lavoro in Europa, ma non, come pensano i socialisti, limitando le ore di straordinario dei lavoratori. Al contrario, vogliamo che i lavoratori decidano da soli. Come politici noi non possiamo fissare un tetto alle ore di straordinario che un lavoratore può fare, ma è una decisione che deve essere lasciata al lavoratore. Perciò, seguendo quanto detto dal commissario Almunia sul fatto che ci troveremo di fronte a una crisi del lavoro nell'eurozona, dobbiamo fare tutto quanto è in nostro potere per creare più e migliori posti di lavoro e per tutti i lavoratori europei.

Colm Burke (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, accolgo con grande favore la revisione dei criteri che regolano il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Ci troviamo in una fase di profonda crisi economica, la peggiore dalla fine della Seconda guerra mondiale. Servono soluzioni innovative per contrastare gli enormi problemi che si pongono.

Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione è un esempio di queste soluzioni. Sono stato il primo membro irlandese di questo Parlamento a scorgere la possibilità di impiegare questo fondo nella recente crisi dell'occupazione a Limerick, Waterford e Tralee, tre importanti località del mio collegio elettorale. Accolgo quindi con favore il lavoro dei relatori per rendere più flessibili i criteri di accesso alle risorse del Fondo alla luce dell'attuale crisi economica. Un riferimento particolare va fatto per il nuovo rapporto di finanziamento tra la Commissione e gli Stati membri, oltre al temporaneo abbassamento della soglia della disoccupazione da 1 000 a 500.

Ritengo che queste riforme invieranno un forte segnale dal cuore dell'Europa a chi ha la sfortuna di essere stato travolto dalla burrasca della crisi economica: per loro c'è un sostegno che li aiuta a formarsi nuovamente e a riqualificare il loro percorso verso una nuova prosperità.

Katrin Saks (PSE). – (ET) Sostengo anch'io la riorganizzazione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. Nel mio paese, l'Estonia, questo Fondo non è stato utilizzato e quando ne ho chiesto il motivo mi è stato detto che le condizioni erano troppo rigorose e che la soglia, finora fissata a 1 000 esuberi, vi rendeva l'accesso impossibile. Non abbiamo industrie di tali dimensioni, ma molte aziende più piccole sono fallite. Ridurre il numero di esuberi a 500 darebbe sicuramente nuove opportunità all'Estonia, dove il tasso di disoccupazione è già molto elevato, ed anche la modifica della percentuale di finanziamento richiesta sarebbe molto favorevole. Quindi ancora una volta sono soddisfatta per quanto è stato fatto in merito alle regole del Fondo.

Theodor Dumitru Stolojan (PPE-DE). – (RO) Anche io considero particolarmente utili le proposte di trasformare il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione in un efficace strumento per combattere il più doloroso effetto della crisi economica, vale a dire la perdita di posti di lavoro, e lo dimostrerò votando a favore.

Non era giusto che il Fondo potesse essere accessibile solo in situazioni in cui la perdita di posti di lavoro era conseguenza della delocalizzazione di un'azienda, scenario che si incontra regolarmente nei paesi sviluppati. Gli emendamenti proposti consentiranno anche agli Stati membri meno sviluppati, come la Romania, di rispondere ai requisiti per accedere al Fondo.

Alexandr Vondra, presidente in carica del Consiglio. – (EN) Signora Presidente, prima di tutto mi lasci esprimere i miei ringraziamenti per questa utile discussione. Penso che sia stata molto costruttiva, proprio in considerazione del merito dei problemi trattati. La discussione è anche molto tempestiva, dato che avviene immediatamente prima dell'incontro che si terrà giovedì prossimo a Praga.

Quindi grazie a tutti per il vostro contributo. Penso che nulla sarà omesso o tralasciato e credo che questo dibattito contribuirà all'esito del vertice nella stessa misura di tutti i lavori preparatori che abbiamo condotto insieme alla Commissione e che hanno preso la forma concreta dei tre importanti seminari di Stoccolma, Madrid e Praga.

Per quanti hanno parlato della dimensione o dello scopo dell'incontro, dirò che in origine avevamo pensato ad un vertice di portata più ampia, ma dobbiamo tenere presente la situazione generale nel campo dell'occupazione. Si tratta di un'area nella quale le competenze nazionali sono molto importanti e il contributo della Comunità non è l'unico strumento in gioco, come ho già precisato nelle mie osservazioni introduttive, quando ho parlato delle nostre speranze per il vertice di questa settimana. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che, nonostante la strategia europea per l'occupazione, la politica dell'occupazione rimane essenzialmente di competenza degli Stati membri.

Un aspetto essenziale della strategia messa in atto sin dal 1997 è stato il ruolo del reciproco apprendimento nella ricerca di una soluzione ai problemi comuni nel campo dell'occupazione. Questo approccio rimane cruciale anche oggi, nel corso di una delle peggiori crisi economiche degli ultimi tempi, ed ha il suo ruolo anche nel vertice di questa settimana.

Ma al di là delle misure adottate a livello nazionale, l'Unione stessa ha un ruolo da svolgere ed è in tale contesto che si deve fare il migliore uso degli strumenti finanziari disponibili, non ultimi il Fondo sociale europeo e il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, che è attualmente in corso di modifica, naturalmente con l'accordo del Parlamento, al fine di estenderne la copertura facendovi rientrare anche la perdita di posti di lavoro dovuta alla crisi.

E' esattamente quello che vogliamo ottenere, ed abbiamo ragione di credere che la riuscita dell'incontro di Praga, alla presenza della Commissione, della presidenza, delle future presidenze e delle parti sociali, potrà produrre risultati sotto forma di raccomandazioni e proposte. Avremo di nuovo l'occasione di incontrarci a 27 nel Consiglio europeo di giugno per prendere delle decisioni.

Nutriamo quindi la speranza che, con l'aiuto dei partner sociali europei e sulla base dei lavori preparatori di questi tre laboratori nonché della discussione odierna, il vertice europeo per l'occupazione possa riuscire ad individuare ulteriori azioni da adottare con urgenza in risposta alla grave situazione che attualmente affligge i nostri cittadini, aiutandoci a creare in futuro un'Unione più forte e più competitiva.

Vladimír Špidla, membro della Commissione. – (CS) Signora Presidente, onorevoli deputati, durante i miei cinque anni di lavoro in seno alla Commissione ho avuto numerose occasioni di incontro con i relatori, e la qualità delle loro relazioni, quindi, non mi sorprende. E' chiaro che in questo momento l'Europa e il mondo intero si trovano di fronte a una crisi che viene spesso paragonata alla crisi del 1930, e vi sono timori che avrà conseguenze analoghe: sicuramente si tratta di una crisi molto profonda. Tuttavia, un certo numero di cose sono cambiate rispetto al passato. Oggi abbiamo l'Unione europea, e il continente europeo non è pervaso da tensioni e ostilità reciproche; abbiamo il modello sociale europeo, che ha sviluppato un sistema completo di protezione sociale, e questo è un cambiamento sostanziale. Penso che ci sia anche un progressivo aumento della volontà e della capacità di agire congiuntamente, perché ora, per la prima volta, l'Europa ha risposto alla crisi in maniera coordinata con il suo piano per il risanamento economico, utilizzando il potere di coordinamento sia a livello comunitario livello sia a livello dei singoli Stati membri. E' chiaro anche che se stiamo parlando di una crisi, stiamo pensando principalmente alla disoccupazione e alle sue conseguenze sociali. La Commissione considera la questione dell'occupazione e della disoccupazione come una priorità e propone che sia considerata anche come una priorità dell'ordine del giorno di tutta l'Unione europea. Alcuni deputati hanno criticato il fatto che dall'idea iniziale di un vertice dei capi di Stato o di governo si sia arrivati ad un formato diverso. Il presidente della Commissione ha chiaramente espresso la posizione sostenuta dalla Commissione, e questo rispecchia l'idea originaria. Tuttavia, vorrei dire che il vertice di Praga è un evento eccezionale ed è stato preparato in modo eccellente. Riunirà partecipanti che prima non hanno mai preso parte a eventi del genere ed è anche un passo sul percorso verso il Consiglio europeo a dimostrazione che il problema dell'occupazione e della disoccupazione verrà affrontato a livello di primi ministri e presidenti.

Onorevoli deputati, abbiamo discusso una serie di problemi che rientrano negli scopi dell'agenda sociale e nel corso della discussione sono state sollevate una serie di questioni in relazione alle modifiche dei fondi individuali. Vorrei far notare che l'agenda proposta è stata in gran parte preparata prima della comparsa dei sintomi della crisi, ma nonostante questo vorrei mettere in chiaro che è stata, ed è tuttora, una buona base per affrontare la crisi. Essa prevede inoltre una buona base per le azioni da intraprendere dopo la crisi. Ritengo che il modello sociale europeo sia qualcosa di più di una semplice reazione alla crisi, per quanto questa possa essere grave. Si tratta di un processo ed è una strategia politica e sociale di lungo termine, ed è proprio questo carattere di lungo termine che fa parte dell'agenda sociale. Per quanto riguarda la questione del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e la questione delle modifiche al Fondo sociale europeo, desidero esprimere i miei ringraziamenti per l'eccellente cooperazione: il dialogo infatti è stato così costruttivo che il raggiungimento dei nostri obiettivi è a portata di mano in questa riunione, e lo considero un fatto estremamente importante. Nella lingua ceca, abbiamo un modo di dire che recita: "Chi dà presto dà il doppio." Non so se i nostri antenati l'abbiano stabilito grazie a calcoli precisi, ma chiaramente una risposta tempestiva vale qualcosa, ed è più utile di un'esitazione.

Sono stati sollevati nel corso della discussione alcuni specifici interrogativi ai quali vorrei dare una risposta. Il primo è quello posto dall'onorevole Cottigny, per quanto riguarda il primo maggio di quest'anno – o il mese di maggio – e l'utilizzo del Fondo. Vorrei chiarire che tutte le richieste di utilizzo del Fondo presentate dopo il 1° maggio di quest'anno nel quadro della proposta, che è ormai in fase di chiusura, saranno valutate

in base alle nuove regole. L'onorevole Juknevičienė è preoccupata dal fatto che il denaro del Fondo spesso non riesca a raggiungere chi ne ha bisogno. L'efficacia deve essere sempre monitorata. Ho avuto l'opportunità di visitare la Carelia orientale, dove si è discusso su come utilizzare il Fondo per aiutare le persone che avevano perduto il posto di lavoro a seguito della ristrutturazione della Nokia; da questa esperienza ho imparato che la grande maggioranza di quanti avevano perso il posto di lavoro ritenevano necessario l'aiuto offerto dal Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione: un aiuto rapido e utile per loro. All'epoca della mia visita, il 60 per cento di loro aveva già trovato un nuovo posto di lavoro. Certo non tutti ma, anche così, era chiaro che questo meccanismo funzionava. Un altro interrogativo che è stato posto riguarda il cofinanziamento. Naturalmente, l'onorevole Vlasák ha ragione quando sostiene che il cofinanziamento svolge un ruolo significativo; cionondimeno, ritengo che un aumento del livello di cofinanziamento in un momento di crisi sia stata una proposta giusta, perché alcuni Stati che si trovano in una situazione molto difficile hanno gravi problemi a ottenere il cofinanziamento. Al fine di facilitare questo aspetto, abbiamo proposto un livello del 75 per cento. A seguito della discussione in Parlamento, la proposta è stata ridotta al 65 per cento, e credo che questo sia un passo importante che realmente facilita l'utilizzo del Fondo. Vorrei anche evidenziare un aspetto che non è stato esplicitamente sottolineato nel corso della discussione, benché il Fondo sociale europeo sia un'istituzione ben nota che aiuta in modo molto efficace milioni di persone ogni anno. Anche nel caso di questo Fondo, abbiamo emendato congiuntamente le regole discutendone con voi, e credo che questo ne faciliterà l'utilizzo e l'efficacia. L'onorevole Lambert ha sottolineato l'importanza dell'inclusione sociale. Mi sembra vada sottolineato che la nostra linea è assolutamente chiara. Il modello sociale europeo è il modello di una società attiva, in cui l'attività nel mercato del lavoro rappresenta l'elemento chiave, ma non accetta solamente coloro che partecipano al mercato del lavoro: una gran parte dei nostri cittadini, per vari motivi, non partecipa al mercato del lavoro ma è comunque importante che possa partecipare attivamente alla società. L'onorevole Silva Penada ha sottolineato il dialogo sociale. Non posso che concordare con il suo punto di vista: il dialogo sociale, in questo particolare momento, è più importante che mai.

Onorevoli deputati, vorrei dire che, a mio avviso, l'agenda sociale e quella sull'occupazione diventano sempre più importanti ed è un processo che si sta progressivamente facendo sentire in tutte le strategie dell'Unione europea in quanto dimensione legata a tutte le proposte per i cambiamenti a lungo termine e alle prospettive dell'Unione europea. Desidero ringraziarvi e esprimere, in conclusione, la mia profonda convinzione che il modello sociale europeo ha bisogno dell'integrazione europea; non è un modello che possa essere sviluppato e tenuto in piedi entro i confini di Stati nazionali che agiscano per conto proprio. Vorrei concludere dicendo che, a mio parere, l'Europa e l'integrazione europea sono prerequisiti essenziali per il futuro sviluppo del modello sociale europeo.

Gabriele Stauner, relatore. – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, vorrei aggiungere qualcosa alle osservazioni del commissario sul Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG). Anche il FEAG fa parte del modello sociale europeo. Il commissario ha ragione quando afferma: "chi dà presto dà il doppio." Abbiamo avuto un intenso dibattito con la Commissione e mi piace sottolineare che in questo caso la nostra reazione è stata rapida ma di alto livello in termini di contenuti e di qualità. E' un compromesso di cui io e i miei colleghi siamo molto orgogliosi.

Vorrei riassumere alcune riflessioni emerse nel corso del dibattito. Per quanto riguarda il FEAG, risulta fortunatamente un ampio consenso sulla revisione. Rivolgo un piccolo appello alla Commissione: raccogliete i fondi per il FEAG non solo dai residui del Fondo sociale europeo (FSE), ma anche dagli altri fondi residui provenienti dal bilancio. Per chi di noi ha a cuore la politica sociale, naturalmente sarebbe l'ideale se i fondi del FSE venissero spesi interamente per gli obiettivi del FSE e i fondi residui del FEAG provenissero da altri fondi residui: saremmo allora in grado di raddoppiare quanto di buono facciamo per i lavoratori.

A titolo di esempio, vorrei dire ai miei colleghi, gli onorevoli Lynne, Sinnott e Burke, che il FEAG può fare molto, ma non può certo risolvere tutti i problemi regionali. E' abbastanza palese, e non è questo il suo scopo. Agli Stati membri spettano ancora alcune responsabilità. Vorrei rivolgere un altro appello alla Commissione: forse si può evitare di esaurire i fondi per l'assistenza tecnica – lo 0,35 per cento – che, come previsto dalle regole, sono a vostra disposizione. I lavoratori potrebbero ricevere ancora più benefici. Il commento dell'onorevole Naranjo Escobar è stato molto accurato e riguarda un compito per il futuro. In considerazione della crisi economica e finanziaria, dobbiamo rivedere anche la strategia di Lisbona.

Vorrei rivolgermi all'onorevole Hughes: un vertice sull'occupazione sarebbe sicuramente positivo, ma vi dico, in tutta onestà, che anche una riunione della troika è adeguata se produce qualcosa di razionale. Non abbiamo bisogno di un vertice per il gusto di farlo. Abbiamo bisogno di risultati positivi e rapidi!

José Albino Silva Peneda, relatore. – (PT) A questo punto della discussione, vorrei fare tre osservazioni. In primo luogo, tengo a dire che la politica sociale non è monopolio di una singola forza politica in questo Parlamento. Nel corso di questa legislatura, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei, la forza politica che rappresento in questo Parlamento, ha contribuito alla politica sociale in un modo che considero decisivo. Ho svolto un ruolo attivo in varie relazioni, su vari argomenti e, in particolare, in merito alla revisione del Fondo sociale europeo, del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione, sulla flessicurezza, sulla relazione sul modello sociale europeo, sulla direttiva sull'orario di lavoro e, oggi, sull'agenda sociale europea.

Sono convinto, sulla base della mia esperienza in questa legislatura, che sia possibile raggiungere un ampio consenso su questioni di politica sociale. Tuttavia, oltre ad un ampio consenso sulla concezione delle politiche – che ritengo sia stato raggiunto – dobbiamo anche porci obiettivi più ambiziosi per quanto riguarda il raggiungimento di un consenso sull'azione politica. In questo senso, mi sembra che, nella Commissione e nelle istituzioni europee, dovremmo aver sviluppato molti più incentivi per far sì che le risorse finanziarie possano venire assegnate a livello locale e regionale, posto che vi sia una convergenza tra i vari organi e le varie azioni in modo che si possano risolvere davvero i problemi sociali.

La mia terza osservazione riguarda il problema della fiducia, che non può essere imposta per legge: in larga parte dipende dal comportamento delle istituzioni. Ritengo che una cultura della cooperazione nello sviluppo delle politiche contribuirà a ripristinare la fiducia. Credo che, nel corso di questa legislatura, in seno al Parlamento europeo, si sia dato un buon esempio di come collaborare, e il risultato del lavoro di rinnovamento dell'agenda sociale si basa chiaramente su questa idea.

Concordo con il commissario quando afferma che il dialogo sociale deve essere al centro della discussione. Tuttavia ritengo che ora ci troviamo in una fase in cui è la politica sociale, più che il solo dialogo sociale, a dover essere al centro del dibattito politico. Sono molto favorevole alle affermazioni pronunciate in questo Parlamento per quanto riguarda il vertice sull'occupazione e sulle politiche sociali. Credo che ora sia assolutamente opportuno che la questione venga affrontata.

Questo è il mio ultimo intervento in questo Parlamento, e voglio ringraziare – a nome del presidente – tutti i deputati, il commissario e la Commissione, per la loro collaborazione in questi cinque anni di intensa e stimolante attività nel Parlamento europeo. Grazie mille.

Jean Lambert, relatore. – (EN) Signora Presidente, mi dispiace davvero che alcuni dei nostri più cari colleghi ci lascino alla fine di questo mandato.

Durante questa discussione sono emerse molte questioni, non ultime quelle relative alla lotta alla discriminazione e all'importanza di tali misure anche in tempi di recessione economica. La questione è stata sollevata in merito al lavoro da noi svolto su questo tema in seno alla commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere. E' stata inoltre sollevata anche la questione del mutuo sostegno.

A questo punto vorrei sottolineare che una delle questioni affrontate nella relazione sull'inclusione è stata quella del livello locale, e delle dimensioni di alcune economie locali. Si parla tanto di economie nazionali e internazionali, ma l'economia locale è fondamentale: è importante l'accesso dei cittadini alle banche – anche se queste non se la passano molto bene – al microcredito e alle “credit unions” (piccole istituzioni di credito). Bisogna fare molta attenzione a che le persone più povere, per via di prestiti da parte di profittatori e simili, non vengano spinte sempre più nei debiti a livelli di interesse molto elevati. Dobbiamo fare in modo che questo non accada, perché è una realtà che realmente divora le persone.

Tuttavia, si è parlato molto di efficacia delle autorità locali e dei servizi, anche in connessione con la relazione. Un altro tema che la commissione ha voluto sottolineare in maniera particolare è quello dell'alloggio, perché, ancora una volta, in tempi di recessione economica, si esercita una pressione sempre crescente su chi magari non è in grado di sostenere il costo di una casa. Bisogna quindi concentrarsi su questo aspetto: forse si potrebbe usare il metodo aperto di coordinamento per individuare le migliori pratiche nei vari Stati membri.

Vorrei, infine, menzionare il Fondo sociale. Ci preoccupa il fatto che lo si riduca in una dimensione molto ristretta per quanto riguarda l'occupazione e la formazione lavorativa; al tempo stesso non vogliamo perdere sistemi ricchi di inventiva e molto produttivi che, per così tanto tempo, da un punto di partenza molto difficile, hanno aiutato le persone a trovare la propria strada nel mondo del lavoro.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 6 maggio 2009.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Kelam, Tunne (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Fra pochi giorni, i leader europei e le parti interessate si incontreranno al vertice per l'occupazione. Il rapido aumento della disoccupazione è diventato il problema cruciale dell'attuale crisi finanziaria. Si tratta di un problema profondamente umano: infatti, rappresenta la più grande ingiustizia sociale dell'Europa. I leader e i politici di governo devono affrontare la situazione con inventiva e con misure concrete.

Il 2009 è l'Anno dell'innovazione e della creatività. L'Europa deve cogliere questa opportunità per ridurre la disoccupazione e il modo migliore è stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro. La questione chiave è il sostegno alle piccole e medie imprese e di semplificare le regole burocratiche per accedere ai fondi europei. Sono le piccole e medie imprese a creare posti di lavoro e saranno uno strumento importante per ridurre in futuro la disoccupazione, a condizione che l'Unione europea le sostenga in maniera efficace.

L'Europa deve inoltre investire nell'istruzione, in particolare in quella permanente. La disoccupazione rappresenta un grande trauma per tutti. Prima di tutto, l'Unione europea e gli Stati membri devono aiutare le persone a superare questo trauma e devono essere pronti a trovare soluzioni alternative, in modo da farle rientrare nuovamente nel mercato del lavoro il più velocemente possibile. Investire nell'innovazione, nella ricerca, nello sviluppo e nell'apprendimento permanente è il modo migliore per raggiungere questo obiettivo.

Magda Kósáné Kovács (PSE), per iscritto. – (HU) A dispetto di ogni sforzo compiuto dopo la nostra adesione, nel 2004, nell'Unione europea si è progressivamente sviluppata una situazione di povertà "competitiva". Ovviamente la crisi economica ha aggravato la situazione sia tra gli Stati membri sia tra i cittadini. I conflitti sociali derivanti da questa situazione minacciano il quadro europeo esistente. Dopo tutto, i cittadini non si aspettano dalle istituzioni dell'Unione europea solo aiuti a favore delle banche, ma anche servizi di sicurezza sociale.

La concorrenza, in un mercato che è in fase di contrazione a causa della crisi, si sta intensificando tanto fra le imprese quanto fra i lavoratori. Le tensioni sociali nell'Unione europea sono ben evidenziate dalle reazioni eccessive della Corte di giustizia in relazione alla direttiva sul distacco dei lavoratori.

Conoscere l'effettiva situazione giuridica è fondamentale per dissolvere timori privi di fondamento. La prossima Commissione dovrebbe valutare il recepimento negli Stati membri della direttiva sul distacco dei lavoratori.

A parte le misure contenute nel pacchetto sociale, servono ulteriori strumenti giuridici per la gestione della crisi e per risolvere le tensioni. Senza un salario minimo europeo può diventare molto difficile garantire la pace sociale. La definizione di un lavoro dignitoso, di una vita decente e di accordi collettivi transfrontalieri sono solo alcune delle questioni su cui la Commissione dovrà lavorare ulteriormente.

Naturalmente, a lungo termine, al fine di conseguire gli obiettivi sociali, il trattato di Lisbona e la Carta dei diritti fondamentali già ratificata da 25 Stati membri possono garantire un più ampio mandato europeo per istituire la parità di diritti economici e sociali, senza sostituire in alcun modo il pacchetto di misure rapide a breve termine.

Iosif Matula (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEAG) è un importante strumento utilizzato dalla Commissione europea per attenuare la crisi economica e fornire assistenza alle persone che ne sono direttamente colpite. Vi sono industrie o settori dell'economia, come il settore finanziario, l'industria automobilistica e il settore commerciale, in cui si avverte più duramente l'impatto della crisi poiché sono stati costretti a ridurre le proprie attività e a licenziare il personale, come stiamo osservando anche in Romania. Secondo uno studio, nel corso del primo trimestre del 2009, il numero dei licenziamenti registrati è tre volte superiore rispetto ai nuovi posti di lavoro creati in tutta l'Unione europea.

Mettendo in campo azioni di contrasto agli effetti della crisi economica globale, si può anche raggiungere l'obiettivo della coesione sociale, economica e territoriale. Credo che questo si possa realizzare meglio se il FEAG è rivolto a persone disoccupate che provengono dalla stessa regione o da regioni limitrofe e anche da diversi Stati membri che condividono una frontiera comune. Da un lato, si deve dimostrare solidarietà nei confronti di chi sta perdendo il posto di lavoro, mentre, dall'altro, li si deve aiutare a reinserirsi nel mercato del lavoro. La riqualificazione professionale e la specializzazione, a seconda dei settori di sviluppo e delle specifiche risorse disponibili in ciascuna regione, possono contribuire a creare nuovi posti di lavoro.

Siiri Oviir (ALDE), *per iscritto*. – (ET) Nel contesto dell'attuale crisi economica mondiale (vale a dire di recessione economica e aumento della disoccupazione), è un dato di fatto che, nel mercato del lavoro dell'Unione europea, verrà licenziato un numero crescente di persone, aumentando ulteriormente il numero totale di chi è colpito da povertà e alienazione.

Oggi è molto importante ricercare l'impegno sociale e le relative politiche del mercato del lavoro anche attraverso un approccio integrato e univoco all'interno del piano di risanamento dell'economia europea.

Inoltre, gli Stati membri non dovrebbero penalizzare, attraverso tagli in sede di revisione di bilancio, gli affari sociali, la sanità e l'istruzione, perché sono proprio queste le aree che contribuiscono a riportare in seno alla società le persone povere.

Si deve riconoscere che spesso è molto complicato collegare l'assistenza sociale degli Stati membri alla partecipazione attiva al mercato del lavoro, soprattutto quando il lavoro disponibile è di natura temporanea, stagionale o part-time, e se le condizioni per ottenere sostegno, assistenza sociale o aliquote fiscali minime non motivano le persone ad accettare posti di lavoro di questo genere. Alla luce di queste nuove condizioni, dobbiamo rendere più flessibile il nostro sistema di assistenza sociale: la situazione attuale lo esige.

Ritengo che l'assistenza sociale debba garantire un reddito minimo sufficiente a permettere una vita dignitosa che vada oltre la soglia della povertà e sia sufficiente ad aiutare una persona ad uscirne: la povertà non deve essere aggravata ulteriormente a causa della rigidità dell'assistenza sociale.

Esko Seppänen (GUE/NGL), *per iscritto*. – (FI) E' sorprendente, e in effetti è imperdonabile, che il vertice sociale dell'Unione europea e del dialogo con le parti sociali debbano essere condotti a livello di troïka, senza la partecipazione dei capi di Stato o di governo. Questo dimostra che i leader dell'Unione europea sono poco interessati allo sviluppo della dimensione sociale e che siamo ben lontani dall'obiettivo di trasformare l'Unione europea in un'Europa per i cittadini. Naturalmente, le banche verranno salvate utilizzando fondi statali per nazionalizzare i loro debiti, ma nessuno si preoccupa di garantire il benessere dei cittadini.

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

11. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni alla Commissione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B6-0231/2009).

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte alla Commissione.

Annuncio l'interrogazione n. 23 dell'onorevole **Medina Ortega** (H-0206/09):

Oggetto: Concorrenza e trasparenza della tassazione del reddito

Può chiarire la Commissione se, a suo avviso, il fatto che all'interno dell'Unione europea permangano sistemi non trasparenti di tassazione del reddito sia compatibile con la libera concorrenza e indicare, se del caso, che misure intende adottare per porre fine a tali sistemi in alcuni paesi dell'Unione o in parte di essi?

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Vorrei innanzi tutto rammentarvi che gli Stati membri dispongono, ai sensi del diritto comunitario, della più ampia libertà nella definizione di un regime nazionale di tassazione diretta confacente a obiettivi e requisiti della politica interna. Nondimeno, negli ultimi anni sono stati raggiunti accordi comuni su diverse misure, proposte dalla Commissione, volte a contrastare l'erosione delle basi imponibili e le distorsioni nell'allocazione degli investimenti. Con questi accordi, gli Stati membri hanno riconosciuto che una cooperazione a livello comunitario e regole eque nella concorrenza sono essenziali per salvaguardare il gettito.

In merito alla questione della trasparenza sollevata da un onorevole deputato del Parlamento, vi ricordo che appena lo scorso 28 aprile la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione contenente alcune proposte volte a promuovere la governance fiscale in termini di maggiore trasparenza, scambio d'informazioni e leale concorrenza fiscale.

La comunicazione illustra innanzi tutto le modalità tramite cui è possibile ottenere una buona governance fiscale all'interno dell'Unione europea e incoraggiare così anche altre giurisdizioni a seguire il medesimo esempio. Gli Stati membri sono invitati ad accogliere rapidamente le proposte della Commissione relative

a direttive sulla cooperazione amministrativa e l'assistenza reciproca per il recupero delle imposte e la tassazione del risparmio. Gli Stati membri dovrebbero inoltre continuare ad attribuire la giusta priorità allo smantellamento dei regimi fiscali che danneggiano l'economia. Nel dettaglio, la proposta della Commissione sulla cooperazione amministrativa contiene una disposizione, in base a cui non sarà più permesso invocare il segreto bancario per negare informazioni su soggetti non residenti allo Stato membro di residenza. Questa proposta è perfettamente in sintonia con il consenso generale in materia di scambio delle informazioni fiscali.

Al fine di promuovere una buona governance anche all'esterno dell'Unione europea, la comunicazione indica come migliorare la coerenza tra le politiche UE affinché il rafforzamento dei rapporti economici tra l'Unione europea e i suoi partner sia accompagnato da un'adesione ai principi di buona governance. La comunicazione sottolinea in particolare l'importanza di sostenere i paesi in via di sviluppo che s'impegnano ad applicare tali principi.

Si offrono inoltre alcuni spunti su come garantire una maggiore coerenza tra le politiche dei singoli Stati membri in materia di fiscalità internazionale e principi di governance condivisi. Tra questi si annovera un'eventuale risposta coordinata avverso i paesi che si rifiutano di applicare i principi di buona governance. La Commissione ha presentato oggi la comunicazione in oggetto ai ministri delle Finanze UE, in occasione del Consiglio Ecofin, al fine di ottenere il loro consenso sull'impostazione proposta in vista dell'ultimo Consiglio Ecofin che si terrà sotto la presidenza ceca nel giugno 2009.

Manuel Medina Ortega (PSE). - (ES) La ringrazio molto per questa risposta, signor Commissario. Lei ha menzionato diversi temi, tra cui la trasparenza, ma non ha fatto alcun riferimento ai recenti accordi assunti nell'ambito del G20 in materia di lotta contro i paradisi fiscali e le cosiddette "giurisdizioni non cooperative". La Commissione ha dato il proprio contributo a questa proposta del G20 o è rimasta completamente estranea al negoziato?

Andris Piebalgs, membro della Commissione. - (EN) La Commissione partecipa a pieno titolo al G20 ed è stata parte attiva in questo processo.

Ho già menzionato alcuni dei provvedimenti proposti dalla Commissione agli Stati membri. Essa è pienamente coinvolta nel processo del G20.

Hubert Pirker (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, signor Commissario, in linea di massima sono contrario all'imposizione di nuove tasse che colpiscono in particolare il ceto medio, penalizzano la creazione di ricchezza e non favoriscono gli investimenti.

Ma occorre ripensare alla tassazione dei guadagni azionari a breve termine. Ritene che sarebbe possibile utilizzare un'imposta su tali profitti conseguiti tramite la vendita di azioni allo scoperto per la creazione di nuovi posti di lavoro?

Avril Doyle (PPE-DE). - (EN) Il commissario può confermare a quest'Aula il suo impegno a mantenere qualsiasi aspetto attinente alla tassazione diretta - del reddito e delle imprese - di esclusiva competenza degli Stati membri? La prego di confermarci che condivide questa impostazione.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. - (EN) Il trattato non lascia alcun dubbio in merito. Sappiamo che in Irlanda potrebbe essere indetto un nuovo referendum sul trattato di Lisbona, ma in ogni caso la divisione delle competenze è sancita molto chiaramente dagli articoli del trattato e la Commissione non ha alcuna intenzione di riscrivere il trattato stabilendo competenze diverse.

Questo risponde in parte alla domanda relativa all'utilizzo della politica fiscale per la creazione di posti di lavoro. Gli Stati si trovano in situazioni tra loro molto diverse e uno strumento fiscale comunitario potrebbe non ottenere i medesimi risultati presso tutti i paesi.

Gli strumenti fiscali talvolta sono davvero efficaci nell'incentivare o sviluppare l'economia, ma ciò dipende molto dalla situazione specifica di ogni singolo Stato membro.

Presidente. - Annuncio l'interrogazione n. 24 dell'onorevole **Vakalis** (H-0240/09):

Oggetto: Politica dell'UE relativa ai terremoti - misure adottate dalla Commissione in seguito al recente terremoto catastrofico in Italia

Nel novembre 2007, il Parlamento ha approvato una risoluzione (P6_TA(2007)0507) sulla gestione integrata dei terremoti da parte dell'UE (prevenzione, reazione e ripristino) in cui invitava ad adottare misure concrete

in materia di protezione civile, rafforzamento degli edifici (con particolare enfasi per gli edifici di importanza storica e culturali), finanziamento, ricerca, informazione del pubblico, ecc.

Inoltre, nelle lettere che ho inviato al Commissario per l'ambiente (10.1.2008) e al Presidente della Commissione (22.5.2008), ho fatto riferimento alla necessità impellente di pubblicare una comunicazione specificatamente e esclusivamente dedicata alla gestione efficace dei terremoti.

In seguito al recente terremoto micidiale in Italia, ritiene la Commissione di essere coperta dalla sua risposta scritta pertinente del 22.7.2008 (P-3470/08) e dalle risposte dei sigg. Barroso e Dimas o intende adottare altre iniziative per la protezione dei cittadini europei in caso di terremoto?

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, la Commissione è assolutamente intenzionata a collaborare alla protezione dei cittadini in caso di terremoto. Tale protezione deve iscriversi in un approccio integrato da applicare a diverse situazioni, causate da varie fonti di pericolo. La Commissione ha varato di recente una comunicazione intitolata "Un'impostazione comunitaria in materia di prevenzione delle calamità naturali e delle catastrofi causate dall'uomo" che tratta anche i terremoti. Tale comunicazione fa seguito alle iniziative prese negli ultimi anni dalla Commissione che sono in sintonia con diverse raccomandazioni formulate dal Parlamento europeo nella sua risoluzione del 2007. Questa iniziativa specifica concerne in particolare la diffusione delle buone prassi, la definizione di un'impostazione comune alla valutazione del rischio, la mappatura, l'istruzione e la sensibilizzazione del pubblico, oltre a tentare di migliorare la coesione e le sinergie tra gli strumenti finanziari e legislativi di prevenzione già esistenti, valorizzando in tal modo il valore aggiunto che un'azione comunitaria può offrire. La Commissione compierà ogni sforzo possibile per mitigare gli effetti dei sismi, incoraggiando gli Stati membri a recepire nella normativa nazionale i codici europei di progettazione per gli edifici e le opere pubbliche, in particolare l'Eurocodice 8. La Commissione attende con interesse la risposta del Parlamento europeo all'impostazione proposta nella sua comunicazione.

Nikolaos Vakalis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, mi dispiace ma la domanda si pone ancora. In tutta onestà non capisco perché la Commissione si rifiuti di fare per i terremoti quanto ha già fatto per le alluvioni. Qual è la differenza? In effetti questa discussione mi sorprende assai, alla luce del recente disastro avvenuto in Italia. Per quanto riguarda l'ultima comunicazione cui ha fatto riferimento, i terremoti sono citati di sfuggita solo nei tre punti da lei menzionati. Crede davvero che un simile riferimento sia sufficiente a soddisfare l'urgente bisogno che sentiamo in Europa di una comunicazione specifica sui terremoti? Vorrei proprio che mi fosse fornita una risposta in merito.

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, la comunicazione che abbiamo pubblicato nel febbraio 2009 propone un'impostazione integrata per le calamità in generale, senza entrare nel merito delle specifiche fonti di pericolo. Riteniamo che questa sia l'impostazione migliore. Per quanto concerne le alluvioni, esiste una comunicazione relativa alla scarsità d'acqua e alla siccità. Esistono certo comunicazioni relative a rischi o problemi specifici, ma crediamo che l'impostazione integrata di cui intendiamo avvalerci sia la più idonea.

Rimaniamo in attesa di una reazione da parte del Parlamento e se dovessero esistere motivi determinanti per rinunciare a questa impostazione, provvederemo a prenderli in esame. In ogni caso, ribadisco che la comunicazione della Commissione contribuirà a prevenire almeno in parte le conseguenze dei sismi.

Essa si rivolge a tutti gli Stati membri –, che proteggono gelosamente il principio della sussidiarietà per quanto concerne la competenza su questi aspetti – affinché integrino le disposizioni dell'Unione europea in materia di costruzioni nelle rispettive legislazioni nazionali, a prescindere che si tratti delle specifiche dell'Eurocodice 8 per le nuove costruzioni o delle disposizioni in materia di consolidamento degli edifici esistenti. Per prevenire molti di questi disastri occorre che gli Stati membri integrino queste disposizioni e ne adottino altre altrettanto necessarie, per esempio al fine di garantire il reale rispetto delle norme in materia di pianificazione.

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, oltre alla linea di faglia che corre lungo gli Appennini, ne esiste anche un'altra che attraversa la Slovenia. Proprio su questa linea è stata costruita la centrale nucleare di Krško, come forse sapete. Su nostra iniziativa, sono stati installati in loco alcuni impianti d'allarme. Dopo il terremoto devastante che ha colpito l'Italia, quali provvedimenti intendete prendere per garantire la sicurezza della centrale di Krško, collocata lungo una linea di faglia collegata? State considerando l'adozione di misure precauzionali che potrebbero comprendere perfino la chiusura della centrale di Krško?

Giorgos Dimitrakopoulos (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, anch'io sono rimasto sorpreso dalla posizione espressa oggi dalla Commissione – seppure rispettiamo la sussidiarietà e personalmente concordo con la specificità delle singole situazioni – poiché non risolve la questione di una proposta politica collettiva da parte della Commissione europea che comprenda tutti gli aspetti dei disastri di origine sismica. L'onorevole Pirkker ha fatto luce su un altro aspetto e certamente potremmo trovarne altri ancora. Rimane pertanto la domanda: perché, a prescindere dal principio di sussidiarietà e dalle disposizioni specifiche menzionate dal commissario, la Commissione europea non ha elaborato una proposta globale?

Stavros Dimas, membro della Commissione. – (EL) Signora Presidente, come ho detto poc'anzi, rimaniamo in attesa della risposta del Parlamento europeo alla nostra comunicazione relativa alla prevenzione antisismica. Quando otterremo la risposta del Parlamento, valuteremo quale sia l'impostazione più consona. Nello specifico, esistono norme ad hoc per gli impianti nucleari e la direttiva Seveso II per l'industria.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 25 dell'onorevole **Doyle** (H-0211/09):

Oggetto: Energia solare termica e piano di ripresa economica

Allo scopo di raccogliere le impegnative sfide che si prospettano all'Unione europea in materia di energia e di economia, la Commissione, nel pacchetto per la ripresa economica, ha proposto delle misure volte a contribuire sia alla ripresa economica che agli obiettivi energetici. Tuttavia, l'energia solare termica, una delle fonti energetiche rinnovabili più promettenti, non figura nell'elenco di settori che beneficeranno del pacchetto.

Oltretutto, l'industria europea detiene attualmente la posizione di leader mondiale nel settore, ma potrà mantenerla soltanto a condizione che il mercato interno si espanda e venga dato nuovo impulso alla R&S.

Potrebbe la Commissione spiegare i motivi per cui il settore dell'energia solare termica è stato escluso dal notevole sostegno finanziario previsto dal piano in questione, nonché indicare quali ulteriori fonti di finanziamento sono disponibili per questo tipo di energia?

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) L'energia solare termica non è stata mai esclusa dal pacchetto europeo per la ripresa economica, ma neppure è stata inclusa, perché ci siamo occupati solo dei fabbisogni energetici più urgenti. In pratica ci siamo concentrati sui settori più duramente colpiti dalla crisi e sui progetti che non sono stati portati a buon fine.

Il primo problema riguarda l'interconnessione. La produzione di energia, in particolare quella dalle nuove fonti energetiche, non può funzionare se esistono problemi alla rete. Pertanto, in via prioritaria, ci siamo occupati delle reti di distribuzione dell'elettricità e delle interconnessioni tra gli Stati membri.

A ciò si è aggiunta la crisi del gas, che ha dimostrato come, in alcuni casi, l'assenza di infrastrutture fisiche abbia un impatto enorme in termini di discontinuità delle forniture di gas, e questo era il modo più semplice per garantirle.

Abbiamo inoltre affrontato altri due temi che credo sarebbero stati senz'altro deferiti se non avessero ricevuto il sostegno della Comunità. Mi riferisco all'energia eolica offshore, un progetto di ampia portata che richiede una connessione alla rete continentale, e al sistema di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, per il quale occorre assolutamente incoraggiare l'industria a elaborare un progetto completo in tempi brevi.

Questi sono i motivi per cui non abbiamo preso in esame altri ambiti pertinenti. L'energia solare termica non è stata inclusa per questo e non per una mancanza di fiducia nelle sue potenzialità. Credo in questa fonte energetica ma abbiamo dovuto limitarci alle esigenze più urgenti.

Quali fonti di finanziamento sono disponibili per sostenere l'ulteriore avanzamento dell'energia solare termica? Innanzi tutto esiste il settimo programma quadro, con 2,35 miliardi di euro per il periodo 2007-2013. Inoltre questo è un ambito in cui voi stessi potete offrire una possibilità: a partire dall'anno prossimo potremo infatti fornire 300 milioni di quote di emissioni per i nuovi aderenti. I progetti relativi all'energia da fonti rinnovabili, come l'energia solare termica, sono ammissibili a finanziamento e, ove disponibili, oltremodo ben accetti.

In alternativa, possiamo ricorrere a finanziamenti del Fondo europeo di sviluppo regionale. Incoraggiamo un ricorso maggiore a più fonti energetiche in sinergia; in particolare abbiamo innalzato i massimali relativi alla quantità di energia da fonti rinnovabili che può essere utilizzata in relazione alle abitazioni e all'efficienza energetica. In pratica, è stata ampliata la sovvenzionabilità di questo tipo di interventi.

A ciò si aggiungerà, in estate o all'inizio dell'autunno, una nuova comunicazione della Commissione sul finanziamento delle tecnologie a bassa emissione di carbonio. Cercheremo di elaborare il testo affinché anche queste tecnologie ricevano sovvenzioni, sia dal bilancio comunitario che dall'industria e dagli Stati membri, mediante un sostegno mirato che consenta di ottenere un ulteriore sviluppo tecnologico in tempi molto brevi per conseguire il nostro obiettivo del 20 per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, anche se forse potremmo puntare ancora più in alto.

Dunque non abbiamo escluso questo tipo di fonte energetica; semplicemente, esistono tanti aspetti di cui dobbiamo tenere conto e ci siamo limitati agli ambiti più urgenti dove occorrono investimenti immediati.

Avril Doyle (PPE-DE). – (EN) Signor Commissario, la ringrazio per questa risposta senz'altro esaustiva. Ho preso accuratamente nota delle sue parole.

Nel caso in cui alcuni dei progetti inclusi espressamente nel piano di ripresa economica non fossero in grado di utilizzare i finanziamenti entro il termine del 30 giugno 2010, lei avrebbe a disposizione una sorta di elenco di riserva di progetti pronti a partire, cosicché il denaro stanziato confluisca effettivamente in questo settore dell'efficienza energetica e del consumo energetico ridotto?

Per esempio, nel settore del solare termico esistono grandi progetti da avviare tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010; si tratta di diversi progetti pronti per l'esecuzione. E' possibile prevedere un elenco di riserva a cui assegnare questi finanziamenti qualora i progetti per i quali erano stati stanziati non fossero temporaneamente in grado di avvalersene?

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) L'elenco è stato stilato esaminando la maggioranza dei progetti, anche in coordinamento con gli Stati membri, pertanto a questo punto non ho motivo di pensare che non saremo in grado di erogare o impegnare tutte le risorse.

Nell'ipotesi di ritardi, ovvero se alcuni progetti non fossero ancora maturi per l'esecuzione, procederemo a fare il punto con una relazione nel marzo 2010. Qualora una parte dei finanziamenti fosse ancora disponibile, durante il dialogo a tre ho promesso che la Commissione valuterà, ove opportuno, se avanzare un'altra proposta. Ma è prematuro fare promesse perché tutto dipenderà da quanto denaro riusciamo a impegnare, poiché oggi esiste solo una rosa ristretta di progetti che, a nostro avviso, sono ad uno stadio sufficientemente avanzato per impiegare questi stanziamenti.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 26 dell'onorevole **Panayotopoulos-Cassiotou** (H-0218/09):

Oggetto: Centrali nucleari per la produzione di energia elettrica

Stando alle informazioni diramate dall'Istituto per l'energia dell'Europa sudorientale, molti Stati membri dell'UE e altri paesi dell'area sudorientale e del bacino orientale del Mediterraneo candidati all'adesione progettano di ampliare o costruire centrali nucleari per la produzione di energia elettrica. Può la Commissione dire quali azioni e iniziative intende sviluppare per fissare a priori condizioni e limiti a queste iniziative alla luce delle peculiarità edafiche, delle condizioni climatiche e delle possibilità di finanziamento e sostenibilità dei progetti in questione?

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Il collega Dimas ha già risposto a un'interrogazione supplementare su questo punto.

In sostanza, l'energia nucleare è gestita in modo che ogni paese disponga di un regolatore per la sicurezza nucleare che è totalmente responsabile dell'applicazione delle disposizioni di sicurezza in materia di energia nucleare. Parimenti, ogni singolo Stato membro ha la facoltà di decidere in merito all'utilizzo o meno di questa fonte energetica, disciplinato dal Trattato Euratom, cui si aggiungono ovviamente altri requisiti supplementari. Tra questi, è previsto che ogni progetto presentato sia sottoposto anche al vaglio della Commissione, la quale formula una raccomandazione in merito ai progetti in corso di definizione. Così è avvenuto nel caso della centrale di Belene e anche di quella di Mochovce.

Si richiede inoltre esplicitamente di ottemperare ai requisiti della valutazione d'impatto ambientale, come previsto dalla normativa comunitaria; inoltre, trovano applicazione anche i requisiti supplementari della convenzione ONU/CEE sulla valutazione d'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero.

A prescindere dal tipo di progetto proposto, non operiamo alcuna discriminazione tra gli Stati membri. Occorre ottemperare a condizioni chiaramente stabilite e ciascun progetto è valutato separatamente, sulla base dell'*acquis* comunitario e della normativa in materia ambientale. Vi posso assicurare che questa procedura

è perfettamente collaudata e che non è mai stata concessa un'autorizzazione a costruire una centrale nucleare per la produzione di energia elettrica che non soddisfacesse tutti i requisiti di sicurezza.

Marie Panayotopoulos-Cassiotou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, in relazione a quanto detto dal commissario sulla valutazione di ogni singola proposta, vorrei sapere se fosse possibile svolgere uno studio ex ante per l'area pertinente, anche in base alla cooperazione euro-mediterranea e alle caratteristiche specifiche dell'area, affinché vigano criteri che tutti i paesi dovranno tenere in considerazione sin dall'inizio e rispettare nell'ambito della loro progettazione.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, ogni paese stabilisce autonomamente la legislazione che sancisce le procedure per la presentazione della richiesta. In una fase successiva, la procedura è strettamente collegata alla legislazione nazionale ed Euratom. E' quindi impossibile adottare un approccio regionale. Dobbiamo prendere in considerazione la situazione specifica di ciascuno Stato membro e, di ciascun progetto.

Non possiamo limitarci a presupporre una situazione media in una data regione ed affermare che in tale regione non è idoneo il ricorso all'energia nucleare. Sarebbe inesatto, come pure non è possibile elaborare un progetto da utilizzare bene o male in qualsiasi luogo. E' una questione di costi, condizioni e tempi necessari. Pertanto non possiamo partire da un'impostazione regionale. Dobbiamo veramente soffermarci su ogni singolo progetto concreto perché soltanto così ne possiamo garantire appieno la sicurezza.

Paul Rübig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli deputati. Signor Commissario, vorrei complimentarmi con lei per il pacchetto sull'energia nucleare che ha appena presentato e che riguarda in particolare le nuove centrali nucleari per la produzione di elettricità e l'obbligo in futuro di ottemperare agli standard dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA).

Sarei interessato a sapere se pensa di riuscire a formulare una proposta per un'autorità di regolamentazione UE o la riqualificazione dell'associazione dell'Europa occidentale dei regolatori nucleari in un organismo in grado di imporre standard vincolanti entro la prossima legislatura e se possiamo rendere anche gli standard AIEA vincolanti per tutti gli Stati membri.

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) In relazione alla seconda parte della sua domanda credo che possiamo progredire verso standard più cogenti tramite questo gruppo d'alto livello di regolatori nucleari. Questo è soltanto un punto di partenza, il comune denominatore che siamo riusciti a trovare.

Nel contempo, vista la sensibilità dell'argomento dal punto di vista politico e anche, talvolta, culturale, dubito fortemente che il regolatore europeo potrebbe svolgere la funzione richiesta. Non mi azzardo a dire che il regolatore europeo non sarebbe affidabile, ma che esso deve tenere le distanze rispetto alle centrali nucleari. Ritengo che dovrebbe essere sempre il regolatore nazionale a rispondere appieno della sicurezza, perché questa è la soluzione migliore e non dà adito a discussioni in merito, per esempio, alla capacità del regolatore centrale di promuovere adeguatamente l'energia nucleare.

E' opportuno istituire un quadro comune, ma la responsabilità deve rimanere nelle mani dei regolatori che, come proposto nella direttiva sulla sicurezza nucleare, dispongono di pieni poteri e di tutti gli strumenti necessari all'attuazione di questa politica. Abbiamo a disposizione ottimi regolatori per la sicurezza del nucleare nell'Unione, pertanto non occorre procedere a una ristrutturazione organizzativa. Basta aumentare il numero di standard vincolanti, a partire dal livello attuale, e lavorare insieme per dimostrare al mondo che è possibile innalzare gli standard per l'industria del nucleare.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 27 dell'onorevole **Crowley** (H-0232/09):

Oggetto: Promozione dell'energia sostenibile nelle città

A Cork, città natale dell'interrogante, le imprese e le autorità locali stanno si stanno battendo per la creazione di politiche in materia di energia sostenibile. Può la Commissione far sapere quali misure intende adottare per sostenere le città come Cork e i loro sforzi per promuovere l'energia sostenibile?

Andris Piebalgs, membro della Commissione. – (EN) Mi compiaccio che sia stata formulata questa interrogazione, poiché sono molto fiero di uno dei nostri successi, ovvero il Patto dei Sindaci.

Nel 2008 abbiamo sostenuto l'iniziativa del Patto dei Sindaci, proposta da alcune città. In pratica, le città s'impegnano in maniera vincolante a ridurre le emissioni di CO₂ di oltre il 20 per cento entro il 2020 tramite la definizione di piani d'azione a favore dell'energia sostenibile. Le città hanno costituito anche uno specifico

ufficio che si occupa del coordinamento e della promozione del Patto dei Sindaci. La Commissione assiste queste iniziative tramite il Centro comune di ricerca che offre supporto tecnico e scientifico nella fase di preparazione, esecuzione e valutazione dei piani d'azione per l'energia sostenibile. Per i comuni minori, la Commissione ha svolto trattative affinché altre amministrazioni nazionali, regionali e locali garantiscano l'assistenza alle cittadine di piccole dimensioni.

Quest'anno si vuole introdurre anche un sistema avanzato di buone prassi, i *Benchmark of Excellence* o esempi di eccellenza.

Tramite la Banca europea per gli investimenti (BEI) abbiamo istituito un regime di assistenza finanziaria per l'erogazione delle sovvenzioni e utilizzeremo la BEI anche per favorire lo sviluppo sostenibile delle città. La BEI è già stata coinvolta in alcuni progetti specifici, come quello di Barcellona, che si trovano in una fase negoziale alquanto avanzata.

So che la città di Cork non ha ancora aderito al Patto, dunque spetta al comune di Cork cogliere questa opportunità che offre un pretesto eccellente per mobilitare la cittadinanza a favore di queste iniziative.

Esistono anche altri strumenti a supporto dello sviluppo sostenibile, per esempio la politica di coesione offre un'assistenza importante alle città che intendono attuare politiche e iniziative a favore dell'energia sostenibile. Per il periodo 2007-2013 saranno investiti direttamente in iniziative per l'energia sostenibile nell'UE un totale di 9 miliardi di euro dei fondi per le politiche di coesione. Il programma operativo per la regione meridionale e orientale, in cui rientra la città di Cork, investirà nella regione 669 milioni di euro per raggiungere gli obiettivi di crescita e occupazione di Lisbona.

Questi fondi di coesione finanzieranno direttamente nella regione alcuni progetti per l'energia sostenibile e incentiveranno così la mobilitazione di ulteriori investimenti nazionali. I finanziamenti possono essere utilizzati per incrementare l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili, sviluppare sistemi di gestione dell'efficienza energetica e promuovere una rete di trasporto pubblica pulita e sostenibile, specialmente nelle aree urbane.

Il programma operativo comprende il "Gateway Challenge Fund", basato su una strategia integrata di sviluppo sostenibile per Cork.

Inoltre il Fondo europeo di sviluppo regionale è stato modificato di recente al fine di dare a tutti gli Stati membri la possibilità di attingere ai fondi regionali per migliorare l'efficienza energetica e integrare l'energia rinnovabile nelle abitazioni esistenti. A tal fine potrà essere impiegato fino al 4 per cento della dotazione totale del Fondo regionale.

In sintesi, ritengo che con il Patto dei Sindaci abbiamo creato una base comune per le città che ambiscono a sviluppare modelli sostenibili per i loro cittadini. Al Patto aderiscono anche città simpatizzanti come New York e Rochester, oltre a città di altri paesi non UE, esso pertanto raccoglie molto sapere che viene messo a disposizione tramite l'ufficio gestito dalla Commissione.

Per quanto concerne il sostegno finanziario, a questo punto non disponiamo di un programma specifico per l'efficienza energetica, ma abbiamo i Fondi strutturali, il programma "Energia intelligente – Europa" e la Banca europea per gli investimenti. Ci avvaliamo di tutti questi strumenti per finanziare le iniziative a favore dell'energia sostenibile. La Banca europea per gli investimenti è particolarmente attiva in questo processo. Comunque in questa fase non è tanto una questione finanziaria, quanto di ricevere dalle città progetti validi e politiche veramente specifiche.

Con questo ho risposto alla sua importantissima interrogazione. Credo che le città abbiano un'occasione concreta di aprire la strada verso un futuro fondato sull'energia sostenibile.

Brian Crowley (UEN). – (EN) Ringrazio il commissario Piebalgs. Signor Commissario, nella sua risposta ha già sottolineato come l'efficienza energetica comporti un risparmio anche economico, ma adesso è tempo di compiere un ulteriore passo. Anziché limitarci a promuovere la sostenibilità e l'efficienza energetica, dobbiamo utilizzare i finanziamenti per trovare nuovi sistemi di produzione in grado di rendere le città ancora più autonome in termini energetici, affinché non occorra importare carburante o costruire altre centrali nucleari, come avete accennato poc'anzi. Occorre trovare sistemi migliori e più intelligenti; magari in futuro si potrebbe pensare, oltre alla Banca per gli investimenti, anche a qualche nuova proposta da parte della Commissione.

Andris Piebalgs, *membro della Commissione*. – (EN) Ci stiamo sforzando di fare fronte a questa richiesta. Entro la fine di quest'anno intendiamo stilare un nuovo piano d'azione per l'efficienza energetica che terrà conto di questo aspetto. Stiamo anche preparando una comunicazione in merito al finanziamento delle fonti energetiche basso-emissive.

E' essenziale che siano i portatori d'interesse a prendere l'iniziativa e mi aspetto che siano le città ad avanzare proposte e a fare pressione su deputati del Parlamento europeo e Stati membri per la definizione di strumenti europei negli ambiti pertinenti.

Senza un approccio *bottom-up* non riusciremo a sfruttare le opportunità disponibili. Le città europee sono tanto diverse e con tante buone idee, che non possiamo limitarci a imporre dall'alto le medesime soluzioni per tutti.

A mio avviso, il Patto dei Sindaci garantirà il necessario apporto in termini di riflessione ed esperienza alle politiche che dobbiamo formulare per realizzare città sostenibili. Non si tratta soltanto di risparmiare, le questioni sul tappeto sono svariate. Stiamo parlando di reti intelligenti, dell'integrazione di energia sostenibile e trasporti sostenibili, quali autobus all'idrogeno e veicoli elettrici. Il ventaglio di opportunità è assai ampio.

Ciascuna città può elaborare un proprio programma, poiché l'unica condizione sancita nel Patto dei Sindaci è la riduzione dell'anidride carbonica di oltre il 20 per cento. Per raggiungere tale obiettivo non occorre necessariamente migliorare l'efficienza energetica. Si potrebbe intervenire anche in un ambito completamente diverso: tutto dipende dalle specificità locali.

Presidente. – Tenuto conto dell'ora, temo di non poter accogliere altre interrogazioni supplementari. Mi dispiace, onorevole Rübig, ma ha già formulato un'interrogazione e il signor Commissario ci ha fornito delle risposte molto esaustive.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 28 dell'onorevole **Moraes** (H-0216/09):

Oggetto: Crisi economica e prevenzione del protezionismo

Il Commissario responsabile per il commercio ha giustamente dichiarato che l'attuale crisi economica va affrontata evitando di introdurre misure protezionistiche, in quanto è ampiamente riconosciuto che non sarà possibile superare il rallentamento dell'economia imponendo restrizioni al commercio.

Quali azioni sta intraprendendo la Commissione per prevenire lo sviluppo di tendenze protezionistiche nell'ambito dei negoziati commerciali internazionali? Si registrano progressi per quanto riguarda la conclusione del ciclo di negoziati di Doha?

Come garantirà la Commissione che la promozione dell'apertura degli scambi sia in linea con le priorità di sviluppo dell'UE, come le norme fondamentali del lavoro e la sostenibilità ambientale?

Meglena Kuneva, *membro della Commissione*. – (EN) Sin dall'inizio della crisi economica, l'Unione europea ha preso fermamente posizione contro il protezionismo, in sintonia con l'impegno a favore di un commercio equo e aperto.

La Commissione sta vigilando attentamente sulle misure protezionistiche messe in atto dai principali partner commerciali al fine di adottare le contromisure opportune. Inoltre l'UE è una ferma sostenitrice dell'iniziativa promossa dall'Organizzazione mondiale del commercio per la comunicazione, durante la crisi economica e finanziaria, di tendenze passibili di influire sul commercio.

Fin dall'inizio dell'attuale crisi, l'UE ha ribadito la propria adesione ai principi di multilateralismo, trasparenza e apertura del mercato sulla base di regole che portano uguali vantaggi per i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. L'UE ha sempre affermato che un risultato ambizioso ed equilibrato dei negoziati di Doha rappresenta uno degli strumenti più importanti a prevenzione del protezionismo commerciale e a vantaggio della crescita.

Questo è anche il messaggio formulato dall'OMC nella sua recente analisi della politica commerciale UE, in cui è stato riconosciuto il ruolo svolto dall'UE ai fini del rafforzamento del sistema di scambio multilaterale. L'importanza svolta dai negoziati di Doha per la risoluzione della crisi in corso è stata riconosciuta anche nel piano mondiale di ripresa e riforma comunicato dal G20 lo scorso 2 aprile. I leader del G20 hanno ribadito il loro impegno verso una conclusione rapida del ciclo di negoziati di Doha.

L'impegno dell'Unione per il libero commercio va di pari passo con quello verso uno sviluppo sostenibile, un obiettivo sovraordinato a tutte le politiche dell'UE e dunque anche alle diverse iniziative di politica commerciale.

Lo sviluppo sostenibile e, in particolare, gli aspetti ambientali e sociali sono elementi importanti della nostra politica commerciale, come dimostrato dall'inclusione negli accordi commerciali bilaterali di clausole relative allo sviluppo sostenibile e in particolare alle norme del lavoro e ambientali.

Claude Moraes (PSE). – (EN) Grazie signora Commissario, mi rendo conto che in questo caso sta facendo le veci del commissario Ashton. Vorrei complimentarmi con la Commissione e i colleghi che fanno parte della commissione per il commercio internazionale, per avere insistito affinché venissero scoraggiate le tendenze protezionistiche.

Come possiamo incrementare o agevolare gli scambi con e tra i paesi in via di sviluppo, per esempio tramite una maggiore assistenza in ambito commerciale? Questo è un elemento importante di cui dobbiamo tenere conto. Nel complesso ho osservato un'attività incoraggiante da parte di Commissione e Parlamento, volta a contrastare le tendenze protezionistiche che rappresenterebbero un passo indietro.

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) I rapporti dell'OMC e le osservazioni effettuate dalla Commissione stessa escludono qualunque rischio imminente di una *escalation* generalizzata delle misure protezionistiche. Nessuno tra i principali partner commerciali ha adottato restrizioni generalizzate nel commercio e negli investimenti. Le tendenze in alcuni paesi, quali Russia, Indonesia e Argentina, dovranno essere seguite attentamente, poiché essi hanno privilegiato il ricorso a misure frontaliere per limitare il commercio. In genere, i settori più colpiti sono agricoltura e prodotti alimentari, ferro e acciaio, metallo, automobili, tessili e giocattoli.

David Martin (PSE). – (EN) La Commissione riconosce che, oltre a fornire informazioni ai paesi terzi e monitorare affinché non adottino misure protezionistiche, dovremmo rimanere noi stessi in guardia e assicurarci che, quando ricorriamo ai nostri strumenti di tutela del commercio, lo facciamo perseguendo gli scopi per cui sono stati concepiti e non con fini protezionistici?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) La Commissione sta facendo tutto il possibile per garantire un monitoraggio forte da ogni punto di vista, specialmente in relazione ai punti da lei sollevati. Posso trasmettere il messaggio al commissario Ashton per ottenere un parere e una risposta più precisi. In ogni caso posso affermare che finora non sono stati osservati segnali allarmanti.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 29 dell'onorevole **Ó Neachtain** (H-0234/09):

Oggetto: Pirateria su Internet in Canada

Il Canada presenta uno dei tassi di pirateria su Internet più elevati al mondo. Tale situazione è esacerbata da gravi carenze legislative e nell'applicazione della legge. In effetti, la legislazione canadese in materia di diritto d'autore deve essere urgentemente rivista ed allineata alle attuali norme internazionali in materia di protezione nel settore on-line, come quelle di cui ai "trattati Internet" dell'OMPI del 1996 e della direttiva dell'UE sul diritto d'autore (2001/29/CE). Più a lungo persisterà tale situazione, più a lungo i titolari europei dei diritti – in particolare l'industria creativa (autori, compositori, esecutori, parolieri e produttori di fonogrammi) – saranno privati degli strumenti giuridici necessari per porre fine alle massicce violazioni dei loro diritti commesse on-line in Canada. La pirateria su Internet causa loro gravi perdite e tale situazione impone un intervento legislativo immediato piuttosto che a seguito del prossimo vertice UE/Canada sul commercio di maggio e dei successivi negoziati bilaterali.

Data l'urgenza di tale questione, come intende la Commissione intervenire per far sì che il Canada modifichi quanto prima la legislazione in materia?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) La Commissione è al corrente delle problematiche connesse con la tutela e l'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale in Canada. E' per noi fonte di preoccupazione che la riforma proposta alla legge sul diritto d'autore canadese stia ricevendo scarsa attenzione.

Un'adeguata tutela dei diritti di proprietà intellettuale è fondamentale alla sopravvivenza futura dell'industria creativa. Nella fase attuale, in cui gli Stati membri discutono alacremente su come adeguare meglio i diritti di proprietà intellettuale all'odierna realtà online, dobbiamo rimanere vigili nei confronti dei rischi di pirateria su Internet provenienti da paesi terzi.

Una delle questioni principali in gioco consiste nel trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei titolari dei diritti e quelli dei consumatori, sempre nel rispetto delle norme di protezione dei dati. Probabilmente rammentate che questo è stato un punto focale di discussione nell'ambito dell'iniziativa della Commissione sui contenuti creativi online avviata con la comunicazione del 3 gennaio 2008.

Già da tempo la Commissione ha esposto con veemenza le proprie preoccupazioni alle autorità canadesi. I negoziati che avvieremo a breve per un accordo di libero scambio con il Canada ci offriranno un'altra occasione per conseguire un miglioramento significativo nella tutela dei diritti di proprietà intellettuale in Canada. Nel frattempo la Commissione solleverà la questione con le massime autorità canadesi. Richiederemo anche che la legge sul diritto d'autore canadese sia riveduta quanto prima, possibilmente durante questa sessione del Parlamento.

Seán Ó Neachtain (UEN). – (GA) Signora Presidente, vorrei ringraziare la signora Commissario per la sua risposta. Ma vorrei anche formulare un'interrogazione: quante possibilità di successo ritiene di avere la Commissione in relazione ai contatti con il Canada e quali sono i piani concreti che la Commissione ha elaborato per fermare la pirateria su Internet e cambiare questa situazione? Se non riusciamo a fermare la pirateria in un paese come il Canada, quali possibilità potremmo avere in altri casi?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Come ho illustrato poc'anzi, l'accordo commerciale fornirà il quadro giuridico entro cui risolvere alcune delle problematiche e criticità che perturbano il commercio con il Canada, come appunto gli standard di tutela dei diritti di proprietà intellettuale e talune pratiche contrarie alla concorrenza. Siamo ottimistici proprio perché abbiamo la prospettiva dei negoziati per l'accordo di libero scambio.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 30 dell'onorevole **David Martin** (H-0245/09):

Oggetto: Accordo di libero scambio con la Corea

A seguito di recenti colloqui tra la Commissione e il ministero per il commercio della Corea del Sud, la Commissione può riferire qual è la situazione dei negoziati UE-Corea sull'accordo in oggetto?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) I negoziati per l'accordo di libero scambio con la Corea sono a uno stadio più avanzato rispetto agli altri negoziati analoghi che l'UE sta svolgendo. Dopo due anni di trattative, abbiamo praticamente raggiunto un accordo dettagliato con il quarto maggiore partner commerciale extraeuropeo dell'UE.

L'accordo di libero scambio con la Corea aprirà nuove possibilità di accesso al mercato in svariati settori d'interesse per gli esportatori UE. A titolo esemplificativo, posso indicarvi che l'accordo porterà all'eliminazione di diritti doganali per 1,6 miliardi di euro a tutto vantaggio degli esportatori UE, offrirà una disciplina solida sulle barriere non tariffarie in settori prioritari come quello automobilistico, farmaceutico o dell'elettronica di consumo, garantirà un nuovo e importante accesso al mercato per la fornitura di servizi di particolare interesse per il nostro settore terziario, metterà a punto il più ambizioso pacchetto che sia mai stato elaborato in materia di tutela dei diritti di proprietà intellettuale, appalti pubblici, sviluppo sostenibile e altri ambiti normativi, proporrà nuovi modi per coinvolgere la società civile nella supervisione dell'esecuzione dell'accordo e tutelerà i nostri punti sensibili tramite accordi specifici.

L'accordo di libero scambio potrebbe diventare un importante riferimento anche per altri negoziati. Inoltre la sua conclusione in questa fase dimostrerà la volontà di entrambe le parti a mantenere aperti i mercati in risposta all'attuale situazione economica.

Al termine dell'ottavo ciclo di negoziati nel marzo 2009, entrambe le parti hanno compiuto importanti avanzamenti tecnici al loro livello, ma rimangono alcune questioni di difficile soluzione.

Il commissario per il commercio Ashton e il ministro del Commercio coreano Kim si sono incontrati a Londra lo scorso 2 aprile e, dopo un intenso confronto, non sono comunque riusciti ad appianare le divergenze sulle questioni ancora aperte, come la restituzione dei dazi e le norme sull'origine.

Attualmente la Commissione sta valutando il migliore modo di procedere.

David Martin (PSE). – (EN) La ringrazio, signora Commissario, per questa risposta. In effetti convengo con lei che un accordo di libero scambio con la Corea avrebbe ricadute positive notevoli per entrambe le parti e sarebbe un segno chiaro della nostra volontà di mantenere aperti i mercati. Tuttavia l'impossibilità di addivenire all'accordo nell'immediato sembra dovuta agli Stati membri piuttosto che al nostro interlocutore negoziale.

In questo contesto, se non dovessimo riuscire a raggiungere un accordo con la Corea, la Commissione riconosce che la Direzione generale del Commercio farebbe meglio a chiudere definitivamente il capitolo degli accordi di libero scambio, visto che se non riusciamo ad accordarci con la Corea, tanto meno riusciremmo a farlo con l'India, l'ASEAN o qualsiasi altro partner con cui stiamo negoziando questo tipo di accordo?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Su questo punto devo contraddirla, perché gli Stati membri hanno confermato di recente il loro interesse a concludere un accordo ambizioso ed equilibrato con la Corea.

Come di consueto, la Commissione si batterà per affermare i principi negoziali fondamentali che manteniamo con tutti i paesi.

Glyn Ford (PSE). – (EN) Grazie. Forse la signora commissario potrebbe esprimersi in merito alla posizione del governo tedesco su questo accordo.

Come l'onorevole Martin, anch'io sono favorevole all'accordo di libero scambio con la Corea del Sud, ma dobbiamo essere attenti alle questioni di dettaglio e ai tempi. Si prevede che la Corea potrebbe vendere in Europa 650 000 automobili l'anno. Benché una parte della produzione sia già localizzata in Europa orientale, si verificherebbe un aumento significativo delle importazioni.

Gli studi indicano che in linea di massima tali importazioni scalzerebbero la vendita di autovetture giapponesi fabbricate in Europa, come quelle prodotte dallo stabilimento Honda nella mia circoscrizione di Swindon. Tale impianto è attualmente fermo e i lavoratori sono in cassa integrazione. Al fine di non esacerbare la situazione attuale a Swindon e in altre parti d'Europa, ci garantisce un intervallo temporale accettabile prima di autorizzare tali importazioni?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) Posso capire i suoi timori in merito alla situazione dell'industria automobilistica. Fin dall'inizio dei negoziati con la Corea, la Commissione si è impegnata fortemente a ottenere un risultato soddisfacente per l'industria automobilistica UE. Gli esportatori di autovetture europei trarranno vantaggio dall'eliminazione dei dazi coreani sulle importazioni di automobili e dalla rimozione effettiva delle barriere tecniche. Le barriere più importanti saranno smantellate dal primo giorno di entrata in vigore dell'accordo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 31 dell'onorevole **Papastamkos** (H-0257/09):

Oggetto: Controversia commerciale tra l'UE e gli USA sulla carne bovina agli ormoni

Può la Commissione fornire informazioni sull'esito delle consultazioni che sta svolgendo con le autorità americane per evitare definitivamente – dopo la decisione di sospensione provvisoria – l'attuazione delle cosiddette contromisure "carrousel" nel quadro della controversia commerciale transatlantica sulla carne bovina agli ormoni, come pure per ottenere la revoca delle contromisure già in vigore?

Meglana Kuneva, membro della Commissione. – (EN) La Commissione sta ancora negoziando con gli Stati Uniti e possiamo ragionevolmente credere che arriveremo entro tempi brevissimi a una soluzione accettabile per entrambe le parti. Nelle ultime settimane abbiamo tenuto intense consultazioni con la controparte. Lo scorso 22 aprile il commissario UE per il commercio Ashton e il rappresentante USA Kirk hanno convenuto di tenere altre consultazioni al fine di trovare una soluzione negoziale all'annosa controversia sulla carne bovina agli ormoni.

Entrambi hanno ribadito il desiderio di risolvere questa spinosa questione che colpisce l'economia e i consumatori europei e americani e, nell'ottica di agevolare le trattative verso una soluzione, il commissario Ashton e il rappresentante commerciale Kirk hanno convenuto che le cosiddette sanzioni "carrousel" imposte dagli Stati Uniti su taluni prodotti comunitari saranno sospese per altre due settimane oltre il termine originario del 23 aprile.

La Commissione si è impegnata a fare del proprio meglio al fine di trovare una soluzione favorevole e duratura alla controversia e attualmente alti funzionari di entrambe le parti partecipano alle consultazioni. Nell'ambito dei negoziati la Commissione si prefigge come fine ultimo di impedire in maniera definitiva il ricorso alle sanzioni "carrousel" e di ottenere la revoca delle contromisure attualmente in vigore. Contiamo di poter addivenire presto a un accordo che terrà pienamente conto della tutela della salute pubblica e dei consumatori.

Georgios Papastamkos (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, in assenza del commissario competente, la signora Ashton, desidero ringraziare per la sua risposta il commissario Kuneva, cui domanderò di trasmettere

i miei ringraziamenti al commissario Ashton per aver mediato e negoziato con la controparte americana la revoca delle contromisure “carrousel” messe in atto dagli Stati Uniti d'America. Tale azione rappresenta perlomeno un passo avanti, oltre i limiti del partenariato tra USA- UE che sono due importanti elementi del commercio mondiale e svolgono un ruolo trainante nei negoziati di Doha organizzati sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Meglana Kuneva, *membro della Commissione*. – (EN) Onorevole Papastamkos, trasmetterò con piacere il suo messaggio al commissario Ashton e, pur senza volermi sbilanciare troppo, posso preannunciare che i risultati saranno invero alquanto soddisfacenti.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 32 dell'onorevole **Corda** (H-0209/09):

Oggetto: Inosservanza del regolamento n. 261/2004 da parte delle compagnie aeree

La Corte di giustizia delle Comunità europee ha pronunciato il 22 dicembre 2008 una sentenza secondo cui una compagnia aerea non può rifiutarsi di indennizzare i passeggeri a seguito della cancellazione di un volo a motivo di problemi tecnici dell'aereo. Un tribunale svedese adito dall'Ombudsman ha pronunciato recentemente una sentenza simile.

Può la Commissione indicare in che misura terrà conto di tali sentenze che dimostrano una volta di più la cattiva volontà delle compagnie, la formulazione troppo vaga del regolamento n. 261/2004⁽¹⁾ concernente le “circostanze straordinarie” che giustificano una cancellazione nonché la passività della Commissione dinanzi alle numerose violazioni di tale regolamento a detrimento dei passeggeri?

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – Signora Presidente, onorevoli deputati, io credo che innanzitutto si debba mettere in rilievo che non spetta alla Commissione interpretare le sentenze della Corte di giustizia. Queste sentenze rispondono a questioni pregiudiziali poste dai tribunali nazionali al fine di garantire un'applicazione uniforme del diritto comunitario.

Ai sensi dell'articolo 16 del regolamento (CE) n. 261/2004, che riguarda i diritti dei passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o di ritardo prolungato, gli Stati membri sono responsabili dell'applicazione del regolamento stesso e sono tenuti a perseguire le compagnie aeree che non ne rispettano le disposizioni. Nel trattare i reclami dei passeggeri che vengono loro trasmessi, le autorità nazionali competenti, designate dallo Stato membro in conformità al regolamento devono evidentemente tenere conto delle indicazioni fornite dalla Corte di giustizia. Il ruolo della Commissione è quello di controllare la corretta attuazione del regolamento da parte delle autorità competenti alla luce, in particolare, delle pertinenti sentenze della Corte di giustizia.

L'ultima riunione tra la Commissione e le autorità nazionali competenti si è tenuta all'inizio di dicembre dell'anno scorso, vale a dire qualche settimana prima della decisione della Corte di giustizia. La Commissione ha previsto un altro incontro per il 14 di questo mese, nel corso del quale verrà esaminata la decisione recente della Corte di giustizia sulla causa C-549/07.

Le autorità nazionali avranno l'occasione di formulare osservazioni a proposito della sentenza e di illustrare come valutano, alla luce della giurisprudenza, il comportamento delle compagnie aeree nei confronti dei passeggeri in caso di cancellazione nonché le conseguenze pratiche della sentenza.

Giovanna Corda (PSE). – Signor Commissario, la ringrazio perché mi sembra che deve essere attento a questo problema, se ho capito bene sono gli Stati membri che devono gestire questi problemi, ma lei potrà anche vedere cosa si potrà fare. Va bene, la ringrazio della sua risposta e saremo attenti a quello che seguirà.

Antonio Tajani, *vicepresidente della Commissione*. – (FR) La ringrazio per essersi rivolta a me in italiano. So che lei è di origini italiane e rinnovo il mio ringraziamento. Certo, la Commissione vigilerà su quanto accade perché ritengo che i diritti dei passeggeri stiano a cuore a tutti noi. E' uno degli obiettivi del mio lavoro di commissario.

L'avevo già ribadito quando ho ottenuto il consenso del Parlamento. Mi accerterò che vengano effettuati controlli sugli Stati membri al fine di verificare che rispettino i diritti dei passeggeri. Noi tutti, compreso il commissario Kuneva, siamo impegnati a tentare di difendere ovunque e con efficacia i diritti dei cittadini.

⁽¹⁾ GUL 46 del 17.2.2004, pag. 1

Glyn Ford (PSE). – (EN) Sarò breve, poiché mi rendo conto che abbiamo poco tempo. Signor Commissario, devo dire che la possibilità di esercitare questi diritti attualmente è pari a zero. Di recente ero ad Amsterdam e ho potuto osservare come KLM gestisse i passeggeri in ritardo, riprenotando loro un posto da un terminale di *self check-in*. Il personale rifiutava sistematicamente, e senza interpellare i passeggeri, qualsiasi rimborso o forma di assistenza cui essi avevano in realtà diritto.

La Commissione può vigilare su questa situazione? Possiamo incaricare qualcuno negli aeroporti di verificare la condotta delle compagnie aeree? Perché, francamente, mi sembra tutta una presa in giro.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – (FR) Signora Presidente, la Commissione intende riferire al Parlamento e al Consiglio in merito al funzionamento e ai risultati del regolamento (CE) n. 261/2004 nell'ambito di una comunicazione che dovrebbe essere pubblicata nella seconda metà di quest'anno.

Nel documento saranno analizzati quattro anni di esecuzione del regolamento e verranno proposte altre misure eventuali da introdurre al fine di ridurre il numero di incidenti e migliorare la tutela dei diritti dei passeggeri aerei.

Tutti gli aeroporti saranno sottoposti a controlli. Mi auguro che il lavoro della Commissione consentirà di migliorare la situazione e fornirà ai cittadini le risposte che essi attendono. Posso darvi garanzia del mio impegno in qualità di commissario. Ho cominciato e continuerò, vi confermo questo mio impegno.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 33 dell'onorevole **Angelakas** (H-0212/09):

Oggetto: Privatizzazione di compagnie aeree nell'UE

Considerato il modello di successo utilizzato per denazionalizzare e trasferire ad un investitore privato l'Olympic Airways, può dire la Commissione se detto modello potrebbe essere adottato anche da altre compagnie che affrontano problemi simili?

Quali sono le stime della Commissione riguardo alle future privatizzazioni di compagnie aeree nell'UE? In che misura le fusioni di compagnie aeree contribuiscono alla lotta contro la crisi senza creare situazioni di monopolio e di riduzione della concorrenza?

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli deputati, onorevole, la Commissione condivide l'opinione che lei ha espresso nel testo della sua interrogazione, secondo cui le decisioni della Commissione ovviamente hanno condotto alla vendita ordinata di taluni attivi di Olympic Airlines e Olympic Airways Services. Sono state certamente un successo per quanto riguarda la politica della concorrenza e dei trasporti.

Lo stesso modello è stato utilizzato per Alitalia e potrebbe esserlo per tutte le compagnie aeree che versano in gravi difficoltà. Insomma, con questa decisione è nato un nuovo modello di compagnia aerea, quella che dovrebbe essere la compagnia aerea del futuro: non più compagnie statali ma compagnie interamente private. Questo è stato il lavoro che ha cercato di assecondare la Commissione, mi pare che questo obiettivo della privatizzazione sia anche quello di altre compagnie aeree, penso ad Austrian Airlines, Malev e Czech Airlines.

In conformità del trattato tuttavia la Commissione deve restare neutrale per quanto riguarda la proprietà pubblica o privata delle imprese. La Commissione è favorevole al consolidamento del settore aereo comunitario che ritiene ancora troppo spezzettato soprattutto di fronte alla crisi attuale.

Tale consolidamento non dovrebbe peraltro ostacolare la concorrenza in misura tale da compromettere il corretto funzionamento del mercato comune. Il controllo delle concentrazioni effettuato a tale scopo è di competenza della Commissione ai sensi del regolamento comunitario pertinente o delle autorità nazionali competenti, a seconda della dimensione dell'operazione di concentrazione in questione.

Emmanouil Angelakas (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, ringrazio il commissario per i suoi commenti e la sua risposta. Vorrei approfittare della sua presenza per chiedergli se la Commissione ha effettuato una stima dei posti di lavoro andati perduti presso le compagnie aeree europee negli ultimi otto mesi ovvero dal manifestarsi della crisi economica e, se del caso, quali interventi dovrebbero essere intrapresi a suo giudizio per invertire la situazione?

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli deputati, io non ho dati certi sulla perdita di posti di lavoro a causa della crisi, ma certamente sono ben conscio di quello che accade nel settore del trasporto aereo.

Tutta la mia azione come Commissario responsabile ai Trasporti va in direzione del sostegno a questo trasporto e non è un caso se anche in questa sessione si discuterà di una questione, quella relativa agli slot, che ha come obiettivo quello di evitare, per il tempo della crisi, un peggioramento della situazione delle compagnie aeree e questo significa anche cercare di ridurre la perdita di posti di lavoro, insomma di contenere i livelli occupazionali all'interno dell'Unione europea nel settore del trasporto aereo.

Presidente. – Annuncio l'interrogazione n. 34 dell'onorevole **Posselt** (H-0214/09):

Oggetto: "Magistrale für Europa" e tunnel di base del Brennero

Può la Commissione fornire informazioni particolareggiate in merito ad una precisa programmazione temporale e finanziaria sia per la sezione della linea ferroviaria ad alta velocità "Magistrale für Europa" da Strasburgo a Vienna che per il tunnel di base del Brennero quale elemento centrale della linea Berlino-Roma? Quali altre misure sono previste ed offre il programma congiunturale ulteriori opportunità?

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevole Posselt, come lei sa, l'asse ferroviario Berlino-Palermo fa parte dei 30 progetti prioritari della rete transeuropea di trasporto e il progetto del tunnel di base del Brennero costituisce l'anello centrale di questo progetto prioritario.

La Commissione sostiene questo elemento chiave del progetto prioritario che consentirà di collegare le reti ferroviarie ai due lati delle Alpi mediante una linea di alta capacità e di alta velocità, destinate in particolare al trasporto merci. Il progetto contribuirà così, tanto al buon funzionamento del mercato interno e degli obiettivi ambientali, quanto alla ripresa dell'economia.

In questo modo, la Commissione vuole dare una risposta concreta alle aspettative dei cittadini, ecco anche perché abbiamo accelerato la concessione dei finanziamenti alla fine dello scorso anno, firmato l'autorizzazione per un finanziamento di 786 milioni di euro per il progetto prioritario n. 1. Il coordinatore Karen van Miert segue il progetto dal 2005, credo con risultati positivi.

Attualmente abbiamo avviato una consultazione degli Stati membri del Parlamento europeo per rinnovare il mandato dei coordinatori europei al fine di coprire il periodo 2009-2013. In tal modo potremo consentire loro di proseguire la propria attività, in particolare il controllo dei progetti prioritari. Il 22 marzo 2009 le autorità austriache hanno presentato la propria programmazione pluriennale per le infrastrutture, che include il finanziamento del tunnel di base del Brennero. Il 17 aprile 2009, a seguito della conclusione della valutazione di impatto ambientale, hanno rilasciato il permesso di costruzione per il progetto.

Le autorità italiane, dal canto loro, hanno sottoposto il progetto del tunnel di base al Comitato interministeriale per la programmazione economica, che si chiama CIPE, per poterne approvare il finanziamento nel corso del mese di maggio. Il ministro Matteoli, con il quale ho parlato, mi conferma la volontà dello Stato italiano di perseguire l'obiettivo, quindi finanziare il progetto, e su questo credo che le autorità austriache e quelle italiane si trovino assolutamente d'accordo.

Per quanto riguarda il progetto prioritario 17, il collegamento ad alta velocità Strasburgo-Vienna, che rientra nell'asse ferroviario Parigi-Strasburgo-Stoccarda-Vienna-Bratislava, procede in modo soddisfacente in tutti gli Stati membri interessati, la Francia, la Germania, l'Austria e la Slovacchia. Entro il 2015 sarà completata la maggior parte degli 831 km tra Strasburgo e Vienna, più precisamente le sezioni Strasburgo-Stoccarda e Linz-Vienna. La sezione Stoccarda-Ulm, che rappresenta la strozzatura più importante, sarà terminata entro il 2020.

Il protocollo di finanziamento relativo è stato firmato il 2 aprile di quest'anno. Al momento la sezione più complessa sembra essere quella transfrontaliera in Baviera tra Monaco e Salisburgo. Il governo tedesco sta conducendo attualmente una revisione della propria programmazione pluriennale, quindi dovremo attendere fino alla fine di quest'anno prima di poter avviare discussioni su questa tratta così importante. La sezione Strasburgo-Vienna costerà 10 miliardi di euro e il progetto prioritario in totale 13 miliardi di euro e mezzo.

Credo che queste notizie possano essere utili ed esaustive delle richieste formulate dall'interrogazione dell'onorevole Posselt.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Commissario, le sono estremamente grato per questa risposta eccellente e dettagliata, nonché per l'eccezionale lavoro che ha svolto per entrambi questi importanti progetti che hanno Monaco per crocevia. Mi restano due brevi interrogazioni supplementari.

Stando ad alcune voci che circolano sul tunnel di base del Brennero, il progetto potrebbe essere ridotto al traffico passeggeri: lei mi può assicurare del contrario?

La seconda domanda riguarda la Magistrale che parte da Strasburgo fino a raggiungere Vienna e Budapest. In Austria e a Stoccarda è già stato compiuto molto lavoro, ma rimane il problema del by-pass di Monaco, del collegamento con il suo aeroporto e della tratta che collega la città bavarese con Mühldorf, Freilassing e Salisburgo, ovvero con il triangolo della chimica, nonché del tratto attraverso Mühldorf. Desidero farle presente in particolare queste criticità, poiché in quei punti si sta ancora procedendo con estrema lentezza.

Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, onorevoli deputati, per quanto riguarda la Berlino-Palermo posso rassicurarla, quando ci sono voci è ovvio che ci si preoccupi, ma mi sembrano voci assolutamente infondate.

Volevo darle qualche altra notizia, visto che a lei sta particolarmente a cuore la tratta Strasburgo-Vienna: il 31 marzo la Commissione europea ha pubblicato due inviti a presentare proposte TEN-T nel quadro dei quali la sezione Strasburgo-Vienna potrebbe ottenere un sostegno a titolo del programma annuale 2009 – sono 140 milioni di euro sia per studi che per progetti di lavori – e del piano europeo di ripresa economica, ci sono 500 milioni di euro destinati unicamente a progetti di lavoro da avviare al più tardi entro il 2010.

Spetta naturalmente alle amministrazioni nazionali trasmettere le proposte da cofinanziare, che verranno valutate in concorrenza con le proposte di altri Stati membri. Quindi, se la Germania intende presentare un progetto, che riguarda la tratta anche che a lei sta più a cuore, può farlo tranquillamente e questo progetto per ottenere il finanziamento sarà valutato attentamente dalla Commissione.

Per quanto riguarda i progressi del progetto 17, la Commissione ha deciso di concedere un finanziamento importante a vari progetti lungo questo asse, più precisamente le tre sezioni transfrontaliere e le strozzature.

Presidente. – Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

EN Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 20.10, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. KRATSA-TSAGAROPOULOU

Vicepresidente

12. Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

13. Vini rosé e prassi enologiche autorizzate (discussione)

Presidente. - L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta:

- l'interrogazione orale (O-0067/2009) presentata alla Commissione dagli onorevoli Lulling, Audy, Daul, Grossetête, Mathieu, Morin, Sudre, Vlasák, Vlasto, Louis, Beaupuy, Laperrouze, Griesbeck, De Sarnez, Berlato, Muscardini, Angelilli, Basile, Foglietta, Mussa, Musumeci, Robusti, Pirilli e Tatarella, a nome dei gruppi PPE-DE, IND/DEM, ALDE e UEN sui vini rosé e le prassi enologiche autorizzate – (B6-0228/2009),

- l'interrogazione orale (O-0068/2009) presentata alla Commissione dagli onorevoli Capoulas Santos, Batzeli, Peillon, Lavarra, Le Foll e Battilocchio, a nome del gruppo PSE sui vini rosé e le prassi enologiche autorizzate, – (B6-0229/2009).

Astrid Lulling, autore. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, i produttori di vini di qualità e i consumatori accorti, i veri conoscitori dei prodotti delle nostre terre, non vogliono sentir parlare di vini miscelati.

E' comprensibile che i viticoltori di diverse regioni europee temano le conseguenze economiche, sociali e ambientali connesse all'abolizione del divieto di *coupage* tra vini bianchi e rossi per la produzione del rosé.

La concorrenza forzosamente sleale che ne conseguirà rischia di penalizzare intere regioni che si sono specializzate nella produzione di un rosé di qualità e adeguato a una domanda in crescita. La Commissione ha già dato seguito alla prima domanda della nostra interrogazione orale, posticipando la decisione inizialmente prevista per la fine di aprile, e di questo la ringrazio sentitamente.

Ma intende la Commissione utilizzare questo tempo supplementare per dare seguito anche alla nostra seconda richiesta, ossia procedere a un'ampia concertazione con i professionisti del ramo, in base a uno studio approfondito riguardante le conseguenze economiche, sociali e ambientali derivanti dalla soppressione del divieto di *coupage*?

Quali sarebbero altrimenti le soluzioni che la Commissione prevede di adottare nel caso in cui non intendesse ritirare la proposta di soppressione del divieto di *coupage*, al fine di evitare che questo fragile mercato del rosé, un vino con una periodo di conservazione limitato, si sfaldi e indebolisca il tessuto economico di un'intera regione che ha sviluppato tutta una serie di attività culturali e turistiche incentrate sulla filiera vitivinicola?

La Commissione si rende conto che le soluzioni di etichettatura prospettate sono state già respinte dalle regioni di produzione originali perché il termine "rosé" non sarà più esclusivamente riservato ai vini preparati tramite la vinificazione di uve rosse?

Patrick Louis, autore. – (FR) Signora Commissario, signora Presidente, la riforma dell'organizzazione comune dei mercati (OCM) imposta dall'accoppiata lobbisti-eurocrati arrecherà danno su tre fronti. Essa intende sopprimere i meccanismi di regolazione del mercato, liberalizzare i diritti di impianto a partire dal 2015, e permettere la coesistenza, sotto etichette pressoché identiche, di vini appartenenti a categorie estremamente diverse. Queste tre eresie sferreranno un colpo fatale alla viticoltura europea e francese in particolare. I consumatori saranno indotti in errore, i viticoltori vedranno crollare i profitti, l'industrializzazione del settore sentenzierà la fine di un patrimonio di conoscenze.

Questo smantellamento sistematico dei principi fondamentali che contraddistinguono la viticoltura europea ha una sua logica. Stretta tra la richiesta di adesione all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e l'influenza dell'onnipotente lobby del grande commercio europeo, la CEEV, dal 2004 la Commissione sta lavora sistematicamente per aprire le porte del pollaio europeo a tutte le volpi in circolazione. Sempre più spesso la Commissione sembra prostrarsi davanti all'altare della globalizzazione. L'incoerenza di questa logica diventa evidente a fronte di alcuni dati.

In Europa sono stati sradicati 170 000 ettari di vite mentre in Nuova Zelanda la superficie a vite è stata incrementata del 240 per cento, in Australia del 169 per cento e in Cina del 164 per cento. In Europa, la riduzione dell'offerta per mantenere i prezzi a un livello decente non può resistere ai grandi produttori vitivinicoli che riversano le loro eccedenze produttive a basso costo, invadendo il mercato ancora disponibile. Con questo ho sintetizzato il racket del mercato del rosé. Tale mercato rivela le contraddizioni che esistono tra i principi dell'OMC e i quelli necessari all'organizzazione di una filiera in grado di promuovere gli investimenti, la qualità, il know-how. Ieri ci siamo potuti rendere conto che in futuro la qualità sarà equiparata alla quantità. Le riforme proposte dal commissario dimostrano come le decisioni di oggi sentenzieranno un domani la morte della professionalità.

Signora Commissario, è assolutamente indispensabile proibire i vini miscelati prima del 7 giugno. Dopo tale data, ai viticoltori non resterà che l'arma del voto per fare sentire la propria volontà.

Anne Laperrouze, autore. – (FR) Signora Presidente, ma che boccone vogliono farci ingoiare? Farci passare una miscela di vini bianchi e rossi per un vino rosé! I nostri cittadini hanno reagito in maniera estremamente negativa a questa iniziativa della Commissione europea che ha riscosso il consenso degli Stati membri, Francia inclusa.

Ho osservato due tipi di reazione. Da una parte, i cittadini si domandano perché l'Unione europea s'immischi nel vino rosé quando ha tanti altri motivi di preoccupazione, primo tra tutti la grave crisi economica. Dall'altra parte, i produttori di vini rosé tradizionali, vinificati tramite una macerazione breve e una torchiatura delicata, vedono in questa proposta una grave minaccia alla denominazione "rosé" e all'immagine di qualità conquistata negli anni da vini come i rosati della Provenza, in cui persiste l'aroma di questa terra e che hanno reso rinomati anche tutti gli altri vini rosati.

In occasione dell'ultima riunione dell'intergruppo "vini" abbiamo compreso appieno le motivazioni della Commissione europea e degli Stati membri. Nel mondo si è incrementato il consumo di vino rosé da tavola, che rappresenta quasi il 30 per cento dei consumi complessivi, e i paesi terzi vendono vini miscelati. Il mercato dell'Unione europea comincia a essere preso di mira da questi vini miscelati provenienti da paesi terzi.

In particolare il mercato inglese è dominato da vini di provenienza statunitense. E, si sa, il rosé tradizionale è un vino con una vita breve; risulta molto più facile produrre, su richiesta, un vino rosé utilizzando le eccedenze di vino bianco e rosso. Per gli Stati membri si tratta semplicemente di adeguare la produzione dei vini da tavola rosé al mercato internazionale.

A meno che non si scoprano nuove pratiche enologiche per la produzione del rosé, potremmo trarre ispirazione per esempio all'umorista Pierre Dac, che affermava: "Per produrre un vino rosé naturale, basta innestare una pianta di rosa sulla vite!". No, come molti altri colleghi, credo che la Commissione europea e gli Stati membri debbano rivedere la loro posizione, lavorare sulla denominazione "vino rosé" e fare in modo che la menzione "rosé" sia riservata esclusivamente a vini preparati secondo metodi tradizionali, sia prodotti nell'Unione europea che provenienti da paesi terzi.

In attesa di questo, signora Commissario, la invito a scoprire uno dei rari rosé di Gaillac, con le mille sfumature del Tarn, ovviamente da degustare a piccole dosi.

Cristiana Muscardini, autore. – Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il vino per noi non è semplicemente un prodotto agricolo, ma rappresenta anche cultura e tradizione.

Molte volte in quest'Aula abbiamo sentito dire che occorre garantire un futuro certo al mercato vitivinicolo europeo. Questo può essere assicurato soltanto puntando sulla qualità e non vi può essere qualità se non si rispettano i metodi tradizionali di produzione. Pertanto, non possiamo che essere contrari, signora Commissario, all'introduzione di nuove pratiche enologiche fantasiose e che non derivano dalla scienza enologica, perché riteniamo che ciò possa produrre il deterioramento dell'immagine del vino e compromettere il rapporto di fiducia tra consumatore e prodotto, con conseguenze gravi per la qualità e forse per la salute.

Le produzioni di qualità europea sono tali perché basate sul rispetto degli ingredienti, sulla lavorazione artigianale, sulla tradizione, su sapori tipici ottenuti da prodotti e metodi di produzioni specifiche. Ho timore che di concessione in concessione, stravolgendo le nostre pratiche enologiche tradizionali, l'Unione concederà la possibilità di inserire pezzi di legno delle botti per accelerare l'aromatizzazione del gusto e poi diventerà aromatizzazione artificiale, fino ad arrivare all'aggiunta di acqua e alla possibilità di fare il vino senza l'uva.

Non è questa, signora Commissario, la giusta direzione per il rilancio e lo sviluppo nel settore del mercato interno e internazionale. La domanda globale di vino rosé non è in ribasso, ma in crescita e allora l'ottica giusta non è produrre di più con pratiche enologiche da piccolo alchimista, ma investire sulla qualità, sulla specialità e sulla caratterizzazione dei vini europei, sulla commercializzazione e in generale sulla promozione del vino vero, per allargare il mercato e dare finalmente più accesso ai giovani alla imprenditoria della vinificazione.

Gilles Savary, autore. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, si dà il caso che io non sia in campagna elettorale perché non sarò presente nella prossima Assemblea pertanto, signora Commissario, mi potrà fare la cortesia di non calcare la mano. In ogni caso, sono originario della regione di Bordeaux. Lei ha visitato la mia regione che produce solo marginalmente vini rosé, ma che tiene comunque molto al rosé di produzione locale.

Sono rimasto sconcertato quando sono venuto a sapere che la Commissione europea intendeva legalizzare la produzione del rosé ottenuto tramite mescolanza di vino rosso e bianco. Per me si tratta di sofisticazione alimentare, qualcosa che siamo invitati a contrastare in ambito industriale, ed equivarrebbe ad autorizzare o inventare un prodotto vitivinicolo mentre, in ambito finanziario, lottiamo contro i prodotti derivati.

In realtà tutto ciò risponde esattamente al medesimo scopo, ossia alla ricerca di prodotti nuovi che garantiscano profitti maggiori. Fintanto che ciò va a vantaggio del profitto e della competitività dell'Unione europea, nessuno ha nulla da eccepire. Allora mi sono permesso un piccolo scherzo. Come vedete, ho qui del vino rosé che ho appena prodotto io stesso, qui nel Parlamento europeo, prendendo del vino bianco e aggiungendovi del succo di barbabietola. Posso assicurarvi che ha esattamente il medesimo colore del rosé e inoltre può essere prodotto in tutta la gamma cromatica che si desidera nonché, probabilmente, con una certa varietà d'aroma. Questa soluzione avrebbe l'ulteriore vantaggio di risolvere i problemi dell'industria zuccheriera e garantirebbe lo zuccheraggio con un prodotto alimentare naturale. Tutto questo per dire semplicemente che, andando avanti così, non si arriverà mai a una fine. Come hanno già detto altri colleghi, di sofisticazione in sofisticazione, arriveremo alla sofisticazione alimentare perpetua. Allora vi invitiamo a guardare a quanto sta già accadendo in alcuni paesi.

Oggi un quinto della produzione di rosé avviene tramite *coupage*. Ritengo che la Commissione non debba procedere all'estinzione progressiva degli altri quattro quinti. Ci sono persone che hanno lavorato per garantire l'esistenza del rosé e farlo riconoscere come vino a tutti gli effetti, prodotto secondo adeguate metodologie enologiche. Oggi togliamo loro la terra da sotto i piedi con il pretesto che potrebbe essere più lucrativo lanciarsi sul mercato del rosé utilizzando vino rosso e bianco. Mi sembra una proposta profondamente immorale. E personalmente credo che un'etichetta non sarà sufficiente o comunque, se di un'etichetta si tratterà, questo vino tagliato non potrà chiamarsi "rosé". Chiamatelo piuttosto "acqua sporca" se preferite, signora Commissario, sarebbe una designazione che rispecchia molto più fedelmente la qualità del prodotto.

Mariann Fischer Boel, *membro della Commissione*. – (EN) Signora Presidente, il mondo del vino rosé vanta una lunghissima tradizione, sebbene non esista alcuna definizione del rosé nella legislazione UE o nell'ambito dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino (OIV). Tutti tacciono in materia di vino rosé.

In alcune regioni, i viticoltori hanno compiuto sforzi notevoli per sviluppare un vino rosé di alta qualità e contraddistinto da caratteristiche specifiche, attenendosi alle pratiche enologiche per il rosé basate su metodi tradizionali. Tuttavia altre denominazioni d'origine protetta (DOP) non impongono limitazioni alla produzione del rosé. Le prescrizioni per lo Champagne consentono la miscela di rosso e bianco per la produzione di Champagne rosé. A livello comunitario, il divieto di miscela tra vino rosso e bianco si applica oggi esclusivamente alla produzione di vino da tavola.

La discussione sulle pratiche enologiche, tra cui si annovera il *coupage*, risale al 2006 nell'ambito delle trattative sulla riforma vitivinicola. Con tale riforma, la Commissione ha acquisito la facoltà di autorizzare nuove pratiche enologiche sulla base delle raccomandazioni OIV.

A seguito di un approfondito dialogo tenuto lo scorso autunno con i portatori d'interesse e tutti gli Stati membri, la Commissione ha proposto di abolire il divieto di *coupage* dei vini bianchi e rossi. Tale proposta è stata sottoposta in gennaio a una votazione indicativa in seno alla commissione per la regolamentazione del comparto vitivinicolo, dove la maggioranza degli Stati membri, inclusa la Francia, si è espressa favorevolmente.

Il progetto di regolamento è stato notificato all'Organizzazione mondiale del commercio ai sensi dell'accordo sugli ostacoli tecnici agli scambi e di recente abbiamo acconsentito a una proroga affinché i paesi terzi possano esaminare la nostra proposta. Pertanto il regolamento sarà sottoposto formalmente al voto del comitato di regolamentazione del vino in giugno, probabilmente il 19, perché qualsiasi ulteriore ritardo non ci consentirebbe di rendere esecutive le nuove pratiche enologiche dal 1° agosto di quest'anno, come previsto dal regolamento del Consiglio.

Il Parlamento ha richiesto una valutazione d'impatto specifica prima che sia abolito il divieto di *coupage*. I servizi della Commissione hanno svolto studi approfonditi sull'impatto della proposta durante la preparazione della riforma vitivinicola e non intendiamo pertanto né riprendere il lavoro già svolto nel 2006 e 2007 in preparazione della riforma, né condurre una valutazione d'impatto approfondita per tutte le diverse pratiche enologiche, poiché ci basiamo sul lavoro che sta svolgendo l'OIV.

Ad oggi, gli economisti del comparto vitivinicolo ritengono che questa riforma non andrà a detrimento dei rosé tradizionali, poiché i rosé con denominazione non si pongono in competizione con i vini da tavola. E' ovvio che il rosé tradizionale rimane un prodotto di qualità molto gradito ai consumatori e associato ad un determinato luogo di produzione.

Autorizzando le miscele per i vini da tavola garantiremo pari condizioni di concorrenza tra i paesi europei e i paesi terzi, considerato che i paesi terzi, come già menzionato oggi in quest'Aula, sono autorizzati a produrre questi vini miscelati. La vedo esattamente come l'onorevole Laperrouze. Perché dovremmo condannare i nostri viticoltori a una posizione di svantaggio competitivo rispetto ad altri che possono vendere il loro vino all'interno dell'Unione europea?

Alcune settimane fa ho incontrato qui a Strasburgo i viticoltori francesi della Provenza, con i quali ho avuto una discussione molto onesta e aperta sulla situazione attuale. Ovviamente posso comprendere il loro sforzo per tutelare il rosé tradizionale e la Commissione ha infatti cercato diverse alternative per la questione dell'etichettatura. Alla fine abbiamo proposto due diverse diciture: "rosé tradizionale" e "rosé da taglio". Gli Stati membri possono decidere se rendere obbligatoria una o entrambe queste menzioni sull'etichetta del vino rosé prodotto sul loro territorio. Con questa opzione diamo ai consumatori la possibilità di comprendere meglio il prodotto in vendita.

Ho sentito alcuni produttori vitivinicoli lamentarsi perché la dicitura "rosé tradizionale" suona secondo loro antiquata, mentre ritengono che il vino rosato sia prodotto secondo pratiche moderne. Da parte mia, ho

dato la mia disponibilità ad accogliere altri suggerimenti, pur precisando che nessuno mi aveva ancora proposto alternative al rosé. In qualità di commissario per l'agricoltura, ci tengo a trovare le soluzioni giuste al fine di garantire pari opportunità di concorrenza ai nostri produttori vitivinicoli.

Agnes Schierhuber, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, sono lieta di rivederla. In tutti questi anni di attività politica, prima in Austria e poi presso il Parlamento europeo per quasi tre lustri, ho riscontrato che le discussioni sul vino hanno sempre forti connotazioni emotive. La discussione di oggi non fa eccezione.

Secondo me il vino è uno dei prodotti agricoli più eleganti in assoluto. E' pertanto importante per la produzione di qualità dei produttori vitivinicoli europei e in particolare austriaci che l'Unione europea affermi come prioritaria la qualità e la specificità dei vini provenienti dalle diverse regioni.

A nostro giudizio, il *coupage* di vini non è una prassi enologica: i vini rosati sono prodotti tramite un procedimento enologico speciale e assolutamente tradizionale. Pertanto, signora Commissario, signora Presidente, mi unisco a tutti gli altri colleghi che condannano la miscelazione e il taglio di vini bianchi e rossi. E' tempo di formulare una definizione chiara per la produzione dei vini rosé tradizionali.

Signora Commissario, come lei stessa ha affermato, gli Stati membri devono poter acquisire le conoscenze necessarie per rivedere o reinterpretare alcune decisioni. Questo è il mio auspicio, poiché è in gioco la qualità della produzione vitivinicola europea.

Alessandro Battilocchio, a nome del gruppo PSE. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo in quest'Aula per difendere un patrimonio alimentare, culturale e rurale procedente da una tradizione vecchia di secoli, un patrimonio inestimabile che il mondo ci invidia, che rappresenta un'enorme ricchezza per l'economia e anche per l'identità della nostra Unione.

Un patrimonio che oggi rischia di trovarsi in seria difficoltà per la volontà della Commissione e del Consiglio di sopprimere il divieto di *coupage* per la produzione di vini rosé, volontà nata sotto forti pressioni e che troverà la sua ratifica senza la possibilità di intervento del Parlamento, l'organo che ufficialmente rappresenta i milioni di cittadini, tra produttori e consumatori, che verranno toccati da tale iniziativa.

La Commissione propone di permettere di realizzare vini rosé semplicemente miscelando vini rossi e bianchi, come fanno i paesi che non possiedono le nostre competenze e professionalità, con il semplice pretesto di rispondere alla concorrenza internazionale.

In qualità di cofirmatario dell'interrogazione, sottolineo che abbassare la qualità delle nostre produzioni, frutto di secoli di tradizioni e ricerche, di importantissimi investimenti, di passione e di cura del dettaglio, non è la risposta di cui abbiamo bisogno, soprattutto in un momento di crisi economica come questo, in cui il consumatore medio fa sicuramente più attenzione al prezzo che ad una scritta sull'etichetta.

Per controbilanciare questa decisione basterebbe trovare un nome per il nuovo prodotto e informare i consumatori dell'esistenza di due diversi tipi di rosé, della diversa qualità dei prodotti, dell'importanza di riconoscere il lavoro e gli sforzi dei professionisti del settore. Chi pagherà tutto questo? La Commissione prevede qualche programma di sostegno in questo senso o a pagare saranno ancora i produttori, dopo aver chiesto loro di combattere ad armi impari la concorrenza low-cost in tempi già durissimi?

Spero che la Commissione ed il Consiglio sappiano fare la scelta giusta e, se necessario, rivedere del tutto questa procedura.

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, abbiamo accettato la cioccolata senza cacao, l'interdizione del formaggio di latte crudo, che i nostri roquefort fossero assoggettati a dazi doganali del 300 per cento. Abbiamo rischiato di avere il pollo sbiancato in candeggina e perfino la somatotropina, un ormone in grado di aumentare la produzione di latte.

Adesso siamo arrivati ovviamente alla colorazione del vino bianco con vino rosso per ottenere il rosé. Se posso dirla tutta, questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, a ricordarci proprio quell'acqua che peraltro era già stata autorizzata per il taglio di vini, come sono stati pure autorizzati i vini prodotti con trucioli di legno anziché invecchiati in barrique e quelli realizzati con mosti d'importazione. A questo punto si potrebbe produrre vino pure in Thailandia.

Il problema è la reazione psicanalitica che la questione suscita, dovuta al fatto che si tratta di un'aggressione alla nostra cultura. Qual è la definizione di vino? Se lo consideriamo un prodotto industriale, possiamo

tagliarlo, come se fosse una Coca-Cola viticola. Ma se si tratta di un prodotto agroalimentare, allora qualsiasi intervento su di esso crea uno choc culturale. "Questo è il mio sangue, bevetene in memoria di me". E chi taglia il sangue, produce sangue contaminato.

Capite il motivo di questa reazione spropositata? Con la questione del rosé avete messo in discussione una tradizione di 2 500 anni che risale all'Impero romano e aveva affrontato persino la barbarie. Ecco, signora Presidente, cosa intendevo: si tratta di una questione freudiana, piuttosto che viticola.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, quando sono arrivata qui, ero terribilmente scontenta. Dopo avere ascoltato le vostre parole, sono invece in preda all'ira. E' inammissibile che permettiate, oltretutto in questo periodo di elezioni, la miscelazione di vino bianco e rosso.

Di recente mi sono recata in Provenza e in Corsica per ascoltare i viticoltori della mia circoscrizione che hanno fatto una scelta di qualità e oggi si sentono messi da parte. Mi ricordo di un discorso che il presidente Barroso aveva pronunciato due anni fa, in cui affermava l'importanza della viticoltura quale elemento dell'economia e sottolineava la necessità di incrementare le esportazioni puntando sulla qualità. Mi ricordo perfettamente di quel discorso.

La Commissione europea ha imposto l'estirpazione per incrementare la qualità e ridurre la quantità. I viticoltori del Sud della Francia sono stati al gioco e guardate in che situazione versano oggi. Hanno estirpato talmente tante viti, che a breve saranno costretti a importare vino per soddisfare la domanda locale.

Con la vostra politica avete firmato la condanna a morte dei nostri viticoltori. Come se non bastasse, ora autorizzate la miscelazione di vino bianco e rosso con la denominazione di vino rosé. E' un insulto nei confronti dei nostri viticoltori. Ora chiederete loro di aggiungere anche la menzione supplementare "vino tradizionale" per i vini prodotti secondo metodi classici, perché i nostri amici spagnoli hanno bisogno di vendere le loro eccedenze di vino bianco, visto che non hanno proceduto alle estirpazioni. I nostri viticoltori che hanno scelto la qualità non devono in alcun modo giustificare il valore del loro vino. Sarebbe davvero il colmo.

Il vino tagliato non è vino rosé, è un vino bianco miscelato. Chiamiamo le cose per il loro nome. Non permettiamo più che i consumatori siano abbindolati da commercianti di vino che perseguono il profitto a detrimento della qualità. Perché è questo che state proponendo, signora Commissario. Mi appello a tutti i colleghi e a quelli che saranno di nuovo in Parlamento dopo le elezioni. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi affinché questa proposta della Commissione europea sia bocciata in via definitiva e non solo provvisoria. Attenzione al 19 giugno.

Ioannis Gklavakis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, in Grecia produciamo vino da tremila anni. Manifesto la mia opposizione, il mio rammarico e la mia inquietudine per quanto sta accadendo. Il vino rosé è un prodotto artificiale. Il vino si ottiene tramite fermentazione, non con la miscelazione, pena la concorrenza sleale a danno dei nostri produttori che sono in grado di creare questi vini meravigliosi.

Un altro aspetto altrettanto importante riguarda la reputazione del vino europeo, che subirà l'ennesimo colpo. In effetti posso constatare che, una volta discesa la china, si cade sempre più in basso. Non è molto che abbiamo discusso e approvato l'aggiunta di trucioli di legno nel vino. Abbiamo motivato questa scelta con l'invecchiamento e i costi economici. Dopodiché abbiamo approvato l'aggiunta di zucchero al vino. Per motivi economici, abbiamo detto, e non abbiamo avuto il coraggio di esigere che queste pratiche fossero specificate sull'etichetta. E il coraggio ci abbandonerà anche questa volta.

L'Europa può affermarsi solo con i vini di eccellente qualità che produce. Il Cielo ci aiuti se pensiamo di poter competere con i vini australiani o americani di poco prezzo – dobbiamo insistere su questo punto. Le medesime parole le avevo pronunciate quando abbiamo approvato l'addizione dello zucchero al vino. Noi che abbiamo preso queste decisioni passeremo alla storia dell'enologia europea come coloro che hanno scosso le fondamenta dell'eccellenza vitivinicola europea. Vi imploro pertanto di non prendere decisioni che ci conducano verso la china.

Elisabetta Gardini (PPE-DE). – Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Commissario, io devo dire che mi unisco a quanto ha detto l'onorevole Grossetête perché ero venuta qui animata dall'intenzione di portare il dolore, il rammarico, la scontentezza del mondo produttore di vino in Italia e mi sono trovata di fronte ad un muro, di fronte ad una indifferenza, mi auguro magari dovuta alla freddezza della traduzione,

ma da quello che ho ascoltato mi è sembrato di capire che non ci sono aperture, che non ci sono speranze, che non c'è un varco.

Poco tempo fa, molto recentemente, nella mia regione – io vengo dal Veneto – si è tenuta una manifestazione, il Vinitaly, che è una delle manifestazioni più importanti per quanto riguarda proprio il mondo del vino e ha riscosso un enorme successo una petizione in difesa proprio dei vini rosati. Hanno aderito grandi cantine, grandi produttori di vino italiani, ma sono arrivate firme anche da altre parti d'Europa, sono arrivate firme da cittadini dell'Olanda, della Francia, della Spagna, del Belgio, del Lussemburgo, della Slovenia, della Polonia, della Lituania, dell'Ucraina. La passione per il rosé, come vede, è autentica e non ha veramente confini se non, sembra, nella Commissione europea, eppure parliamo di cultura, parliamo di territorialità, parliamo di tradizione.

Io vorrei anche consegnarle, come donna, una riflessione: ma quando noi combattiamo per l'uso sbagliato che si fa dell'alcol, lei pensa che mettendo in mano una bevanda di scarsa qualità, non lo chiamo vino, una bevanda alcolica a poco prezzo, completamente sradicato dal territorio, dalla cultura, dalla qualità, faremo un buon servizio verso le nuove generazioni? Riusciremo a educarli ad un uso del vino e dell'alcol legati all'interno di buone abitudini e di buone prassi?

Ecco, io le consegno anche questa riflessione perché vi state assumendo delle grandi responsabilità in tanti sensi.

Christa Kläß (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signora Commissario, negli ultimi anni abbiamo avuto modo di comprendere quanto il vino sia un prodotto sensibile. Oggi in questa sede caldeggiamo la liberalizzazione della normativa che disciplina il mercato vitivinicolo e auspichiamo un'apertura verso il mercato mondiale. Talvolta mi domando chi è che regge il timone qui.

La produzione vitivinicola si è sviluppata tradizionalmente in Europa. Le nostre tradizioni e specificità regionali confluiscono nei vini europei e di questo dovremmo tenere conto anche nelle nostre riflessioni in merito alle regole del mercato vitivinicolo. Sono rimasta profondamente turbata nell'osservare che un comitato ha inserito nella normativa per il mercato vitivinicolo delle disposizioni che non sono mai state neppure discusse in Parlamento.

Signora Commissario, mi domando quali siano le possibilità normative che ancora abbiamo a livello nazionale e regionale? Quali obblighi e divieti possono imporre gli Stati membri per le loro aree di coltivazione che producono vini di bassa qualità – non mi riferisco qui ai vini con denominazione d'origine o di provenienza, bensì ai vini di gamma inferiore? Per esempio, l'interdizione di *coupage* per vini rossi e bianchi sarebbe un divieto regionale o nazionale? Tale divieto potrebbe riguardare in futuro anche i vini di bassa gamma?

Oppure l'interdizione di indicare il vitigno e l'annata: anche questo ci mette in difficoltà, perché anche noi vogliamo distinguere i nostri vini, di qualità inferiore, da quelli con denominazione d'origine o provenienza. Diciture come "Rosé francese" o "Riesling tedesco" devono essere disciplinate da una normativa chiara. Tali menzioni sono collegate alla nostra produzione tradizionale cui attribuiamo enorme importanza anche per il futuro, signora Commissario, e per la quale chiediamo il suo sostegno.

Astrid Lulling, autore. – (FR) Signora Presidente, signora Commissario, lei ha risposto negativamente alla nostra seconda domanda asserendo che, in occasione della riforma del settore vitivinicolo in seno all'OCM, avevate già condotto lo studio che vi abbiamo richiesto. Sono sorpresa, poiché nell'ambito di tale riforma non era mai stata discussa la possibilità di autorizzare una pratica enologica che consiste nel tagliare il vino bianco con il rosso per la produzione di vino rosé.

Perché non fa seguito alla nostra richiesta, peraltro assai ragionevole, di una concertazione con professionisti del ramo? Volete decidere entro il 19 giugno, ma non c'è alcuna fretta, tanto più che nessuno vi ha mai richiesto di autorizzare questa pratica enologica. Non so per quale ghiribizzo abbiate voluto avanzare questa proposta, quando nessuno in Europa ne ha mai fatto richiesta.

E aggiungerei, per quanto concerne l'etichettatura, che i produttori di vini rosati tradizionali non accetteranno mai che queste bevande – ivi compresa quella preparata dal collega Savary – portino il nome "rosé". A questo punto, tocca a lei compiere uno sforzo. Signora Commissario, la prego caldamente di dare una risposta alle nostre due domande.

Françoise Grossetête, autore. – (FR) Signora Commissario, lei ci ha detto poc'anzi di non avere ricevuto alcun suggerimento, di essere in attesa di proposte e così via.

I suggerimenti le sono stati fatti: lei ha incontrato i nostri viticoltori che le hanno spiegato di non volerne sapere di quest'idea. Le hanno detto di non voler essere costretti ad aggiungere la menzione "vino rosé tradizionale" per distinguersi dall'altro vino rosé sul quale ci si guarderà bene dal precisare "da taglio", ovviamente. Non può pertanto asserire di non avere ricevuto alcuna proposta.

E, soprattutto nel caso dello Champagne rosé, sappiamo benissimo che questo prodotto enologico non ha nulla a che vedere con la miscelazione di vino bianco e rosso qui proposta. Signora Commissario, abbiate il coraggio di non chiamare il vino tagliato, bianco e rosso, vino rosé. Ecco la nostra richiesta. Questo è il nostro suggerimento. Non penalizzate i veri viticoltori.

Come può pensare che i cittadini comprendano questa presa di posizione della Commissione europea? Lei rimane sorda a qualsiasi argomentazione, è assolutamente incomprensibile.

Gilles Savary, autore. – (FR) Signora Commissario, mi permetto di riprendere la parola per spiegarle che ho ascoltato attentamente le sue argomentazioni e sono sicuro che quest'idea non sia scaturita da lei. Probabilmente è stata formulata da alcuni gruppi d'interesse.

Ma vede, non credo che l'Europa abbia interesse a puntare costantemente verso il basso, specialmente in ambito alimentare. I paesi che non si sono abbassati a una qualità inferiore sul piano industriale sono quelli che figurano oggi in cima alle classifiche mondiali degli scambi commerciali. I tedeschi, in particolare, si sono sempre opposti alla tentazione di un livellamento verso il basso. Orbene, credo che l'Europa debba resistere, sul piano alimentare, a questa tentazione continua di livellamento verso il basso, perché questa è la strategia vincente.

Proponiamo dunque di evitare a qualsiasi costo che si vadano a creare due tipi di denominazione "rosé", tradizionale o da taglio. Esiste il vino rosé tout court e tutto il resto è qualcosa d'altro. Organizzate un concorso europeo per attribuire un nome a questa "altra cosa" se ritenete necessario riconoscerla legalmente. Personalmente, penso che l'Europa farebbe bene a resistere all'Organizzazione mondiale del commercio per quanto concerne questo prodotto. In fondo, affermate sempre che "capitoliamo" di fronte a qualsiasi cosa arrivi dall'esterno.

Patrick Louis, autore. – (FR) Signora Commissario, la menzione "vino rosé" sulla bottiglia non serve a nulla, poiché i rosé migliori, tra cui il Bandol che le ho portato, non recano neppure la menzione "rosé".

D'altra parte, indicare sull'etichetta "rosé tradizionale" sarebbe sciocco. Il rosé è un vino che attira i giovani, un vino moderno, anche se prodotto avvalendosi di tecniche tradizionali. Il termine risulterebbe pertanto troppo ambiguo. Non esistono 36 diverse soluzioni, ne esiste una sola perché, come altri hanno appena detto con grande pregnanza, il rosé è un vino culturale, prodotto dalle mani di esperti. Non occorre immischiarsi in chissà quali affari; dobbiamo semplicemente vietare qualsiasi forma di *coupage* e di miscelazione sul territorio europeo e su quello francese in particolare.

Mariann Fischer Boel, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, mi ha fatto bene ascoltarvi questa sera e notare che avete serbato la medesima passione, energia ed emozione per il comparto vitivinicolo che avevo già sentito in occasione delle discussioni sulla riforma vitivinicola. Il patrimonio culturale e le tradizioni collegate al vino sono ancora vive in questo Parlamento.

Tuttavia, alcune delle questioni sollevate questa sera rimettono completamente in discussione il compromesso politico raggiunto sulla riforma vitivinicola; io non intendo soffermarmi su tali aspetti e mi concentrerò esclusivamente sul problema centrale discusso oggi.

Concordo appieno con i deputati che considerano la qualità l'asso vincente per il futuro della produzione agricola europea. E' proprio per questo motivo che in occasione della riforma vitivinicola – sono certa che ancora ve ne ricordate – abbiamo stanziato un importo ingente per promuovere il vino europeo sul mercato del Terzo mondo: in occasione di quelle discussioni abbiamo parlato di 125 milioni di euro l'anno. La scelta era motivata dal fatto che siamo consapevoli di offrire un prodotto di alta gamma per il quale crescerà la domanda nei nuovi paesi emergenti. Su questo punto ci troviamo sulla medesima lunghezza d'onda.

Nondimeno, vorrei essere solidale anche con i produttori vitivinicoli europei che si trovano a competere con il vino prodotto tramite altre prassi enologiche ammesse nei paesi del Terzo mondo. Tra queste figura per esempio la miscelatura di vino bianco e rosso per la produzione di vino rosato. E' una pratica ammessa, figura tra le pratiche enologiche dell'OIV e pertanto oggi l'Unione europea importa vino rosé prodotto esattamente con questo sistema. Perché dovremmo impedire ai nostri produttori vitivinicoli di essere

competitivi rispetto al vino importato nell'Unione europea? Ritengo pertanto che abbiamo adottato un atteggiamento equilibrato.

E' importante avere definito il sistema di etichettatura dei vini al fine di garantire che i consumatori sappiano cosa stanno acquistando. Inoltre con i DOP è possibile specificare sull'etichetta, a titolo informativo per il consumatore, che il vino è stato prodotto secondo metodi tradizionali. Nel mio primo intervento vi ho detto di avere incontrato alcuni produttori di vino della Provenza. A loro non piaceva la denominazione "rosé tradizionale" esattamente per il motivo da voi indicato, ossia perché suona un poco antiquata. A quel punto ho chiesto suggerimenti per un'etichettatura alternativa in cui fosse menzionato l'utilizzo di metodi tradizionali, ma nessuno ha avanzato nuove idee. La nostra proposta è di lasciare agli Stati membri la facoltà di decidere se rendere obbligatoria sul proprio territorio l'etichettatura del vino rosato con la menzione "da taglio" o "tradizionale".

Riprenderemo questa discussione in seno al Comitato di regolamentazione. Come ho detto, la votazione è prevista per il 19 giugno 2009 e a quel punto prenderemo atto della volontà espressa dagli Stati membri e dai loro rispettivi governi. Sarà un risultato senz'altro interessante e in ogni caso sono persuasa che la nostra proposta, conforme alle pratiche enologiche OIV, rappresenti la chiave per consentire ai nostri produttori vitivinicoli di rimanere competitivi sul mercato mondiale anche in futuro.

Presidente. – La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Stéphane Le Foll (PSE), per iscritto. – (FR) I produttori europei di vini rosé sono preoccupati per il progetto della Commissione, volto all'abolizione del divieto di *coupage* di vini bianchi e rossi da tavola per la preparazione di vini rosé.

Questa nuova pratica nuoce a una produzione di qualità e ignora gli sforzi intrapresi dai produttori da svariati anni per elaborare un prodotto rosé che a lungo è rimasto marginale, ma che oggi ha conquistato un posto a pieno titolo sul mercato e sulla tavola di innumerevoli consumatori. Tale pratica rischierebbe infatti di trarre in inganno il consumatore.

Se nelle prossime settimane questa proposta della Commissione fosse avallata dagli Stati membri, il sottoscritto insieme al collega Savary auspicano che sia imposto l'obbligo di etichettatura, tramite il quale sarà possibile distinguere un vino rosé autentico da un prodotto nuovo, ottenuto tramite la miscelazione di vini, che pertanto non può essere denominato rosé.

Véronique Mathieu (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Di fronte alla collera dei viticoltori europei, la Commissione ha deciso di rimandare al 19 giugno la decisione affrettata in merito all'autorizzazione della produzione di vino rosé mediante taglio di vino rosso e bianco.

Di per sé, questo slittamento non può essere considerato sufficiente. Non risulta soddisfacente neppure la decisione di proporre una distinzione tra "rosé tradizionale" e "rosé da taglio" sull'etichetta dei prodotti in vendita, poiché non basterebbe a contrastare la concorrenza sleale che i produttori subirebbero se questa decisione dovesse essere adottata.

I viticoltori dell'Unione europea, nel corso di svariati anni, hanno fatto sforzi ed investimenti notevoli per elaborare un vino rosé di grande qualità e questa decisione della Commissione europea minaccia di azzerare questi sforzi che pur hanno avuto ricadute estremamente positive sull'economia e lo sviluppo delle nostre regioni.

Con l'interrogazione posta alla Commissione dalla sottoscritta e da altri colleghi chiediamo che la Commissione chiarisca le sue intenzioni e ci garantisca che la decisione adottata sarà presa in completa concertazione con i produttori europei di vini rosati.

Vincent Peillon (PSE), per iscritto. – (FR) Signora Commissario,

non le nascondo la mia profonda insoddisfazione di fronte ai suoi tentativi di spiegazione in relazione alla questione del vino rosé da taglio.

Le sue risposte non soddisfano affatto i viticoltori, con cui ho potuto avere uno scambio approfondito in Provenza, che hanno puntato tutto sulla qualità. Tali viticoltori temono oggi di vedere vanificati trent'anni di sforzi, coronati da un successo commerciale tangibile, in cui hanno lavorato per conferire al rosé il rango che merita.

Non date alcuna risposta a chi considera l'autorizzazione del *coupage* in profonda contraddizione con le politiche dolorose di estirpazione attuate su ampia scala. Non è abbassando a qualsiasi prezzo i nostri costi di produzione che usciremo vincitori dalla competizione internazionale, bensì elevando giorno dopo giorno la reputazione dei nostri vini.

Non date alcuna risposta neppure a chi afferma che l'etichettatura non sarà sufficiente, perché non riguarderà le bottiglie di "rosé da taglio".

Inoltre, rimandando la decisione in merito all'abolizione del divieto dopo il voto del 7 giugno, lei fa il gioco degli euroscettici.

Per questi motivi le chiedo solennemente di ritirare questo progetto nefasto che minaccia un'economia e una cultura.

Dominique Vlasto (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Con il pretesto di rivedere le pratiche enologiche ammissibili, la Commissione europea si appresta ad autorizzare la miscelazione di vino bianco e rosso sotto la denominazione di "vino rosé"..

Personalmente contesto la possibilità di chiamare "vino rosé" una miscela di vini diversi. Non è soltanto il colore di un vino a determinarne il nome, quanto lo sono piuttosto le viti, il territorio e l'esperienza dei viticoltori. E' questo, e non il colore finale, a distinguere il vino da un liquido qualunque.

Per ottenere un vino rosato tramite *coupage*, occorre necessariamente partire da un vino bianco, per oltre il 95 per cento, che viene poi colorato con vino rosso. In realtà, il vino rosé è ottenuto tramite la fermentazione di uve o mosti in prevalenza rossi. Autorizzando la miscelazione di vini, la Commissione europea rende lecita una vera e propria contraffazione del vino rosé e ciò equivale a una truffa organizzata a danno dei consumatori.

Oltre all'insulto ai viticoltori che lavorano per una politica della qualità, specialmente in Provenza, sarebbe inaccettabile legittimare un sottoprodotto ottenuto dal mescolamento di altri prodotti finiti e di autorizzarne il riferimento ingannevole al colore del rosé.

In mancanza di altre alternative, occorre almeno imporre per queste bevande un'etichetta che ne illustri fedelmente il contenuto: "vino da taglio" o "miscela di vini".

14. Processo democratico in Turchia (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sul processo democratico in Turchia.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signora Presidente, temo che questa discussione sulla democrazia in Turchia sarà altrettanto infervorata della discussione sulla riforma vitivinicola durante il secondo tempo della partita Arsenal – Manchester United che è un'istantanea dell'Europa nel 2009.

Qui la questione si fa più seria, a causa dell'estrema serietà dell'argomento, e decisamente sostanziale per quanto concerne lo sviluppo democratico in Turchia. Devo dire innanzi tutto di essere stato profondamente scosso e addolorato dal massacro avvenuto ieri a Bilge in Turchia, costato la vita a 44 persone. Vorrei esprimere tutta la mia solidarietà ai familiari e agli amici delle vittime e confido che i colpevoli saranno portati dinanzi alla giustizia quanto prima. Non esistono giustificazioni etiche o morali a simili atti nefasti.

Manifesto il cordoglio, mio personale e della Commissione, per la morte di nove soldati e un poliziotto turchi a seguito degli attacchi terroristici della scorsa settimana. Il nostro pensiero è rivolto alle famiglie di coloro che hanno perso la vita.

Condanniamo il terrorismo e sosteniamo la Turchia nella sua battaglia contro il terrorismo. Il PKK figura nell'elenco delle organizzazioni terroristiche stilato dall'UE. Tra il 14 e il 18 aprile sono stati arrestati oltre 200 funzionari e iscritti del Partito della società democratica nell'ambito di un'operazione di polizia svolta in tutta la Turchia e in particolare nella regione sudorientale.

Tra i capi d'accusa figura anche l'appartenenza degli arrestati a un'organizzazione terroristica, anche se manca ancora un atto formale d'imputazione. Auspichiamo che l'atto d'accusa sia formulato nell'ambito di un procedimento giudiziario trasparente e obiettivo.

La Commissione non può interferire in procedimenti legali in corso. Nondimeno, la nostra impostazione è chiara: siamo favorevoli alla lotta antiterroristica, pur avendo sottolineato in più occasioni che deve essere condotta nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, in particolare della libertà di espressione e di associazione.

Il pluralismo politico è parte integrante di qualsiasi democrazia. La Grande Assemblea Nazionale della Turchia rispecchia oggi ampiamente la diversità politica del paese. Il partito della società democratica (DTP) partecipa a questo pluralismo turco e la sua legittimità politica è stata confermata dai risultati delle più recenti elezioni amministrative dello scorso marzo.

La popolazione della Turchia sud-orientale ha bisogno di pace, stabilità e benessere piuttosto che di ulteriori violenze e scontri. Tutte le parti coinvolte hanno il dovere di condannare il ricorso alla forza e alla violenza. Tutti devono limitarsi e impegnarsi all'utilizzo esclusivo di mezzi pacifici. Anche questo è parte integrante di qualsiasi democrazia.

Continueremo a seguire da vicino gli sviluppi del caso. È fondamentale che prevalgano i principi della democrazia e dello Stato di diritto, che riconosce anche i diritti degli imputati.

La Commissione continua a seguire da vicino anche il procedimento per la chiusura del DTP presso la Corte costituzionale. In questo contesto, le leggi che attualmente disciplinano la chiusura di partiti politici in Turchia non sono conformi alla Convenzione europea per la protezione dei diritti umani e alle pratiche europee, come precisato di recente in un parere della Commissione di Venezia. Abbiamo chiesto alla Turchia di tenere conto appieno di questo parere e di integrarlo tramite revisioni nell'ordinamento costituzionale e legislativo del paese.

In conclusione, continuiamo a incoraggiare le autorità turche affinché risolvano i problemi della parte sud-orientale del paese e dei suoi cittadini e rilancino le opportunità economiche, sociali e culturali di tutti i turchi a prescindere dalla loro appartenenza etnica, religiosa o linguistica.

Ai sensi dei criteri politici di Copenaghen, la Turchia deve garantire la diversità culturale e promuovere i diritti culturali di tutti i suoi cittadini, come sancito nel partenariato per l'adesione. In questo contesto, il lancio di un nuovo canale TRT che trasmetterà in lingua curda rappresenta un passo in avanti ed è segno di un cambiamento di mentalità. Incoraggio le autorità turche a intraprendere altre iniziative di questo tenore.

Continueremo a monitorare la situazione della regione sud-orientale e vi riferiremo nel prossimo rapporto di valutazione. Questo è un elemento fondamentale del processo di democratizzazione in Turchia.

Frieda Brepoels, a nome del gruppo PPE-DE. – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, in seguito alle elezioni amministrative del 29 marzo, in cui il partito curdo della società democratica (DTP) ha ottenuto una vittoria sensazionale riuscendo praticamente a raddoppiare il numero di sindaci – da 52 a 98 – è ormai evidente che la questione curda non può più essere ridotta a un mero problema socioeconomico, come il premier Erdogan e il suo partito per la giustizia e lo sviluppo hanno tentato di fare fino a questo momento. Evidentemente occorre una soluzione politica e il DTP deve essere accettato come interlocutore a pieno titolo nelle discussioni.

In questa situazione, una reazione repressiva potrebbe sembrare poco consona ai tempi, eppure le autorità turche hanno scatenato l'ennesima ondata di arresti. Oltre 400 figure di spicco del DTP sono state arrestate per avere chiesto una soluzione alla questione curda. Pongo pertanto la seguente interrogazione alla Commissione. I partiti politici costituiti dai curdi sono stati cinque o sei, di cui quello attuale è chiamato DTP. Il DTP vanta 21 deputati in parlamento e 98 sindaci municipali, eppure i curdi continuano a essere tenuti in disparte.

Signor Commissario, non è forse giunto il momento per l'Unione europea di avviare una mediazione tra il governo turco e il DTP? In caso contrario, la situazione non potrà essere in alcun modo sbloccata. In altre parole, occorre affrontare le cause di alcune supposte attività terroristiche. A mio avviso, la vittoria elettorale di alcune settimane fa dimostra che il sentimento nazionale dei curdi è ancora profondamente radicato e occorre pertanto attuare rapidamente alcune riforme strutturali che concedano maggiore autonomia al popolo curdo.

Vorrei richiamare la sua attenzione anche su un altro problema urgente collaterale a questa discussione: oltre 1 500 minorenni sono stati messi in prigione e saranno giudicati dal medesimo tribunale degli imputati adulti, in stridente contrasto con la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Come intende procedere la Commissione in relazione a questo problema?

Vural Öger, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Commissario Rehn, durante questa sesta legislatura la Turchia è sempre rimasta una priorità sull'ordine del giorno dell'Unione europea. Prima dei negoziati per l'adesione, la Turchia aveva già compiuto passi importanti di riforma che erano stati peraltro riconosciuti dall'UE.

Ma oggi il clima è diverso e siamo sempre più preoccupati per l'andamento del processo di democratizzazione in Turchia. La libertà di stampa e la tutela delle minoranze, come anche la riforma della giustizia devono essere oggetto di un monitoraggio costante. In relazione al procedimento giudiziario contro Ergenekon in Turchia, vorrei dire che tale processo non dovrebbe essere strumentalizzato a fini politici. Certo stanno proseguendo gli arresti e le perquisizioni, ma è importante evitare di formulare conclusioni affrettate. E' invece fondamentale disporre di informazioni dettagliate.

Sulla questione curda sono stati compiuti pochi progressi, sebbene la sua risoluzione sia fondamentale per il processo di democratizzazione e la tutela delle minoranze. L'attuale atteggiamento dei capi di governo dell'UE in relazione alla questione curda mi preoccupa; i messaggi ambigui da parte dell'UE causano talvolta battute d'arresto nel processo democratico in Turchia. In questa sede vorrei ricordarvi che un "sì" chiaro da parte dell'Unione europea all'adesione della Turchia conferirebbe un impulso enorme alle riforme. In caso contrario, l'integralismo e il nazionalismo troveranno sempre un terreno fertile e il problema curdo sarà destinato a peggiorare.

Il nostro obiettivo comune è di trasformare la Turchia in una democrazia più moderna, stabile e prospera, con uno Stato laico e una società pluralistica. E questo non è solo nell'interesse della Turchia, ma rappresenta anche un importante interesse strategico dell'Unione europea.

Alexander Graf Lambsdorff, a nome del gruppo ALDE. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, siamo all'ultima plenaria di questa legislatura. Come ha detto il collega Öger, la Turchia è una delle nostre priorità. In qualità di relatore del mio gruppo, negli ultimi anni ho avuto modo di occuparmi di questo argomento e mi rallegro che in questa ultima seduta abbiamo l'occasione di ritornare al nocciolo della discussione, ovvero alla questione della democrazia in Turchia.

Questo è il primo criterio di Copenaghen. Esistono pareri discordanti sugli sviluppi recenti in Turchia, ma credo che almeno su un aspetto siamo tutti concordi: lo slancio riformista turco sembra essersi raffreddato, l'impressione di questa fine di legislatura è che la Turchia è più lontana ora dal soddisfare i requisiti per l'adesione di quanto non fosse all'inizio del mandato della Commissione e della legislatura del Parlamento.

In questo ambito, il gruppo dell'Alleanza dei liberali e democratici per l'Europa attribuisce particolare importanza alla libertà di stampa e di opinione. Come sapete, in Turchia non è possibile vedere YouTube. I diritti di giornalisti, editori, pubblicisti, colonnisti e autori sono limitati da alcune leggi. Ringraziamo la Commissione per avere riconosciuto, nel suo rapporto di valutazione, che questo rimane un problema. Anzi, questi problemi si sono acuiti, a giudizio di numerosi osservatori. Chiederei alla Commissione di indicarci se, a suo giudizio, la situazione è peggiorata oppure, cosa di cui sarei assai sorpreso, se sono stati registrati miglioramenti.

Altri temi importanti sono la tutela di gruppi religiosi minoritari e la garanzia dei diritti delle donne. Comunque al momento resta centrale la questione della libertà di stampa, la revoca dell'accreditamento stampa a giornalisti critici da parte del Primo ministro, l'arresto, parzialmente ingiustificato, di giornalisti ed editori critici nel quadro delle indagini sulla rete senz'altro criminale Ergenekon, l'assunzione del controllo del gruppo mediatico ATV-Sabah da parte della Scharlach holding, controllata o diretta dal genero del Primo ministro, il pubblico appello al boicottaggio formulato dal Primo ministro nei confronti dei media e la condanna del gruppo mediatico Dogan ad una pena pecuniaria di 380 milioni di euro, mirata a causarne la chiusura, per avere denunciato lo scandalo delle donazioni al faro e il trattamento preferenziale riservato all'AKP. Oltre a mettere a repentaglio la libertà di stampa, questo atteggiamento scoraggia gli investitori che non possono contare sulla certezza del diritto in Turchia.

La Turchia è un vicino importante e un partner NATO importante e rispettato. Vogliamo continuare a sostenere la Turchia, questo è il parere del mio gruppo. Ma nel contempo crediamo che rimanga ancora molto da fare e che il governo turco debba dimostrarsi seriamente intenzionato a non ignorare più i diritti fondamentali europei, come sta invece facendo ora. Saremmo grati se ciò potesse essere documentato in maniera convincente durante la prossima legislatura.

Inoltre credo che questa discussione non dovremmo tenerla a Strasburgo ma a Bruxelles.

Joost Legendijk, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il quadro della democratizzazione in Turchia è a tinte contrastanti, a mio avviso, con progressi su alcuni aspetti e battute d'arresto o passi indietro in altri ambiti.

E' un segno di progresso che non ci siano stati disordini il primo maggio nella piazza Taksim di Istanbul, dove i rappresentanti dei sindacati hanno commemorato la tragedia del 1977. E' un segno di progresso l'accordo tra la Turchia e l'Armenia, mirato a una distensione nei rapporti reciproci. Invito il governo turco a continuare su questa linea, a non farsi fermare o fuorviare dai nazionalisti di Ankara o Baku. E' un segno di progresso l'arresto di persone appartenenti alla rete Ergenekon, sospettate di pianificare un colpo di Stato o di essere implicate in alcuni assassinii politici.

Il mio messaggio alle autorità turche è di continuare a intervenire in ottemperanza alla legge, perché qualsiasi scostamento sarà usato per distogliere l'attenzione dalle questioni di sostanza e strumentalizzato da chi non vuole giungere a una soluzione e non vuole affrontare i problemi in profondità.

Nondimeno, alcuni sviluppi sono stati negativi. E' negativo che il Primo ministro abbia invitato la popolazione a boicottare alcuni giornali. E' molto negativo che siano stati arrestati numerosi personaggi di spicco di un partito democraticamente eletto al parlamento turco. L'ondata di arresti di figure importanti del partito curdo della società democratica (DTP) è inaccettabile perché equivale nella sostanza a un'interdizione formale del partito stesso. Il margine di manovra per trovare una soluzione politica alla questione curda è stato drasticamente ridotto. Di questo gioiscono gli estremisti di entrambi gli schieramenti ma è un grave danno per la maggioranza di turchi e curdi che da lungo tempo agogna a una risoluzione pacifica del problema.

Credo che si potrà porre fine a questa situazione ambivalente di parziale progresso e stagnazione quando il governo si impegnerà con decisione a favore di riforme più drastiche, l'opposizione sosterrà tali riforme nelle parole e nei fatti e anche quando, onorevoli colleghi, l'UE manterrà la sua promessa di accettare la Turchia come membro dell'Unione europea, a condizione che rispetti i nostri valori democratici.

E con questo arrivo al mio commento conclusivo, signora Presidente. Condivido la preoccupazione diffusa dei gruppi di questo Parlamento per la democratizzazione della Turchia, tuttavia non ho alcuna comprensione per i deputati che criticano la Turchia ma non sono disposti ad accettare la sua adesione all'UE una volta che saranno risolti questi problemi. Anche dopo la conclusione del mio mandato, continuerò a battermi per le riforme necessarie affinché la Turchia possa diventare un membro a pieno titolo dell'Unione europea.

PRESIDENZA DELL'ON. COCILOVO

Vicepresidente

Felekna Uca, a nome del gruppo GUE/NGL. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, un ragazzino quattordicenne è finito in coma per le percosse che gli sono state inferte da un poliziotto della SWAT ad Hakkari. Un altro quattordicenne, che stava fuggendo a causa dei lacrimogeni lanciati dalla polizia, è annegato dopo essere caduto in un fiume. Il 4 aprile due persone sono morte nel corso di una manifestazione nei pressi di Urfa a seguito di un'operazione di polizia. Attualmente a Diyarbakir sono oltre 185 i minorenni in carcere. Centinaia di politici democraticamente eletti e di attivisti del DTP sono dietro le sbarre, compresi tre capi del partito e sono oltre 207 i procedimenti giudiziari contro deputati del DTP.

E' questa la mia lettura dell'attuale processo democratico in Turchia. E l'elenco potrebbe continuare. La repressione è cominciata subito dopo il 29 marzo, data in cui il DTP ha riportato un grande successo in occasione delle elezioni amministrative svoltesi nella parte sud-orientale del paese, raddoppiando il numero di sindaci. Per contro, il partito al potere, l'AKP, ha subito gravi sconfitte nella tanto agognata regione curda. A mio parere, esiste un collegamento tra il successo elettorale del DTP e l'ondata di repressione che si è scatenata contro questo partito.

Stando a fonti vicine al governo, se la vittoria elettorale del DTP avesse lambito il confine con l'Armenia, sarebbe stata vista come un rischio alla sicurezza. Invece di cercare di interpretare questo risultato elettorale per quello che è – ossia un messaggio cristallino lanciato dai curdi, i quali invocano una soluzione all'interno del sistema – si cerca di reprimere il successo elettorale ricorrendo anche alla brutalità della polizia, se necessario.

Purtroppo non credo che il tanto lodato AKP abbia la volontà e nemmeno la determinazione per sviluppare e mettere in atto una strategia globale per la risoluzione del conflitto, che dura ormai da decenni. Come sapete tutti, dall'ultima relazione sui progressi compiuti non è stato registrato alcun significativo passo in avanti nel settore della libertà di stampa e di espressione, sul fronte del riconoscimento della realtà curda,

sui diritti delle minoranze religiose o sul processo atto ad avvicinare l'esercito ai valori civili. In definitiva, il partito al potere deve attuare un'autentica riforma istituzionale e mettere in atto un nuovo dinamismo in modo da rigenerare il paese sul piano costituzionale e democratico, accettandone le realtà sociali pluralistiche, multiethniche e multiculturali. Altrimenti non può esserci una vera democratizzazione in Turchia. E' un concetto che deve essere chiaro a tutti anche in quest'Aula.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, sono principalmente due gli errori che l'Unione europea ha commesso nelle relazioni con la Turchia. Nel 1999 ha arruolato forzatamente la Turchia tra i paesi candidati e ha continuato a percorrere questa strada sbagliata aprendo i negoziati di adesione con Ankara nel 2005. Il Consiglio e la Commissione ritengono che in questo modo sia possibile eludere il retaggio storico della Repubblica di Turchia.

Attualmente tale retaggio – anzi tale fardello – si manifesta come una vera e propria battaglia culturale tra la fazione laica kemalista ed il fronte conservatore/religioso, rappresentato dal partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP) attualmente al potere, sulla direzione che il paese dovrebbe imboccare. Una delle conseguenze deleterie è stato il clamoroso processo Ergenekon contro numerosi esponenti kemalisti di spicco. Per quanto riguarda gli atteggiamenti nazionalistici verso le minoranze etniche e religiose del paese, però, non c'è molta differenza tra i kemalisti e il primo ministro Erdogan. Ovviamente la stretta costante sui diritti delle minoranze – che fanno parte della storia della Repubblica di Turchia – stride con le condizioni politiche di adesione all'UE.

Vorrei ricordare al Consiglio e alla Commissione un noto proverbio olandese che dice: “Meglio fermarsi a metà strada che perseverare nell'errore”. Sarebbe ora che le istituzioni europee e le autorità turche attingessero alla saggezza di questo proverbio. E' l'unico modo per preparare il terreno a relazioni migliori e più realistiche nell'interesse di entrambe le parti.

Roberto Fiore (NI). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quello che ho ascoltato è evidente che la Turchia è un paese con grossissimi problemi di democraticità.

Abbiamo visto e abbiamo sentito di 15 000 minori nelle carceri, abbiamo sentito di centinaia di arresti con accuse discutibili, assistiamo al continuare del problema curdo e oltretutto al problema armeno, quello storico assolutamente non risolto. Abbiamo assistito a omicidi di sacerdoti o missionari negli ultimi due anni, abbiamo problemi infiniti. Se paragoniamo questa situazione a quella, ad esempio, di un altro paese, la Bielorussia, che è considerata ancora un paese paria in Europa, un paese che addirittura farebbe parte di un asse del male, non si capisce come mai si continui a parlare di un'entrata della Turchia in Europa.

È evidente che ci sono forti lobby che favoriscono e che vogliono assolutamente l'entrata della Turchia in Europa. Oltretutto non possiamo dimenticare che c'è un problema, Cipro, che è addirittura unico nella sua sostanza: cioè un paese che è appunto candidato all'entrata in Europa occupa il territorio di un altro paese e continua a occuparlo estendendo i suoi domini su quest'isola ed esercitando una forza assolutamente antiliberalista sui popoli di quell'isola.

Io penso che comunque emerga sempre di più nella coscienza degli europei l'ineluttabilità di una decisione contraria all'entrata della Turchia in Europa. Io ricordo alcuni fatti: la Turchia ha 90 milioni di abitanti, una forte crescita demografica, e oltretutto dimentichiamo che i paesi turcofoni dell'Asia centrale richiedono la cittadinanza turca e lo Stato turco sembra intenzionato a darla, il che significherebbe che l'entrata della Turchia non sarebbe solamente in quanto tale, ma rappresenterebbe anche l'entrata di altri popoli, altri Stati in Europa. Poi non dimentichiamo anche che storicamente la Turchia è stata contro l'Europa e che oggi svolge un ruolo di sentinella importante di due potenze che certo europee non sono, e cioè gli Stati Uniti e Israele.

Non dimentichiamo infine il fatto religioso: l'entrata di milioni di turchi in Europa significherebbe l'apertura di migliaia e migliaia di moschee e quindi sicuramente la diminuzione dell'identità cristiana e dell'identità civile in Europa, non dimenticando che poi le moschee spesso e volentieri rappresentano anche, in certi casi, l'entrata di idee fortemente anti-libertà, anti-donne e anti-cittadini europei.

Richard Seebler (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, come il commissario, anch'io desidero esprimere il mio cordoglio alle famiglie delle vittime di questo brutale attentato. Anch'io desidero affermare fin da subito il mio sostegno per gli sforzi e per i tentativi messi in atto dalla Turchia per favorire la democratizzazione. Certamente il fine è quello di avvicinare il paese all'Unione europea – non di portare “dentro”, ma portare “vicino” all'Unione.

Credo inoltre che si debba applicare una politica di tolleranza zero nel settore dei diritti umani e della democratizzazione e dobbiamo attenderci livelli altissimi. Gli esempi citati dai colleghi parlano da soli ed è palese a tutti che la Turchia ha moltissima strada da compiere ancora per raggiungere i livelli dell'UE. Tali esempi inoltre dimostrano che finora il paese non ha approntato ed attuato le fondamentali riforme costituzionali.

Il sistema in Turchia è ancora caratterizzato dalla mancanza di una divisione netta dei poteri tra le varie autorità statali, ed è questa la radice di molti dei problemi che attualmente affliggono la vita politica turca. Purtroppo va altresì detto che l'elenco dei problemi irrisolti si allunga invece di accorciarsi.

Citerò il caso dei diritti parlamentari: sussistono lacune particolarmente vistose nell'ambito del controllo di bilancio esercitato dal parlamento sulla spesa militare. Il parlamento praticamente non può dire nulla e oltretutto vi sono fondi speciali su cui non ha alcuna competenza.

Inoltre l'immunità dei singoli deputati è disciplinata in maniera estremamente ambigua. In tale ambito la necessità di operare una riforma è immensa in Turchia. Purtroppo il paese non ha firmato diversi accordi europei ed internazionali, come la convenzione contro la tortura. Credo che ora spetti veramente alla Turchia dare esempi positivi ed ottemperare alle norme europee ed internazionali.

Potrei citare altri casi, ma preferisco fermarmi qui e chiedere alla Commissione di prestare la massima attenzione ai progressi che saranno compiuti in quest'area.

Metin Kazak (ALDE). – (BG) Condivido le preoccupazioni per il processo democratico in Turchia alla luce della recente ondata di arresti perpetrati dopo le elezioni locali. A prescindere da tale fatto, però, non credo debbano essere sostenuti i politici affiliati a organizzazioni che ricorrono a metodi violenti per conseguire i propri scopi. La violenza non è mai un mezzo accettabile e giustificato per proteggere i diritti e le libertà.

Credo che i curdi debbano avere maggiori diritti in tema di cultura e istruzione e nutro un grande rispetto per il perseguimento delle riforme, tra cui rientra il lancio dell'emittente televisiva curda che trasmette 24 ore al giorno. Tuttavia, i diritti e le libertà, onorevoli colleghi, non si conquistano con la violenza, bensì attraverso mezzi pacifici e politici, attraverso il dialogo e il rispetto reciproco.

Per tale ragione, dando il nostro sincero sostegno alle riforme in Turchia, vogliamo altresì incoraggiare i valori fondamentali dell'UE, tra cui uno dei più importanti è il rispetto per le differenze e la diversità sul piano etnico e religioso. Certamente le rose prospettive di adesione all'Unione europea intensificheranno il rispetto dei diritti umani e le riforme nel paese.

Vittorio Agnoletto (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente mi lasci innanzitutto salutare il presidente del Partito DTP, il signor Ahmet Türk che è qui con noi in tribuna d'onore e che segue il dibattito. Caro Ahmet, sappi che siamo solidali con te, che sosteniamo la lotta democratica che il tuo partito conduce in Turchia per il riconoscimento dei diritti fondamentali del popolo curdo.

Riconosciamo nel DTP uno strumento irrinunciabile per la promozione della democrazia in Turchia e per questo condanniamo con fermezza le operazioni di polizia che il primo ministro Erdogan ha ordinato contro di voi, incarcerando tutti e tre i vicepresidenti del DTP insieme a oltre 300 militanti e simpatizzanti. La vittoria del DTP alle ultime elezioni amministrative dimostra che il partito del DTP è un partito dal forte sostegno popolare democratico. Il Parlamento europeo, nelle sue risoluzioni, ha chiesto al premier Erdogan di intavolare discussioni dirette con il DTP e invece la sua risposta è stata più repressione, più polizia, più autoritarismo, più carcere.

Tutti sanno che il mio gruppo parlamentare e la sinistra in Europa hanno sin qui appoggiato il processo di adesione della Turchia all'Unione europea, sostenendo allo stesso tempo il processo di riforma in quel paese. Credo però che in questi ultimi due anni, e soprattutto negli ultimi mesi, Erdogan abbia mostrato un'altra faccia, quella di un leader compromesso con la parte peggiore dell'esercito turco che vuole semplicemente massacrare i curdi.

Il processo di riforma è praticamente morto, le prigioni si riempiono di curdi, è Erdogan stesso che sta chiudendo qualsiasi prospettiva di adesione della Turchia, è sua e solo sua la responsabilità di ciò che sta accadendo nelle relazioni euro-turche e nella perplessità crescente dell'opinione pubblica europea verso la Turchia.

Voglio lanciare un messaggio politico molto forte a Erdogan: o fa della ricerca di una soluzione politica negoziata alla questione curda una priorità che passa, sia chiaro, attraverso i negoziati diretti col DTP, o

saremo noi a chiedere la sospensione dei negoziati di adesione all'Unione europea. La strada dell'adesione della Turchia all'Unione passa per Diyarkabir e per il DTP, altrimenti saremo noi, ovvero coloro che hanno più sostenuto il processo di adesione, a chiedere una pausa di riflessione che rischia di essere definitiva.

Patrick Louis (IND/DEM). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi la Turchia sembra funzionare come una democrazia. Parallelamente, però, l'Unione europea non è certo nella posizione di dare infinite lezioni di buona condotta, visto che essa stessa ignora bellamente e senza farsi alcuno scrupolo la volontà dei popoli dei paesi membri che si sono espressi nell'ambito di consultazioni referendarie.

In pratica la Turchia è ben lungi dall'ottemperare ai valori delle nazioni europee, come dimostra la situazione delle tantissime minoranze etniche e religiose che compongono il paese. La situazione di milioni di curdi stenta a migliorare. Le relazioni con gli armeni e persino con i vicini greci sono oggetto di costanti pressioni diplomatiche o militari. Cipro è ancora sotto l'occupazione militare turca in sprezzo al diritto internazionale e questo stato di cose si trascina da 35 anni. La condizione delle minoranze religiose non è migliorata. I diritti delle comunità non espressamente previsti dai trattati vengono regolarmente calpestati, mentre la Commissione europea chiude gli occhi e, come il Parlamento, continua a sostenere l'adesione di questo paese all'Unione europea.

Dobbiamo essere coerenti. Pur ammettendo che la cooperazione con la Turchia è essenziale, qualsiasi piano di adesione per questo paese deve essere elaborato di concerto con le democrazie europee, ossia mediante referendum.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, abbiamo profuso molti sforzi e abbiamo plasmato molte delle nostre politiche nella speranza che, adottando un approccio affabile, la Turchia trasformasse il proprio fascismo kemalista in un comportamento democratico di un livello quantomeno accettabile. Ci siamo sbagliati di grosso e ben presto ci siamo ritrovati amaramente delusi e frustrati. Il processo di riforma democratica in Turchia si sta muovendo al passo di una tartaruga con tre gambe.

Signor Commissario, noi e la stragrande maggioranza dei cittadini europei che rappresentiamo abbiamo esaurito la pazienza. Ne abbiamo avuto abbastanza. Il regime al potere in Turchia si è dimostrato del tutto incapace di allineare il paese alla civiltà del XXI secolo o non ha avuto la volontà di farlo. Signor Commissario, la tecnica della carota è fallita clamorosamente, deve ammetterlo. Adesso è arrivata l'ora di usare il bastone.

Andrew Duff (ALDE). – (EN) Signor Presidente, temo che il Parlamento si stia di nuovo dimostrando assai volubile sul tema della Turchia. Sarei grato se il signor commissario ci fornisse una sua valutazione sincera del caso Ergenekon. Crede che sia un segno positivo del fatto che si stia facendo pulizia, un segnale che la magistratura stia finalmente intaccando le radici della corruzione all'interno dello Stato turco?

Alexander Graf Lambsdorff (ALDE). – (DE) Signor Presidente, desidero rispondere all'onorevole Lagendijk. Anche noi ovviamente siamo consapevoli del ruolo positivo che la Turchia può svolgere in relazione all'Armenia e al Medio Oriente. Tuttavia, la diplomazia e la democrazia sono cose diverse. Siamo particolarmente preoccupati per l'azione avviata dal Primo ministro Erdogan contro la casa editrice Dogan. Anche *Der Spiegel*, che non ha alcun tipo di connessione con Dogan o Springer, ha parlato di vendetta privata di Erdogan contro Dogan.

Avendo già commentato la relazione della Commissione sui progressi compiuti, desidero rivolgere nuovamente alla Commissione una domanda specifica. Sono diminuite o sono aumentate le preoccupazioni della Commissione in merito alla libertà di opinione e di stampa in Turchia rispetto all'epoca in cui è stata pubblicata la relazione? In caso di risposta negativa, perché non è maggiormente preoccupata? Se invece lo è, che misure intende assumere? Quanto è importante il tema della libertà di stampa e della libertà di opinione in relazione ai negoziati di adesione in corso? Come ho già fatto notare, tutto si riconduce al primo criterio di Copenhagen, il criterio politico.

Olli Rehn, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati prima di tutto per il dibattito serio e sostanziale sul processo democratico in Turchia e stasera desidero ringraziare il Parlamento europeo per il contributo che ha reso alla politica comunitaria in relazione alla Turchia. Il sostegno al nostro impegno verso tale paese è stato critico, ma costruttivo in un periodo molto delicato. Credo che l'approccio del Parlamento – come, credo, quello della Commissione – possa essere considerato giusto e determinato in relazione alla Turchia e al relativo processo di adesione.

Infatti, a mio parere, dobbiamo essere corretti e determinati. Solo mantenendo entrambe queste qualità allo stesso tempo, possiamo conseguire dei risultati. In altre parole, dobbiamo essere corretti, in quanto va

mantenuta la prospettiva comunitaria in modo che funga da spinta critica per le riforme nel paese, onorando la nostra promessa e dando quindi la possibilità alla Turchia di dimostrare che è in grado di ottemperare ai criteri di adesione. Al contempo, dobbiamo essere determinati, dobbiamo applicare una condizionalità rigorosa, soprattutto in relazione alle libertà fondamentali e ai principi democratici. Questi due elementi chiave – la correttezza e la determinazione – funzionano solo insieme e non possono essere disgiunti l'uno dall'altro. Credo che questo sia palesamente il modo migliore per sostenere la trasformazione democratica in Turchia, che è il nostro obiettivo, poiché in tal modo il paese diventerà un partner migliore e un possibile Stato membro dell'Unione europea, in linea con il quadro negoziale adottato nelle prime ore del mattino del 4 ottobre 2005.

La situazione attuale presenta un quadro variegato, come ha detto l'onorevole Legendijk, presidente della delegazione del Parlamento europeo alla commissione parlamentare mista UE-Turchia. Talvolta si ha l'impressione di fare due passi in avanti e uno indietro, ma meglio così che non il contrario.

Visto che l'onorevole Duff ha sollevato la questione, penso che l'indagine Ergenekon sia un caso emblematico. Stando ai risultati sinora conseguiti nell'indagine, la rete che fomentava potenziali attentati politici o di altro genere contro la democrazia è stata sventata e le indagini continueranno nello spirito dello stato di diritto e del laicismo democratico.

D'altro canto, viste le ultime fasi dell'indagine Ergenekon, è legittimo chiedersi se tutti i principi dello stato di diritto sono stati veramente applicati o se questa ondata di arresti risponde piuttosto ad altri scopi di stampo politico. La giuria è ancora al lavoro. Stiamo seguendo la vicenda molto da vicino e continueremo a riportarne i progressi nella prossima relazione che presenteremo in autunno.

A mio giudizio, sono tre i principi particolarmente importanti. Al primo posto si collocano i principi democratici: il perseguimento della riforma costituzionale, in cui è essenziale riformare le norme che disciplinano i partiti politici viste le esperienze dell'anno scorso, di quest'anno e degli anni passati, in cui sono state rilevate le insidie del quadro costituzionale turco, come indicato dalla commissione Venezia del Consiglio d'Europa.

In secondo luogo, si colloca la libertà d'espressione che, come ha fatto presente l'onorevole Lambsdorff, è il fondamento stesso della democrazia. Se ne è discusso poco tempo fa in occasione dell'incontro della commissione parlamentare congiunta con l'Assemblea nazionale turca. Sono preoccupato per la libertà dei media e per il loro sviluppo e certamente ritorneremo su questo argomento nell'ambito di una sezione apposita nella relazione sui progressi compiuti che presenteremo il prossimo autunno.

Confermo che sono stati compiuti progressi positivi sul seguito della riforma del famigerato articolo 301 circa uno o due anni fa. Tuttavia, il progresso relativo conseguito su questo fronte non giustifica gli attacchi alla libertà dei mezzi di comunicazione in altri ambiti, come è stato denunciato in più occasioni questa sera.

Infine, è altresì importante lo stato di diritto, che soggiace al funzionamento dell'intera società e dell'economia e che è la chiave di volta dell'Unione europea: lo dimostra la lotta contro il terrorismo, cui partecipiamo, purché sia condotta in linea con lo stato di diritto e con i principi di giustizia nelle migliori tradizioni europee.

Pertanto il ritmo dei negoziati con la Turchia dipenderà essenzialmente dai progressi e dall'intensità delle riforme atte a rafforzare le libertà fondamentali e lo stato di diritto nel paese nella sua interezza. E' questo il fondamento del processo negoziale. Il progresso nei negoziati tecnici dipenderà a sua volta dai progressi sostanziali e dall'intensità con cui saranno attuate le riforme tese ad esaltare le libertà fondamentali, i diritti umani e la laicizzazione democratica. Questi sono tutti elementi contemplati nel trattato sull'Unione europea e nei nostri valori europei comuni. E' questo il metro critico con cui vengono misurati i progressi compiuti dalla Turchia verso l'Unione europea.

Presidente. – La discussione è chiusa.

15. Protezione degli animali durante l'abbattimento (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Janusz Wojciechowski, a nome della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento (COM(2008)0553 - C6-0451/2008 - 2008/0180(CNS)) (A6-0185/2009).

Janusz Wojciechowski, relatore. – (PL) Signor Presidente, la nostra civiltà fa uso degli animali. Abbattiamo miliardi di animali per ricavarne carne e pellame e per soddisfare tutta una serie di esigenze di natura

economica. Talvolta li uccidiamo anche senza alcun motivo economico – per sport, come nel caso della caccia, o per intrattenimento, come nel caso della corrida. Per me uccidere gli animali non è né uno sport né uno spettacolo e nemmeno un fatto culturale, ma non entreremo nel merito di questo aspetto, poiché l'argomento del dibattito è l'abbattimento di animali per motivi economici.

Parliamo di protezione degli animali durante l'abbattimento. E' possibile? E' possibile proteggere un animale che si sta per uccidere? Sì, lo è, principalmente risparmiandogli una sofferenza inutile. Proteggendo gli animali da un trattamento disumano, noi proteggiamo la comunità. La proposta di regolamento migliora gli standard di protezione degli animali durante l'abbattimento, introduce norme tecniche più avanzate e migliori, favorendone il monitoraggio. Il testo prevede inoltre una maggiore responsabilità personale sul maneggiamento adeguato degli animali e contempla l'obbligo di nominare un responsabile specifico per la protezione degli animali nelle strutture di macellazione. Il nuovo regolamento, atto a sostituire la vecchia direttiva del 1993, segna ovviamente dei progressi nell'ambito della protezione animale e quindi, in qualità di relatore, lo sostengo.

Ci sono state diverse aree controverse. Un esempio significativo è la questione della macellazione rituale. In pratica bisogna stordire gli animali per fargli perdere conoscenza prima di ucciderli, ma è prevista un'eccezione per i fini religiosi – ossia si può uccidere l'animale senza stordirlo nei casi prescritti dai riti religiosi. Questo ambito interessa l'islam ed il giudaismo, secondo cui gli animali devono essere uccisi senza prima essere storditi. Gli emendamenti volti ad introdurre un divieto complessivo sulla macellazione rituale nell'Unione europea sono stati bocciati dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. I membri della commissione hanno ritenuto infatti che il divieto sarebbe stato impraticabile.

La commissione ha altresì respinto la proposta che avrebbe conferito agli Stati membri il diritto di vietare la macellazione rituale mediante la propria legislazione. Il tema è stato affrontato nell'emendamento n. 28. Desidero precisare che, votando a favore di questo emendamento, gli Stati membri non potranno vietare la macellazione rituale nel proprio territorio. Se si vota contro, si torna alla posizione della Commissione europea, che consente l'imposizione del divieto sulla macellazione rituale nell'ambito del diritto nazionale.

Un'altra materia controversa è la nomina dei centri di riferimento nazionale, che devono essere identificati dagli Stati membri. La commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale ha respinto questa idea mediante l'emendamento n. 64. Personalmente ritengo che tali centri debbano essere istituiti e che potrebbero anche concorrere al monitoraggio sul maneggiamento degli animali durante l'abbattimento.

Mi preme attirare l'attenzione sui suggerimenti della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale contenuti nella mia relazione. In primo luogo i provvedimenti che introducono misure più rigorose sulla protezione animale durante l'abbattimento dovrebbero avere il sostegno finanziario dell'Unione europea. I nobili fini della protezione animale non possono essere conseguiti senza un assetto finanziario e senza creare incentivi materiali atti ad introdurre misure più rigide.

In secondo luogo la relazione propone che le norme rafforzate non debbano applicarsi solo ai produttori all'interno dell'Unione europea, ma anche agli importatori di prodotti derivati dalla carne in Europa. Vogliamo essere certi che l'approvvigionamento del mercato europeo comprenda solamente prodotti di origine animale derivanti da bestie abbattute ai sensi della legislazione comunitaria.

Onorevoli colleghi, l'ultima seduta del Parlamento europeo è ampiamente dedicata alla protezione degli animali. Oggi abbiamo deciso di vietare l'importazione di prodotti derivanti dalle foche uccise in maniera crudele, abbiamo deciso di imporre norme più rigorose per la protezione degli animali usati negli esperimenti ed ora stiamo dibattendo di standard più elevati nella protezione animale durante l'abbattimento. Lo spirito di San Francesco d'Assisi pervade quest'Aula e speriamo che sia con noi anche nella prossima legislatura.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare il Parlamento europeo e soprattutto il relatore, l'onorevole Wojciechowski, per aver sostenuto gli elementi portanti della proposta della Commissione sulla protezione degli animali durante l'abbattimento.

In particolare, sono lieta che il Parlamento abbia accettato l'approccio generale della proposta, il cui fine è di garantire che la legislazione sul benessere animale applicabile ai macelli sia in linea con il pacchetto in tema di igiene adottato nel 2004.

La legislazione vigente sulla protezione degli animali presso i macelli risale al 1993 e ovviamente era impossibile che rimanesse al passo con gli ultimi sviluppi nel settore della sicurezza alimentare, della salute animale e del benessere animale. Ai sensi della presente proposta, gli operatori dei macelli dovranno stabilire

procedure operative standard ed affidarsi agli indicatori sul benessere per le operazioni di stordimento; il personale invece dovrà essere formato in materia di benessere animale.

Per quanto concerne la macellazione rituale, mi preme sottolineare che la Commissione condivide pienamente l'attaccamento del Parlamento europeo alla libertà religiosa. Il nostro intento era mantenere lo status quo su questa delicata questione. Il trattato afferma chiaramente che bisogna tenere conto delle pratiche religiose vigenti nella formulazione delle politiche comunitarie. E ovviamente esistono una varietà di pratiche diverse sulla macellazione rituale negli Stati membri dell'Unione.

La Commissione propone che sia mantenuta la sussidiarietà in questo ambito. Ha funzionato bene negli ultimi 15 anni e dovrebbe continuare a funzionare bene in futuro. In proposito possiamo accettare in linea di principio – previa riformulazione – gli emendamenti che rispecchiano l'approccio della legislazione vigente, che preserva la libertà confessionale, pur consentendo agli Stati membri di adottare o di mantenere norme più rigide. Su questo aspetto rilevo che pare esserci un accordo in tal senso in seno al Consiglio.

Ora desidero esprimere alcuni brevi commenti sulla prassi della macellazione domestica. Attualmente è consentito uccidere animali per consumo privato al di fuori dei macelli (ad eccezione del bestiame), ma i maiali, le pecore e le capre devono essere prima storditi. In diverse comunità nei vari Stati membri tradizionalmente si uccide il maiale a Natale e l'agnello a Pasqua. La Commissione reputa importante salvaguardare queste tradizioni, ma non è necessario derogare dall'obbligo di stordire gli animali, compromettendone quindi il benessere. Di conseguenza, la Commissione crede che lo stordimento preventivo debba sempre essere praticato nella macellazione dei maiali e degli agnelli al di fuori dei macelli.

Un altro punto della proposta verte sull'istituzione di un centro nazionale di riferimento. Crediamo che questo elemento sia essenziale per garantire la debita esecuzione delle misure proposte. Nei macelli gli ispettori ufficiali eseguono controlli sulla sicurezza alimentare principalmente sulle carcasse. Hanno poco tempo e hanno competenze limitate per compiere una valutazione secondo i parametri del benessere animale. Oggigiorno l'attrezzatura per lo stordimento è complessa e difficile da valutare in relazione al benessere e all'efficienza. I centri di riferimento nazionale andrebbero quindi a soddisfare l'esigenza di informazioni tecniche e scientifiche sul benessere degli animali durante l'abbattimento e la Commissione ritiene che questo requisito debba essere mantenuto nella proposta.

La Commissione crede inoltre che i certificati di competenza che sono obbligatori per il personale dei macelli debbano essere rilasciati a seguito di un esame indipendente. Questo sistema è stato sviluppato in altri comparti del benessere animale, sia nel settore pubblico che in quello privato. Laddove è stato debitamente attuato, ha riportato risultati positivi. Pertanto si deve estendere anche a tutti i macelli dell'Unione europea.

Inoltre l'abbattimento in massa degli animali al di fuori dei macelli è previsto anche per limitare la diffusione di alcune malattie. E' vero che già vigono delle regole in materia di salute animale, ma tali norme non tengono conto del benessere animale. Oggi si pensa che l'abbattimento di massa a scopi sanitari debba essere eseguito nel modo più umano possibile. La trasparenza, ossia un rendiconto adeguato, è pertanto essenziale. Inoltre l'esperienza passata in queste situazioni di emergenza dimostra che è fondamentale raccogliere informazioni sulle buone prassi e sugli errori che potrebbero essere stati commessi. Un monitoraggio e una rendicontazione adeguati in materia di benessere animale devono quindi essere resi obbligatori nei casi di abbattimento di massa.

Sarei molto lieta se vorrete sostenere la proposta della Commissione. Se sarà varata, l'Unione europea potenzialmente sarebbe all'avanguardia e potrebbe innovare il benessere animale sul piano globale.

Jens Holm, *relatore per parere della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare*. – (SV) Ogni anno centinaia di milioni di animali – maiali, mucche, galline, cavalli e altri animali – vengono abbattuti e trasportati in tutta Europa. A questi capi si aggiungono 25 milioni di animali da pelliccia. La sofferenza per gli animali è enorme. Ovviamente la soluzione migliore sarebbe quella di smettere di mangiare carne e di indossare pellicce.

Il regolamento, però, non riguarda propriamente questo aspetto, bensì le modalità atte a ridurre la sofferenza degli animali presso i macelli. La proposta della Commissione rappresenta un passo in avanti, ma deve essere resa più rigorosa su una serie di punti. In seno alla commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare è stato approvato il parere che avevo presentato. Devono essere infatti abbreviati i tempi di trasporto e i tempi di attesa presso i macelli, devono essere effettuati investimenti per l'allestimento di macelli mobili, gli animali da pelliccia devono inclusi nel presente regolamento, gli Stati devono avere la possibilità

di introdurre normative più severe, gli ispettori ed i centri di riferimento nazionale proposti devono essere indipendenti e devono avere maggiori poteri.

E' gratificante che la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sostenga la nostra proposta sui macelli mobili e sull'inclusione degli animali da pelliccia. Tuttavia, nutro grandi preoccupazioni su diversi altri emendamenti avanzati da questa commissione e da singoli deputati. Mi rammarico che la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale abbia stralciato la proposta sui limiti di tempo per il trasporto e sui tempi d'attesa all'interno dei macelli. Vi prego di votare a favore dell'emendamento n. 125 presentato dal gruppo GUE/NGL in modo da introdurre tali obblighi. Non comprendo poi il motivo per cui la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale voglia abolire la proposta sui centri di riferimento nazionale per il benessere animale. E' inoltre assolutamente importante consentire agli Stati membri di andare oltre, introducendo disposizioni più severe. Vi esorto a votare a favore dell'emendamento n. 124. Infine, mi preoccupa molto il fatto che la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale non voglia permettere agli Stati membri in cui attualmente vige il divieto assoluto di abbattere gli animali senza stordirli di mantenere tale divieto. Il divieto, ad esempio, vige in Svezia. Abbiamo trovato un equilibrio tra tradizioni religiose e benessere animale che soddisfa praticamente tutti. Vi prego quindi di votare contro l'emendamento n. 28, proposto dal relatore.

Sebastiano Sanzarello, a nome del gruppo PPE-DE . – Signor Presidente, onorevoli colleghi, la felice coincidenza di prendere la parola questa sera per l'ultima volta che parlo, almeno per questa legislatura, sotto la sua Presidenza, che penso sia la sua ultima Presidenza, visto che lei ha ritenuto di non riporre la sua candidatura, ho il piacere di esprimere il mio compiacimento, caro onorevole Cocilovo, per la sua attività in questo Parlamento, per l'apprezzamento che ha saputo suscitare in tutti i parlamentari non solo nella delegazione italiana. Io sono eletto nella sua stessa circoscrizione, siamo avversari politici, ma questo sento di doverglielo e le auguro una proficua attività politica nell'interesse del nostro paese, ma anche dell'Europa.

Vado al tema. Io ritengo che in commissione agricoltura abbiamo fatto un lavoro ottimo, avendo ascoltato consulenti, avendo ascoltato le categorie professionali, abbiamo cercato di migliorare il testo che ci veniva dal Consiglio e dalla Commissione, rendendolo più applicabile e più coerente, tutelando quella che è l'espressione e il diritto alle pratiche religiose, in tutte le sfaccettature. C'erano alcune contraddizioni, perché la Commissione e il Consiglio dicono e asserivano di tutelare la macellazione rituale, però alcuni obblighi in pratica la rendevano impossibile – mi riferisco al capovolgimento e mi riferisco al tema tanto dibattuto dello stordimento.

Sembra, ecco, dal punto di vista dialettico una crudeltà, ma invece di che cosa si tratta: un taglio netto ha lo stesso livello di dolore di uno stordimento che avviene con un proiettile captivo alla fronte, dopodiché non c'è più dolore, dopodiché sarebbe una ulteriore crudeltà lo stordimento degli animali dopo che è avvenuto lo sgozzamento. Quindi io ritengo che non c'è un accanimento nei confronti degli animali se dopo lo sgozzamento non vengono storditi.

La Carta dei diritti umani dice che nel momento in cui c'è una contrapposizione con i diritti degli animali prevalgono i diritti umani, allora il diritto alle pratiche religiose, e non solo musulmane, non solo ebraiche, ma anche cristiane – come in commissione è stato abbondantemente dibattuto – va tutelato e va tutelato fino in fondo, anche perché, visto che prevediamo la reciprocità con i paesi terzi, chi pratica alcune tipologie di religione non potrebbe mangiare carne in Europa perché non può essere prodotta in Europa e non può essere importata. Questo ritengo non sia giusto.

Rosa Miguélez Ramos, a nome del gruppo PSE. – (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, come abbiamo sentito, la proposta di cui stiamo dibattendo oggi sostituisce una direttiva che è divenuta obsoleta a fronte degli avanzamenti tecnici ed introduce un nuovo regolamento che consentirà l'applicazione uniforme di norme comunitarie sul benessere animale in tutta l'Unione europea.

Nel contesto del mercato interno e, visto che l'osservanza delle normative può pregiudicare la concorrenza, saranno favoriti standard analoghi di concorrenza per tutti gli operatori comunitari. In realtà, la commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, che ha optato per l'esenzione dei piccoli operatori per alcune norme, d'altro canto, aumenta le responsabilità per i grandi operatori – con il testo oggi in discussione – ed ha altresì creato la posizione di responsabile per il benessere animale nelle grandi aziende.

La relazione che stiamo discutendo migliora la proposta della Commissione su tematiche fondamentali. Ad esempio, attraverso la proposta, non si cerca più di emendare le disposizioni vigenti sul trasporto degli animali in relazione ai tempi di trasporto – tentativo che reputiamo del tutto scandaloso – e mantiene il divieto in atto sul trasporto degli animali che per le loro caratteristiche sono inadatti al trasporto.

Inoltre corregge e chiarisce le responsabilità delle aziende in relazione all'ottemperanza con le normative sul benessere animale: gli operatori, anziché i lavoratori, hanno la responsabilità di garantire l'applicazione delle norme.

Infine, signora commissario, vorrei tenesse presente che nell'Unione europea non tutti i sistemi giuridici a due livelli invalsi nelle varie regioni e nei vari paesi sono gli stessi, ognuno è diverso. I centri di riferimento nazionale che propone e cui ha fatto accenno nel suo intervento, se fossero attuati secondo quanto propone la Commissione, comporterebbero la creazione di 17 centri di riferimento nazionale in Spagna, invece di un unico centro. In Spagna i poteri del governo nazionale sono decentralizzati e sono esercitati dalle comunità autonome, pertanto saremmo costretti ad allestire 17 centri, se lo crede possibile. Sarebbe ridicolo: un centro per ogni regione. Per tale motivo proponiamo che l'autorità competente abbia la responsabilità di garantire che le norme vengano applicate correttamente.

Zdzisław Zbigniew Podkański, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Wojciechowski sulla proposta di regolamento del Consiglio in materia di protezione degli animali durante l'abbattimento attiene all'importante questione del benessere animale. Indirettamente ci fa riflettere sulla possibilità che l'uomo contemporaneo sia in grado di gettarsi alle spalle la crudeltà e creare un mondo nuovo di valori in cui esiste la sensibilità verso il dolore, la sofferenza, la paura e l'angoscia di perdere la vita, non solo degli esseri umani, ma anche degli animali.

Purtroppo, nonostante lo sviluppo della civiltà e della tecnologia, miliardi di animali e di uccelli ogni anno vengono ancora abbattuti, spesso in maniera crudele e persino senza essere storditi. Questo aspetto solleva ulteriori questioni sul motivo per cui nei confronti degli animali il comportamento di persone intelligenti e civili assomigli spesso a quello delle tribù primitive che sono costrette a combattere per sopravvivere. Che cosa possiamo fare per cambiare questo stato di cose?

Siffatte questioni trovano perlopiù una risposta nella relazione. Il testo, però, non risolve molti dei problemi fondamentali connessi alla normativa, ad esempio, la macellazione rituale e la formazione della coscienza sociale. Tocca quindi al Consiglio, alla Commissione e al nuovo Parlamento risolverli. Spero che un ulteriore lavoro atto a migliorare il benessere degli animali sarà accompagnato dalla consapevolezza che gli animali sono creature viventi, che sentono il dolore e la sofferenza; non sono oggetti e gli si deve rispetto, protezione e cura.

Alyn Smith, a nome del gruppo Verts/ALE. – (EN) Signor Presidente, anch'io desidero esprimere le mie congratulazioni al relatore, l'onorevole Wojciechowski, per aver affrontato una materia complessa ed emotivamente carica con un certo aplomb, una materia in cui sono emersi punti di vista contrastanti. Nel mio intervento, che probabilmente sarà l'ultimo per me in questa legislatura, vorrei far presente ai colleghi che questo è il classico argomento da Parlamento europeo. E' tecnico, è compresso, è un pochino distante dai cittadini, ma vale la pena di ricordare che il benessere animale riveste un'importanza cruciale per i cittadini e la correttezza è fondamentale per i produttori, per i consumatori e per il mercato.

Desidero sottolineare gli emendamenti nn. 45 e 46 tesi a garantire che le importazioni nel nostro territorio per mezzo di terzi ottemperino alle nostre norme. Si tratta di un elemento cardine che attiene alla correttezza nei confronti dei nostri produttori e che a sua volta alimenta la fiducia dei consumatori nei nostri mercati, quindi è molto positivo.

Allo stesso modo, la proporzionalità della misura contenuta negli emendamenti dal n. 65 al n. 67 che prevedere la formazione professionale è particolarmente opportuna per i macelli più piccoli e per le attività su piccola scala nell'Unione europea. Inoltre, accolgo con favore anche le deroghe che consentono ai piccoli macelli di non avere un responsabile per il benessere animale.

Per quanto concerne la macellazione rituale, credo che la signora commissario abbia assolutamente ragione. Non penso che sia necessario disciplinare tale aspetto in questo pacchetto, quindi si tratta di una buona notizia per i consumatori. Sarà poi positivo per la fiducia nel mercato comunitario delle carni, è stato compiuto un ottimo lavoro. Congratulazioni.

Maria Petre (PPE-DE). – (RO) Innanzi tutto mi congratulo con il relatore e lo ringrazio per la disponibilità di cui ha dato prova.

Convengo con le proposte della Commissione in virtù delle quali gli animali devono essere abbattuti solo mediante metodi che garantiscono un decesso immediato o previo stordimento, pur accettando al contempo la macellazione rituale come eccezione. Convengo inoltre sul fatto che il regolamento non si applichi agli

animali abbattuti per consumo privato in linea con le tradizioni delle principali festività religiose, come Pasqua e Natale, e solo per un periodo di 10 giorni prima di tali festività.

Il personale dei macelli e quello impiegato in altre attività correlate deve frequentare appositi corsi di formazione, che prevedono un regolare svolgimento e l'assegnazione di un certificato di competenza.

Le normative europee in materia di protezione animale sono tra le più rigorose al mondo, comportano un aumento dei costi di produzione e possono persino turbare la concorrenza rispetto ai paesi che hanno una disciplina più permissiva. Per tale ragione chiedo alla Commissione di garantire che i prodotti derivati dalla carne o altri prodotti di origine animale importati da paesi terzi ottemperino alle norme europee. Vogliamo che la Commissione conduca delle ispezioni nei macelli autorizzati all'esportazione nell'UE in modo da verificare che, oltre alle norme sanitarie, siano rispettate anche le regole sulla protezione animale.

Neil Parish (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, ringrazio vivamente il commissario Vassiliou per il lavoro che ha svolto qui in Parlamento. Ella si è fatta carico della materia da soli due anni ed ha svolto un ottimo lavoro, quindi le esprimo le mie congratulazioni. Mi congratulo altresì con l'onorevole Wojciechowski per aver redatto una relazione molto valida e per aver svolto con competenza le sue funzioni di vicepresidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.

Credo che le norme sul benessere animale in Europa rendano un contributo fondamentale alla qualità che ci contraddistingue. Vogliamo garantire che la macellazione avvenga con cautela e nel rispetto di norme rigide sia per motivi igienici sia per ragioni legate al benessere animale. In proposito accolgo con favore l'idea di allestire macelli mobili, poiché la reputo ottima. Credo inoltre che dobbiamo stare attenti, poiché molti macelli piccoli in Europa sono stati costretti a chiudere in passato – cosa che è avvenuta nel mio paese – quindi dobbiamo fare in modo che la normativa sia appropriata senza essere eccessiva, altrimenti decreteremo la fine di molte imprese.

Ora mi addenterò in una polemica. Secondo me, siamo noi uomini a determinare esattamente come devono essere abbattuti gli animali di questo mondo. La Commissione infatti deve decidersi. O si accetta la macellazione rituale che quindi non ammette lo stordimento, e lo stesso deve valere per gli animali che nei vari paesi vengono uccisi per Natale, oppure si fa la cosa giusta, ovvero noi, in quanto uomini, decidiamo come devono essere uccisi gli animali e decidiamo che devono essere abbattuti solo dopo essere stati storditi. E' palese che deve essere così. In alcuni Stati membri si effettua un pre-stordimento e un post-stordimento degli animali sia nell'ambito delle pratiche *halal* sia secondo le procedure ebraiche. Mi chiedo perché tale prassi non viene estesa a tutta Europa, in quanto dobbiamo essere assolutamente certi che gli animali vengano trattati allo stesso modo. Pur accettando la sussidiarietà, vorrei che la Commissione eserciti pressioni sugli Stati membri affinché la macellazione e lo stordimento siano attuati in maniera debita in futuro.

Anche per quanto concerne l'etichettatura, non intravedo alcun problema. Perché l'etichetta non dovrebbe recare le modalità di macellazione? Se non sussiste alcun problema in relazione alle procedure *halal* e a quelle ebraiche, perché preoccuparci per l'etichettatura? Invito pertanto a prevedere un'etichettatura idonea in modo che la gente in futuro sappia esattamente cosa sta acquistando, poiché è molto importante che l'agricoltura europea abbia standard molto elevati.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, a mio avviso, la libertà di religione non può disattendere le norme e le regole invalse nei nostri paesi e non può violare così vistosamente le normative in materia di igiene e di benessere animale durante l'abbattimento. Pertanto non capisco il motivo per cui, in nome della religione, dobbiamo tollerare modalità di abbattimento anacronistiche, antigieniche e persino sadiche, talvolta praticate in circostanze cerimoniali pompose dinanzi sia ad adulti che a bambini.

Credo pertanto che gli animali debbano essere abbattuti solamente in situazioni controllate presso macelli autorizzati e soggetti a ispezioni e che nessun animale debba essere ucciso senza prima venire stordito. La libertà di religione è una cosa, mentre procurare una sofferenza inutile agli animali e violare le norme igieniche è un'altra. Le norme e le leggi dell'Unione europea devono essere le stesse per tutti a prescindere dalla religione.

Friedrich-Wilhelm Graefe zu Baringdorf (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, in questo dibattito credo che la questione del benessere animale si sia eccessivamente focalizzata sull'eventualità di stordire o meno gli animali. Non sono contro lo stordimento, ma dobbiamo anche tenere presente che lo stordimento originariamente era stato introdotto, non per fini legati al benessere animale, ma per motivi economici, in modo da poter abbattere gli animali secondo standard industriali, ossia per abbattere in massa gli animali senza pregiudicare o intaccare la qualità della carne a causa dell'angoscia dovuta alla macellazione.

Pertanto, anche per quanto attiene alla macellazione rituale, stiamo parlando dell'arte di macellare gli animali senza aumentarne inutilmente la sofferenza, mentre per quanto concerne lo stordimento presso i macelli, il discorso non deve vertere solo sull'eventualità di stordire gli animali, ma anche sul maneggiamento durante il trasporto e sui tempi d'attesa presso i macelli. Convengo inoltre con l'onorevole Parish, la macellazione rituale deve essere indicata sull'etichetta, in modo che i consumatori sappiano cosa comprano e quindi cosa avallano.

Androulla Vassiliou, membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, il dibattito di oggi sulla relazione dell'onorevole Wojciechowski riprende le preoccupazioni del Parlamento, della Commissione e in realtà di tutta l'opinione pubblica sul benessere degli animali durante l'abbattimento. La proposta della Commissione introduce importanti innovazioni che spero vorrete sostenere.

Oggi la normativa comunitaria impone agli operatori dei paesi terzi che esportano nell'UE di ottemperare a norme equivalenti. Inoltre, i certificati di importazione delle carni devono confermare che sono state rispettate le norme comunitarie negli stabilimenti che producono per l'esportazione. Pertanto, per quanto concerne la proposta della Commissione, riteniamo che il principio di equivalenza debba continuare ad applicarsi.

Ho ascoltato attentamente tutti i vostri commenti e ritengo che questo contributo sia molto utile nel lavoro che abbiamo profuso per arrivare a garantire il benessere animale. Con l'adozione della relazione, manderemo i segnali giusti all'opinione pubblica, in quanto affrontiamo le preoccupazioni della gente e al contempo fissiamo standard moderni per le prassi sul benessere animale durante l'abbattimento a livello globale. Ringrazio il Parlamento e il relatore per il sostegno.

Infine, visto che questo è il mio ultimo intervento in Aula, desidero dirvi che per me è stato un piacere lavorare con voi, auguro a voi tutti un grande successo per il futuro e tanta felicità.

Janusz Wojciechowski, relatore. – (PL) Signor Presidente, signora Commissario, anch'io desidero unirmi ai suoi auguri, sono lieto che il suo ultimo intervento riguardi la presentazione di un testo e di un regolamento veramente validi. Infatti la maggioranza di coloro che sono intervenuti hanno espresso il loro pieno accordo. Spero tanto che il risultato finale di questo lavoro, sul lavoro congiunto del Parlamento, della Commissione e del Consiglio, non ostacoli in maniera significativa la proposta della Commissione, in quanto le sue proposte sono veramente ottime. Tuttavia, nell'approccio verso la protezione animale, nelle misure atte a migliorare il benessere animale, sono due gli elementi importanti.

Al primo posto ci sono i soldi. Purtroppo non otterremo il consenso della società sull'inasprimento delle regole, se non garantiamo un finanziamento adeguato. I mezzi comunitari sono essenziali per conseguire gli obiettivi che si siamo prefissati. Non è possibile introdurre norme rigorose come queste senza finanziamenti, scaricando tutti i costi sugli organismi preposti all'introduzione.

La seconda questione concerne l'equivalenza; le nuove norme infatti non devono andare a ledere la competitività dei produttori all'interno dell'Unione europea. A mio avviso, siamo sulla strada giusta. Sono lieto che l'Assemblea abbia espresso assenso su queste proposte.

Rinnovo i miei ringraziamenti alla signora commissario. Ringrazio anche i colleghi che sono intervenuti nel dibattito e sono lieto che l'idea di innalzare gli standard sul benessere animale abbia riscosso un consenso unanime in Aula.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 6 maggio 2009.

16. Revisione generale del regolamento (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Richard Corbett, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sulla revisione generale del regolamento del Parlamento (2007/2124(REG)) (A6-0273/2009)..

Richard Corbett, relatore. – (EN) Signor Presidente, non vorrei usare tutti i quattro minuti a mia disposizione adesso per l'intervento introduttivo in modo da potermi magari dilungare un poco nella replica alla fine del dibattito, se ci sono domande che necessitano chiarimenti.

Questa relazione è il frutto di un grande lavoro. Le fonti della riforma che speriamo di introdurre nel regolamento derivano in parte dall'operato del gruppo di lavoro sulla riforma istituito dalla Conferenza dei presidenti, presieduto con competenza dall'onorevole Roth-Bhrendt, il quale ha avanzato una serie di proposte che sono state adottate dalla Conferenza dei presidenti e che ci sono state trasmesse in modo da poterle incorporare nel regolamento nella maniera migliore possibile.

In secondo luogo, abbiamo apportato molti piccoli cambiamenti che per molti versi erano nell'aria da tempo, ma, per evitare una serie di relazioni su punti secondari del regolamento, li abbiamo raggruppati tutti insieme. Alcuni sono tecnici, altri chiariscono o rendono più scorrevole il testo, come quello che fonde gli articoli 141, 142 e 143 in un unico testo codificato sulle modalità di organizzazione dei dibattiti in plenaria. In questo ambito abbiamo presentato un emendamento innovativo teso a introdurre la prassi del cartellino blu per poter presentare delle domande nel corso dell'intervento dei colleghi. L'onorevole Duff, ad esempio, in questo istante potrebbe avere una domanda su quanto ho appena spiegato, quindi potrei concedergli 30 secondi ai sensi di questa nuova norma, sempre che sia adottata. Sono certo, che lei, signor Presidente, gli avrebbe consentito di porre una domanda in caso lo avesse chiesto, ma fortunatamente il collega non ha domande.

Vi sono pertanto alcune caratteristiche innovative che dovrebbero vivacizzare un poco i nostri dibattiti. Ricordo quando proposi per la prima volta la procedura *catch the eye* alla fine dei dibattiti ordinari, tutti dissero che non era possibile, che avrebbe causato confusione rispetto al tempo di parola dei gruppi, e via dicendo. Eppure ora esiste ed è accettata come ogni altra procedura, anzi è molto apprezzata, credo, dalla maggior parte dei deputati. Magari la prassi del cartellino blu seguirà la stessa sorte: adesso vi sono alcune esitazioni, ma proviamola prima e vediamo cosa succede, confido che riusciremo a farla funzionare.

Alcuni emendamenti sono stati presentati nel corso della discussione sia in sede di commissione sia adesso in plenaria. Ad esempio, è stato proposto che le votazioni finali sui testi legislativi debbano essere automaticamente per parti separate – credo che lo abbia suggerito l'onorevole Dahl. Ho accolto positivamente l'emendamento, incorporandolo nella relazione. Molti deputati hanno chiesto che fosse affrontata la questione degli intergruppi nel regolamento, anche solo per definirli chiaramente, per indicare che hanno una struttura non ufficiale e che non possono assumersi le competenze degli organi parlamentari.

In definitiva, sono molti gli aspetti interessanti. E' stato presentato anche un emendamento sullo strano sistema di cui attualmente siamo dotati per cui la sessione di apertura viene presieduta dal presidente decano invece che, ad esempio, dal presidente uscente, come accade in alcuni parlamenti o anche da un vicepresidente, se magari il presidente non è stato rieletto. E' un miglioramento assai positivo alle nostre procedure.

Mi fermerò qui. Non ho usato tutto il tempo di parola a mia disposizione, ma, se servirà, sarò lieto di intervenire nuovamente alla fine per rispondere alle varie domande.

József Szájer, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, desidero esprimere il mio apprezzamento per la proposta e ringrazio l'onorevole Corbett per il duro lavoro che ha svolto e che non sempre è stato gratificante.

Molto spesso, quando si cambia il regolamento, i colleghi si preoccupano per quanto sta accadendo. La maggior parte comprende quello che è stato fatto ed i cambiamenti introdotti solo quando entrano in vigore, ossia quando non è più possibile apportare delle modifiche. Io sostengo fermamente quasi tutte le proposte presentate, soprattutto perché rispecchiano, oltre al grande lavoro svolto dal collega, anche – come ha affermato il relatore – il lavoro svolto dal gruppo sulla riforma parlamentare presieduto dall'onorevole Roth-Behrendt, che ha preparato molto bene la proposta.

Tuttavia, nel corso della riforma parlamentare, ho anche precisato all'interno delle discussioni del gruppo che questa relazione sulla riforma parlamentare deve essere approvata in quanto reca delle modifiche al regolamento. E' una procedura democratica che culmina nel voto. Nulla può essere cambiato solo mediante le discussioni di un gruppo e infatti abbiamo lavorato molto sulla base di questi presupposti.

Mi preme inoltre menzionare che ero in qualche modo critico sui punti appena evocati, ossia sull'eventualità di istituzionalizzare alcune delle procedure informali che sono invalse in Parlamento. Nutro dei timori, poiché, se abbiamo una tradizione, è meglio che resti tale senza necessariamente dover cambiare il regolamento.

Per il nostro gruppo il punto più importante, però, è la proporzionalità. In Parlamento le commissioni hanno un ruolo veramente incisivo. Per preparare il voto in Aula, si assumono una gran mole di lavoro parlamentare, votando in seno alla commissione stessa. Non si tratta solo di una semplice questione di procedura, ma di

una questione che attiene alla democrazia. In altre parole, le commissioni devono rispecchiare le proporzioni che esistono in plenaria, quando vengono decise questioni importanti. Credo sia un elemento basilare di democrazia. A nome del gruppo PPE-DE dichiaro quindi il nostro sostegno alla proposta.

Costas Botopoulos, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, sono uno di quei curiosi animali costituzionali i quali pensano che il regolamento rispecchi il nostro lavoro qui in Parlamento. L'onorevole Corbett ha svolto un grande lavoro, egli infatti è un eminente specialista in questo campo. A suo beneficio devo dire che si tratta della seconda modifica al regolamento. Alcuni aspetti sono stati cambiati molto di recente e li stiamo cambiando nuovamente, perché abbiamo osservato che l'attività pratica in Parlamento ha messo in luce la necessità di emendarli.

Stasera desidero esprimere un commento di ordine generale e tre specifici. Nel complesso penso sia importante dibattere del secondo aspetto della relazione Corbett: l'impatto del trattato di Lisbona sul regolamento. E' fondamentale parlare anche di questo punto, poiché la revisione del regolamento senza riferimenti alla seconda parte sarebbe imperfetta.

Ed ora passo ai miei tre commenti specifici: il primo riguarda una modifica cui anch'io ho dato un piccolo contributo. Stiamo infatti tentando di introdurre nel regolamento il concetto di agorà, ossia vogliamo dare ai cittadini la possibilità di intervenire al Parlamento europeo e partecipare alle discussioni dinanzi all'Assemblea. Credo sia un'importante iniziativa simbolica che abbiamo assunto insieme all'onorevole Onesta, e credo sarebbe bene se fosse contemplata dal regolamento.

In secondo luogo, credo sia importante la modifica che abbiamo apportato sulle relazioni d'iniziativa: avendo visto quali sono le implicazioni pratiche delle relazioni d'iniziativa, ora abbiamo previsto la possibilità di presentare degli emendamenti, anche se è richiesto almeno un decimo dei deputati. Il terzo aspetto concerne la procedura del cartellino blu. Sono a favore di tutto quanto può vivacizzare i nostri dibattiti in questa sede, quindi credo sia una buona idea dare ai deputati la possibilità di interrompersi a vicenda in maniera civile e di prendere la parola.

Andrew Duff, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, prima di tutto ringrazio l'onorevole Corbett per il lavoro svolto. Il gruppo ALDE sosterrà il pacchetto. Si tratta di una riforma tesa ad ammodernare l'Assemblea, e la apprezziamo, in quanto ne innalza l'efficienza e la pluralità. Spero che alla fine ne incrementi anche l'attrattiva per l'opinione pubblica e per la stampa.

Ho due o tre appunti da fare però. Il primo riguarda l'argomento che ha affrontato l'onorevole Szájer, ossia il tentativo di costringere le commissioni a mantenere una rigida proporzionalità partitica rispetto al Parlamento. Credo sia del tutto appropriato che un gruppo politico possa esprimere una preferenza sull'assegnazione dei propri membri a determinate commissioni che reputa importanti. Se l'emendamento n. 42 verrà approvato, i gruppi e i deputati si troveranno in una situazione frustrante e in definitiva ci vorrà comunque una maggiore flessibilità.

Mi preme inoltre difendere fermamente i cambiamenti convenuti nella commissione per gli affari costituzionali all'articolo 45, paragrafo 2, cui ha appena fatto accenno l'onorevole Botopoulos. Dobbiamo avere la possibilità di migliorare le relazioni d'iniziativa, in caso di necessità, e l'esperienza maturata da luglio, ossia da quando è stato apportato l'ultimo cambiamento, ha messo in luce il fatto che spesso ci troviamo a dover apportare dei miglioramenti in plenaria.

Raccomando inoltre l'emendamento n. 68 sulla procedura di rifusione. Credo che il Parlamento si sia fissato limiti troppo angusti, dobbiamo riflettere più approfonditamente sull'accordo interistituzionale del 2001 nell'ambito delle nostre procedure per consentire alle commissioni di discutere di modifiche sostanziali a parti di direttive o di regolamenti per i quali la Commissione intende procedere alla rifusione, ma in una forma molto ristretta.

Infine, vorrei fosse stralciata l'aggiunta sulle votazioni per parti separate alla procedura che consentirebbe al presidente di rinviare in commissione le relazioni su cui sono stati presentati oltre 50 emendamenti sostanziali.

Monica Frassoni, a nome del gruppo Verts/ALE. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, i Verdi e l'Alleanza libera europea non hanno mai amato le grandi riforme del Parlamento fatte dall'onorevole Corbett – è un mio amico, lavoriamo insieme da tanti anni, lui lo sa e quindi non me ne vorrà – perché tendono a fare del nostro Parlamento una macchina burocratica dove il ruolo dei singoli parlamentari e dei gruppi minori e perfino delle commissioni deve sottostare al potere crescente di decisione, in parte arbitraria, della Conferenza

dei presidenti e dell'amministrazione e rendono confuso e tendenzialmente conflittuale il rapporto fra la commissione competente sul fondo e quelle competenti per parere nella procedura legislativa

Devo dire che sono molto stupita che questa sera, in questa discussione, non si parli di quelli che sono secondo noi i problemi fondamentali di questa riforma del regolamento. La prima è appunto questa confusione che si verrà a creare inevitabilmente fra la commissione competente sul fondo e quella per parere, perché quando la commissione competente sul fondo respingerà gli emendamenti della commissione competente per parere questi potranno arrivare direttamente in Aula, creando ovviamente un potenziale di confusione legislativa estremamente rischioso – come abbiamo visto, peraltro, nel caso di REACH.

E poi, il fatto che non ci sia più in realtà una commissione per parere realmente libera di fare il suo lavoro, attraverso questa figura confusa e assolutamente inaccettabile della possibilità di fare dei voti congiunti e di avere dei relatori congiunti su temi particolarmente importanti del nostro potere legislativo.

Infine, Presidente, c'è un altro elemento che ci preoccupa moltissimo. Uno dei risultati che noi avevamo considerato positivo del gruppo di lavoro delle riforme interne, di cui io ho fatto parte, era stata la proposta di rafforzare in modo veramente significativo i poteri e il ruolo della commissione delle petizioni. Ebbene, in questa riforma il ruolo della commissione delle petizioni viene ammazzato, nel senso che non sarà possibile per la commissione delle petizioni arrivare direttamente in Aula, se non dopo inenarrabili complicazioni e conflitti possibili con la commissione competente.

Per tutte queste ragioni il nostro gruppo ritiene che questa riforma non è pronta e crediamo che sarebbe un errore da parte della maggioranza del nostro Parlamento adottarla.

Presidente. – Grazie onorevole. Ovviamente poi l'onorevole Corbett avrà la replica, ma non posso non notare che in attesa della sperimentazione del cartellino blu, l'onorevole Frassoni ha usato il cartellino rosso.

Hanne Dahl, a nome del gruppo IND/DEM. – (DA) Signor Presidente, il regolamento forma la base di tutto il lavoro di una camera democraticamente eletta. Le norme chiaramente definite garantiscono che tutti coloro che partecipano al processo politico siano trattati equamente. Non si possono cambiare le regole per impedire a certi gruppi, persone o movimenti di esercitare la propria influenza. Non si possono plasmare le regole a proprio uso e consumo.

Nel corso della settimana scorsa, ad esempio, la Conferenza dei presidenti ha discusso di un'istanza volta a eludere il voto sulla relazione Staes. Fortunatamente il servizio giuridico ne ha decretata la bocciatura. L'esito del voto deve rimanere tale. Di conseguenza, anche il mio gruppo ha presentato degli emendamenti per chiedere l'introduzione del voto elettronico per tutti i testi. In questo modo eviteremo di commettere errori e al contempo sarà garantito il quorum. Chiedo ai colleghi di votare a favore di questi emendamenti.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signor Presidente, è difficile riformare l'Unione europea, ma riformare il Parlamento europeo è ancora più difficile, come abbiamo visto nel dibattito sulla revisione del regolamento e nel lavoro svolto dall'onorevole Corbett. Desidero ringraziare il collega per il grandissimo impegno che si è assunto al fine di riunire i molti e variegati interessi e per dar corso alla revisione del regolamento del Parlamento in plenaria. Il PSE sostiene la sua relazione.

Siamo in attesa del trattato di Lisbona; a quel punto il Parlamento avrà più poteri legislativi e dobbiamo infatti prepararci a collocare l'attività legislativa al cuore del nostro lavoro. Le relazioni d'iniziativa dovranno essere messe al secondo posto. E' la legislazione che deve essere al primo.

Dobbiamo inoltre rafforzare il nostro lavoro in tutto il mondo. Le trasferte delle delegazioni parlamentari nei vari paesi, nelle diverse parti del mondo devono essere collegate alle commissioni tecniche del Parlamento. Se una delegazione sta affrontando una determinata materia, come il cambiamento climatico o la protezione sociale, devono essere coinvolti anche gli esperti delle commissioni tecniche pertinenti.

Accolgo con favore il fatto che i dibattiti saranno resi più vivaci: in futuro non ci sarà un cartellino rosso, ma sarà il cartellino blu a conferire un maggiore dinamismo. Ed è un'iniziativa eccellente. La cooperazione tra commissioni, queste commissioni congiunte, è un banco di prova, in quanto la prassi precedente è stata insoddisfacente. Cerchiamo di essere onesti, la commissione che emette un parere non ha praticamente alcuna voce in capitolo. In proposito, la sperimentazione delle sedute congiunte di due commissioni segna un nuovo tentativo di introdurre un miglioramento.

Questa riforma è essenziale. E' altresì positivo mettere in atto la riforma prima delle elezioni, evitando di rinviarla fino alla prossima legislatura. Rinnovo quindi i miei ringraziamenti all'onorevole Corbett e a tutti coloro che hanno preso parte a questo processo.

Andrzej Wielowieyski (ALDE). – (FR) Signor Presidente, pur essendo eccellente, la relazione dell'onorevole Corbett contiene un grave errore. Il nostro compito consiste nell'erogare servizi parlamentari di qualità elevata. Dobbiamo quindi evitare di commettere errori e dobbiamo riuscire a migliorare i testi.

Solo l'emendamento n. 8, che riguarda l'articolo 45, ci consentirà, con il sostegno di 75 deputati – numero non facile da raggiungere – di presentare emendamenti in Aula. Il relatore e la commissione per gli affari costituzionali hanno deciso di bocciare la procedura per timore di essere subissati dagli emendamenti.

I cambiamenti che abbiamo proposto, a nome del gruppo ALDE, mirano a concedere questo diritto a due o tre gruppi politici. Abbiamo infatti coordinatori e relatori ombra competenti che seguono il processo legislativo.

Bocciare le modifiche proposte dalla commissione per gli affari costituzionali equivale a negare il potere di migliorare i testi nel quadro della normale procedura, il che è un grande errore.

Nils Lundgren (IND/DEM). – (SV) Grazie, signor Presidente. Per i cinici la *schadenfreude* è l'unica vera gioia. Tuttavia, anche i colleghi che non hanno l'inclinazione al cinismo devono ammettere che questo sentimento è una forma di gioia, esattamente la gioia che sto provando io in questo momento. Perché? L'anno scorso noi della Lista di giugno e del gruppo IND/DEM avevamo cominciato a chiedere la votazione per parti separate in tutte le votazioni finali. Ricordo quanto il presidente Pöttering ci rimproverò e ci derise, asserendo che sarebbe costato un sacco di soldi. Ora la commissione propone che tutte le votazioni finali sulle proposte legislative siano condotte per parti separate. E ha pure ragione! Per poter chiedere conto ai propri deputati, gli elettori devono avere la possibilità di verificare come hanno votato. Come hanno votato gli onorevoli Hannan, Wallis o Svensson, solo per citare solo alcuni dei miei preferiti? Questa proposta costituisce un importante passo verso un processo democratico e rafforza il controllo degli elettori sui politici asserviti al potere che operano in quest'Aula. Desidero ringraziare l'onorevole Corbett per questo e ringrazio il presidente per avermi consentito di prendere la parola.

Bruno Gollnisch (NI). – (FR) Signor Presidente, in realtà, se ci volesse il quorum per tutte le delibere, immaginatevi cosa accadrebbe. Oggi siamo solo in 11 a prendere parte a dei dibattiti che vertono su temi estremamente importanti e che riguardano il prossimo Parlamento. Per tale ragione credo che il principio stesso che soggiace a queste modifiche sia altamente opinabile.

E' però ancora più opinabile – a prescindere dal lavoro svolto dall'onorevole Corbett – l'emendamento che è stato bocciato dalla commissione per gli affari costituzionali che viene ora riproposto in Aula dai due principali gruppi al fine di modificare – in circostanze che ben sappiamo riguardano una persona specifica – una consuetudine comune a tutti i parlamenti del mondo secondo cui la sessione inaugurale è presieduta dal presidente decano.

Questa disposizione è particolarmente valida e volerla cambiare semplicemente perché il prossimo membro decano potrebbe non essere gradito ai gruppi di maggioranza è chiaramente una misura subdola. La vicenda è emblematica del problema che affligge il Parlamento. Presto festeggerò i 20 come deputato e ho notato che tutte le volte che la minoranza esercita un diritto, il regolamento viene modificato. A questo punto sarebbe meglio abrogarlo e accettare la volontà dei gruppi di maggioranza.

Richard Corbett, relatore. – Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare i relatori ombra, che hanno affrontato i dettagli della materia: gli onorevoli Szájer, Duff, Frassoni e Dahl. Senza il loro aiuto e senza il loro contributo non saremmo stati in grado di portare a compimento questo lavoro.

In secondo luogo, confermo quanto è già stato affermato. La relazione in effetti consta di due parti. C'è un'altra relazione che non abbiamo ancora presentato in plenaria – e che dovremo rivedere nella prossima legislatura – sull'adattamento delle procedure ai sensi del trattato di Lisbona, se tale testo dovesse entrare in vigore. Ovviamente ce ne stavamo occupando sotto forma di lavoro preparatorio, senza pregiudizio per la ratifica che si spera avverrà domani nel senato ceco e verso fine anno in Irlanda, ma lo riprenderemo se il trattato sarà ratificato.

Confermo inoltre che, come ha affermato l'onorevole Szájer, vi sono norme che ritoccano le recenti riforme apportate a seguito della prima relazione del gruppo di lavoro sulla riforma presieduto dall'onorevole Behrendt. Esse riguardano il tema delle relazioni d'iniziativa per cui la procedura, secondo molti colleghi, è

un po' troppo rigida ora. L'abbiamo resa leggermente più flessibile. Per cominciare, il dibattito non sarà più una breve presentazione del relatore con replica della Commissione e nulla più. E' previsto un periodo massimo di 10 minuti per la procedura *catch the eye* in tali occasioni.

Inoltre, per quanto concerne gli emendamenti, attualmente non sono consentiti per le relazioni d'iniziativa. I gruppi possono infatti presentare una proposta di risoluzione alternativa. Tale diritto continuerà ad esistere, ma in aggiunta sarà prevista la possibilità di presentare degli emendamenti sempre che siano sostenuti da almeno un decimo dei deputati. L'onorevole Wielowieyski, che ha appena lasciato l'Aula, ha criticato questo punto, ma al momento non esiste alcun diritto di emendare le relazioni d'iniziativa. Pertanto abbiamo introdotto un'opzione limitata.

Non vogliamo spalancare le dighe e consentire la presentazione di centinaia di emendamenti atti a riscrivere lunghe risoluzioni di commissioni composte da 700 e più membri, ma, d'altro canto, prevedere un diritto circoscritto di presentare emendamenti laddove se ne sente la necessità per noi è un compromesso ragionevole e rappresenta un giusto equilibrio.

Un altro modo in cui una precedente riforma di alcuni anni fa è stata rivisitata è l'emendamento presentato dal gruppo ALDE sulla rifusione. Penso sia un adattamento positivo delle procedure vigenti.

Confermo inoltre che molte nuove idee sono arrivate da altri deputati. Ne ho menzionati alcuni prima. Ho dimenticato di fare accenno all'articolo sull'agorà, la cui paternità va agli onorevoli Botopoulos e Onesta. Vi sono altre idee in merito alla votazione per parti separate sulle relazioni legislative – non per tutte le votazioni finali, ma le votazioni finali sulle relazioni legislative – che penso di aver menzionato prima.

Infine passo ai punti su cui non sono d'accordo con alcuni deputati. Onorevole Duff, la norma che prevede la possibilità per il presidente di chiedere alla commissione di rivedere il testo in presenza di un numero elevato di emendamenti non è un rinvio in commissione. La commissione semplicemente può fare da filtro per gli emendamenti in plenaria in modo da non dover dedicare ore alla votazione, ma solo agli emendamenti che godono di un certo sostegno. Non è un rinvio in commissione.

Desidero commentare il punto illustrato dall'onorevole Frasson sulle commissioni che emettono pareri e sul diritto che hanno di presentare emendamenti in plenaria. Io stesso ho forti dubbi, non so se sia o meno una buona idea, ma proviene dal gruppo di lavoro sulla riforma di cui lei ha fatto parte. Il provvedimento è stato approvato dalla Conferenza dei presidenti. La proposta è supportata da un certo consenso e quindi la proponiamo all'Assemblea affinché sia approvata oppure respinta. Vedremo come andrà il voto domani.

Infine, non affronterò le questioni della commissione per le petizioni, perché a breve avremo un dibattito specifico su questo tema e vi ritornerò in tale occasione. Infine, per rispondere all'onorevole Gollnisch, egli si sbaglia su due punti. Non si tratta dello stesso emendamento bocciato in commissione. E' diverso, vi sottende un approccio diverso. Nutrivo grandi riserve su quello presentato in commissione, mentre sono contento di sostenere quello che è stato presentato in plenaria.

La consuetudine del presidente decano non è comune a tutti i parlamenti del mondo, come egli ha dato da intendere. E' diffusa, ma non è affatto l'unico sistema esistente ed è del tutto legittimo che il Parlamento europeo analizzi le varie possibilità e scelga quella più adatta alle circostanze. Spetterà all'Assemblea decidere.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 6 maggio 2009.

17. Revisione del regolamento per quanto attiene alla procedura di petizione (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione di Gérard Onesta, a nome della commissione per gli affari costituzionali, sulla revisione del regolamento per quanto attiene alla procedura di petizione (2006/2209(REG)) (A6-0027/2009).

Gérard Onesta, relatore. – (FR) Signor Presidente, dopo la torta simboleggiata dalla relazione Corbett, non so se questa può essere considerata la ciliegina; magari è più la caramella che viene offerta con il caffè insieme al conto.

Oggi affronterò il tema delle petizioni. In passato abbiamo visto che il regolamento, nella sua forma attuale, ha provocato non pochi problemi, dal momento che talvolta alcune norme si sono rivelate di difficile interpretazione o hanno addirittura causato uno stallo politico sull'ammissibilità di certi testi. Pertanto abbiamo cercato di rimettere un po' d'ordine, chiarendo e consolidando le norme, ma senza rivoluzionarle.

Prima di tutto, vogliamo che il firmatario sia identificato meglio, poiché al momento, ricevendo migliaia di petizioni, non è sempre chiaro quale sia la persona con dobbiamo prendere contatto. Pertanto chiederemo ai firmatari di indicare una persona di riferimento; altrimenti useremo direttamente il primo nome indicato sulla prima pagina.

Abbiamo stabilito il diritto di ritirare una petizione. I cittadini devono sapere che possono presentare una petizione, ma possono anche ritirarsi e chiedere che il proprio nome sia cancellato dall'elenco dei firmatari.

Come sapete, il Parlamento può ricevere la corrispondenza nelle lingue minoritarie, come il galiziano, il basco, il catalano e via dicendo, purché siano riconosciute dagli Stati membri. Abbiamo deciso di estendere questo diritto anche alle petizioni. Se riceviamo della corrispondenza nelle lingue che l'Ufficio di presidenza identifica come lingue riconosciute per le comunicazioni scritte con i cittadini, allora risponderemo nella stessa lingua.

La vera riforma, però, risiede nella ricevibilità. Finora, i membri della commissione per le petizioni talvolta arrivavano persino ad accapigliarsi per stabilire se un certo documento rientrava veramente nella sfera del diritto comunitario. Dopo tutto, visto che l'Europa interessa ogni area, qualcuno tenta di entrare anche dalla porta di servizio. Abbiamo quindi cercato di semplificare le cose, dando una sorta di incentivo alla ricevibilità.

Se un quarto dei membri della commissione per le petizioni reputa che il testo sia ricevibile, esso deve essere considerato tale, visto che non intendiamo limitare un diritto vitale, un diritto che, in ogni caso, poggia su fonti primarie. In caso di dichiarazione di irricevibilità, cercheremo persino di consigliare possibili mezzi per avere un rimedio.

Ci deve sempre essere trasparenza, visto che il nome del firmatario e il contenuto della petizione saranno sempre pubblicati nei nostri registri, ma se, per proteggere la sua privacy, il firmatario chiede l'anonimato, potremo garantirglielo. Lo stesso vale per il vincolo di riservatezza che può essere chiesto nel corso della disamina.

Naturalmente, a discrezione del presidente della commissione, il firmatario ha comunque il diritto di intervenire.

Per quanto il riguarda il diritto di intraprendere un'azione sul seguito, lo abbiamo esteso – anzi chiarito – fino ad un certo punto, visto che in passato la commissione per le petizioni poteva redigere una relazione d'iniziativa praticamente su tutto. Non vediamo il motivo per cui tale commissione debba avere più diritti delle altre. Ovviamente manterrà tale diritto, purché non vi siano obiezioni da parte della Conferenza dei presidenti.

E' stato mantenuto il registro elettronico. Se necessario, saranno compiute visite investigative sul posto per stabilire i fatti o anche per trovare una soluzione. Questo ruolo attiene alla mediazione, è un elemento leggermente originale che abbiamo deciso di introdurre e che darà credito al Parlamento.

In caso di necessità, chiederemo assistenza alla Commissione, rappresentata stasera ai massimi livelli, affinché ci dia delucidazioni sull'applicazione del diritto comunitario e magari per avere informazioni. I dati raccolti ovviamente saranno inoltrati alla Commissione, al Consiglio e al firmatario.

Cosa accadrà se verrà ratificato il trattato di Lisbona? Saprete che il trattato contempla un nuovo tipo di petizione – insieme alle petizioni presentate al Parlamento europeo, prassi che è in atto da lungo tempo – ossia si potranno presentare petizioni direttamente alla Commissione europea purché siano corredate da almeno un milione di firme.

Abbiamo semplicemente deciso che, in caso di ratifica, se viene sollevata una questione pertinente in una petizione presentata alla Commissione da almeno un milione di cittadini, il Parlamento controllerà se si sta occupando di una questione identica e se tale petizione può influire sul nostro lavoro, nel cui caso informeremo semplicemente i firmatari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la situazione possa essere più o meno sintetizzata in questi termini. Non è una rivoluzione, sono stati introdotti solo alcuni chiarimenti e dei provvedimenti tesi ad evitare possibili stalli.

Richard Corbett, a nome del gruppo PSE. – (EN) Signor Presidente, è con grande piacere che il mio gruppo annuncia il proprio sostegno per la relazione dell'onorevole Onesta, il quale ha lavorato a lungo e in maniera molto valida su questo tema. E' assai strano che la Conferenza dei presidenti abbia atteso così a lungo per inserire la relazione all'ordine del giorno.

Tuttavia, il fatto che abbia aspettato così tanto e che l'abbia inserita insieme alla mia relazione significa che esiste una qualche connessione tra i due testi, cui ha infatti fatto accenno l'onorevole Frassoni nel dibattito precedente. Mi riferisco alla cooperazione tra la commissione delle petizioni e la commissione competente nel merito. Tutti convengono che entrambe devono collaborare e lavorare insieme, ma sussistono delle polemiche su un tema di fondo: se non si trova un accordo, chi ha l'ultima parola?

Le posizioni di entrambe le parti sono comprensibili. I membri della commissione per le petizioni ritengono che, avendo ricevuto le petizioni, devono esaminare la questione. Possono quindi trovarsi nella necessità di tenere audizioni o di effettuare delle visite, talvolta hanno persino scoperto dei difetti in normative che erano state varate dalla commissione competente. Questi deputati sentono di avere padronanza della materia e ritengono quindi di dover avere l'ultima parola in caso di disaccordo con la commissione competente. D'altro canto, si comprende anche la posizione della commissione competente. Perché improvvisamente si deve trovare dinanzi ad un'altra commissione che si assume la responsabilità solo perché qualcuno ha presentato una petizione? Sono comprensibili entrambe le posizioni.

Per riconciliare le due parti, ho decretato che ovviamente le due commissioni devono lavorare insieme a stretto contatto e in conclusione la commissione per le petizioni deve ascoltare i pareri della commissione competente. Ovviamente, se lo desidera, può scostarsi da tale parere – ne ha facoltà – ma in tal caso, come contropartita, la commissione competente ha il diritto di presentare emendamenti in plenaria.

Credo che sia un *quid pro quo* ragionevole. Non capisco il motivo per cui l'onorevole Frassoni prima ha detto che così facendo si distrugge la commissione per le petizioni. Non comprendo proprio come sia giunta a questa conclusione. Certamente i membri della commissione per le petizioni del mio gruppo mi hanno riferito che sono soddisfatti del compromesso, mentre io ritengo che sia un compromesso fattibile. E' ovviamente un compromesso. Coloro che hanno posizioni estremiste su questo o su altri argomenti, non saranno soddisfatti, ma per me è fattibile. Si abbina molto bene all'eccellente relazione dell'onorevole Onesta e credo che nel complesso il pacchetto sia destinato a funzionare.

Jo Leinen (PSE). – (DE) Signor Presidente, l'onorevole Onesta ha asserito che la sua relazione non comporta alcuna rivoluzione. Si tratta in ogni caso di una riforma importante che rafforza i diritti dei cittadini e la commissione per le petizioni. Il diritto di presentare una petizione spetta ai cittadini e saranno apportati pochi miglioramenti, mentre si incoraggeranno i cittadini a rivolgere interrogazioni al Parlamento. Per quanto concerne la ricevibilità della petizione, è giusto che non sia il presidente della commissione a decidere. Benché io stesso rivesta tale ruolo, convengo sul fatto che, se un quarto dei membri reputa che una materia debba essere discussa, allora va discussa.

Mi preme poi di correggere un'affermazione dell'onorevole Onesta: l'iniziativa dei cittadini europei non è una petizione – è un *aliud*. In effetti è una petizione europea presentata dai cittadini, ma rientra in una categoria diversa di diritto. Non viene presentata al Parlamento, ma alla Commissione e non dobbiamo confondere i due istituti. I rappresentanti della società civile nutrono molte aspettative al riguardo.

Questa è probabilmente l'ultima relazione dell'onorevole Onesta in Parlamento. Desidero ringraziarlo vivamente per il lavoro che ha svolto e che per molti versi è stato eccellente sia come vicepresidente sia come membro della nostra commissione. Desidero inoltre menzionare l'Agorà, il forum del Parlamento con la società civile, che sta facendo storia e che è uno strumento davvero importante. Sosteniamo pertanto la relazione Onesta e rinnovo i miei ringraziamenti al relatore per la costruttiva cooperazione.

(Applausi)

Presidente. – Devo correggere l'onorevole Leinen perché, essendosi occupato di politica immobiliare l'onorevole Onesta lascerà molte opere stabili, oltre che quelle legate all'iniziativa politica.

Costas Botopoulos (PSE). – (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero ringraziare l'onorevole Onesta per il suo lavoro e per la sua presenza in Parlamento. Desidero esprimere alcune osservazioni sulla sua ultima relazione. Come l'onorevole Frassoni, sono convinto che il diritto di presentare petizioni sia un diritto importante, ma devo dire che la commissione per le petizioni è una commissione

assai particolare. E' importante, è interessante, ma anche strana. Questo mini tribunale in cui viene discusso tutto e niente è assai importante e al contempo interessante ed è diversa rispetto alle nostre attività.

Desidero ritornare brevemente su tre punti. Il primo riguarda le lingue minoritarie. In linea generale sono d'accordo, ma non bisogna aprire alle lingue che non sono pienamente riconosciute come lingue d'uso in Parlamento. Il secondo concerne la ricevibilità. Ne convengo assolutamente, ed è buona cosa che l'obiettivo consista nell'ammettere anziché respingere le petizioni. Infine, voglio affermare che sono d'accordo con il nostro presidente, l'onorevole Lienen. Il diritto all'iniziativa dei cittadini infatti non ha nulla a che vedere con il diritto di presentare petizioni, che è un diritto democratico e costituzionale che concerne il Parlamento, le due cose non vanno confuse.

Per concludere, ho chiesto la parola soprattutto per ringraziare l'onorevole Onesta per il suo lavoro.

Presidente. – Mi scuso con il collega perché sono stato subito rimproverato per avere pronunciato male il suo cognome che è Botopoulos e non Botopouòlos, chiedo ancora una volta scusa.

Monica Frassoni (Verts/ALE). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio ringraziare a nome anche del gruppo dei Verdi/Alleanza libera europea il lavoro di Gérard, tra l'altro eravamo insieme a una festa e ci torneremo presto anche per finire i ringraziamenti e i festeggiamenti.

Io volevo a questo riguardo dire naturalmente che noi sosteniamo questo rapporto, ma che riteniamo anche che nella riforma Corbett il tema della relazione con la commissione sul fondo rimane un tema problematico, e con questo voglio anche dire una parola all'onorevole Botopoulos: non è che la commissione delle petizioni sia una commissione strana, è una commissione che ha un ruolo molto preciso e la maggior parte delle volte le petizioni hanno a che vedere con l'applicazione del diritto comunitario, hanno a che vedere con delle violazioni di direttive e di leggi che, evidentemente, non hanno sempre un rapporto molto chiaro con la commissione sul fondo.

Anzi, dirò di più: chi si è occupato anche poco del lavoro della commissione delle petizioni vede che è una specie di "Cenerentola" nel nostro Parlamento e vede anche che molto spesso la commissione sul fondo non risponde alle sollecitazioni della commissione petizioni, non gliene frega assolutamente nulla di rispondere a quello che la commissione delle petizioni dice, fa, propone.

Ecco la mia paura: la mia paura è il fatto che la commissione delle petizioni, che esprime, non sempre ma spesso, l'attenzione verso l'applicazione delle direttive comunitarie, debba aspettare in qualche modo il permesso da parte di commissioni competenti che fanno leggi e che quindi hanno un ruolo diverso, e per di più debba chiedere il permesso alla Conferenza dei presidenti quando si tratta semplicemente di controllo di applicazione, che non ha nulla a che vedere, ripeto, con la funzione legislativa delle commissioni parlamentari.

Ecco perché io esprimo comunque la mia preoccupazione per la riforma proposta dall'onorevole Corbett sulle petizioni, anche se sono molto d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Onesta e la ringrazio di nuovo, Vicepresidente, per la tolleranza sui tempi.

Presidente. – Si è trattato piuttosto di una galanteria dovuta al fatto che era l'ultimo intervento della serata, tranne la replica del nostro relatore, on. Onesta, cui do la parola.

Gérard Onesta, relatore. – (FR) Signor Presidente, cercherò di rispondere ai colleghi. Onorevole Leinen, lei ha assolutamente ragione: è stato un lapsus. Le procedure sono del tutto diverse quando ci si rivolge alla Commissione ai sensi del nuovo trattato rispetto alla procedura prevista per le petizioni nel Parlamento europeo.

Tuttavia, nel caso ipotetico in cui questi due tipi di ricorso – che sono molto diversi in termini di collocazione e formato – vertano sulla stessa materia, i firmatari saranno informati in modo da verificare se sia appropriato o meno continuare le indagini. Abbiamo semplicemente deciso di rafforzare il coordinamento in tale eventualità. Di solito sono chiaro, ma lei ha fatto bene a chiedermi questo chiarimento di tipo linguistico.

Continuerò sulla scia delle delucidazioni linguistiche per rispondere all'onorevole Botopoulos. Ovviamente non vogliamo complicare ancor più questa torre di Babele, che è già estremamente complessa: basta vedere quanti interpreti sono ancora qui stasera. E' chiaro che spetta all'Ufficio di presidenza del Parlamento decidere che le petizioni e la corrispondenza con i firmatari possano essere nelle lingue minoritarie usate negli Stati membri. Queste lingue ad ogni modo devono essere riconosciute dallo Stato, e lo Stato deve presentare la relativa richiesta. Attualmente sono solo tre le lingue che rientrano in questa casistica. Se domani voglio

scrivere in Volapük – una lingua immaginaria – chiaramente non sussiste un riconoscimento in alcuno Stato e quindi né il Parlamento né l'Ufficio di presidenza risponderanno usando tale idioma; tutto ciò è chiaramente indicato.

Per quanto concerne le questioni controverse tra commissioni su cui l'onorevole Corbett ha attirato l'attenzione, vi prego di tenere presente che secondo la mia relazione, ai sensi dell'articolo 46 e dell'allegato VI, la commissione per le petizioni può già richiedere il parere di un'altra commissione che abbia una "responsabilità specifica per la questione in esame". Il collega afferma che in tal caso potrebbero comunque esserci delle controversie. In effetti abbiamo introdotto un arbitro, visto che la commissione per le petizioni non può emettere relazioni su un proprio parere o mettersi contro una relazione d'iniziativa della commissione competente salvo il caso in cui le sia concesso dalla Conferenza dei presidenti. Abbiamo un sistema di deferimento, ossia la Conferenza dei presidenti, che deciderà se spetta alla commissione per le petizioni o alla commissione competente attivarsi nel merito qualora le due commissioni non siano in grado di raggiungere un accordo. Ad ogni modo sono stati previsti dei dispositivi di salvaguardia.

Credo che, avendo dato questi chiarimenti, adesso possiamo concludere, signor Presidente. Abbiamo atteso 20 anni per avere il diritto di parlare per 6 minuti in quest'Aula, ma farlo dinanzi ad una platea come questa è stato un vero piacere.

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà mercoledì 6 maggio 2009.

18. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

19. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.50)